

Le cause e le prospettive della crisi nell'analisi delle forze politiche

Quale governo? Si confrontano a Salerno PCI, PSI e DC

Un dibattito al Festival dell'Unità tra Napolitano, De Mita e Labriola

Dal nostro inviato

AVELLINO — Esauriti o quasi i commenti sulla poco digiuna fine del governo Cossiga, si è cominciato già a discutere della prospettiva.

Napolitano ha parlato subito di « epilogo non brillante e non limpido ». « Ci si poteva arrivare prima — ha detto — ed in modo più diretto. Noi comunisti abbiamo condotto la battaglia a viso aperto e la questione dei "franchi tiratori non è affar nostro".

moliti di grossa divisione tra governo e opposizione sui fatti concreti — Napolitano ha ribattuto che « nei confronti del governo Cossiga il PCI ha espresso più volte divergenze di merito. In questo senso il decreto economico rappresenta soltanto l'ultimo esempio ».

De Mita — che ha frequentemente polemizzato nel corso del dibattito con Labriola e con la segreteria socialista — ha detto: « Qualcuno dice che questo governo è stato dominato dal "preambolo". Non lo so. Io so solo che il "preambolo", dentro la DC, è nato dopo e per una precisa alleanza con Craxi. Il PSI nel sostenere di voler cambiare di volere l'"alternanza" ma poi non si dimostra coerente e, a livello di governo, è più chiuso di noi nei confronti dei comunisti ».

Labriola ha ripetuto la tesi secondo la quale il voto che ha fatto cadere il governo sarebbe un « voto-FIAT ». « Non a caso — ha sostenuto — subito dopo la dimissione sono stati snesati i licenziamenti. La FIAT ha voluto far cadere un governo che

aveva detto no al licenziamento e all'accordo Alfa-Nissan ». Un ragionamento molto oscuro.

Subito dopo, Napolitano, Labriola e De Mita si sono impegnati nella discussione sulle prospettive politiche. L'esponente della sinistra democristiana ha riproposto la linea sostenuta al congresso: un confronto col PCI che possa portare, ove si realizzino le condizioni, ad un governo con i comunisti.

Silvano Labriola: « Non siamo disponibili — ha detto — ad un'esperienza tipo quella del periodo '77-79. E riteniamo anche che un pentapartito non offra garanzie né dal punto di vista politico né da un punto di vista numerico-parlamentare ».

Napolitano ha definito la situazione « aperta » e « molto difficile ». « In questa fase — ha aggiunto — non bisogna agire meccanicamente di ritorsione, da un senso e dall'altro ». « Bisogna trovare il modo — ha concluso Napolitano — per intrecciare una positiva discussione tra i due partiti della sinistra, la quale innanzitutto deve servire a chiarire le prospettive politiche che l'uno e l'altro partito intendono realmente perseguire nell'immediato e a più lunga scadenza. Importante, ad esempio, è vedere se i motivi di convergenza sulla strategia ed i contenuti che da parte nostra si ravvisarono nel programma del congresso di Torino verranno ripresi ».

Federico Geremicca

Signorile: un'amara lezione per i socialisti

Fallita l'illusione di isolare il Partito comunista e di sostituire il potere dc

Dalla nostra redazione

VENEZIA. — Signorile, poche ore dopo il tonfo del governo tripartito: « Ci siamo cacciati in un vicolo cieco da cui non riusciamo ad uscire: come una Panzer Division siamo mossi con l'illusione di poter stringere il PCI, di sostituirlo alla DC nella guida del Paese ». Ad ascoltarlo c'era un pubblico scelto, centinaia di militanti del PSI dell'area della sinistra, riuniti a Spinea all'indomani della duplice votazione che ha portato alle dimissioni del Cossiga bis.

Signorile è stato duro con Craxi, rimproverando che « l'ampio appoggio al dibattito, al quale era stato accolto con pochi applausi e qualche fischio »: è stato aspro con il governo anche se si è dichiarato dispiaciuto della anomalia che ha prodotto, a mezz'ora dal voto di fiducia al governo, un altro voto di segno diametralmente opposto. « Doveva essere un governo di garanzie — ha lamentato Signorile — doveva operare per ricostruire quel clima di solidarietà oggettiva

tra le forze politiche; ma non è stato così. Il concetto della governabilità è stato stravolto e si è identificato con il governo, appiattendosi su quest'ultimo quale che era la linea politica ».

« Sul rapporto con il PCI ha detto: « Abbiamo assistito in questi ultimi mesi ad una profonda involuzione del dibattito politico. Colpa del PCI? — si è chiesto Signorile — Certo, ha risposto, ma una volta messo all'opposizione il partito che rappresenta un terzo dell'elettorato italiano, estromesso da qualunque livello di partecipazione al processo di formazione delle scelte politiche, non gli si può anche dire che tipo di opposizione esercitò. Abbiamo scelto la polemica aspra con il PCI e abbiamo irritato la possibilità di confrontarci con una "opposizione diversaria": è un errore politico che oggi stiamo pagando ».

In vista del congresso socialista Signorile ha riproposto l'idea dell'alternativa. Colata a picco — ha sostenuto — l'illusione della capacità di sfondamento del partito socialista, si tratta di fare del

PSI un vero partito riformatore che sappia costruire una sinistra unita e di governo, assieme ai comunisti. Non più, quindi, un partito « ago della bilancia », ma impegnato a riconquistare quello smalto e quella credibilità che la « governabilità socialista » hanno perso in questi mesi. Ma sulle previsioni sull'andamento congressuale Signorile non è stato certo ottimista: « Staremo a sentire che proposte faranno: ci si apre davanti un congresso mediocre: per quanto ci riguarda, è difficile tirarsi indietro: si arriverà ad un congresso per mozioni contrapposte ».

« Vogliamo un rapporto polemico, anche duro con il PCI, ma mai di lacerazione, mai di antagonismo radicale » ha concluso Signorile tra gli applausi, mentre Gianni De Michelis sembrava sempre meno a suo agio. Infatti, in più di un'occasione, il ministro confederale ha messo sul banco degli imputati proprio lui. Le accuse non erano nuove: come quella di « entrismo » (così si era espressa la sinistra socialista in un documento stilato nei giorni scorsi al convegno di Cison di Valmarino) per la sua disinvoltura nel coniare l'autonomia di Craxi con la sinistra. Ma nuovo appello del quadro nel quale De Michelis si trovava ad ascoltare le critiche: quello, appunto, di ministro dimissionario, in attesa di verificare quanto sia effettivamente consolidata quella indiscussa autorità conquistata nella regione in anni di « irresistibile ascesa », ed ora costretta alla battuta di arresto della caduta del Cossiga-bis.

Toni Jop

Liguria: per superare lo stallo iniziale del PCI

GENOVA — Per sbloccare la situazione di stallo alla Regione Liguria e per cercare di dare finalmente vita ad una maggioranza il PCI si è fatto promotore di una nuova iniziativa: una mozione e una lettera al presidente del Consiglio regionale.

Con molta probabilità la mozione dovrebbe essere discussa in una riunione dei capigruppo che si dovrebbe tenere giovedì prossimo. L'iniziativa del PCI arriva dopo una riunione tra l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale e i capigruppo, riunione nella quale non si sono fatti sostanziali passi avanti per la costituzione della nuova giunta.

Il PCI ha allora ritenuto opportuno mettere sul tavolo questa nuova iniziativa alla quale intende accompagnare un documento.

A quattro mesi dalle elezioni dell'ottavo giugno, la Liguria è una delle poche regioni che ancora non hanno un governo. Sulle vicende per la costituzione di una nuova maggioranza hanno pesato e stanno tuttora pesando veti e diktat imposti dalle segreterie nazionali.

La DC è per la formazione di una giunta laica, minoritaria e a tempo a cui cedere un sostegno esterno. Di fronte a questa proposta l'altra per la costituzione di una giunta di sinistra composta da comunisti e socialisti con il contributo di repubblicani e socialdemocratici.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 30 settembre, alle ore 17.15. Ordine del giorno: crisi di governo.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato domani mercoledì 1 ottobre alle ore 17.

In Calabria la DC ci ripensa e rinnega le « aperture »

REGGIO CALABRIA — La marcia indietro della DC calabrese per la formazione della giunta regionale unitaria si fa sempre più evidente col passare dei giorni e delle ore. Sottoposta ai condizionamenti romani della segreteria nazionale, la DC calabrese ha subito ripensato le aperture che aveva fatto nel documento del suo comitato regionale del 2 settembre in cui si dichiarava « pronta ad accettare le «preclusioni» e si affermava di lavorare per la costruzione di governi più unitari possibili ».

Per sbloccare la situazione di venerdì scorso del consiglio regionale, ieri pomeriggio e fino a tarda sera la DC ha cercato di unire i tempi del confronto politico programmatico aperto fra i cinque partiti democratici.

La DC ora mette in discussione non solo l'aspetto politico della vicenda, e cioè l'obiettivo della giunta regionale unitaria, che non viene affermato con la necessaria chiarezza, ma la stessa bozza programmatica attorno alla quale i partiti lavorano ininterrottamente da dieci giorni e ormai da alcuni giorni sono state definite tutte le questioni ed è ambigua sulla formulazione politica. Insomma, senza mai aver menzionato le vicende che, a programma siglato dai partiti e dopo un serrato confronto con forze sociali, culturali e sindacali, dovrebbero sbloccare nella formazione del nuovo esecutivo composto dai cinque partiti.

La bozza del programma è detagliata: dalla mafia al terrorismo, dai problemi centrali del governo centrale, dai metodi di governo alle questioni del lavoro, dalla forestazione al credito, dalla riforma dell'irrigazione al finanziamento ai consorzi di bonifica e allente di sviluppo agricolo, dai giovani disoccupati alle questioni della piccola industria. L'unico argomento non ancora discusso dai partiti (per precisa volontà della DC) è quello dell'università.

La Democrazia Cristiana sta proprio nel rifiuto di sottoscrivere la bozza programmatica e di chiedere nel contempo ai comunisti di ritirarsi dal consiglio regionale. L'ipotesi che, informalmente, i democristiani ora avanzano è quella di costituire una giunta minoritaria (si parla, ad esempio di giunta laica o di monocolore dc), di attendere il voto romano di Piccoli e di tentare di unire i partiti al confronto programmatico svolto fin qui. Neanche le pressioni del PSI sono valse a far recedere la DC dal tentativo di non dare una soluzione alla lunga crisi della Calabria.

f. v.

Al Sinodo mondiale si confrontano innovatori e conservatori. Viene dai vescovi americani la richiesta di non restare fermi all'« Humanae vitae »

Il presidente della conferenza episcopale Usa e l'arcivescovo di Cincinnati sollecitano un aggiornamento su famiglia, controllo delle nascite, sessualità, divorzio

CITTA' DEL VATICANO — Tra i numerosi interventi con i quali ha preso il via il sinodo mondiale dei vescovi il dibattito sulla relazione introduttiva tenuta venerdì scorso dal cardinale Ratzinger, ha fatto spicco quello del presidente della conferenza episcopale americana, monsignor John Raphael Quinn. Questi ha subito rilevato che la Chiesa si trova come bloccata di fronte agli enormi problemi dell'amore coniugale, del divorzio, della contraccezione e dell'aborto divenuti assai vivi nel mondo contemporaneo. Tale blocco è dato dall'« Enciclica Humanae Vitae » che pur avendo suscitato a suo tempo reazioni contrastanti all'interno dello stesso mondo cattolico, rimane ancora oggi l'ultimo documento pontificio che fa testo in questa materia.

Per sbloccare la situazione — ha detto monsignor Quinn — non c'è che prendere come punto di partenza le parole pronunciate nel 1968 dal papa: « Non è il fenomeno della omosessualità che tanto contesta. Disse Paolo VI: « L'enciclica non è un trattato completo sul matrimonio. Questo è un campo così immenso che il magistero della Chiesa può e forse dovrà ritornarci con

una trattazione più completa, più organica e più sintetica ». E' ciò che deve cominciare a fare questo sinodo — ha detto monsignor Quinn —, senza aver paura di guardare la realtà per quella che è. Solo così si può far fronte all'ampio dibattito teorico e pratico all'insegnamento attuale della Chiesa.

Il presidente della conferenza episcopale americana ha fornito ai padri sinodali un'ampia documentazione dalla quale risulta che l'uso della pillola è generalizzato tra i coniugi cattolici americani come sono diffuse le esperienze premaritali tra i giovani e diffuso è pure il fenomeno della omosessualità.

Passando alla parte propositiva, il presidente dei vescovi americani ha richiamato l'attenzione dei padri sinodali su tre punti. Prima di tutto — ha affermato — occorre elaborare una trattazione più completa e più corrispondente al contesto storico in cui viviamo della dottrina della Chiesa sulla trasmissione responsabile della vita e sulla sessualità umana. Per far ciò (ecco la seconda proposta), il Vaticano dovrebbe avviare un dialogo con i teologi propri sui problemi suscitati dalla Humanae Vitae e sull'esperienza fatta dal

la Chiesa in questo campo. In terzo luogo occorre redigere i futuri documenti del magistero pontificio in modo che possano essere comprensibili alla gente del nostro tempo.

In appoggio alle tesi di monsignor Quinn è intervenuto un altro prelato americano, monsignor Bernardin, arcivescovo di Cincinnati. Questi ha richiamato l'attenzione dei padri sinodali su una teologia più positiva sulla sessualità rispetto ad una tradizione canonistica che tende a regolare l'amore coniugale con norme troppo rigide. « Con una teologia della sessualità più positiva — ha aggiunto — sarà più facile situare nell'insegnamento tradizionale i problemi, come i rapporti premaritali, l'omosessualità e la contraccezione ». Anche il vescovo svizzero, monsignor Gabriel Bulea, ha auspicato che il sinodo sappia dire « una parola di speranza alle coppie che vivono in situazioni difficili ».

La dottrina tradizionale della Chiesa è stata, invece, ribadita con forza dal presidente dei vescovi tedeschi cardinal Hoffner.

Alceste Santini

Grave lutto del compagno Eugenio Manca

ROMA — Un gravissimo lutto ha colpito il nostro compagno di lavoro Eugenio Manca. Ieri mattina è deceduta improvvisamente la madre, signora Anita, da tempo sofferente.

A Eugenio alla sua compagna Gisella e alla famiglia le condoglianze più fraterni e la partecipazione commossa della redazione e della direzione dell'Unità. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 8, partendo dalla clinica Guarnieri in via Tor de Schiavi. Dopo la funzione religiosa nella chiesa di Santa Maria Regina Mundi in via dei Romanisti, il feretro proseguirà alla volta di Carmiano, in provincia di Lecce.

Dal « Movimento per la vita » Aborto: depositate 2 milioni di firme per i referendum

ROMA — Il « movimento per la vita » ha depositato in Cassazione le firme raccolte per i due referendum abrogativi: uno sulla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza; sono 2.246.323 firme per quello che mira a cancellare il « numero » di norme (sono 2.245.000 per quello « minimo »). Il risultato, raggiunto con un massiccio apporto di firme, è stato comunicato ieri in una conferenza stampa dal presidente del movimento Francesco Signorile, che ha invitato a « depositare una « diffusa sensibilità per il diritto alla vita, capace di mobilitare in un tempo brevissimo un rilevante numero di persone ».

Dopo quello dei radicali, ecco dunque concretizzarsi in un fronte opposto e convergente un altro attacco a una legge conquistata in fretta, non era il trionfalismo il motivo dominante. Semmai si è assistito ad un interrogarsi tra le righe sulle

conseguenze politiche che potrebbero derivare dalla miccia innescata con tanta poca preveggenza. Adesso, solo dopo che le firme sono state raccolte, si teme ed esplicitamente si dice che con i referendum il Paese viene spinto verso uno scottato drammatico e lacerante. E il « movimento per la vita » non vorrebbe portare la responsabilità; i suoi rappresentanti lo hanno perentoriamente affermato nel corso della

conferenza stampa. L'on. Casini ha addirittura precisato che il « movimento » non vuole arrivare al voto referendario e che se si giungesse ad esso si significherebbe che le forze politiche sarebbero decise di mantenere la speciosa trinità: l'omosessualità, la contraccezione e l'aborto. Il ricatto verso il Parlamento è esplicito: si chiede una modifica estensiva della legge per evitare il referendum. Ma è ricatto anche quello contenuto nella frase di Casini: « Il referendum per il sole ha di essere proposto, impone di necessità una gestione meno sboristica della legge 194. E non meno grave è la presidenza esercitata dalla Corte costituzionale, che è pronta ad esprimersi sulla legge dalla quale, in sostanza, il Movimento si aspetta una marcia indietro. La loro volontà, per il resto, è di non far cadere la vita », non conta nulla.

Domenica grande diffusione straordinaria dell'Unità

Caduta del governo Cossiga e sospensione del licenziamento FIAT: sono due grandi successi ottenuti in questi giorni che hanno visto il fondamentale contributo dell'iniziativa di lotta del nostro partito. In stretto legame con le iniziative di lavoro abbiamo determinato i successi: tanti avvenimenti nella vicenda politica del Paese. Indispensabile, in questa nuova fase, l'impegno e il lavoro di tutte le nostre organizzazioni. E' necessario quindi dispiegare un piano ed effettivo impegno di tutti i militanti, di tutti gli attivisti in un'opera di informazione e propaganda. Supporto decisivo e fondamentale per il sostegno della nostra azione e delle iniziative del partito è il pieno utilizzo dell'Unità le cui diffusioni capillari nelle case, nei luoghi di lavoro, in concomitanza con gli incontri e le manifestazioni, al servizio di una mobilitazione di tutto lo energie, per un impegno di servizio con determinazione, fiducia, entusiasmo.

a tutti i compagni di confermare e consolidare il grande patrimonio rappresentato dalle migliaia e migliaia di nostri abbonati. Ai vari padroni del giornale dei comunisti — i lettori, gli abbonati, i sottoscrittori — chiediamo di confermare per il loro lavoro e di lavorare con noi per aumentare il numero di coloro che tramite il vincolo dell'abbonamento si fanno protagonisti diretti dello sforzo del partito per capire e guidare la realtà del paese. Nell'immediato, per rispondere a questo grande impegno, chiediamo che le abbonazioni determinate in questi giorni, in prima importante sede, sia rappresentata dalla grande diffusione straordinaria dell'Unità di domenica 5 ottobre, la prima del nuovo « anno politico » dopo la pausa estiva. L'Associazione nazionale amici dell'Unità ringrazia il suo popolo e ogni sezione, al compagno, al sottoscrittore per una mobilitazione di tutto lo energie, per un impegno di servizio con determinazione, fiducia, entusiasmo.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITA'

LETTERE all'UNITA'

Dirigere significa far fare ad altri la nostra esperienza

Cara Unità, ho seguito attraverso tre lettere la discussione aperta sul ruolo del funzionario (De Nardis, Malanchi e Stupeni, Sandra Coronelli). Non posso non trovarmi d'accordo con le motivazioni di quest'ultima compagnia. Anch'io sono un funzionario giovane, ho 23 anni, vengo da una esperienza in FGCI e ora sono responsabile femminile della mia zona (comprensorio di Modena), dopo essere rientrata da una esperienza quasi biennale presso la direzione della FGCI.

Ho capito a cosa si riferiscono i compagni quando parlano del « sano spirito di sacrificio », ma non credo che sia questo che fa difetto a questa generazione di giovani funzionari. A parte il fatto che è proprio di eccesso di organizzativismo o di mancanza di fantasia che siamo accusati anche all'interno del partito.

Per quanto mi riguarda e per quanto vedo anche negli altri compagni che lavorano con me, è forse l'assiduità continua e la preoccupazione di essere sempre presenti che ci impedisce di essere adeguati.

Mi spiego: in una situazione come l'attuale in cui le dinamiche sociali e politiche sono molto più complesse che non in passato, e in cui la composizione del nostro partito si è estesa, e soprattutto la nostra linea ha assunto una portata così generale, non è più sufficiente, perché inadeguata, una figura di funzionario che « dorme in sezione » magari perché non ha tempo di coltivare i rapporti personali o di seguire la vita culturale.

Io non voglio assolutamente buttare a mare tutto il patrimonio di lavoro pratico, di presenza, di attaccamento, di fede, senza il quale il partito non esisterebbe; però dirigere non significa accentrare su di sé tutta la mole di lavoro che il partito richiede, ma far fare ad altri la nostra esperienza, allargare il cerchio delle persone con le quali, intorno al partito, promuovere partecipazione e fare crescere i quadri, ed avere anche la possibilità di studiare e prepararsi a dare risposte adeguate alla donna, al giovane, all'intellettuale, alle nuove figure a cui chiediamo di entrare nel partito.

E dal punto di vista dei problemi personali, l'impegno e la dedizione totali sono anche gli ostacoli che rendono più difficile per le compagne fare questa esperienza, impossibile se hanno figli.

BEATRICE COCCHI (Modena)

Si ritorna sempre alla linea di partenza ma un grado più in su

Cara direttore, la realtà, almeno per noi uomini di sinistra, è ciclica: ci sono infatti sempre delle constatazioni fondamentali che tornano ad imporsi. Perciò, per spiegare la realtà, bisogna almeno in parte ripetersi; ma non si tratta proprio di un circolo chiuso, è una spirale: si ritorna sempre alla linea di partenza ma un grado più in su.

I nostri avversari noi: loro vanno dritti e alla svelta, ma restano sempre sullo stesso piano. Secondo loro non a tutti è dato capire tutto: per capire ci sarebbero i tecnici, le grandi menti, i geni che strutturano la società. E invece noi le persone intelligenti, quelle che vogliono partecipare consapevolmente ad una qualsiasi costruzione, si rifiutano di contribuire all'organizzazione di una società programmata per insegnare alle masse la necessità dell'obbedienza più acritica, e non solo nel lavoro.

Così se per esempio c'è la possibilità dell'automazione, è chiaro che dobbiamo farla noi: per costruire una società veramente produttiva, capace di sollevare oltre a noi stessi, l'umanità intera verso una reale civiltà, prima che per la affoghi nel consumismo e per l'altra metà crepi di fame.

ENO MAXII (Pavia)

Un altro e un asino si scrivono senza apostrofo

Cara direttore, ho sotto gli occhi la vignetta di Passepoutou a pagina 2 dell'Unità del 22 settembre. Mi sembra che i disegnatori satirici si prendano troppo libertà. Parlo di « libertà » grammaticali. Per due volte Passepoutou apostrofa « un altro ».

Il fatto che questi errori siano scritti a mano non dovrebbe garantire il diritto a nessuna intoccabilità « d'autore ».

I fumettari più recidivi, per punizione, vengano messi davanti a un asino e costretti ad apostrofarlo ripetutamente.

PAOLO PULINA (Pavia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale tiene conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Augusto BRUSCHI, Pisa; Antonio VILIA, Luserna S. Giovanni; Manlio CUCCHINI, Udine; Ernesto MAZZA, Trieste; Giovanni RUSSO, Milano; Laura LIYOL, Campagnano di Roma; Salvatore BONGIORNO, Roma; Carlo MARTIN, Castellano Veneto; Domenico FORTI, Reggio Calabria; Angelo GENOVESI, Pisa; Claudia e Marco REGGANINI, Roma; Lina CARLIN, Roma; Guerino CURRA, Mileto. (« La Festa dell'Unità di Bologna dimostra così » il comunismo europeo, la volontà dei compagni che lo hanno servito per sedici giorni nella speranza che altri italiani impara a servire il futuro con giustizia); Vera VELLUTO, Taranto (« L'alternativa alle burocrazie non può essere la promozione facile e indiscriminata, ma una scuola di massa seria e qualificata, resa tale da un reale processo di riforma nei contenuti e nelle strutture. Tutto ciò per restituire credibilità ad una istituzione che ormai genera solo sfiducia negli studenti e nelle famiglie, le quali in misura sempre crescente si rivolgono all'istruzione privata »); Francesco BLASI, Fario d'Ischia (« L'aggettivo "scientifico" accettato al socialismo marxista vuol polemicamente contrapporsi al socialismo "utopistico" ed indicare semplicemente una analisi molto più profonda e consapevole di quella precedente della realtà capitalistica. Il razionalismo critico non è perciò in contrasto col marxismo, dal momento che questo non è rimasto fermo ma si è adeguato ai mutamenti della realtà storica »); Albano CALZOLARI, Carrara (« L'idea — o scoperta — fondamentale di Marx è stata questa: l'operaio lavora, produce plusvalore e qualcuno che non lavora si appropria del plusvalore. Che questa semplice verità non sia più in vigore, ritengo nessuno possa dimostrarlo »); Bruno DOMINICI, Livorno (« Non a tutti i livelli siamo consapevoli che l'unità con il PSI è necessaria per realizzare questa unità. Se arricchire la colpa è da ricercarsi altrove »); Alberto FORTESI, Fiumerossa d'Arde (« Il tezzamento è mobilitazione, è impegno morale, è sostegno al Partito che ci siamo dati: per cui camminare insieme è dovere dei compagni; e per chiunque voglia entrarci, è impegno ricco e importante »); Giampiero CERA, Napoli (« La Turchia è un terribile campanello d'allarme. Il colpo di Stato militare per Kissinger e Breznevski, per Carter e Reagan, per Nixon e Ford, per la CIA e il Pentagono costituisce il "progetto anni 80" per ribaltare la situazione internazionale degli USA nel bacino del Mediterraneo che gli USA vogliono trasformare in mare eorum »); Marzio CAMPANINI, Milano (« Anche se la Turchia non è l'Italia quanto a coerenza e strutture democratiche, ci è tuttavia molto, molto vicino il suo esempio: ecco perché è necessario, vitale direi, per la nostra democrazia in questa fase storica di grave crisi del capitalismo, in cui le soluzioni golpiste-dittatoriali si ripetono regolarmente, riuscire a introdurre elementi di democrazia nei conti di politica ed esercizio »); Nives RIBERTI, Torino (« Suggestivi alla DC, poiché è democrazia, di leggere e rispettare la Costituzione; e poiché è cristiana di ripassare i comandamenti: non ammazzare, non rubare, non dire false testimonianze. Così forse l'Italia cambierebbe »).

Un libro di Bruno Trentin affronta un grande tema degli anni '80

L'immaginazione del sindacalista

La visione che Bruno Trentin ha del sindacato — come dovrebbe essere — è esposta con lucidità e chiarezza particolare nella lunga intervista a Bruno Ugolini (Il sindacato dei consigli, Editori Riuniti, 1980).



Manifestazione alla FIAT, la settimana scorsa, con la richiesta di otto ore di sciopero

Una lucida intervista sul sindacato, i partiti, la democrazia italiana. Esperienze, proposte e qualche domanda. La vicenda dei consigli e l'occasione dell'EUR

cano all'interno dello stesso movimento sindacale, a motivo delle tante possibili contraddizioni fra le scelte e i vincoli di un progetto di politica economica generale, quale il sindacato soggetto politico vorrebbe esprimere, e gli interessi e i comportamenti specifici dei mille soggetti — di categoria, di territorio, di fabbrica — di cui il sindacato con la S maiuscola si compone. Questo sindacato grande rifiuterebbe, credo, di essere coagolato dalla politica economica, come il sindacato di oggi rifiuta di essere coagolato dell'impresa: ma difficilmente potrebbe rifiutarsi di vincolare al suo progetto generale gli equilibri parziali delle tante e diverse realtà economiche in cui esso opera. Altrimenti, tuttavia, o si scommette sulla possibilità, che alcuni giudicherebbero remota, della produzione a tutti i livelli della medesima sintesi politica sottesa al progetto generale, oppure il te-

multo fantasma del sindacato controparte di se stesso, esorcizzato ai microlivelli con il rifiuto di qualsiasi forma partecipativa, siorge fuori dalla fabbrica. Mi chiedo se queste difficoltà oggettive non possano provocare vistose contraddizioni fra il livello di aspirazioni di un sindacato « trentiniano » e i modi concreti in cui si tenta di realizzare quelle aspirazioni; se, in conseguenza, non ci si debba riferire anche ad esse, oltre che ai limiti soggettivi del sindacato e alle resistenze del sistema, per spiegare alcuni insuccessi e alcune contraddizioni passati e presenti dell'azione sindacale. L'EUR, per esempio, e, ancor più, la vicenda ancora aperta del controllo degli investimenti. Quest'ultima, dice Trentin, coinvolge materie le cui dimensioni « coincidono potenzialmente con quelle di una programmazione nazionale dello sviluppo economico » (p. 115), che

si trattava in gran parte di misure richieste dal sindacato, o quanto meno con esso concordate in quella lunga notte estiva in cui nacque anche, per breve vita, il decreto sul prelievo dello 0,50%. Può trattarsi di una verità parziale; ma è stata comunque un'occasione di confusione, e non di sintesi, fra intervento del sindacato ed azione politica ed una causa di non utile dissenso nell'ambito del movimento dei lavoratori. Trentin vola alto e la sua visione ardita e austera non sopporta compromessi e ammiccamenti. Le difficoltà che non provano ad elencare e paralizzare, ad esemplificare non le incontrerebbe chi si accontentasse dell'ordinaria amministrazione. Ma neppure basta liberarsi al di sopra di esse: converrebbe forse affrontarle concretamente, anche a costo di qualche sacrificio della visione.

Luigi Spaventa

Un convegno e le sue proposte

Afghanistan: chi vuole dividere la sinistra?

Per l'Afghanistan ci si dovrebbe unire, non dividere: ma su quali obiettivi, criteri di giudizio e concreti comportamenti politici? Se oggi la sinistra italiana e in Europa non sa rispondere in modo unanime, allora bisogna capire bene perché. Ritorzioni polemiche e pretestuose erocitate servono a poco: e durano anche meno. Lo si è potuto notare anche al recente convegno che Mondo Operato, rivista mensile del PSI, ha dedicato alla questione afgana e al significato della ingiustificabile occupazione militare sovietica. Se c'è stato chi auspica facili e riduttive versioni « demonizzanti », non così ha risposto nell'ambito di un dibattito meno, « amico » dell'attuale politica sovietica.

La voce di Lombardi aveva però fatto eco ad altre (preziosate per esempio quella di Arrigo Levi) che si erano già volute discostare da intenzioni propagandistiche, per affrontare il problema dell'Afghanistan, misurando le condizioni di un reale impegno di tutta la sinistra, sui temi della pace, dell'assetto mondiale, e della iniziativa europea, rivolta a superare in modo positivo la logica del superpotente. L'intervento sovietico in Afghanistan deve essere condannato, assieme alla richiesta di un ritiro delle truppe d'occupazione: ma ciò può avvenire, si è chiesto lo storico francese Jean Elleinstein, dimenticando quanto sono « sporche » le mani dell'Occidente? La Bolivia, il Sal-

valor, non sono certo Kabul e tuttavia, come non tener conto, per una adeguata iniziativa di pace della sinistra, del fatto che non si tratta di « scegliere », quanto al contrario di lottare perché simili « scelte » non si rendano più possibili? Con Elleinstein, su questo punto, ha concordato tra gli altri il socialista francese Claude Estier, ribadendo però la tesi del riequilibrio dei rapporti di forza militare, come pregiudiziale alla distensione: l'URSS non è il « demone », ma per evitare l'alternativa secca di un ritorno alla guerra fredda, è qualcosa di peggio, cui mirano le forze reazionarie in Europa, la sinistra — questa pensa Estier — deve sapere muovere per scorgiare una politica che oggi punta esclusivamente sulla propria superiorità nel potenziale bellico. L'URSS, allora, non è il « demone »? Non tutti, tra laici e socialisti, si trovano d'accordo. Tra i « demonizzatori », spiega Lucio Colletti, « paventando Annibale alle porte, egli trova il modo di prendersela, nonché con i comunisti italiani (controllati un « cavallo di Troia » di Mosca) addirittura con Schmidt e Giscard d'Estaing: anch'essi troppo « teneri » con i sovietici, responsabili di una politica che « regionalizza » la distensione, e di quella « ostpolitik » che aiuta i paesi dell'Est, invece di metterli

in crisi. Colletti, in sostanza, chiama alle armi, e inascherandoli da « filiosines », si allinea — in realtà con Strauss e Kissinger: un segnale eloquente, di come la crisi internazionale « morde » in profondità nell'area socialista, dividendo falchi e colombe, « americani » e no, con una buona dose di nervosismo e di perdita dell'equilibrio nel giudizio. Ma allora, se sull'Afghanistan non ci si dovrebbe dividere, è su questa base « collettiana » che può nascere una discussione utile e produttiva? Si può efficacemente combattere da sinistra contro la divisione attuale del mondo, riproponendo gli argomenti del signor Sonnenfeldt? Sono ovviamente domande retoriche cui è facile rispondere con un secco no: eppure al convegno di Mondo Operato, e non solo con le spericolate sortite di Colletti, qualcuno ha certamente pensato di suggerire questo tipo di linea « americana » come base di una possibile politica della sinistra nel continente europeo. Ciò sarebbe di per sé già abbastanza preoccupante, se dallo stesso dibattito non fossero venute smentite implicite, o più chiaramente espresse, da altri interlocutori. Tra questi lo storico Massimo Salvadori il quale, pure impegnandosi in una discutibile interpretazione teorica (l'URSS è o no « imperialista »?) ha saputo concentrare l'attenzione su alcuni, apprezzabili, punti

politici: l'attualità di una prospettiva « multipolare » dell'equilibrio mondiale, che sappia tenere conto di Europa e Cina, in un quadro di relazioni politiche utili ad evitare gravi destabilizzazioni, che potrebbero degenerare in guerre o in nuove Yalta.

Valutando criticamente anche queste osservazioni, Romano Ledda, ha colto l'occasione per ribadire che il PCI non si tira indietro nel prendere posizione contro l'intervento sovietico in Afghanistan, né si limita a deprecare singoli « errori » della politica dell'URSS: da tempo, i comunisti italiani non dividono più il mondo in « buoni » e « cattivi », battendosi attivamente perché venga progressivamente superata la logica dei blocchi militari contrapposti. Ciò significa, anche, individuando nella politica dell'URSS una tentazione, che va scorgiata, quale che sia la base ideologica su cui poggia perché può concorrere ad aggravare i caratteri della crisi mondiale, segnata dalla presenza imperialistica, da forti conflitti, e dalla irruzione del « sud del mondo » nel contesto dei vecchi equilibri, per l'instaurazione di nuove ragioni di scambio tra i popoli.

La sinistra può allora lavorare in Europa per la nascita di un diverso ordine internazionale, partendo dalla considerazione dell'interdipendenza tra i sistemi economici, e affermando una nuova idea di « sicurezza », nella lotta per il controllo generalizzato degli armamenti, e, al tempo stesso, per ottenere profondi mutamenti sociali e politici. Di qui, la giusta idea di una distensione a carattere « multipolare », adeguata alle domande di cambiamento, che affiorano nelle stesse società dell'Est europeo. E dunque: chi sollecita i comunisti ad un impegno attivo sulle questioni afgane, non li troverà davvero attestati su posizioni pregiudiziali, ma forti di una proposta politica su cui occorre misurarsi seriamente e senza strumentalismi, che possono solo dividere, non certo unire.

Duccio Trombadori

Confronto su vecchie e nuove tecniche di potere

Come è difficile la caccia alla censura

FERRARA — Scene di caccia in Bassa Padania. La preda da stanare? Una brutta bestia: la censura. Braccata da tutti e dovunque, l'hanno incastrata nei meandri del Castello Estense, col manifesto proposito di farla fuori. Fatica vana: incalzata da ogni parte, ringhia, si rivolta, quasi per sortilegio muta di aspetto e di sostanza per riapparire, di volta in volta, sotto ganganti, oblique sembianze. Così, a Ferrara — sotto allegorica specie venatoria — si è svolto il convegno « Strategie e pratiche della censura », momento centrale della rassegna « Il cinema e la città », promossa congiuntamente dal locale comitato manifestazioni culturali, dall'amministrazione comunale, dalla Regione Emilia Romagna, dal sindacato critici cinematografici. La traccia dei lavori era già tutta implicita nel preambolo del coordinatore delle discussioni, Alberto Abruzzese, che sintomaticamente così individuava i punti salienti: 1) esposizione e chiarimento del quadro politico generale in cui la definizione astratta di censura prende corpo come segmento costitutivo dei meccanismi del potere; 2) analisi dei linguaggi della censura; 3) analisi dei rapporti di produzione e di consumo di censura negli apparati della

struttura dello spettacolo (con particolare rilievo del cinema); della stampa di massa e della televisione. Apre le ostilità Mario Tronti. E il suo è un approccio che entra subito nel vivo dei massimi sistemi: la censura è potere. Un potere che ha una storia. C'è una periodizzazione possibile: assolutismo, stato liberale, stato totalitario, ma anche democrazia totalitaria. Ciò detto, però, non si è giunti che ad enunciare il problema della censura. Resta, però, da chiarire gli aspetti più tipici e più attuali coi quali si manifesta appunto, tanto la strategia quanto le pratiche della censura. Nella dinamica di quella che Tronti chiama democrazia totalitaria il potere censorio si interiorizza. La censura diventa autocensura. Le tecniche del potere si adattano ai livelli di massa dell'informazione e della propaganda. Ma la crisi degli stessi apparati del potere in rapporto con l'accesciuta consapevolezza individuale e sociale, soprattutto negli ultimi anni, innesca già potenziali risposte alla più ramificata azione censoria. La censura è forse meno censura o piuttosto ha cambiato soltanto i suoi modi di intervento, di esercizio del potere? Sapere, nascondere, deformare: questi i modelli teorici

di una informale censura, incalza prontamente, con circospetti argomenti, Renzo Delia: « E' riduttiva un'immagine della censura che ai limiti a considerare solo fine del processo censorio il momento in cui si impedisce la circolazione di informazioni e messaggi... essa presuppone un diverso e più largo concetto di potere... che non soltanto nega, ma produce asperità, incita all'infrangimento dei limiti, mentre sembra porli. Ma soprattutto che si manifesta impedendo sul nascere che certe domande vengano fatte, che certi problemi vengano sollevati. Un potere, dunque, che non si accontenta di intervenire dopo, ma che previene ». Così, ribadisce Paolo Fabbrì, in determinate circostanze (il caso Moro, ad esempio), l'eccesso di informazioni marginali determina, con qualche paradosso, un difetto di informazioni sostanziali, ovvero la censura. E sul filo della forzatura paradosso, a Fabbrì fa subito eco Adriano Aprà, accentrando la propria attenzione sullo specifico terreno cinematografico: « ...C'è una sorta di identificazione fra cinema (in quanto favola) e censura (in senso lato), dal momento che ogni manipolazione del reale è perciò stesso censura. Il fatto di ingrandire, raccontare, mettere in scena vuol dire eliminare, tagliare, nascondere, mascherare. La censura accompagna ogni forma d'espressione. Si tratta di analizzare le forme storicamente determinate della censura ». E, appunto, nel preciso contesto dell'attuale situazione sociale-politico-culturale, Giovanni Cesario coglie l'elemento cardine dell'insidiosa « immanenza » della censura: « Come intervento autoritario dall'esterno sul prodotto informativo essa è diventata parte costitutiva dello stesso processo produttivo... Due aspetti di questa situazione: il segreto delle fonti, l'autocensura come pratica obbligata degli operatori del settore. I centri di potere politico, economico, scientifico, militare, giudiziario, culturale — fonti primarie dell'

informazione — fondano sul segreto la loro strategia informativa. Ciò permette loro: 1) di decidere quali eventi o materiali sono destinati a diventare notizie; 2) di rendere impossibile o molto difficile qualsiasi verifica delle informazioni rilasciate; 3) di provocare eventi e processi rilasciando le informazioni volute ». E' la volta, infine, di Beniamino Placido che, dopo aver garbatamente ma risolutamente ramprognato Giangiorgio Pasqualotto per il suo « petrarchismo » come una sorta di anacronistico esorcismo medioevale del vituperato gusto del profitto e del mercato, si è preso qualche ruvida rivale, ribadendo l'incorrabile principio di realtà, sul « totalismo » di Paolo Flores D'Arcais venuto a denunciare qui, all'ultimo dello stesso convegno ferrarese, una presunta rimozione della « questione operaia polacca » senza parlarlo avvertire che egli medesimo stava, al contempo, operando una vistosa, inescusabile rimozione della « questione operaia italiana » (problema Fiat in primo luogo).

Per il resto, abilissimi « bromboleri » — Omar Calabrese, Mauro Wolf, Ellis Donda, Lorenzo Handel — hanno tentato ancora, a più riprese e con estrosi accorgimenti, di stringere il cerchio attorno alla e alla bestia, la censura. Alle fatiche del dibattito si è trovato ristoro e consolazione nella « zona franca » della Sala Boldini dove, dal 25 settembre e fino al 5 ottobre, è in corso una folta serie di proiezioni di film di rilevante valore censurati dal mercato. Un ultimo, autoritico avvertimento: questa è soltanto la cronaca sommaria del convegno di Ferrara, quindi, necessariamente manchevole, omissiva, fors'anche reticente. Del resto, l'avevamo detto, la censura è una brutta bestia. Contagia tutto e tutti.

Sauro Borelli

Eros abita anche il pianeta della terza età

Il giudizio di medici ed esperti sul tema della sessualità nella vecchiaia - Il rapporto uomo-donna in una giusta considerazione fuori dagli ipocriti pudori - Se ne parlerà in un incontro scientifico - Il « complesso dei figli di Noè »

Se sei ricco, famoso e vecchio, puoi mostrare in giro la moglie di quarant'anni più giovane e nessuno troverà niente da ridire, gli esempi non mancano (Chaplin, De Bakay, Segovia); ma se sei uno qualsiasi e per di più pensionato o overnessia povero, proci, e come in un « Forto delle nebbie » alle rose scari tutti contro: felicità proibita, sesso cancellato, amore impossibile. Un'area di cattiveria, sospetto e biasimo circonda il vecchio pezzo; e l'aggettivo senile, affiancato a una parola balenante e « giovane » come amore e passione, la corrompe e disturba immediatamente, come una sorta di malattia ineliminabile. Il vecchio « che ci pensa ancora » (ma quando si è vecchi, a 50, 60 o 70 anni?) è così guardato come uno scherzo di natura e una anomalia preoccupante, una specie di deroga a una norma che si ritiene codificata, non importa se non si sa da chi (ma lo dicevano già i nostri padri latini, turpis senilis amor: il vergognoso amore del vecchio). Non è vero niente. Nel più vasto interesse che negli ultimi anni si ritrova all'età della popolazione tra meno di un trentennio, il 42 per cento nel 2064 — anche il

tema eros e terza età, sia pure con buon ritardo, ha ottenuto la sua rivincita. A che età finisce l'amore? E sino a quando è lecito innamorarsi? E se al cuore non si comanda, il sesso è un contratto a termine? Nello sforzo di acquisire una nuova ideologia della vecchiaia, non deturpata dagli attuali schemi di emarginazione e discolore, nella giusta battaglia per conquistare un modo diverso e migliore di invecchiare (se ne discuterà nei prossimi giorni in un convegno dell'Istituto di Medicina sociale a Chianciano), l'argomento ha trovato la sua giusta considerazione, fuori dagli ipocriti pudori. « Bisogna insegnare dati fisiologici precisi e non "errori fallaci" », scrivono Master e Johnson nella loro celebre ricerca. Ecco il primo punto: le indagini effettuate dimostrano che il sesso come il cuore non invecchia e che la pratica amorosa, tutt'altro che turpe, è bensì legittima e del tutto naturale nella tarda età. Trattando il problema soprattutto sotto il profilo della fisiologia, Master e Johnson affermano infatti che, nei limiti del loro stato di salute, i vecchi hanno la possibilità di continuare ad avere rapporti sessuali fino a tarda età; sessanta, settanta, e cr-

Il 25 per cento degli ultrasessantenni, secondo il Prof. Patrono, mantiene una buona vita sessuale, pressoché senza cambiamenti; e anche del 75 per cento che la tende a diminuire, ha buone possibilità di continuare nel tempo. E le donne, invecchiano, certo, sia negli uomini che nelle donne, ma quello che è importante tenere presente è che gli ormoni non sono gli unici condizionatori della sessualità. Cade così dal punto di vista fisiologico il tabù del vecchio assennato (« un luogo comune scientifico durato a lungo, che vedeva negli anziani una specie di "terzo sesso", identico negli uomini e nelle donne », ma dal punto di vista umano e sociale l'immagine del vecchio continua ad essere fortemente condizionata dalle idee sessuologiche. « Tra le tante emarginazioni di cui l'anziano soffre, c'è anche quella di non avere una sessualità ». Seguendo la logica dell'escissione — scrivono Marisa Malfatti e Riccardo Tortora nel loro libro « Gli anni negativi » — mentre si obbliga il vecchio pensionato a tutta una serie di cambiamenti (perdita di ruolo, d'identità, diminuzione del reddito, ecc.) si preclude di assegnargli una precisa età sessuale dalla quale non dovrebbe poter ac-

re. Una sessualizzazione edificata nel momento in cui viene « conenzionalmente » dichiarato vecchio. « E' la sottostimolazione cui è condannato il vecchio in una società come la nostra che esalta solo il bello, il vigoroso, il prestante, il giovane — dice Vittorio Lancia, primario dell'ospedale geriatrico "Addolorata" di Roma —. In una società che si vanta di essere non è popolare, anzi è piuttosto vergognoso ». C'è poi l'« effetto alone »: non tutti i vecchi sono macilenti e catastrofici, ma il riverbero del disprezzo che oggi grava sulla vecchiaia, coinvolge tutti i vecchi. Vecchio come sinonimo di decaduto, perso, finito: qualcosa che non vale. Per questo al vecchio si nega l'amore, concepito come un privilegio e un lusso. « In altre — dice sempre Lancia — si sommano due condizioni negative: vecchiaia e sesso, entrambe oggi situazioni tabù ». Una sorta di « complesso dei figli di Noè » cioè il pudore ad occuparsi della sessualità dei propri genitori, coi quali gli anziani verrebbero identificati, è un altro dei motivi che spiega la riprovaione sociale contro l'amore senile. Due vecchi ospiti di una casa di riposo al Nord si incontrano in un angolo appartato

scambiandosi qualche abbraccio, se nonché « l'insestra di fronte due vecchi benpensanti si spiano con tanto di binocolo, e poi indignati intonano una lettera di denuncia al direttore: in quanto vecchi, davano scandalo ». Una iscrizione tombale ritrovata a Roma è dedicata ad Esculapio da Lucio Claudio che visse 115 anni e 15 giorni mediante l'uso di giovani donzelle. Concetto antichissimo, esso considerava una specie di medicina vivificante per il vecchio lo stesso respiro della giovinezza, la pura e semplice « vicinanza » con il giovane dell'altro sesso. Su di esso si fondava la famosa « perocchia ». La pratica cioè « di conservare a corpo già vecchio ed estenuato mediante la vicina atmosfera di una fresca e florida gioventù: tanto che ancora nel '700 si vendevano « boccette sigillate contenenti aria di camere ermeticamente chiuse nelle quali avevano soggiornato giovani fanciulle vergini ». Un modo fantastico per dire di uno venire separato dalla vita e dalle sue sorprese, di non essere escluso, di continuare a partecipare; tutto quello che ancora l'anziano continua a chiedere.

Maria R. Calderoni

è in edicola il numero 1 della nuova serie di Politica ed Economia mensile del Cespe

Advertisement for 'Politica ed Economia' magazine, featuring a black and white photograph of a person in a dark setting, possibly a laboratory or office, with technical equipment visible.

Aperta a Viareggio l'assise nazionale dell'ANCI

Il «fantasma» del governo è sul banco degli imputati al convegno dei sindaci

Denunciati i gravi ritardi dell'esecutivo per la riforma della finanza locale - Il ruolo del Comune nella programmazione democratica - Previsti gli interventi di Zangheri, Novelli e Valenzi

Dal nostro inviato VIAREGGIO - La cosa più difficile, a questo congresso dei «poteri locali» (che come ogni anno si tiene qui a Viareggio) è capire bene il punto di partenza. Il titolo ufficiale del convegno fa riferimento solo al tema finanziario; ma è assolutamente evidente che l'assemblea dell'ANCI (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) si porta addosso un fardello così complesso di problemi politici, che non è affatto semplice seguirne il filo di una battaglia che pure - lo si capisce bene - è aperta e in pieno svolgimento.

setretario Carlo Fracanzani, ammoniscono, che in rappresentanza del governo inizi il suo intervento mettendone subito in chiaro che lui, dopo la caduta del tripartito, non se la sente di parlare come interprete di Palazzo Chigi. E così pronuncia un intervento singolare (anche interessante per molti versi) come esponente di una commissione di studio che recentemente aveva lavorato su uno schema di riforma. Nasce subito l'equivoco: ma se Fracanzani parla come esponente del movimento delle autonomie, l'interlocutore dov'è? E questo è un punto importante; perché se si pensasse all'intervento del segretario come lo specchio della linea del governo, potrebbe venire il dubbio che la questione sia semplicemente quella che il governo non c'è più. E' invece esattamente il contrario: il fantasma del governo Cossiga, licenziato sabato dal Parlamento, sta in quest'aula di Viareggio nella veste dell'imputato; per quello che non ha fatto, per i ritardi che ha accumulato, per gli intralci che ha portato alla riforma della finanza locale. E' lo stesso presidente dell'ANCI, il democri-

stiano Ripamonti, nella sua relazione (letta in apertura dei lavori subito dopo il saluto del sindaco di Viareggio) a puntare l'indice sui ritardi del governo. Su questa base il convegno si apre con una sorta di gioco della verità, che naturalmente non si esaurisce nella sala del Teatro Politeama. Si ripercorre all'esterno come una sfida alle forze politiche: si dice chi sta di qua e chi sta di là, chi è d'accordo con l'impostazione di fondo, attuale, dell'ANCI, e chi invece vuole continuare il gioco di mettere i bastoni fra le ruote. Perché i rinvii e i tentennamenti, adesso, non sono più possibili: o il sistema delle autonomie viene rilanciato e messo in grado di svolgere il suo ruolo (e allora riforma finanziaria, riassetto dei poteri, programmazione, capacità di investimenti) oppure, se si pensa di utilizzare le autonomie come una sorta di trincea sociale, di fermata, che difenda il potere centrale dello Stato dall'assalto della crisi della società civile, allora si arriva necessariamente alla bancarotta.

ma, che insiste su questi concetti, ponendo subito così sul tappeto i problemi concreti sui quali si deve discutere, e ci si deve schierare, e fornire la chiave vera di questo «Viareggio 80». Vediamo come stanno le cose, oggettivamente, dice Vettore: il governo tripartito è arrivato alla fine del 1980 senza aver mosso un passo in direzione della riforma. Il punto è ora di chiarire quale ruolo spetta ai Comuni in una programmazione democratica del reperimento e dell'uso delle risorse (perché se non si tocca il nodo delle risorse è del tutto inutile parlare di programmazione). Sono gli stessi temi sui quali torna il compagno Luigi Castagnola, vicesindaco di Genova. Investimenti, uso delle risorse, spesa, Castagnola parte da una affermazione significativa che poco prima era stata fatta dal dottor Falcone, presidente della Cassa di risparmio di Genova: «In questi ultimi 18 mesi i comuni hanno realizzato una capacità di spesa assai superiore a quella che era stata preventivata. D'altra parte, questo riconoscimento era venuto anche da Ripamonti. Cosa significa questo? - si è chiesto Castagnola - Una cosa semplicissima: che le economie locali si mostrano assai più efficienti dei vecchi centri amministrativi dei ministeri, e dunque la democrazia elettorale assai superiore alla tradizionale organizzazione burocratica della stessa. Ecco dove i Comuni devono combattere una battaglia autonoma, con intelligenza. Non semplicemente rivendicando - era giusto farlo - nuove leggi ma aprendo una questione con gli altri organi dello Stato, da pari a pari, sul rapporto tra domanda sociale, programmazione, e investimenti. E' chiaro che per domanda sociale non si può intendere la semplice somma dei bisogni, altrimenti si negherebbe il ruolo dell'ente locale e si annienterebbe la possibilità della programmazione.

Al congresso partecipano oltre duemila amministratori provenienti da tutta Italia. Sono presenti i sindaci dei grandi città, e dirigenti dei partiti democratici (per il PCI, ieri mattina, ha partecipato ai lavori tra gli altri il compagno Armando Cossutta).

Piero Sansonetti

Uno studio del Senato

Per la droga l'Italia paese più tollerante

Quasi ovunque sono maggiori le sanzioni per spaccio e uso personale di stupefacenti

ROMA - In nessun paese del mondo le sanzioni penali per spaccio e uso di droga sono inferiori a quelle inflitte in Italia. E' quanto si ricava da una ricerca compiuta dal servizio studi del Senato. Il documento, contenuto in tre volumi, dà un panorama mondiale della legislazione in materia di sostanze stupefacenti.

Il dato più significativo è che le piccole dosi per il fabbisogno personale sono consentite soltanto in Italia, Austria, Repubblica federale tedesca, Olanda, Nepal, Costarica e Danimarca. In altri paesi, invece, vengono applicate pene molto severe. In Siria, ad esempio, è previsto l'ergastolo; in Marocco, dieci anni di carcere; in Norvegia, due anni; in Unione Sovietica, un anno di lavori forzati; in Ungheria, da uno a cinque anni di reclusione; in Romania, da sei mesi a cinque anni; in Sud Africa, da due a dieci anni; in Spagna, da sei a dodici anni; in Belgio, da tre mesi a cinque anni. Per quanto riguarda il traffico delle droghe leggere (cannabis e derivati), in quattro paesi è previsto l'ergastolo (Siria, Libia, Canada e Filippine). Nella Corea del Sud è addirittura contemplata la fucilazione. Nel nostro paese la condanna può variare da due a sei anni di carcere. Solo in Inghilterra la condanna è notevolmente inferiore, cioè sei mesi di carcere e una forte multa. In Arabia Saudita la condanna arriva a quindici anni di prigione; in Argentina a dodici; in Austria a dieci; in Brasile e in Cile quindici anni; in Danimarca fino a sei; in Finlandia dieci anni; in Francia da due a venti anni; in Grecia da cinque a venti anni; in Norvegia fino a dieci anni; nella RDT fino a dieci anni; in Portogallo da due a otto anni; in Islanda dodici mesi. Dunque, l'Italia è uno dei paesi più tolleranti del mondo anche sotto questo aspetto.

Lo studio cita poi le pene per lo spaccio dell'oppio e derivati. In questo caso nel nostro paese si rischia, almeno in teoria, fino ad un massimo di quattordici anni (se recidivi e accomunati a altri reati) e ci si avvicina alla media mondiale.

Antelli al Festival di Napoli

L'area dei nostri sottoscrittori può estendersi

Dobbiamo raggiungere i 15 miliardi - Il potenziamento dell'Unità - La nostra diversità

Dalla nostra redazione

NAPOLI - «Tredici miliardi e cinquecentocinquantesette milioni. Questo è ciò che abbiamo raccolto in questi mesi per la sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. E' il 90 per cento dell'obiettivo che ci eravamo preposti e manca un mese alla conclusione della campagna. Dobbiamo prodigare il massimo d'impegno per raggiungere subito i quindici miliardi, anche perché l'attività del partito non si ferma a questa sottoscrizione ma continua con il tesseramento e il rilancio più complessivo dell'autofinanziamento. Siamo a buon punto, dunque, ma non basta ancora. Così il compagno Franco Antelli, amministratore del nostro partito, ha cominciato il suo intervento al dibattito al festival provinciale dell'Unità a Napoli.

La somma raccolta è ora di 13 miliardi e 557 milioni con un salto di oltre 700 milioni nell'ultima settimana del quale circa 300 versati dalle federazioni regionali. Hanno raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo anche le federazioni del PCI di Enna, Siracusa, Sassari, Campobasso, Grosseto, Gorizia, Bolzano e Como.

Ventotto federazioni hanno superato l'obiettivo

Con un contributo decisivo di gran parte delle organizzazioni del Festival nel Mezzogiorno la sottoscrizione per la stampa comunista ha fatto questa settimana un nuovo e significativo balzo in avanti raggiungendo, superando il 90 per cento dell'obiettivo nazionale di 15 miliardi.

La somma raccolta è ora di 13 miliardi e 557 milioni con un salto di oltre 700 milioni nell'ultima settimana del quale circa 300 versati dalle federazioni regionali.

Table with 2 columns: Federazione, Somma raccolta. Lists various regions and their contributions.

Una situazione insostenibile non solo nelle grandi città

Oltre 38.000 sfratti esecutivi nel primo anno dell'equo canone

Ferma denuncia del sindaco di Napoli, Valenzi - Iniziativa del PCI per graduare le esecuzioni, assicurando prima un alloggio alternativo alle famiglie colpite

ROMA - «A Napoli gli sfratti sono un dramma umano, tremendo ed insostenibile. Napoli non è una città qualsiasi. E' una città che ha già migliaia di senzatetto e gente che vive nei bassi che tutti conosciamo, ed in case che chiamare fatiscenti è poco. In una città simile la magistratura sta dando corso a cinque esecuzioni al giorno, per ora: ma già con cinque sfratti il Comune riesce a far fronte con grande difficoltà. E' una situazione intollerabile, che coinvolge migliaia di persone e può diventare esplosiva da un momento all'altro. Nessuno sfratto deve essere eseguito senza prima assicurare un'altra abitazione agli inquilini colpiti». Queste le dichiarazioni piene di allarme, di Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, che assieme alla provincia conta diecimila sfratti.

Questa la realtà, non solo napoletana. Gli sfratti nelle nostre maggiori città, Milano, Roma, Napoli, sono trentamila. Almeno 120 mila persone. Come se la popolazione di Aosta, Gorizia, Monza, Rimini, improvvisamente rimanesse senza tetto. Quante sono le famiglie sottofratte in Italia? Non esiste un dato complessivo certo. Il governo non lo ha mai rivelato. Tuttavia, secondo una indagine dei ministri della Giustizia e di LLPP, l'hanno scorso nel primo anno di applicazione dell'equo canone si sono avuti 88.000 procedimenti di rilascio. Di questi, il 44% sono stati accolti dai giudici.

Quindi, gli sfratti dichiarati, in soli dodici mesi, sono stati 38.000. E' quello precedente, che si sono accumulati tra una proroga e l'altra? Il governo ha barato, nascondendo la realtà al paese. Ricorriamo a qualche esempio. A Milano 7.970 gli sfratti che erano stati prorogati al 30 giugno, 1.200 sentenziati con la nuova disciplina, 4.130 immediatamente esecutivi. A Roma 9.000 famiglie dovrebbero uscire di casa entro il 1981. Oltre ai 1.600 alloggi messi a disposizione dall'IACP e dagli enti previdenziali e ai 514 acquistati dal Comune, ne occorrono altri 1.600 per far fronte ai casi più immediati. La giunta ha deciso di assegnare subito gli appartamenti alle famiglie sfrattate per necessità del proprietario ed ha chiesto il rinvio dei provvedimenti amministrativi di sfratto per gli alloggi di servizio dei ministri per assicurare la contestualità tra sfratti e reperimento di nuove case.

Il quadro è destinato ad aggravarsi con la scadenza di tutti i contratti d'affitto regolati dall'equo canone. Sono quasi sei milioni. Il governo Cossiga, che ieri è caduto, si è rifiutato di affrontare il problema non lo riguardasse, come se non avesse dovuto garantire ad ogni cittadino un'abitazione. Di fronte a questa situazione insostenibile, per fronteggiare l'emergenza casa, il gruppo comunista ha chiesto alla Camera un rapido intervento del governo e l'immediata discussione della risoluzione del PCI che prevede la graduazione degli sfratti, anche con nuovi strumenti da dare alla magistratura, d'intesa con i Comuni per garantire un alloggio agli sfrattati.

Claudio Notari



L'odissea di una sedicenne

Potrà riavere Mirko, il figlio che i giudici le avevano «sequestrato»

Il tribunale di Genova le ha concesso il diritto di riconoscere il bambino

GENOVA - Diana Bianucci, la sedicenne genovese che vuole con sé il figlio Mirko, di tre anni, nato da una sua relazione con un compagno di scuola ed attualmente assegnato in prelievo ad una famiglia estranea, ha vinto la prima parte della sua battaglia legale: la Corte d'appello ha dichiarato ieri il diritto di Diana a riconoscere il figlio. La vicenda ormai nota: Mirko viene alla luce la vigilia di Natale del '77 da padre e madre minorenni ed è, per legge, «figlio di ignoti», quindi in «stato di adottabilità». Il pretore che per primo si occupa del caso cerca di non separare il figlio dalla madre, e lo affida provvisoriamente alla nonna materna. Poi il fascicolo passa al tribunale per i minorenni e dopo una serie di vicende Mirko viene staccato dalla madre. Con la sentenza di ieri è stato cancellato l'assurdo - hanno detto i difensori - per cui alla madre naturale si negava di esserle anche davanti alla legge, togliendole ogni possibilità di averla, come essa chiede, il figlio con sé. Il tribunale di prima istanza - è stato un altro dei commenti - aveva forse applicato un'interpretazione esasperata del concetto di interesse del minore. Diana, con la sentenza della Corte d'appello, potrà immediatamente, davanti all'ufficiale di stato civile, riconoscere Mirko, che non sarà più così figlio «di madre ignota». La ragazza ha preannunciato a tempi brevissimi un ricorso al tribunale per i minorenni per ottenere l'affidamento del bambino. Gli esiti si vedranno. In ogni caso la vicenda di Mirko e Diana ha riproposto l'esigenza, più volte sostenuta dal nostro partito e dalle altre forze democratiche, di una modifica alla legislazione vigente in materia di affidamento, adozione, per eliminare le lacune e le contraddizioni a favore dei protagonisti di tante situazioni difficili, a cominciare dai figli e dalle madri per finire alle famiglie che oggi ottengono con il affidamento in adozione con il timore di possibili distacchi, sempre dolorosi e traumatici per tutte «le parti in causa».

NELLE FOTO: Il piccolo Mirko e la madre Diana Bianucci

Advertisement for 'STORIA DELLA SOCIETA' ITALIANA' by Einaudi, 25 volumes, price 15,000 lire.

Conferenza stampa nella sede del sindacato

Una settimana senza «Giorno»: la redazione vi sega perché

MILANO - Per tutta la settimana «il Giorno» non sarà in edicola: a bloccare l'uscita è uno sciopero di sette giorni indetto dai giornalisti. «di troceno in una situazione che non ci consente di adottare forme di lotta intermedie»: da mesi - hanno spiegato - «non abbiamo dovuto ingoiare un rinvio dopo l'altro, da mesi siamo in attesa che venga applicato l'accordo stipulato del marzo '79 e che prevedeva, tra l'altro, la presentazione entro tre mesi del piano editoriale. Ma è passato più di un anno e mezzo e non se ne hanno notizie, mentre non solo si aggravano quei problemi di conduzione giornalistica e di gestione editoriale che da piano dovevano essere affrontati, ma se ne aggiungono di nuovi: ad esempio quello della nomina di un direttore che sostituisca Gaetano Aletta, designato nel giugno scorso alla presidenza della Publinter (la società finanziaria pubblica che gestisce «il Giorno»).

Sulla nomina del nuovo direttore - sono ancora i giornalisti a denunciare - si è scatenata una «girandola di nomi, di candidature, di nomi, di candidature, di nomi, di candidature», mentre i giornalisti chiedono che la scelta venga compiuta secondo criteri di alta professionalità e di indipendenza da ogni logica lottizzatrice». Ecco, la lottizzazione: anche in questa vicenda del «Giorno», la vana propaganda sembra essere lei, la stessa che in questi giorni ha selvaggiamente rivoltato gli organigrammi della Rai-Tv secondo il volere delle segreterie del tripartito. Anche il «Giorno», infatti, ha le caratteristiche di essere un quotidiano a capitale pubblico (come il «Messaggero» di Roma).

Da tempo si sa che la segreteria della DC era quella del PSI avevano avanzato delle candidature alla direzione del quotidiano, a favore, rispettivamente, nelle persone di Zucconi (direttore del settimanale de «La discussione») e di Michele Tio (direttore del «Secolo XIX»). Nelle ultime ore, poi, un'altra candidatura sembrava prendere quota, quella di Lino Rizzi (ex notaio politico del «Giorno», attuale direttore del «Giornale di Sicilia», oltre che funzionario aggraziato). Ma adesso, indiscrezioni dalla capitale, direbbero che negli incontri lottizzatori svoltisi alla Camilla, non ci si sarebbe limitati a spartire reti e testate della Rai-Tv, ma si sarebbe discusso anche del «Giorno» e del «Messaggero», attribuendo il primo al PCI e il secondo alla DC, in cambio del mantenimento del secondo nell'area socialista.

Mostra della Marina inaugurata ieri a Roma

ROMA - E' stata inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni in Roma, presentò il capo S.M. della Difesa ammiraglio Torrisi e il capo S.M. della Marina, ammiraglio Sini. La mostra della Marina militare. Si tratta di una vasta esposizione di modelli di navi, film, diapositive e fotografie illustranti l'attività della flotta militare italiana in tempo di pace.

Nel Friuli il primo premio della Lotteria di Merano

Tace, prende i soldi e scappa il vincitore dei 300 milioni

NOSTRO SERVIZIO SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Emigranti rientrati per le ferie, cassalinghe, militari, sono stati i maggiori clienti della ricorritura del lotto n. 86 a San Vito al Tagliamento (Forlone), dove il titolare, Michele Lepore di 53 anni, ha venduto (fra luglio ed agosto) il biglietto vincente di 300 milioni della lotteria di Merano. Il paese conta meno di 12.000 abitanti che si conoscono quasi tutti fra loro, e non è dunque difficile che prima o poi possa trapelare il nome del vincitore. Esiste, tuttavia, un precedente curioso che dissuaderebbe forse il fortunato dal cercarsi pubblicità: quello di un analogo vincente da un paese di nome Ciano, abitante nel vicino paese di Viraivone. Ma dalla lotteria egli trasse solo 300 milioni, senza mai tornare a casa. Il denaro, entrò in confitti economici con la moglie e i figli, il fisco si accanì contro di lui e finì più povero di prima. Ecco, forse, perché il possessore del biglietto E 41084 se ne sta ben riservato. Fra le varie ipotesi che si intrecciano anche, come dicevamo, quella che il vincitore unico, fra i milioni che hanno giocato alla grande lotteria nazionale, sia uno dei tanti emigrati da questa zona di sottosviluppo nei paesi europei o in America, che appena possono, in estate rientrano brevemente per mantenere un legame con la loro terra, e addirittura uno dei tanti militari che affollano il Friuli, magari un meridionale che «ha messo firma» per risolvere i suoi problemi economici. Intanto, mentre una signora scriveva la notizia, sconosciuta il proprio biglietto, recante il numero immediatamente precedente a quello dei 300 milioni, sono saliti a San Vito operatori e giornalisti di tutta la grande stampa.

Manovre NATO da ieri in Friuli

Vi partecipa anche la Turchia in mano ai generali golpisti

TREVISO - E' iniziata ieri nel Friuli orientale la manovra militare della NATO «Display Determination», che fa parte di esercitazioni in programma in diversi scacchieri dell'area mediterranea. Alla manovra in Friuli prendono parte forze terrestri, navali, aeree e anfibe di Olanda, Portogallo, Gran Bretagna, Stati Uniti, Italia e Turchia, oggi nelle

mani di generali golpisti. Vi partecipano anche alcune unità della Francia, benché essa non faccia parte integrante dell'organizzazione militare NATO. Alla fase aereo-terrestre, dell'esercitazione prendono parte l'Italia unità di tre corpi di armata di stanza a Milano, Bobano e Vittorio Veneto; nonché della divisione meccanizzata «Polgara», delle brigate «Gorizia», «Manin» e «Garibaldi». In concomitanza con la manovra «Display Determination», che si concluderà il 14 ottobre, è pianificata a Roma il capo di S.M. dell'Esercito USA, gen. Edward C. Mayer. L'alto ufficiale americano assisterà oggi a dimostrazioni tecnico-battaglie alpinistiche, anfibe e avioalpinistiche, presso la Brigata paracadutisti «Polgara».

Table titled 'GRUPPATONIA REGIONALE' with columns for Regione, Anni, and various regional data points.

L'inchiesta sulla mancata protezione di Amato

Ma il procuratore De Matteo sarà solo un teste?

«Come fa un Procuratore della Repubblica e sostenitore di un proprio sottoposto a indagare delicata quando si rifiuta di conoscere cosa fa e quali dati ha acquisito?»... Chi diceva così è Mario Amato, il giudice assessoriale del NAR il 23 giugno scorso a Roma, mentre, solo stata ascoltando l'autobus per recarsi in ufficio. E' una delle tante affermazioni amare rese da Amato, in due occasioni (il 25 marzo e il 13 giugno di quest'anno) ai membri della Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura. «Mi scuso di questo sfogo - aggiunge subito dopo Amato - che non era diretto ad accusare questa o quella persona, ma soltanto un sistema di dirigere un ufficio delicato quale la Procura della Repubblica di Roma in un ufficio del genere un capo gerarchico che sappia dirti se deve essere in quanto deve dare all'ufficio stesso una organizzazione unitaria».

Cominciata l'inchiesta penale: interrogatori a Roma

ROMA - E' giunto a Roma il procuratore generale Pietro Pasculli anziché prendere l'iniziativa di accertare le responsabilità del Procuratore capo De Matteo, ha fatto mettere sotto accusa cinque magistrati della Procura perché colpevoli, ai suoi occhi, di avere denunciato la pessima gestione del loro ufficio. In compenso il Procuratore De Matteo è stato rimosso dall'incarico ma per essere promosso a presidente di una sezione della Cassazione. E quando, anche per i fatti di cui si è discusso, alla Camera, le dimissioni di un ministro che non aveva neppure saputo proteggere un giudice la cui condanna a morte era stata preannunciata, i partiti della maggioranza resinsero la richiesta, originata dallo scandalo, e così che si combatte il terrorismo? Certo, era la questione della mancata protezione del giudice Amato è oggetto di un accertamento giudiziario. La Cassazione, su denuncia di numerosi magistrati romani, ha designato il Tribunale di Perugia per l'inchiesta. Il giudice Alfano, il giudice Alfano ha già citato una trentina di testimoni, e fra questi l'ex Procuratore De Matteo.

«Abbiamo già detto che non è nostra intenzione anticipare il giudizio, precisando tuttavia che ci sono fatti che parlano da soli. Uno di questi fatti, alla luce della testimonianza del giudice assassinato resa al CSM e della denuncia dei magistrati romani, è che la posizione professionale dell'ex Procuratore De Matteo (ma non solo) sembra proprio quella di semplice testimone».

Ibico Paolucci

Oggi a Monaco i funerali delle dodici vittime

Polemiche elettorali intorno alla strage del gruppo neonazista all'Oktoberfest

E' ormai quasi certo che l'attentatore è Gundolf Koehler dilaniato nell'esplosione - Fanatico attivista del gruppo Hoffmann - Il cosiddetto «Fuhrer» rilasciato insieme ai suoi accoliti - «Niente prove»



MONACO - Uno dei feriti della strage (a destra) Karl-Heinz Hoffmann, il capo dell'organizzazione neonazista. (Accanto al titolo) Gundolf Koehler, il terrorista rimasto ucciso

Le indagini sul terrorismo nero a Roma

Scoperta la gerarchia segreta dei fascisti di Terza posizione

Confessano alcuni arrestati - Luigi Ciavardini, ricercato per l'assassinio dell'agente «Serpico», ha rapinato un'armeria a Pescara 10 giorni fa - Identificato il killer di Mangiameli?

ROMA - I fascisti lattari stanno cercando armi e denaro, per altri delitti. Molti di loro, almeno, non si limitano a nascondersi ma si danno da fare per potenziare le strutture clandestine di «Terza posizione». La rivelazione è arrivata da alcuni degli imputati in carcere, durante gli interrogatori di questi giorni. C'è un esempio: Luigi Ciavardini, 19 anni, tuttora ricercato per l'assassinio dell'agente Franco Evangelista (detto «Serpico») davanti al Tribunale di Perugia, il 19 settembre scorso era a Pescara ed ha partecipato all'assalto di un'armeria. Botto: sei pistole di grosso calibro e munizioni. Lui è riuscito ancora a fuggire, mentre qualcuno che faceva parte del commando è incappato nella rotta della settimana scorsa a Roma, ed ha parlato. L'inchiesta sull'organizzazione militare che si nasconde dietro l'etichetta di «Terza posizione», così, sta facendo grossi passi in avanti. Proprio l'altro ieri si era costituito ai carabinieri Gianluca Zucco, di 16 anni, studente, che per un caso era sfuggito all'operazione giudiziaria di martedì scorso. Zucco è accusato di associazione sovversiva e banda armata, come tutti gli altri neonazisti di «Terza posizione» arrestati, e in più è coinvolto nelle indagini sull'uccisione di Francesco Mangiameli, assassinio che, a quanto sembra, sarebbe stato finalmente identificato. Ma è latitante: il suo nome, dunque, viene coperto dal riserbo.

Gli interrogatori dei neonazisti arrestati non sono ancora finiti, ma i giudici ritengono di avere già messo a fuoco l'organigramma della banda armata nera coperta dalla facciata semi-legale di «Terza posizione». Una struttura governata da regole gerarchiche ferree, che finora ha compiuto a Roma (firmando) quasi sempre con la sigla del NAR) più di una trentina di attentati, con il tragico bilancio di sei vittime e decine di feriti. L'organizzazione, hanno rivelato alcuni imputati, è articolata in «nuclei territoriali». Quelli accertati finora sono sei, e corrispondono ad altrettante zone della capitale: Flaminio, Balduina, Ostia, Monteverde, Montesacro e quartiere Trieste. Pur non essendo una divisione in compartimenti stagni tra un nucleo e l'altro (come invece si ritrova nelle «colonne» brigatiste), ogni struttura di quartiere è tenuta a dare capo ad un organismo superiore, chiamato «legione». I cui elementi operano direttamente nelle imprese più importanti. «Della «legione» fanno parte i «capitoli» dei vari nuclei territoriali, più altri elementi che, a loro volta, fanno riferimento ad una vertice ristretto e segretissimo. Gli ordini che arrivano dall'alto non possono essere trasgrediti, anche se nella recente storia del terrorismo nero a Roma non sono mancati episodi di «insubordinazione». L'assalto «armato davanti al liceo «Giulio Cesare», per esempio: gli inquirenti sono convinti che si trattò di un colpo di mano» deciso da un nucleo territoriale, contro la volontà dei componenti della «legione».

Nostro servizio

MONACO DI BAVIERA - Ci sono dei punti fermi in relazione al criminale attentato di Monaco che è costato la vita a 12 persone ed ha provocato 215 feriti (alcuni dei quali in forma grave): esso non solo è di matrice nazista, ma è attribuibile con certezza al «Gruppo sportivo militare» di Karl-Heinz Hoffmann. L'autore materiale è il ventunenne studente in geologia, Gundolf Koehler, figlio di un acceso sostenitore del partito di Strauss, rimasto dilaniato ed ucciso dalla bomba che aveva appena deposto presso l'ingresso nord del «Wieser». I prati dove annualmente si svolge la grande Oktoberfest, la festa d'ottobre, e che ha seminato la strage. Il gruppo Hoffmann, compreso il suo «Fuhrer», è sotto accusa di avere politicamente concepito l'azione mostruosa anche se a portarla a termine sarebbe stato il solo Koehler. Gli altri del gruppo, infatti, compreso Hoffmann, sono già stati scarcerati perché a loro carico non sono state trovate, per ora, prove di colpevolezza. Il che tappa la bocca a Franz Josef Strauss, il candidato ultra conservatore alla carica di cancelliere, sostenuto dai due partiti democratici della CSU bavarese e la CDU federale.

Infatti Franz Josef Strauss si era gettato con tutta la velenosa foga polemica di cui è capace, sull'attentato per attribuirne la responsabilità al governo di coalizione socialdemocratico-liberale, in particolare al ministro degli Interni, il liberale Baum, ritenuto responsabile per aver reso possibile l'attentato, e sul cancelliere Schmidt, per aver tollerato e sostenuto un tale ministro, malgrado i suoi comportamenti «scandalosi».

L'assunto implicito (ma non troppo) di tutto lo scatenamento della campagna di Strauss stava nella convinzione che il terrorismo che si era macchiato di un crimine tanto grande, fosse il «terrorismo rosso». Rosso, appunto, come il governo di Schmidt, accusato dalla propaganda del leader cristiano sociale di essere una sorta di quinta colonna di Mosca, di favorire il «diagrafo» del «morbo» marxista, di sradicamento dei «sani principi» della società occidentale e della tradizione tedesca. E' questo castello agitato che è crollato nel giro di poche ore, quando si è saputo che erano in effetti gli attentatori: terroristi di un gruppo nazista che lo stesso ministro degli Interni del Land Baviera, di cui Strauss è primo ministro, aveva in passato definito come «pure e semplici» marionette, «dalle quali non c'erano da attendersi pericoli».

Il ministro federale, Baum, dapprima ha fatto rispondere al portavoce ufficiale del governo. Ma poi è sceso in campo in prima persona. Il leader della FPD, il ministro degli Esteri, Dietrich Genscher, ha rincarato la dose contro Strauss, sostenendo che «chi usa l'istinto a fini politici non è degno di diventare cancelliere». Ma anche Schmidt, abbandonando il riserbo che si era imposto nei giorni scorsi, ha rinfacciato le accuse scatenate da Strauss, sostenendo che il suo diretto avversario «sta facendo una cattiva campagna elettorale» e che le accuse rivolte contro Baum sono puramente «pretestuose». Schmidt ha ricordato, invece, che proprio Baum aveva individuato il gruppo Hoffmann come un pericoloso nucleo terroristico e lo aveva messo fuori legge, mentre il ministro degli Interni bavarese, Tandier, uno dei più stretti collaboratori di Strauss, si dichiarava contrario al provvedimento e che non bisognava «dar corpo alle ombre».

Anche la «Sueddeutsche Zeitung», giornale di Monaco di Baviera ma diffuso in tutta la Germania meridionale, titola in prima pagina: «Strauss scatenò la polemica sulla sicurezza» e definisce scandalosi i tentativi di fare dei morti di Monaco argomento della campagna elettorale. Ricorda poi che proprio Strauss e lo stato maggiore della CSU, hanno sempre ostentato il «nessuno neonazista».

Domani a Monaco ci sarà la giornata di lutto per i funerali delle vittime. Xaver Zauberer



Strage di Bologna: ancora tentativi di bloccare l'inchiesta

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Riprendono i tentativi per disarticolare la inchiesta della Procura della Repubblica di Bologna sull'infame attentato del 2 agosto alla stazione Centrale di Bologna, in attesa del 20 settembre all'ufficio istruttoria con tre giorni di anticipo sui termini massimi fissati dalla legge per la istruttoria sommaria. I difensori del neonazista bolognese, il minore Luca De Orazi, arrestato il 10 agosto perché non aveva saputo già fatto sapere le sue intenzioni all'ufficio istruttoria con tre giorni di anticipo sui termini massimi fissati dalla legge per la istruttoria sommaria. I difensori del neonazista bolognese, il minore Luca De Orazi, arrestato il 10 agosto perché non aveva saputo già fatto sapere le sue intenzioni all'ufficio istruttoria con tre giorni di anticipo sui termini massimi fissati dalla legge per la istruttoria sommaria. I difensori del neonazista bolognese, il minore Luca De Orazi, arrestato il 10 agosto perché non aveva saputo già fatto sapere le sue intenzioni all'ufficio istruttoria con tre giorni di anticipo sui termini massimi fissati dalla legge per la istruttoria sommaria.

Questo previsto avvenimento dovrebbe accadere giovedì prossimo, due ottobre, giorno stabilito dal sostituto procuratore formalmente queste accuse al giovane Luca De Orazi. I difensori del nazionalvoluntarista De Orazi sostengono, infatti, che se questo avverrà, il loro cliente dovrebbe difendersi per una presunta attività criminosa, contemporaneamente dinanzi a due giudici diversi: quello di Bologna e quello di Roma. La denuncia del conflitto di competenza, dunque, si imputa che sta ancora una mostruosità giuridica. Il conflitto dovrebbe essere risolto dalla Corte di cassazione, a meno che uno dei giudici in conflitto non dichiarasse la propria incompetenza.

In attesa della decisione della Cassazione (ogni attività istruttoria (ogni indagine renderà più difficile la possibilità di far luce sul progetto di assassinio, e sulla strage di Bologna) rimarrebbe bloccata. Mentre dunque davanti alla inchiesta si stanno allestendo sempre nuove trappole procedurali, sembra che anche nella capitale si sia molto solleciti nel coltivare la denuncia presentata da uno dei tanti imputati dell'inchiesta bolognese per presunta attività criminosa o ritardo di atti d'ufficio», nei confronti dei giudici della procura di Bologna perché non poterono interrogare subito tutti gli imputati arrestati nel blitz romano del 20 agosto.

Retifica Nel numero del 27 giugno 1978 abbiamo, nel testo dell'articolo «Crisi e Craxi», pubblicato da B.R., fascisti e SID» pubblicato tra l'altro una notizia che la dottoressa Gigliola Zaccarelli ha consegnato a noi e che non abbiamo mai ospitato un ferito clandestino. Con raccomandata del 27 giugno 1978 la Signora Gigliola Zaccarelli, affermando che la notizia è stata pubblicata, e ci ha invitato a smentirla. Poiché in effetti la notizia in questione non è risultata corrispondente a verità, di ciò diamo atto. Gigliola Zaccarelli ha consegnato...

A Genova qualcuno ha parlato in carcere e i carabinieri hanno trovato un altro covo

Gli inquirenti affermano che dieci dei fermati sono delle br

Dalla nostra redazione GENOVA - Scoperto sulle alture di Genova, sul Monte Fiasce, un nuovo importante deposito di armi. E' il terzo venuto alla luce dall'inizio dell'operazione che ha portato, la scorsa settimana, al fermo di tredici persone. Sembrava che il ritrovamento sia proprio avvenuto su indicazione di qualcuno degli interrogati, i quali si sarebbero dimostrati «disponibili a collaborare» con gli inquirenti. Questi ultimi, peraltro, mantengono il più stretto riserbo sulle indagini. La Procura, infatti, non ha ancora reso noto ufficialmente i nomi dei fermati e si rifiuta di comunicare alla stampa qualcosa di più preciso rispetto alle ipotesi di reato. Da fonti più che attendibili si è comunque appreso che la Procura della Repubblica avrebbe emesso mandato di cattura per «partecipazione a banda armata de-

ben tre depositi di armi. L'arsenale scoperto domenica sul Monte Fiasce era «sottorotolato» da un casellario accuratamente fasciato con giornali e sacchetti di plastica e chiuso in un bidone di plastica a chiusura ermetica, sono saltate fuori diverse armi e munizioni, tra cui la mitraglietta «Beretta M12» appartenuta al marciante dei carabinieri Vittorio Battaglini: l'arma era stata sottratta al carabiniere nel corso del crimine agguato del novembre scorso. Battaglini e l'appuntato Mario Tosa furono trucidati in un bar di Sampierdarena. La mitraglietta è stata riconosciuta in base ai numeri di matricola: era perfettamente oliata ed in piena efficienza ed era stata sottratta forse in attesa di essere utilizzata per una nuova impresa criminale. Dal bidone di plastica sono saltati fuori molti pacchetti confezionati con cura: 16 proiettili calibro 7,62 in dotazione alla NATO, circa 300 proiettili calibro 22, un «trambucco» applicabile a fucili automatici leggeri (per la spara di razzi, candelotti e bombe anticarro), una piccola ed elegante «Dilinger» calibro 6 millimetri, con una discreta dotazione di proiettili del tipo «Fobert».

Tutto il materiale va ora ed aggiungersi a quello, già abbondante, precedentemente rinvenuto nei due depositi di via Montalegno e Salita San Francesco da Paola, la Procura, per il momento, non ha ancora stabilito perfino sulle armi. Molte domande sono state rivolte agli inquirenti sui possibili sviluppi delle indagini, ma nessuna ha avuto risposta esaurienti. «Le indagini sono ancora in corso», è la sola risposta ottenuta. La Procura tende ad escludere che qualcuno dei 13 sia implicato in attentati mortali, si esclude anche una partecipazione all'attentato in cui perse la vita il giornalista Walter Togni, nonostante la coincidenza fra la sigla di rivendicazione ed il gruppo genovese «28 marzo», di cui farebbero parte tre degli arrestati. Potrebbero però emergere accuse specifiche per detenzione di armi ed esplosivi, per alcuni fermenti ed altri fatti criminali, oltre che per l'incendio di alcune auto e per l'esplosione di striscioni «BR». Molto dipende dai prossimi interrogatori. Alcuni dei fermati - i cui nomi, ripetiamo, circolano ancora in via ufficiosa - sono molto conosciuti in città per i loro legami con l'area di autonomia, di altri si hanno solo scarse notizie. Edgardo Arnaldi è il figlio dell'avvocato Edoardo Arnaldi, ucciso alcuni mesi fa dopo essere stato informato di un mandato di cattura nei suoi confronti. Studente universita-

rio, Edgardo Arnaldi ha sempre rifiutato in gruppi dell'estrema sinistra ed è molto vicino ad Antonino, figlio di Leonardo Bertalazzi, maggiolino di dieci fucili alla cattura, ha un precedente penale: è condannato a due anni e sei mesi di reclusione dopo che rimase ferito dallo scoppio di una bomba, in suo possesso, sulla spiaggia di Vesme. Anche Roberto Bertalazzi, figlio di Antonio Mastellone, nel cui «box» di Salita S. Francesco da Paola fu trovato uno dei depositi di armi, si sa solo che è uno studente di scienze politiche, definito «diligente e studioso» dal padre, ancora incrociato per l'arresto. Analoga la descrizione di Fausto Roggerone, uno degli imputati «minori», insieme a Paolo Bassoletti, figlio di un ex dirigente dell'Abalgar, ed a Roberto Garigliano, quest'ultimo è un ex anarchico, ora autonomo, arrestato nel 1977 per un attentato ince-

LA SOSPENSIONE DEI LICENZIAMENTI: UN PRIMO RISULTATO, SI APRE UNA FASE NUOVA

A Torino una lotta intelligente che pesa anche a Roma

Solidarietà con gli operai torinesi alla Fiat-Belgio

BRUXELLES - La riapertura in Italia di duemilatrecento auto Fiat è stata bloccata dagli operai della filiale belga della casa automobilistica in segno di solidarietà con i lavoratori in sciopero a Torino.

Volkswagen: «Da noi l'assenteismo è del 10 per cento»

ROMA - Nuove voci contro la sfida giapponese si stanno levando in questi giorni, da parte di rappresentanti delle case automobilistiche europee.

Dal nostro inviato TORINO - E' iniziata per la aspra vicenda Fiat una fase nuova, non facile. Anche ieri le fabbriche del colosso dell'auto sono state bloccate da massicci scioperi.

Le difficoltà che persistono sono testimoniate dalle irrispondibili polemiche degli uomini della Fiat. Isolati, costretti a sospendere le procedure che dovevano decretare l'espulsione di 14.469 operai e impiegati, hanno ridato esca a nuove drammatizzazioni della vertenza, minacciando ieri, con toni autoritari, nuovi atti unilaterali, come la messa in cassa integrazione non concordata per 24 mila lavoratori dal 6 ottobre.

Forse voli bloccati e treni fermi a Bologna

Gli uomini-radar confermano quattro giorni di sciopero (3, 6, 9 e 12 ottobre) se non vengono attuati gli impegni Da domani a sabato, dalle 9 alle 11, si fermano i ferrovieri bolognesi - Genova ieri senza rimorchiatori

ROMA - Lo sciopero degli equipaggi dei rimorchiatori che ha bloccato ieri il porto di Genova, è solo una faccia del malcontento e dei gravi problemi aperti nel settore dei trasporti.

La FIAT ha incassato il colpo e reagisce male ma nelle fabbriche continua la mobilitazione

In una conferenza stampa Annibaldi attacca con parole pesanti Berlinguer e il sindacato - Vorrebbe decidere unilateralmente i nomi dei 24 mila lavoratori da collocare in CIG - Incontro tra azienda e Fim per stabilire le modalità del negoziato

Dalla nostra redazione TORINO - La Fiat ha accusato il colpo e lo ha incassato male. Costretta a sospendere i licenziamenti dalla lotta dei lavoratori e dalla mobilitazione sul loro fianco di un ampio fronte di solidarietà, nel quale si sono collocati al primo posto i comunisti, l'azienda ha convocato ieri una conferenza stampa, nel corso della quale alcuni dirigenti hanno pronunciato accuse inaccettabili ed insulti nei confronti del compagno Berlinguer, del ministro del lavoro Foschi e del sindacato.

Dosare le forze per una lotta lunga

Alla Fiat di Rivalta (dove però lavoravano solo gli operai della linea di montaggio della «Lancia Delta», mentre gli altri erano in cassa integrazione), alla Spa Stura, sottomotori Avio, Ferriere, Fondrie ed altri stabilimenti minori, i lavoratori hanno seguito l'indicazione del sindacato: articolare gli scioperi in modo da dosare le forze per una lotta che ora si annuncia nuovamente lunga.

no state fatte fermate di una o tre ore, alle quali hanno partecipato tutti gli operai e gli impiegati. Invece sulla linea della «127» a Mirafiori (l'unica esclusa dalla cassa integrazione), al Lingotto, alla Lancia di Chivasso, è prevalsa nelle assemblee degli operai la decisione di continuare ieri scioperi di otto ore, per non dare l'impressione di una smobilitazione. Sono pure proseguiti i presidi di cancelli all'Autobianchi di Desio, alla Lancia di Chivasso e Verone.

«Non vogliamo liste di proscrizione»

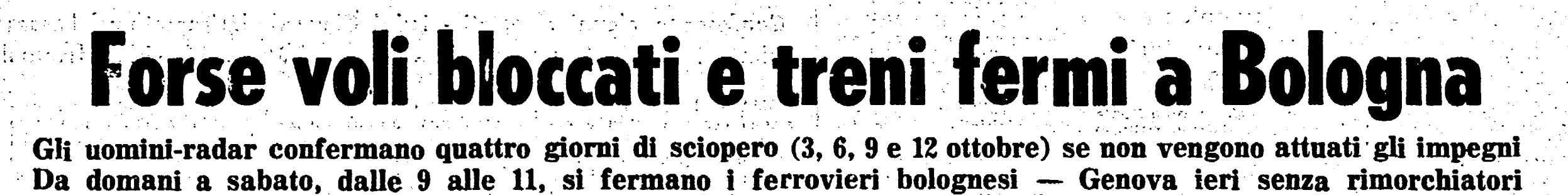
«Per noi - ha tagliato corto il dirigente Fiat - non si può più riaprire il discorso su questi tre mesi di cassa integrazione. E' un provvedimento estraneo alla trattativa che si deve fare. Se il sindacato chiederà chiarimenti, glieli daremo, ma da lunedì 12 mila saranno sospesi. La cassa integrazione è per sua natura un provvedimento unilaterale e la controparte può darci soltanto un parere».

Naturalmente diverso è il parere della Fim, che ieri ha confermato di voler aprire il confronto al più presto e proprio sul modo di attuare la cassa integrazione. I delegati del coordinamento nazionale Fiat della Fim, riuniti assieme ai segretari nazionali del sindacato, hanno individuato due criteri che dovranno essere sostenuti nella trattativa con la Fiat, per evitare che le liste dei sospesi diventino «liste di proscrizione», in cui la Fiat può mettere tutti i lavoratori «sgrediti» all'azienda. La prima richiesta è di attuare la cassa integrazione «a rotazione» per un periodo di nove mesi, nel corso dei quali i lavoratori sospesi vengano sostituiti periodicamente da altri. La seconda richiesta è che i lavoratori da sospendere siano individuati «per aree tecnologiche». Si vuole cioè evitare che la Fiat scelga individualmente, ad uno ad uno, i lavoratori da lasciare a casa. La Fiat dovrebbe invece dire quali sono i modelli di automobili che non si vendono e verranno cancellati, e quali invece gli operai delle linee di montaggio e delle officine dove si costruiscono quei modelli, senza discriminazione.

Che succederà dopo il 6 gennaio?

Resta il nodo di fondo: cosa succederà ai 24 mila sospesi dopo il 6 gennaio, data in cui termineranno i tre mesi di cassa integrazione imposti dalla Fiat, e anche la sospensione dei licenziamenti? E' questo, e solo questo, che siamo disposti a discutere col sindacato - ha ribadito Annibaldi - e noi riconfermiamo la nostra posizione: l'unica alternativa ai licenziamenti è per noi la collocazione dei lavoratori nelle liste di mobilità. La medesima posizione su cui si era arenata la trattativa a Roma.

Michele Costa



Genova ieri senza rimorchiatori

Il porto di Genova è stato bloccato da un sciopero dei rimorchiatori. Gli equipaggi dei rimorchiatori che ha bloccato ieri il porto di Genova, è solo una faccia del malcontento e dei gravi problemi aperti nel settore dei trasporti.

Capodanno in Algeria nell'Hoggar. Un viaggio in un ambiente che sembra non conoscere né tempo né spazio. Organizzazione tecnica ITALTURIST.

Dalla nostra redazione GENOVA - Riparte da Genova, questa volta con uno sciopero da due parti definito «anomalo», la lotta dei marittimi addetti ai rimorchiatori. Ieri pomeriggio, nello scalo genovese, i dipendenti della società «Rimorchiatori riuniti» hanno ripreso l'attività dopo 24 ore di astensione dal lavoro decise per protesta contro la decisione della società «Panfido» di Venezia di applicare il nuovo accordo raggiunto nel luglio scorso con il sindacato autonomo; mentre per la fine settimana sono previste altre iniziative di lotta, se nell'incontro di domani a Roma l'associazione degli armatori, Confitarma, non darà risposte positive alle richieste che il sindacato unitario ha posto alla base del rinnovo del contratto nazionale di lavoro che scadrà tra poche settimane.

Ora c'è anche la guerra nel dramma dei lavoratori italiani all'estero

Dalla nostra redazione FIRENZE - «Nella guerra tra Iran e Irak ci siamo anche noi lavoratori», dice un delegato al convegno internazionale sul lavoro all'estero organizzato dalla Federazione lavoratori delle costruzioni, con la partecipazione di 11 sindacati stranieri ed organismi sovranazionali tra cui la Comunità europea. Un appuntamento, questo, reso di stretta attualità proprio dal dramma delle migliaia di edili e di operai costretti nella guerra, spinti a rischiare la vita nei cantieri di Bender Abbas o di Abas Isahab.

Pertusola oggi in lotta Messaggio di Berlinguer

ROMA - Oggi sciopero generale nel comprensorio di Crotone in Calabria a sostegno della lotta dei lavoratori della Pertusola, la più importante fabbrica della zona che i proprietari - la multinazionale Rotschild - vorrebbero smantellare. Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato, ieri al consiglio di fabbrica della Pertusola il seguente telegramma: «Vi giungo in queste giornate di lotta edile e siderurgica piena di tutti i comunisti italiani. Siamo al vostro fianco nella battaglia per difendere e sviluppare l'operaio produttivo calabrese e siamo, in particolare, al fianco dei lavoratori della Pertusola».

La lira regge ma aumentano le difficoltà dell'economia

Gli effetti del rialzo del tasso di sconto e delle restrizioni valutarie - I «decreti» avevano già dato la spinta verso la recessione - La congiuntura

ROMA — Il dollaro è salito ieri a 862 lire rafforzato dall'aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. I cambi della lira sono rimasti pressoché immutati con le altre monete: 475 lire il marco, 205 il franco francese, 2060 la sterlina inglese, 522 il franco svizzero. Le quotazioni nelle borse valori sono invece scese del 2,5% in quanto le operazioni vengono svolte a credito ed a tasso di interesse agevolato ma che ora debbono aumentare. Inoltre la borsa valori sembra scontare, come appare ovvio, una maggiore «concorrenza» nella ricerca e impiego del risparmio interno disponibile.

TASSO DI SCONTO — Il livello del 16,5%, pur essendo elevatissimo, non è tale da determinare meccanicamente l'aumento degli interessi a carico delle operazioni bancarie. L'associazione bancaria aveva già stabilito un tasso primario del 19,5%, vale a dire tre punti superiore rispetto all'attuale tasso di sconto, uno scarto eccezionale ed inconsueto. In più, un gruppo di 14 banche ha deciso, per suo conto, di portare il tasso primario al 21% già dal mese di luglio scorso.

L'aumento del tasso di sconto, cioè dell'interesse applicato per le operazioni in cui interviene la Banca centrale, si riflette quindi sopra un certo numero di operazioni — ad esempio, le anticipazioni eventualmente richieste dalle banche — ed ha la funzione di «segnale» e di offerta di una remunerazione superiore per il denaro caldo, in mano a speculatori pronti a passarlo all'estero per scopi sia di profitto che politici. L'ultima asta dei Buoni del Tesoro a tre mesi aveva visto scendere l'interesse sotto il 15% e questa discesa era stata avvertita come un pericolo, un segnale che c'era abbondanza di denaro alla ricerca di impieghi a breve termine.

I settori dove i margini di profitto sono più deboli e di più lunga e problematica realizzazione.

NORME VALUTARIE — Una inversione di politica più netta si è avuta invece con il restringimento delle regole per ottenere valuta: le vendite all'estero con 120 giorni di credito devono essere finanziate in valuta estera al 50 per cento; la valuta ottenuta dall'estero deve essere ceduta all'Ufficio Cambi entro 10 giorni; i debiti in valuta estera possono essere rimborsati solo alla scadenza prevista dal contratto; le banche non possono anticipare pagamenti valutari anticipati rispetto alle scadenze stabilite in origine.

Vengono ritirate, cioè, delle facilità concesse in fase di abbondanza valutaria. Certo il regime regolamentare resta sempre di ostacolo agli scambi ma una riorganizzazione del ramo, con il potenziamento dei mezzi di gestione dell'Ufficio Cambi, è proprio una di quelle cose che il governo Cossiga non ha voluto affrontare nonostante le numerose proposte, sia da parte sindacale sia elaborate all'interno o in sede parlamentare.

EFFETTI CONGIUNTURALI — Tutti i commenti vertono sul generico auspicio di una «breve durata» delle misure monetarie adottate ora. Serra (Confagricoltura) torna a insistere sulla riduzione dei contributi previdenziali e l'allargamento del credito all'agricoltura. Spinella (CONFAPI) dice che le misure «rischiano di peggiorare» la situazione delle piccole imprese. Rambaldi (Unione macchine utensili-UCIMU) chiede di distinguere i settori merceologici, denuncia il «freno agli investimenti». Grassucci (Confesercenti) afferma che le priorità monetarie non debbono annullare la priorità della politica di sviluppo.

Tasso di sconto in alcuni paesi

Paese	%
ITALIA	16,50
GRAN BRETAGNA	16
DANIMARCA	12
BELGIO E LUSSEMBURGO	12
CANADA	11,02
STATI UNITI	11
SVEZIA	10
FRANCIA	9,25
FINLANDIA	9,25
NORVEGIA	9
OLANDA	8,50
GIAPPONE	8,25
SPAGNA	8
AUSTRIA	6,75
GERMANIA	7,50
SVIZZERA	3

* Il tasso di sconto è l'interesse con cui opera la Banca centrale

recessione vera e propria, con i «decreti». L'ultimo grido della relazione previsionale è un aumento di prelievo fiscale, a carico dei ceti più sani e produttivi, unito a restrizioni varie di spesa pubblica. I «decreti» offrono denaro qua e là ma non promuovono l'afflusso diretto di risparmio agli investimenti produttivi, specie dell'agricoltura e dell'industria. Il risparmio si forma, attorno al 20% del reddito nazionale, per cui raccogliarlo e impiegarlo in modo produttivo è anche un problema di iniziativa imprenditoriale, di programmazione, anche locale e regionale. Le accresciute difficoltà di questa fase non cadono dal cielo e accrescono l'esigenza di maggiore iniziativa imprenditoriale.

Riunito il Fondo monetario: scontro fra due blocchi

Nostro servizio

WASHINGTON — In un'atmosfera di preoccupazione per l'effetto che il raddoppiamento del prezzo del petrolio negli ultimi dodici mesi ha avuto sulla bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, apre oggi la riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Sull'agenda della riunione, che durerà quattro giorni, saranno alcune misure tese ad aumentare la capacità del fondo di fornire prestiti ai paesi che trovano maggiore difficoltà a correggere i loro deficit dovuti alla necessità di importare petrolio. Ma accanto a queste discussioni si rivela un notevole spostamento del potere economico e finanziario dai paesi industrializzati verso i paesi esportatori di petrolio.

In seguito alla crisi del governo, il comitato permanente ha appoggiato la proposta di prestare ai paesi in via di sviluppo fino a tre volte la somma massima concessa attualmente. Il nuovo livello massimo equivale al 600 per cento, per un periodo di tre anni, dell'importo annuale dei contributi bilaterali, da parte dei paesi dell'OPEC come dei paesi industrializzati, per sostenere lo sviluppo dei paesi poveri. Secondo un rapporto del «Gruppo dei 24», che rappresenta questi paesi, i deficit complessivi dei paesi in via di sviluppo ammontano quest'anno a 75 miliardi di dollari, una somma che rende spesso impossibile a questi paesi l'accesso a prestiti dalle banche commerciali.

Ed è attorno a questa questione che si è aperto lo scontro all'organizzazione prestesidicando di non volere «politizzare» la riunione e il futuro lavoro del Fondo e della Banca.

I paesi dell'OPEC hanno ripreso, ritardando il loro ingresso al Fondo a cercare altre vie i fondi necessari per finanziare i suoi prestiti futuri. La quota annuale pagata dai 140 paesi membri a Londra è stata già raddoppiata, e ammonta ora a 75 miliardi di dollari. Un ulteriore aumento è previsto per il 1983 e verrà discusso in occasione della riunione. I paesi che esportano petrolio, che presi nell'insieme controllano solo il 10 per cento del voto nel Fondo rispetto al 20 per cento nelle mani degli Stati Uniti, chiederanno indubbiamente un aumento del loro potere decisionale nella formulazione della politica economica e finanziaria del Fondo proporzionale all'aumentato peso politico e finanziario ottenuto da questi paesi e al peso del loro sviluppo.

Cambi al vertice Alfasud? Intanto cala l'assenteismo

Dalla redazione

NAPOLI — Alfasud senza pace. Mentre a quattro ore di distanza dal licenziamento di venticinque dipendenti, accusati di «assenteismo cronico», le assenze sono calate di colpo (ieri oscillavano dal 12 al 19% nei vari reparti al di sotto della media abituale) nella fabbrica di Pomigliano è scoppiato un nuovo caso.

Il gruppo dirigente dell'azienda napoletana starebbe per essere sostituito. La notizia è circolata con insistenza per tutta la giornata di ieri negli ambienti Alfa e in Finmeccanica, senza trovare smentite convincenti. Il terremoto — che viene messo in relazione agli effetti dell'accordo con la Nissan — colpirebbe i più alti gradi della gerarchia di Pomigliano. Starebbe per abbandonare l'azienda l'ing. Umberto Lugo, amministratore delegato e direttore generale dell'Alfasud. Slessa sorte per il vice direttore generale, Mario Felici, responsabile dei servizi, e fino a qualche tempo fa capo del personale.

Al vertice dello stabilimento salirebbe l'attuale secondo vicedirettore, Pasquale Broggi; è incerto però se, insieme alla carica di direttore generale, Broggi riuscirà a conquistare anche quella di amministratore delegato. Umberto Lugo arriva a Pomigliano, designato dall'Ansaldo di Genova, insieme alla nomina di Ettore Masciacchi.

Il trasferimento di Lugo viene messo in relazione anche con la ristrutturazione che è in corso all'Alfa Romeo: la direzione avrà responsabilità di controllo su una o due persone non otterrebbero grossi risultati.

Dalle conclusioni della riunione del comitato permanente del Fondo è chiaro che i due blocchi che si delineano sempre più nitidamente al suo interno, i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, insieme ai paesi esportatori di petrolio, sono essenziali per il successo della gravità dei problemi dell'inflazione, della lentezza della crescita economica mondiale e della precarietà dei rifornimenti di petrolio. Ma, oltre la definizione dei problemi, sarà difficile arrivare ad un consenso attorno alle soluzioni che saranno l'oggetto di questa trentacinquesima riunione del Fondo monetario e della Banca mondiale.

Lucio Libertini

Mary Onori

Provvedimenti viari e ferroviari per colmare ritardi di 30 anni

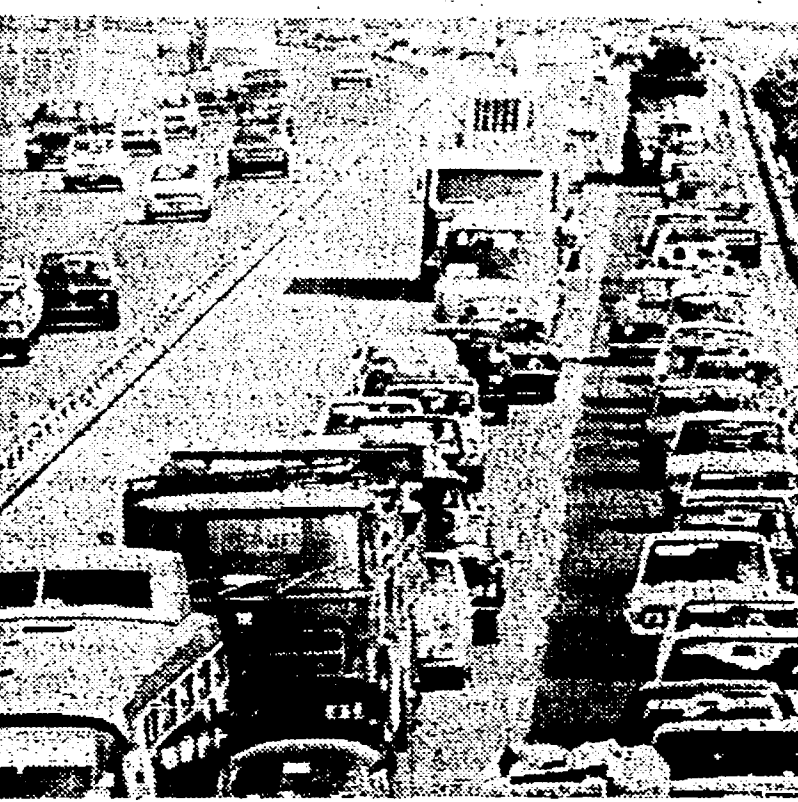
Ecco le strade e autostrade da completare subito

I giornali italiani hanno ripreso e commentato nelle ultime settimane le posizioni dei comunisti sul sistema dei trasporti (ferrovie, strade, autostrade) anche in rapporto alle importanti leggi che sono da mesi in discussione in Parlamento in questo settore. Ma notizie e commenti sono stati in generale tali da deformare i nostri orientamenti, e accrescere la confusione.

La logica nella quale occorre muoversi è quella di un sistema nel quale i diversi modi di trasporto si integrino compiutamente per garantire una qualità sempre migliore dei servizi e una riduzione dei costi, oggi altissimi. E' evidente per chiunque il grande ruolo che in questo quadro sono destinati ad assumere le ferrovie e il trasporto marittimo, per i loro ridotti costi economici ed energetici; la funzione apertiva, lizzata, ma crescente dell'automobile; i limiti cui fatalmente va incontro il trasporto su gomma.

Ecco perché in primo luogo noi, pur contrari per ragioni economiche, addirittura opposte a un nuovo programma di massiccio sviluppo delle autostrade, siamo convinti che sia necessario completare alcuni tronchi autostradali, e risolvere alcuni problemi di grande visibilità se vogliamo evitare intollerabili crisi e strozzature del traffico.

Ci sono apparso del tutto carenti a questo riguardo — e le abbiamo criticate — alcune misure, proposte dal primo governo Cossiga che giacciono in Parlamento da mesi; e per questo abbiamo avanzato e avanziamo una proposta organica della quale sollecitiamo in ogni modo l'urgenza. Dato che il traforo del Frejus è stato fatto (molte considerazioni si potrebbero fare sulla opportunità di quell'opera) è necessaria l'autostrada Torino-Frejus, per evitare oltretutto che il traffico pesante devosti intere vallate.



questioni urgenti e vitali: il completamento dell'autostrada Messina-Palermo, costruita per la maggior parte; il collegamento tra Livorno e Roma; il completamento della superstrada Roma-Venecia (E7) ferma per le interruzioni in Emilia. Si tratta di tre grandi strozzature del traffico, e di opere che se non completate comportano l'utilizzo parziale e lo spreco di grandi investimenti già fatti. In particolare per ciò che riguarda la relazione Livorno-Roma, con i suoi assurdi ingorghi e intasamenti pure sbagliata l'atteggiamento del governo che ripropone a tratti l'autostrada, dimenticando che intanto c'è da completare il raddoppio dell'Aurelia, cento chilometri in

to serio, relativo al traffico pesante, occorrerà realizzare un sistema di corpi intermedi a medio termine che esigano anche la ridefinizione di alcuni tratti dell'itinerario. In ogni caso deve essere chiaro che se lo Stato deve spendere per la Torino-Saona, la FIAT deve rinunciare alla sua proprietà.

Mentre si provvede al completamento, ci sono da pagare i fortissimi debiti delle costruzioni passate, causati da un allegro sistema delle concessioni. Lo Stato non può, a questo punto, non onorare le garanzie concesse per legge; ma deve costituire una commissione di inchiesta parlamentare che accerti la responsabilità e deve essere ristrutturata secondo un piano organico e unitario volta la gestione della rete autostradale.

Ma sarebbe criminale e ridicolo insieme far partire le misure di viabilità e lasciare sul binario morto quel piano delle ferrovie che comporta la spesa di 12.000 miliardi, senza il quale il sistema ferroviario è alla scorte per affissità e obsolescenza. Questo piano fu redatto e tradotto in legge, con il nostro determinante contributo, nel 1978; esso è finanziato e ha avuto l'approvazione dei sindacati e delle regioni. Che cosa si aspetta a votarlo? Perché il governo nega a questa legge le necessarie procedure di spesa senza le quali quelle grandi somme andrebbero a ingrossare i residui passivi?

Ma l'importanza notevole ha anche la questione delle ferrovie in concessione (4.000 chilometri) in buona parte concentrate nel sud. Esse, per legge, debbono essere ristrutturate e cedute alle Regioni. L'VIII Commissione del Senato ha praticamente bocciato il programma originario del ministro Preti che prevedeva in realtà il taglio di 1.700 chilometri (una folia) e lo sta rielaborando d'accordo col ministero.

Un'ulteriore considerazione ha grande rilievo. Ho parlato qui solo di strade, autostrade, ferrovie.

Se si fanno i conti bene e si allarga il discorso ai porti, alla flotta, al cabotaggio, al trasporto aereo, quello urbano e regionale (Fondo nazionale dei trasporti) ci si accorge quanto sia vasto e complesso l'insieme di misure necessarie per colmare un ritardo di 30 anni e stare all'altezza dei tempi. E, paradossalmente, si vede che all'interno della maggioranza di unità nazionale, prima che fosse disolta dall'arroganza della DC, avevamo definito gran parte degli strumenti legislativi necessari per sciolgere i nodi essenziali.

Di più, sono pronte le leggi, e sono stati reperiti i finanziamenti. Vi sono almeno 18.000 miliardi da spendere, stanziati, inseriti nelle leggi finanziarie, e fermi da uno, due, tre anni. Se si pensa all'importanza che questa spesa potrebbe avere per il sistema dei trasporti e per una economia che batte molti colpi a vuoto, si deve constatare che con questa legge si sta consumando un delitto verso il Paese.

Convegno tariffe: riunione dei delegati comunisti

Gli amministratori comunitari delle aziende speciali e dei consorzi di gestione dei pubblici trasporti, partecipanti al convegno sulla politica tariffaria che si terrà a Grado il 3-4 ottobre, sono invitati alla riunione che si terrà il 3 ottobre alle ore 8,30 presso il palazzo dei congressi viale Italia. Presiederà il compagno on. Renzo Bonazzi.

La logica nella quale occorre muoversi è quella di un sistema nel quale i diversi modi di trasporto si integrino compiutamente per garantire una qualità sempre migliore dei servizi e una riduzione dei costi, oggi altissimi. E' evidente per chiunque il grande ruolo che in questo quadro sono destinati ad assumere le ferrovie e il trasporto marittimo, per i loro ridotti costi economici ed energetici; la funzione apertiva, lizzata, ma crescente dell'automobile; i limiti cui fatalmente va incontro il trasporto su gomma.

Il computer è entrato nella stalla Ai comandi cinque dottori-contadini

Dal nostro inviato
POIRINO (Torino) — Fare l'agricoltore con il computer. Può sembrare un'idea avveniristica, ma qui a Poirino, un piccolo centro agricolo della pianura torinese, ad una trentina di Km. dal capoluogo, è già divenuta realtà. L'idea è venuta a cinque giovani dai 25 ai 30 anni, figli di contadini del luogo, che dopo la laurea o il diploma, hanno scelto di rimanere a lavorare sulla terra. «Certo», spiega Filippo Gariglio, giovane dottore in agraria — se avessimo guardato all'esperienza dei nostri padri, costretti a lavorare come bestie dall'alba al tramonto, 365 giorni l'anno, per guadagnare poco o niente, saremmo anche noi scappati».

Così Gariglio, con i suoi giovani amici Guido Musso, Enrico e Antonio Gambino, Giovanni Crivello si è messo a fare l'agricoltore «moderno». Hanno convinto i padri a unire i terreni — «pur lasciando loro parte della tradizionale azienda familiare» — ne hanno affittati altri, hanno bussato alle porte del credito agricolo («L'aiuto della Regione è sta-

to decisivo») e hanno creato una azienda modello, modernamente concepita. Costituiti in società semplice, denominata «Agricare», si sono dati all'allevamento di vitelli da carne. Tre grandi stalle, capaci complessivamente di ospitare 700 capi per l'ingrasso; due grandi stadi per la miscelazione dei foraggi; un adeguato parco macchine, rapportato razionalmente alle necessità e capacità produttive dell'azienda; un centinaio di ettari di terreno — «faticosamente accoppiati e non ancora sufficienti» — «che permettono di coprire per il 60-70 per cento l'approvvigionamento foraggero, in prevalenza maiz. E, infine, il computer. Questo strumento della moderna tecnologia permette non solo una razionale contabilità aziendale, ma una programmazione costante dell'allevamento.

Per ora i programmi computerizzati si limitano alla alimentazione, ovvero alla determinazione dei dosaggi e delle relative miscele degli insilati, graditi per gruppi omogenei di capi a seconda del livello di ingrasso raggiunto. Il programma, trasferito al silo, permette appunto di ottenere il foraggio nella qualità e quantità determinata dal calcolatore e quindi a farlo pervenire ai diversi box delle tre stalle. In futuro si pensa di inserire programmi più sofisticati, anche in vista del progetto di un allevamento integrale vacca-vitello.

«L'organizzazione del lavoro — dice Gariglio — è strutturata sulle 40 ore settimanali, con un riposo settimanale e relative ferie. Con noi cinque soci, lavorano anche sei salariati, tutti giovani, che non solo non scappano ma sono guardati quasi con invidia da altri costanei che sarebbero pronti a prenderli al loro posto. Quasi tutte le operazioni sono completamente meccanizzate: raramente la stalla si pulisce manualmente. Dei nastri trasportatori, regolati da un orologio, «apaziano» automaticamente i box, asportando il letame che gli animali, con il loro movimento, fanno cadere nel canale di scarico. Insomma, se poteva sembrare fantasia l'ipotesi di qualche anno fa che

Ferrara: chiuso d'autorità il consorzio agrario

FERRARA — Con un provvedimento, forse senza precedenti, il ministro dell'Industria e Commercio ha ordinato la chiusura del magazzino merci del Consorzio agrario di Ferrara. Il decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale parla di «gravi e persistenti violazioni delle norme di legge e di regolamento». Anche se gli organi dirigenti del consorzio hanno steso sulla vicenda una spessa cortina di silenzio sembra che le violazioni, accertate da numerose ispezioni, stiano dovute alla mancata tenuta di un registro regolare delle merci che entrano ed escono dal magazzino del Consorzio.

Se le cose stanno così viene da chiedersi se il Consorzio abbia in tal modo creato un «giro» ufficiale di acquisti e vendite inconsistenti e uno officioso, da cui poter aprire un libero mercato sotterraneo alle regole tariffarie di magazzinaggio. Se il silenzio dovesse prolungarsi ulteriormente potrebbe suonare come una conferma e, ancor peggio, ogni altro dubbio sarebbe lecito.

Aumentate le ore di lavoro, immutati i livelli occupazionali

ROMA — Sono aumentate del 13 per cento le ore lavorate mensilmente dai dipendenti delle imprese e, oltre a questo, nei primi sette mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 1979. Secondo le rilevazioni dell'ISTAT, risulta inoltre che i guadagni medi mensili degli operai hanno avuto un incremento del 2,7 per cento, mentre il livello occupazionale, sempre per il stesso periodo, è rimasto praticamente stabile, segnando una diminuzione dello 0,4%.

L'unità della variazione delle ore effettivamente lavorate e l'aumento dei guadagni mensili, secondo l'ISTAT, sono comunque dovuti almeno in parte al fatto che il 1979 è stato un anno fortemente caratterizzato dalle agguerrite siccità per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Editori Riuniti

Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco. La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti.
L. 10.000

Nikolaj Bucharin
LE VIE DELLA RIVOLUZIONE 1925-1936
Introduzione e cura di Francesco Benvenuto, traduzione di Francesca Gori.
Una raccolta di testi che rivelano la drammatica figura di un rivoluzionario ancora oggi al centro delle polemiche.
L. 6.500

Sul sindacato dibattito con la CGIL a Mosca

ROMA — E' partita ieri per Mosca una delegazione della CGIL (formata da Clelio Millettto, segretario responsabile per le relazioni industriali, Umberto Bossi e Adolfo Crivello), su invito della Federazione sindacale mondiale (FSM). I rappresentanti della CGIL parteciperanno a questo proposito tra organizzazioni di diverso affiliazione o autonome sul tema «Avvenire e ruolo del movimento sindacale a tutti i livelli». Il dibattito avverrà in un comunicato della CGIL — può costituire una più che mai, in presenza di fermenti innovatori, occasione per un costruttivo confronto di posizioni».

La delegazione della CGIL sarà anche presente alla celebrazione del 25. anniversario della fondazione della FSM, che sarà l'oggetto di una conferenza della CGIL, nel ristretto della validità delle motivazioni relative alla disaffiliazione della FSM, sostiene che la confederazione sindacale internazionale di Parigi è stata «un avvenimento che fa parte del patrimonio storico del movimento sindacale internazionale in quanto un fatto che le forze sindacali che erano resistite al nastamento e che debba essere riveduto e per il suo valore storico e culturale».

La lira regge ma aumentano le difficoltà dell'economia

Gli effetti del rialzo del tasso di sconto e delle restrizioni valutarie - I «decreti» avevano già dato la spinta verso la recessione - La congiuntura

ROMA — Il dollaro è salito ieri a 862 lire rafforzato dall'aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. I cambi della lira sono rimasti pressoché immutati con le altre monete: 475 lire il marco, 203 il franco francese, 2060 la sterlina inglese, 522 il franco svizzero. Le quotazioni nelle borse valori sono invece scese del 2,5% in quanto le operazioni vengono svolte a credito ed a tasso di interesse agevolato ma che ora debbono aumentare. Inoltre la borsa valori sembra scontare, come appare ovvio, una maggiore «concorrenza» nella ricerca e impiego del risparmio interno disponibile.

TASSO DI SCONTO — Il livello del 16,5%, pur essendo elevatissimo, non è tale da determinare meccanicamente l'aumento degli interessi a carico delle operazioni bancarie. L'associazione bancaria aveva già stabilito un tasso primario del 19,5%, vale a dire tre punti superiore rispetto all'attuale tasso di sconto, uno scarto eccezionale ed inconsueti. In più, un gruppo di 14 banche ha deciso, per suo conto, di portare il tasso primario al 21% già dal mese di luglio scorso.

L'aumento del tasso di sconto, cioè dell'interesse applicato per le operazioni in cui interviene la Banca centrale, si riflette quindi sopra un certo numero di operazioni — ad esempio, le anticipazioni eventuale richieste dalle banche — ed ha la funzione di «segnale» e di offerta di una remunerazione superiore per il denaro «caldo», in mano a speculatori pronti a passarlo all'estero per scopi sia di profitto che politici. L'ultima asta dei Buoni del Tesoro a tre mesi aveva visto scendere l'interesse sotto il 15% e questa discesa era stata avvertita come un pericolo, un segnale che c'era abbondanza di denaro alla ricerca di impieghi a breve termine.

Si apre una fase, dunque, di rincari selettivi del denaro, a conferma di una «stretta creditizia» che colpisce

i settori dove i margini di profitto sono più deboli e di più lunga e problematica realizzazione.

NORME VALUTARIE — Una inversione di politica più netta si è avuta invece con il restringimento delle regole per ottenere valuta: le vendite all'estero con 120 giorni di credito devono essere finanziate in valuta estera al 50 per cento; la valuta ottenuta dall'estero deve essere ceduta all'Ufficio Cambi entro 10 giorni; i debiti in valuta estera possono essere rimborsati solo alla scadenza prevista dal contratto; le banche non possono anticipare pagamenti valutari anticipati rispetto alle scadenze stabilite in origine.

Vengono ritirate, cioè, delle facoltà concesse in fase di abbondanza valutaria. Certo il regime regolamentare resta sempre di ostacolo agli scambi ma una riorganizzazione del ramo, con il potenziamento dei mezzi di gestione dell'Ufficio Cambi, è proprio una di quelle cose che il governo Cossiga non ha voluto affrontare nonostante le numerose proposte, sia da parte sindacale sia elaborata all'interno o in sede parlamentare.

EFFETTI CONGIUNTURALI — Tutti i commenti vertono sul generico auspicio di una «breve durata» delle misure monetarie adottate ora. Serra (Confagricoltura) torna a insistere sulla riduzione dei contributi previdenziali e sull'allargamento del credito all'agricoltura. Spinella (CONFAP) dice che le misure «rischiano di peggiorare» la situazione delle piccole imprese. Rambaldi (Unione macchine utensili-UCUM) chiede di distinguere i settori merceologici, denuncia il «freno agli investimenti». Grassucci (Confesercenti) afferma che le priorità monetarie non debbono annullare la priorità della politica di sviluppo.

Occorre rilevare, tuttavia, che la congiuntura economica italiana era già stata avviata al declino, se non alla

Tasso di sconto in alcuni paesi

Paese	%
ITALIA	16,50
GRAN BRETAGNA	16
DANIMARCA	12
BELGIO E LUSSEMBURGO	12
CANADA	11,02
STATI UNITI	11
SVEZIA	10
FRANCIA	9,25
FINLANDIA	9,25
NORVEGIA	9
OLANDA	8,50
GIAPPONE	8,25
SPAGNA	8
AUSTRIA	6,75
GERMANIA	7,50
SVIZZERA	3

* Il tasso di sconto è l'interesse con cui opera la Banca centrale

recessione vera e propria, con i «decreti». L'ultimo grido della relazione previsionale è un aumento di prelievo fiscale, a carico dei ceti più sani e produttivi, unito a restrizioni varie di spesa pubblica. I «decreti» offrono denaro qua e là ma non promuovono l'afflusso di risparmio agli investimenti produttivi, specie dell'agricoltura e dell'industria. Il risparmio si ferma, attorno al 20% del reddito nazionale, per cui raccogliendolo e impiegandolo in modo produttivo è anche un problema di iniziativa imprenditoriale, di programmazione, anche locale e regionale. Le accresciute difficoltà di questa fase non cadono dal cielo e accrescono l'esigenza di maggiore iniziativa imprenditoriale.

Riunito il Fondo monetario: scontro fra due blocchi

Nostro servizio
WASHINGTON — In un'atmosfera di preoccupazione per l'effetto che il raddoppiamento del prezzo del petrolio negli ultimi dodici mesi ha avuto sulla bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, apre oggi la riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Sull'agenda della riunione, che durerà quattro giorni, saranno alcune misure tese ad aumentare la capacità del fondo di fornire prestiti ai paesi che trovano maggiore difficoltà a correggere i loro deficit dovuti alla necessità di importare petrolio. Ma accanto a queste discussioni si rivela un notevole spostamento del potere economico e finanziario dai paesi industrializzati verso i paesi esportatori di petrolio.

L'aumento del potere del Fondo di fornire prestiti ai paesi che importano petrolio è stato già affrontato da un comitato permanente che si è riunito domenica. Sotto la presidenza del ministro della finanza austriaco Hannes Androsch, nell'assenza del ministro Pandolfi, tornato a Roma

in seguito alla crisi del governo, il comitato permanente ha appoggiato la proposta di prestare ai paesi in via di sviluppo fino a tre volte la somma massima concessa attualmente. Il nuovo livello massimo equivale al 600 per cento, per un periodo di tre anni, della quota annuale che ogni paese membro deve contribuire al fondo. Mentre la lotta contro l'inflazione — attraverso l'imposizione di misure di austerità come condizione della concessione di prestiti — rimane una delle priorità principali del Fondo, il ministro Androsch ha sottolineato «l'urgente bisogno» di contributi bilaterali da parte dei paesi dell'OPEC come dei paesi industrializzati, per sostenere lo sviluppo dei paesi poveri. Secondo un rapporto del «Gruppo dei 24», che rappresenta questi paesi, i deficit complessivi dei paesi in via di sviluppo ammontano a 76 miliardi di dollari, una somma che rende spesso impossibile a questi paesi l'accesso a prestiti dalle banche commerciali.

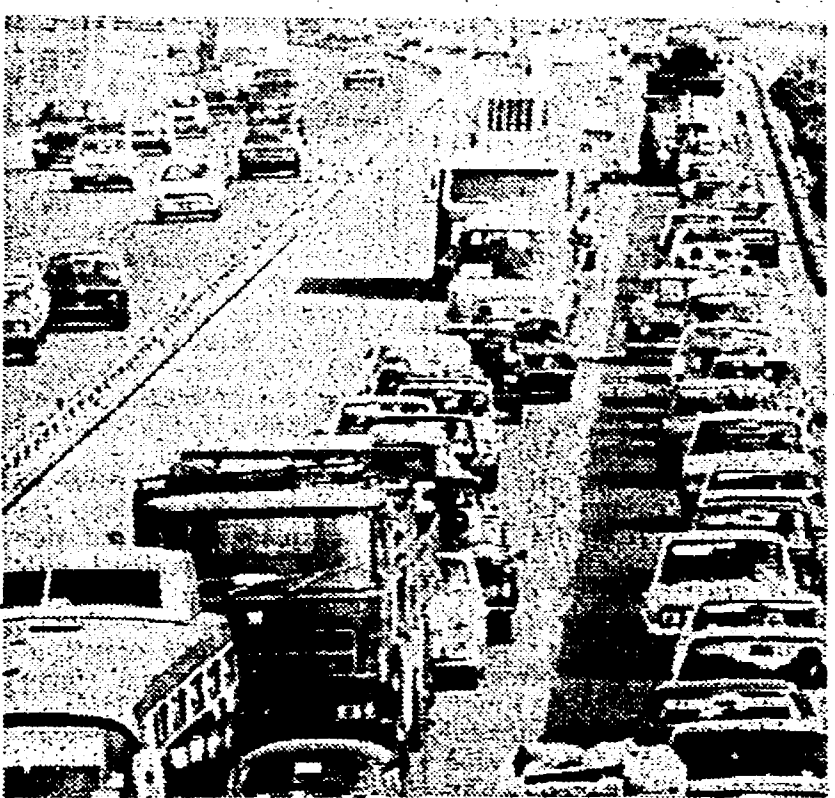
In modo da affrontare que-

Provvedimenti viari e ferroviari per colmare ritardi di 30 anni

Ecco le strade e autostrade da completare subito

I giornali italiani hanno ripreso e commentato nelle ultime settimane le posizioni dei commissari sul sistema dei trasporti (ferrovie, strade, autostrade) anche in rapporto alle importanti leggi che sono da mesi in discussione in Parlamento in questo settore. Ma notizie e commenti sono stati in generale tali da deformare i nostri orientamenti, e accrescere la confusione.

La logica nella quale occorre muoversi è quella di un sistema nel quale i diversi modi di trasporto si integrino compiutamente per garantire una qualità sempre migliore dei servizi e una riduzione dei costi, oggi altissimi. E' evidente per chiunque il grande ruolo che in questo quadro sono destinati ad assumere le ferrovie e il trasporto marittimo, per i loro ridotti costi economici ed energetici; la funzione specializzata ma crescente dell'automobile; i limiti cui fatalmente va incontro il trasporto su gomma.



questioni urgenti e vitali: il completamento dell'autostrada Messina-Palermo, costruita per la maggior parte; il collegamento tra Livorno e Roma; il completamento della superstrada Roma-Venezia (E7), ferma per le interruzioni in Emilia. Si tratta di tre grandi strozzature del traffico, di opere che se non vengono completate, comportano l'utilizzo parziale e lo spreco di grandi investimenti già fatti. In particolare per ciò che riguarda la relazione Livorno-Roma, con i suoi aspri ingorghi e intasamenti può sbagliare l'atteggiamento del governo che rippone a tratti l'autostrada, dimenticando che intanto c'è da completare il raddoppio dell'Aurelia, cento chilometri in

to serio, relativo al traffico concentrato nel sud. Esse, per legge, debbono essere ristrutturate e cedute alle Regioni. L'VIII Commissione del Senato ha praticamente bocciato il programma originario del ministro Preti che prevedeva in realtà il taglio di 1.700 chilometri (una folia!) e lo sta rielaborando d'accordo col ministro.

Un'ulteriore considerazione ha grande rilievo. Ho parlato qui solo di strade, autostrade, ferrovie.

Se si fanno i conti bene e si allarga il discorso ai porti, alla flotta, al cabotaggio, al trasporto aereo, quello urbano e regionale (Fondo nazionale dei trasporti) ci si accorge quanto sia vasto e complesso l'insieme di misure necessarie per colmare un ritardo di 30 anni e stare all'altezza dei tempi. E, paradossalmente, si vede che all'interno della maggioranza di unità nazionale, prima che fosse dissolta dall'arroganza della DC, avevamo definito gran parte degli strumenti legislativi necessari per sciogliere i nodi essenziali.

Di più, sono pronte le leggi, e sono stati reperiti i finanziamenti. Vi sono almeno 18.000 miliardi da spendere in opere che se non vengono completate, nel 1978, esse sono finanziate e ha avuto l'approvazione dei sindacati e delle regioni. Che cosa si aspetta a votarlo? Perché il governo nega a questa legge le necessarie procedure di spesa senza le quali quelle grandi somme andrebbero a ingrossare i residui passivi?

Ma l'importanza notevole ha anche la questione delle ferrovie in concessione (1.800

Cambi al vertice Alfasud? Intanto cala l'assenteismo

Dalla redazione
NAPOLI — Alfasud senza pace. Mentre a quarantotto ore di distanza dal licenziamento di ventisei dipendenti, accusati di «assenteismo cronico», le assenze sono calate di colpo (ieri oscillavano dal 12 al 19% nei vari reparti al di sotto della media abituale), nella fabbrica di Pomigliano è scoppiato un nuovo caso.

Il gruppo dirigente dell'azienda napoletana starebbe per essere sostituito. La notizia è circolata con insistenza per tutta la giornata di ieri negli ambienti Alfa e in Finmeccanica, senza trovare smentite convincenti. Il terremoto — che viene messo in relazione agli effetti dell'accordo con la Nissan — colpirebbe i più alti gradi della gerarchia di Pomigliano. Starebbe per abbandonare l'azienda l'ing. Umberto Lugo, amministratore delegato e direttore generale dell'Alfasud. Stessa sorte per il vicedirettore generale, Mario Felici, responsabile del personale, fino a qualche tempo fa capo del personale.

Al vertice dello stabilimento salirebbe l'attuale secondo vicedirettore, Pasquale Broggi, è in corso all'Alfa Romeo: la casa di Biscione si trasferirà in «holding» da cui dipenderanno delle società controllate. Una di queste è l'Alfa, che, stando al piano strategico decennale, dovrebbe avere sede a Napoli.

Dalle conclusioni della riunione del comitato permanente del Fondo è chiaro che i due blocchi che delimitano sempre più nitidamente il suo interno, i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo assieme ai paesi esportatori di petrolio, sono essenzialmente d'accordo sulla gravità dei problemi dell'inflazione, della lentezza della crescita economica mondiale e della precarietà dei rifornimenti di petrolio. Ma, oltre la definizione dei problemi, sarà difficile arrivare ad un consenso attorno alle soluzioni, che saranno l'oggetto di questa trentacinquesima riunione del Fondo monetario e della Banca mondiale.

Mary Onori

Convegno tariffe: riunione dei delegati comunisti

Gli amministratori comunisti delle aziende speciali e dei consorzi per la gestione del pubblico trasporto partecipanti al convegno sulla politica tariffaria che si terrà a Grado il 3-4 ottobre, sono invitati alla riunione che si terrà il 3 ottobre alle ore 8,30 presso il palazzo dei congressi via Italia. Presiederà il compagno on. Renzo Bonazzi.

tutto. Se si travessero i mezzi per finanziare l'autostrada non ci opporremmo, ma non vogliamo che, inseguendo una chimera, non si faccia quello che si può e si deve fare subito.

Il governo, infine, vorrebbe porre mano ad alcuni lavori sull'autostrada Torino-Savona, e intanto la tiene chiusa per un buon tratto. Noi riteniamo che occorrerebbe riparla subito, adottando in successione le misure di breve termine proposte dalla Regione Piemonte e dal ministro dei Lavori pubblici. Bisognerebbe poi valutare la funzione che questa autostrada dovrà assumere a più lunga scadenza nel sistema dei trasporti nord-occidentali: se ne risulterà un progetto

Il computer è entrato nella stalla Ai comandi cinque dottori-contadini

Dal nostro inviato
POLIRINO (Torino) — Fare l'agricoltore con il computer. Può sembrare un'idea avveniristica, ma qui a Polirino, un piccolo centro agricolo della pianura torinese, ad una trentina di Km. dal capoluogo, è già divenuta realtà. L'idea è venuta a cinque giovani dai 25 ai 30 anni, figli di contadini del luogo, che dopo la laurea o il diploma, hanno scelto di rimanere a lavorare sulla terra. «Certo», spiega Filippo Gariglio, giovane dottore in agraria — se avessimo guardato all'esperienza dei nostri padri, costretti a lavorare come bestie dall'alba al tramonto, 365 giorni l'anno, per guadagnare poco o niente, saremmo anche noi scappati».

Così Gariglio, con i suoi giovani amici Guido Musso, Enrico e Antonio Gambino, Giovanni Crivello si è messo a fare l'agricoltore «moderno». Hanno convinto i padri a unire i terreni — «pur lasciando loro parte della tradizionale azienda familiare» — ne hanno affittati altri, hanno bussato alle porte del credito agricolo (e l'aiuto della Regione è sta-

seconda del livello di ingrosso raggiunto. Il programma, trasferito al sibo, permette appunto di ottenere il foraggio nella qualità e quantità determinata dal calcolatore e quindi a farlo pervenire ai diversi box delle tre stalle. In futuro si pensa di inserire programmi più sofisticati, anche in vista del progetto di un allevamento integrale vacca-vitello.

«L'organizzazione del lavoro», dice Gariglio, «è strutturata sulle 40 ore settimanali, con riposo settimanale e relative ferie. Con noi cinque soci, lavorano anche sei salariati, tutti giovani, che non solo non scappano ma sono guardati quasi con invidia da altri coetanei che vorrebbero prestare a prender il loro posto. Quasi tutte le operazioni sono completamente meccanizzate: tranne la stalla si pulisce manualmente. Dei nostri trasportatori, regolati da un orologio, «spaziano» automaticamente i box, trasportando il letame che gli animali, con il loro movimento, fanno cadere nel cancello di scarico. Insomma, se poteva sembrare l'azienda tipica di qualche anno fa che

Ferrara: chiuso d'autorità il consorzio agrario

FERRARA — Con un provvedimento, forse senza precedenti, il ministro dell'Industria e Commercio ha ordinato la chiusura del magazzino del Consorzio agrario di Ferrara. Il decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale parla di «gravi e persistenti violazioni delle norme di legge e di regolamento». Anche se gli organi dirigenti del consorzio hanno contestato le violazioni, accertate da numerose ispezioni, sono dovute alla mancanza tenuta di un registro regolare delle merci che entrano ed escono dal magazzino del Consorzio.

E se le cose stanno così viene da chiedersi se il Consorzio abbia in tal modo creato un «giro» ufficiale di acquisti e di vendite inconsistente e un ufficio da cui poter aprire un libero mercato senza sottostare alle regolari tariffe di magazzino. Se il silenzio dovesse prolungarsi ulteriormente potrebbe suonare come una conferma e, ancor peggio, ogni altro dubbio sarebbe lecito.

Aumentate le ore di lavoro, immutati i livelli occupazionali

ROMA — Sono aumentate del 8,9 per cento le ore lavorate mensilmente dai dipendenti delle imprese con oltre 500 addetti, nei primi sette mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1979. Secondo le rilevazioni dell'ISTAT, risulta inoltre che i guadagni medi mensili degli operai hanno avuto in questi mesi un incremento del 2,7 per cento, mentre il livello occupazionale, sempre per le stesse imprese, è rimasto praticamente stabile, segnando una diminuzione dello 0,4%.

L'entità della variazione delle ore effettivamente lavorate e l'aumento dei guadagni mensili, secondo l'ISTAT, sono comunque dovuti almeno in parte al fatto che il 1980 è stato un anno fortemente caratterizzato dalle agenziazioni sindacali

Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco. La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti. L. 10,000

Nikolaj Bucharin
LE VIE DELLA RIVOLUZIONE 1925-1936
Introduzione e cura di Francesco Benvenuti, traduzione di Francesca Gori. Una raccolta di testi che rivelano la drammatica figura di un rivoluzionario ancora oggi al centro delle polemiche. L. 6,500

Editori Riuniti



«Fuoco dal cielo» sulla Rete uno alle 20,40

Stasera va in onda la paura

La catastrofe approda in TV con uno sceneggiato USA

La catastrofe arriva sull'onda TV e si compie alle 20,40 sulla Rete uno. Inaspettato come dev'essere il terrore, il filone della catastrofe è rimbalzato dal cinema al piccolo schermo: uno sceneggiato in prima serata sulla Rete uno, che ci costringerà all'angoscia per tre settimane. Una americana in grande stile, verosimilmente paurosa e disastrosa. Agli americani, da cui abbiamo comprato lo sceneggiato, ha fatto paura: sono rimasti inchiodati sulle sedie a vedere la solita storia di una cometa che anziché illuminare prescindi precipita inesorabile sul nostro benamato pianeta per distruggere città.

Ben sappiamo la fortuna della catastrofe riprodotta in fac-simile: i film del tipo, fino ad ora, hanno fatto cassa, nel senso che hanno riempito i cassetti di soldi, e le sale di spettatori. Perché? Questo difficile che ha scomodato sociologi ed esperti: forse è come portarsi un cornetto rosso al collo, se vado a vedere lo squalo che mangia una bagnante, quest'anno vado a Rimini senza paura che tocchi anche a me. Anche se dall'America all'Italy ordinate mi-

gliata di persone hanno pagato il loro biglietto per farsi terrorizzare un po', si sa che altrettanto evitano, per le stesse ragioni (la paura ad alcuni piace, ad altri no) di andare ad infilarsi nei cinema dove si proietta la catastrofe, distruzione, urla e bagliori, musiche in stereofonia.

La paura portata in TV invece non guarda in faccia a nessuno: è il nascente dietro allo sceneggiato del martedì sera, in agguato. Sarà bene, sarà male, sarà il caso di non preoccuparsi perché il teleutente non s'affanna per una catastrofe in più che gli entra in casa. Questa è una storia dei giorni nostri: una scienziata scopre il meteorite che non si è disintegrato cozzando con la atmosfera terrestre. Panico e sgomento, ma le autorità indolenti non danno peso all'avvenimento: in qualche modo — pensano — si risolverà tutto. La lotta terra-meteorite inizia senza esclusione di colpi, cioè, i terrestri sparano contro la cometa tutto quello che sono capaci a sparare, quella (la Cometa) dal canto suo, non se ne dà per intesa.

E la gente, anzi, l'uomo della strada, che fa? Ignora.

Ma vigila per lui la bella giornalista, ammantata con gli ambienti scientifici, che sente puzza di bruciato e di mistero nel comportamento degli amici. L'eroina dell'informazione, com'è suo dovere giornalistico (e con l'animo in cuor suo di far scoop), indaga, scopre e svela. Il risultato è l'ingorgo: la gente inizia la fuga da Phoenix, centinaia di auto si intasano nelle larghe strade americane, mentre i jet (qualcuno ne cade anche) solcano il cielo e la fine del mondo è prossima ventura.

La vicenda è la storia di otto giorni di angoscia visti in sceneggiato, quindi infarciti anche di amori, ex-amori, quasi amori, di buoni e di cattivi a tutto tondo (con la meteora il sopra non si può stare a sottillizzare sulle sfumature di carattere).

La realizzazione comunque è — nel quadro degli sceneggiati americani — di buon livello: per girarlo è stato impiegato un tempo insolitamente lungo per la TV americana (un mese) e sono stati assoldati i migliori interpreti della piazza, alcuni già impegnati da tempo nel campo del catastrofico: la cometa è stata inventata da Paul Gal-



Richard Crenna in «Fuoco dal cielo»

lico, autore di L'avventura del Poseidon che inaugurò il filone; lo sceneggiato è stato diretto da Jerry Jameson, già regista di Airport '77, e Richard Crenna (qui scienziato di larghe vedute, all'incanto l'attore che muore più di tutti gli altri nel telefilm americano) ha già interpretato nel '69 Abbandonati nello spazio, dove era uno dei tre astronauti alla deriva nel cosmo. L'effetto speciale rimane l'arma segreta di questo sceneggiato, soprattutto in tre momenti cruciali: il lancio del missile che deve distruggere la cometa, il suo impatto infruttuoso e la distruzione

di Phoenix. Sono questi i momenti mozzafiato, ma i «maghi» dietro le quinte assicurano che è stato un gioco da ragazzi far saltare in aria il modellino che riproduce i più famosi palazzi di Phoenix. E quella luce terribile, che accende anche alla TV? Hanno filmato il sole, ed hanno ingrandito l'immagine. Ma guarda... Come ogni catastrofe che si rispetti non ci lascia così a bocca asciutta davanti al cratere e alla devastazione. Dalle coneri nascerà un fiore... sono riusciti a inventare anche qui un lieto fine.

Silvia Garambols

Gli abiti dei cantanti: perché sempre più eccentrici

La canzone sono io e mi vesto da Re Sole



Stile e generi di un'eleganza che punta a sorprendere e a scandalizzare. La prima provocazione dei Beatles



Ancora non è ben certo se l'abito faccia o no il modo, ma di sicuro possiamo dire che il cantante. E del resto non c'è da sorprendersi visto che il nostro è insieme, a quanto si dice, il paese del canto e anche quello della moda. Sono due settori che, sempre stando a quanto si sente, ci fanno essere qualcuno nel mondo. Da ciò anche la troppa attenzione che noi tutti finiamo per dedicare se non alla moda in quanto imperativo categorico stagionale, per lo meno ai modi in cui ciascuno si veste o traveste, insomma si concia per il suo spettacolo quotidiano. E chi è perciò l'italiano più italiano di tutti? Il più «vestito» e il più canoro, naturalmente, insomma il cantante professionista, che, volendo, si potrebbe anche chiamare un italiano professionale. Per lui l'abito viene prima del microfono e forse anche della mamma. A meno che non si tratti del cantautore pop-rock che si presenta tutto strucato e scolorito perché, lui no, non ha bisogno né della messa in scena né della mamma. Per chi è abbastanza vecchio da ricordarsene, una volta (parliamo dei bei tempi di Sanremo) il cantante era sempre vestito da sera, tutto tirato a lucido e impomatato stile scettico blu. Le donne invariabilmente in lungo con qualche accento di scollatura, magari dorata.

Venne naturalmente il rock (che Dio ce lo consenta), come del resto sta facendo a mettere in subbuglio tanta eleganza. Ve la ricordate Mina giovinetta tutta fasciata di pelle come un teddy bear? Per non parlare dei Beatles che, a guardarli oggi ci si meraviglia che abbiano mai potuto scandalizzare qualcuno. Anche loro in abito scuro, agli inizi, ma con quelle capigliature da «scarafaggi» che hanno aperto la strada al rock. Da allora non c'è stato più limite. Abbiamo dovuto sopportare di tutto perfino nel campo del vocalizzo (Claudio Villa in tenuta motociclistica). La giustificazione del reato c'è. Il cantante (anche il più sussurrato) forse si avverte più al pubblico che all'attore. Insomma mette in mostra principalmente una qualità «fisica» cioè corporale o, se si vuole, pancia. E inoltre mentre canta ed esercita comunque uno sforzo si esibisce in balia di atteggiamenti che rischia-

no il ridicolo. Da ciò l'esigenza di «distrarre» il pubblico dandogli per così dire in pasto qualcosa da osservare. L'era televisiva (e di conseguenza quella del playback) ha reso poi indispensabile la messa in scena, e molto meno che necessaria la voce. Sono, è chiaro, ormai solo i sovietici che sermono per spiegare un po' perché da abbigliamento stile gram-gala si sia potuti passare addirittura a Renato Zero. Siamo qui giunti alle dimostrazioni più clamorose del nostro moderno costume e cioè che il cantante oggi è insieme artista di circo e di varietà e attore di una commedia che va molto oltre il palcoscenico. Prendete il caso di Miguel Bosé. E' forse un cantan-

te o un ballerino? O non è piuttosto un personaggio costruito su un nome da fotogrammo? E di figure simili a lui non avete visto popolarsi le spiagge, le città e le province in questa estate che ne ha viste di tutti i colori? Non altrettanto si può dire di Renato Zero che, non si propone come modello e, si potrebbe dire, non è profifica «tanti piccoli soia». Tutto tranne e merletti, seta e ricicli, è un po' il Re Sole della canzone italiana. Renato non si imita, ma si genera. I suoi fans non sono «travestiti», ma mamme e papà e adolescenti d'ambobio i sessi, tutte persone di buoni sentimenti. Ma quando alle cantanti il discorso si fa più difficile. Ci vuole più coraggio per sfondare il muro della

«moda» in quanto tale e trascurare del tutto la cosiddetta «eleganza». Qualcuna però c'è che è assurda. A parte la solita cantante rock che si traveste da Lucio Dalla e vorrebbe poter sudare come un uomo, c'è il tipo quasi-punk coi capelli stile pannocchia e gli occhi da fine-del-match. Ma, badatete, le gambe, se meritano sono bene in vista e fasciate da calze nere velate. Ah benedetta memoria di Lola Lola che non ci abbandona mai! Per quanto coraggiosa le nostre vedette non sono riuscite a scordarsi quella immagine, quel sexy ambiguo e perfino un po' osceno, ma tanto tanto insinuante.

Ora c'è la Rettore che si veste come le pare, si concede qualche sgradevolezza tanto per dimostrare di essere moderna e agita un po' le gambe perché ce le ha e tanto vale mostrarle. Il confronto fatto col nostro ogni epoca ha le voci (e le gambe) che si merita...

Da quanto di effimero detto finora rimane fuori un vasto campo, si fa per dire, di indagine che è quello della messa in scena che accompagna la esibizione dei complessi. Anche qui bisognerebbe distinguere generi e stili, ma ci vorrebbe una qualche competenza elettronica, elettronica e chissà cos'altro per districarsi fra fumè e luci, laser e ultrasuoni. In quanto poi ai costumi che cambiano in continuazione colore, sciocchissimi da luci e iridescenti che durano non più di un attimo, non c'è modo di catalogarli. Si va dal militarizzato allo spaziale, dal folclorico al teppistico, dallo sportivo allo straccione. In tutto questo cambia-riante in una miscela frastornata che punta allo stomaco prima ancora che all'occhio (per non parlare del parecchio troppo offeso per percepire alcunché).

Ora direte che abbiamo fatto d'ogni erba un fascio. Avete ragione, ma, prima di tutto abbiamo colto scherzare un po' anche se i tempi sono quelli che sono. E poi abbiamo lasciato trapelare un legame persistente con quell'epoca ormai lontana, quando all'effettaccio non si concedeva più che un taglio di capelli e tutto il resto era musica.

Maria Novella Oppo

NELLE FOTO: sopra, Peter Gabriel all'epoca dei Genesis e l'italianissimo Renato Zero

Quando il video diventa «cosa nostra»

Qualche considerazione in margine al Premio Italia di radiotelevisione 1980 conclusosi qualche giorno fa a Riva del Garda e a Trento. Qualche considerazione fatta però alla luce delle vicende e straordinarie e che stanno accadendo, in questi giorni, in queste ore, il microcosmo RAI.

Occorre però fare un passo indietro, di un anno almeno. A Lecce, nel '79, un singolo ed eccellente programma intitolato Processo per stupro, prodotto dalla seconda rete RAI, fu riconosciuto come il migliore fra i tanti presentati nella più importante competizione internazionale di televisione. Quel che più stupiva, in Processo per stupro, era la deliberata volontà delle sue autrici di registrare un avvenimento vero e tragico in un luogo vero e tragico, un'aula di tribunale nella quale le vittime diventavano carnefici e gli stupratori vittime. Parve, a qualcuno fra i tanti sofisticati osservatori made in BBC presenti al Prix Italia '79, che potesse trattarsi di una mistificatoria «sceneggiata».

Era invece realtà, o meglio riproduzione fedele della realtà come dev'essere per un prodotto di un ente televisivo, che voglia essere attento a cogliere i processi della contemporaneità nel loro divenire e a farne fedeli interpreti. Ove l'interpretazione consiste puramente e semplicemente nella rappresentazione.

Spostiamoci ora su un altro piano, o meglio su un altro «documento». Ricordate tutti (ne abbiamo parlato lungo su questa colonna) un'altra straordinaria occasione di intervento della TV sulla realtà: il processo per la strage di Piazza Fontana celebrato a Catanzaro. Anche allora l'azione si svolgeva tutta in un'aula di tribunale, e i protagonisti erano (tutti, nessuno escluso) personaggi reali, veri, del quali eravamo abituati a riconoscere voci e fattezze, e a chiacchiere e mezzogiornate proprio alla stessa TV (ancora una volta, i TG, più o meno «di regime» come si chiamavano una volta). Anche questa trasmissione su-

scisse enorme scarpore, tanto che costò il posto (sulla distanza, naturalmente) al dirigente della rete (in questo caso, la prima).

Ebbene. Nulla di tutto questo nelle declinazioni e declinazioni dei documenti (attenzione: non i «musicali» e i «drammatici», già in gran parte allineati a modelli internazionali consistenti che hanno la loro madre-patria negli USA).

Come si rapporta tutto questo, però, alle contemporanee e tumultuose vicende RAI? Forse una risposta la si può cercare proprio nei dattili di questo e quel partito di governo che hanno deciso di silurare questo e quell'infedele. Scarno, e con lui i suoi collaboratori, che hanno tentato di introdurre nella programmazione televisiva informazioni e immagini e im-

te con polita platezza, annullavano d'un colpo tutte le teorie di Armand Mattelart (per fare un nome significativo), sulle reali differenze fra TV e T.V. Senza per questo premiare il vetusto e inconsistente teorema del «villaggio elettronico» postulato da McLuhan. Una conferma, piuttosto, della tendenza delle televisioni di gran parte del mondo a standardizzare i programmi documentari (attenzione: non i «musicali» e i «drammatici», già in gran parte allineati a modelli internazionali consistenti che hanno la loro madre-patria negli USA).

Come si rapporta tutto questo, però, alle contemporanee e tumultuose vicende RAI? Forse una risposta la si può cercare proprio nei dattili di questo e quel partito di governo che hanno deciso di silurare questo e quell'infedele. Scarno, e con lui i suoi collaboratori, che hanno tentato di introdurre nella programmazione televisiva informazioni e immagini e im-

razzanti sono stati i primi a salire e a non essere, per lungo tempo, sostituiti se non con «fedelissimi» tirati fuori dal cilindro all'ultimo momento. Barbato e Fichera, direttori rispettivamente del TG 2 e della Rete 2, colpevoli di avere introdotto elementari principi di pluralismo nell'impressione dei giornali quotidiani e della programmazione, sono finiti a loro volta, sotto il tiro incrociato di cannoniere che battono la stessa bandiera per non essersi attenuti alle «regole del gioco».

Il Prix Italia '80 ha singolarmente riflesso, come in uno specchio, le stesse tendenze internazionali presenti in campo nazionale. Il villaggio elettronico sarà forse ancora una teoria. Ma, di sicuro, c'è che il «consenso» elettronico sta facendo proseliti. Soprattutto fra quei quadri di partiti, pur differenti, che hanno scambiato il video per «cosa nostra».

f. la.

Il film di Huston stasera in TV

E l'amore unì la suora e il marine



Il secondo film del ciclo «Il grande cacciatore», dedicato a John Huston, non è forse fra i migliori del grande regista statunitense, ma non è certo un film casuale o isolato all'interno della sua carriera. Si intitola L'ultima e la carne (in onda stasera alle 21,30, Rete Due), è del 1967 e conferma alcuni temi cari a Huston, quel gusto per le situazioni psicologiche esasperate e l'esotismo dell'ambientazione.

Già, l'esotismo. E' curioso come Humphrey Bogart, che pure stimava moltissimo Huston come uomo e come artista, fosse sempre restato ad accettare le sue offerte per il terrore di essere trascinato in qualche posto sperduto e selvaggio: come le montagne mexicane del Montezuma Sierra Madre o la giungla africana della Regina d'Africa.

Tutto ciò, per dire che L'ultima e la carne si svolge in un'isola del Pacifico, durante la seconda guerra mondiale, e che ricorda molto proprio La regina d'Africa nella natura del soggetto: in quel film Bogart e Katharine Hepburn erano un avventuriero e una misteriosa destina alla gloria e all'amore

(e lo sfondo era, ancora, la guerra); in questo Deborah Kerr e Robert Mitchum (altro duetto fra divi di gran nome) sono rispettivamente una suora rimasta sola sull'isola in questione, e un caporale disperso che, naturalmente, si innamora di lei. E' umano, direte voi: solo su un'isola deserta insieme a una diva di Hollywood, chi desidererebbe di meglio? Ma lei non vuole, fugge nella foresta, si caccia nel gual, viene salvata da lui, si accorderà tutto, perché in queste storie a due personaggi Huston non è quasi mai pessimista come nei film e nei suoi avventurosi di più robusta fattura (il finale dell'appena visto Giungla d'Africa, con Sterling Hayden e Bruce Lee, è un esempio). Ma Huston è un romantico, non crede nel destino ma crede (magari per un attimo) nell'amore. La carne e l'anima, per lui, non sono necessariamente in antitesi.

al. c.

NELLA FOTO: Deborah Kerr in un'inquadratura de «L'ultima e la carne»

PROGRAMMI TV

Rete 1

- 12,30 DSE - IMPARIAMO AD INSEGNARE, di Maria Amata Garito. Regia di Italo Fellini (1. puntata)
- GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1 a cura di...
- 13,15 GULI - Melodica
- 13,25 CHE TEMPO FA
- 13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 14,15 POLIZIOTTI IN CILINDRO: «Il club dei distratti»
- Telesim - Regia di Peter Duguid, con Charles Gray e...
- 17 FIABE COSI' (disegni animati)
- 17,10 IL GIRO DEL MONDO DI COLARGOL: «Colargol in Australia»
- 17,30 LO SPAVENTAPASSERI: «La casa dello spaventapasseri»
- 17,30 MISTERMAN - Disegni animati
- 18 DSE - SCHEDE - ISTITUZIONI: «Il sinodo e la sua storia» (1. parte)
- 18,30 PRIMISSIMA
- 18,30 LA FRONTIERA DEL DRAGO - Da una storia originale con Atsuo Nakamura, e Kei Sato - Regia di Toshio Masuda (13. episodio)
- 18,40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 18,45 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- 21,25 ANTENNA - A cura di F. Fazzuoli e E. Sena: «Soggetti d'amore» - Regia di Piero Farina
- 21,30 GLI INVINCIBILI: «L'uomo con la valigia» con E. Waughn - Regia di J. Hough
- 22 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO A.C.R.I. Assoc. Casse Risparmio Italiane
- 22,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

- 13 TG2 - ORE TREDICI
- 13,30 ATTORRE SOLISTA - A cura di Enzo Mauri
- 13,30 DSE - SCUOLA MEDIA: UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA, di Maria Paola Turrini Grillo - Regia di Francesco Cremonese: «Perché la riforma» (1. puntata)
- 14 AGONIA SAX E L'INAFERRABILE COLOSSO DI RODI - Disegni animati

Rete 3

- 14,15 C'ERA UNA VOLTA UNO ZOO
- 14,25 LA PICCOLA TIGRE
- 17 IL GENIO IN ERBA, di M. Parbot: «Loka domestica e 7 anni»
- 17,25 TRENTAMINUTI-GIOVANI di E. Baloni
- 18 DSE - INFANZI OGGI - Invito alla creatività - Regia di Sergio Ricci (1. puntata)
- 18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
- 18,35 BUONASERA CON T. SCOTTI - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena - Regia di Romolo Siena
- 18,45 TG2 - STUDIO APERTO
- 18,45 TG2 S'ESTANTE - Un programma di Enzo Zeffert: «Voci delle minoranze»
- 21,30 L'ANIMA E LA CARNE, per la serie dedicata al regista John Huston (2.) con Deborah Kerr e Robert Mitchum
- 22,15 TG2 STANOTTE

TV Svizzera

- 18,05 Per i ragazzi; 18,40: Telegiornale; 18,50: That's Hollywood - Una storia del cinema - Come nasce una stella; 19,50: Il Regionale; 20,15: Telegiornale; 20,40: Teatro dialettale: La storia ingarbiata di Furvel e Me Francarri con Lucia Rezzonico, Mariuccia Medici - Regia di Vittorio Barino
- 22,35: Orsa Maggiore - Temi e ritratti: Eric von Stroheim; 24: Notizie sportive; 0,05-0,15: Telegiornale.

TV Montecarlo

- ORE: 17,30: Per i più giovani; 19,15: Giorno per giorno: La fuga di Julie (3.); 19,45: Notiziario; 20: Il bagnum - Quiz; 20,30: Poesia nella strava - Film. Regia di Robert Parrish con Rita Hayworth, Robert Mitchum, Jack Lemmon; 22,20: Lady from Chungking - Telefilm con Anna Wa Wong; 23,15: Notiziario; 23,30: Cinema! Cinema!

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 18, 23, 4,20: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,35: Ma che musica; 8: Edicola del GR1; 8,40: Incontrando il tempo; 9: L'italica quella cosa; 22: Concerto di musica e poesia; 22,30: Musica ieri, oggi, domani; 23: Oggi al Parlamento; 23,30: In diretta da Raiouno, la telefonata.

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17, 17,30, 18,30, 19,30; ORE 6,40-6,55-7,05-7,15

Radio 3

- GIORNALI RADIO: 7,25, 8,05, 11,45, 13,45, 14,45, 16,45, 20,45, 23,55; ORE 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,25: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 11: Antologia di musica operistica; 13: Fomertaggio musicale; 15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: A scuola nei secoli; 17,30-18: Spazio tra; 21: Dalla chiesa di S. Stefano di Venezia; 22,00: La musica nella sezione (1895-1915); 23,05: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte; 23,50: Il libro di cui si parla.

AVVISO

NUOVI CANONI DI ABBONAMENTO ALLA TELEVISIONE

A decorrere dal 1° settembre 1980 sono stati stabiliti i nuovi importi annuali dei canoni di abbonamento alla televisione ad uso privato: lire 42.680 per la televisione in bianco e nero e lire 78.910 per quella a colori.

INTEGRAZIONI
Per il periodo **settembre-dicembre 1980** dovranno essere corrisposti i seguenti importi:

	PER CHI HA PAGATO	
	IN FORMA ANNUALE	IN FORMA SEMESTRALE
TELEVISIONE IN BIANCO E NERO	Lire 5.375	Lire 5.485
TELEVISIONE A COLORI	Lire 8.595	Lire 8.770

I versamenti dovranno essere effettuati utilizzando i moduli di c/c postale contenuti nei libretti di abbonamento.

RAI Radiotelevisione Italiana

Seduta straordinaria del consiglio regionale (oggi discute della giunta)

Aziende in crisi, 200 mila disoccupati: le cifre della « questione industriale »

L'intervento di Minucci, della segreteria nazionale - «Una diversa politica economica ha bisogno di un governo con tutta la sinistra»

Seduta straordinaria ieri mattina, alla Pisana, del consiglio regionale, in discussione la « questione industriale ». Il Lazio è ancora senza una giunta di governo a quasi quattro mesi dalle elezioni, ma i problemi della nostra regione non aspettano. Il Lazio è ancora senza una giunta di governo a quasi quattro mesi dalle elezioni, ma i problemi della nostra regione non aspettano.

autorità che, invitate a una conferenza indetta dalla Regione, pensano bene di disertare. Insomma, dicono i comunisti, il governo bisogna « stannarlo ».

Per Cassino, invece, è necessario far parlare chiaro, una volta per tutte la Fiat. I dirigenti dello stabilimento devono dire cosa hanno in mente, la Fiat non può continuare come ha fatto finora.

Tra pochi giorni aperto al traffico il sottovia Trullo-Magliana

Per andare da via del Trullo a via della Magliana e viceversa ora non sarà più necessario fare lunghe file davanti al passaggio a livello. Proprio ieri mattina un rappresentante delle FF.SS. e uno del Comune hanno consegnato alla XV circoscrizione il nuovo sottovia che collega direttamente le due strade passando sotto la ferrovia per Fiumicino.

Il consigliere comunista si è infine soffermato sul contributo specifico che la Regione, a partire dai problemi degli insediamenti Fiat nel territorio regionale, può e deve dare per delineare i primi elementi di una politica industriale e dell'occupazione che obbedisca a criteri di programmazione.

Firmati due ordini di cattura per l'assassinio dei due carabinieri trucidati l'11 agosto scorso

Di «Prima linea» i killer di Viterbo

Si tratta di Maurizio Bignami e Michele Viscardi, tutti e due considerati personaggi di spicco dell'organizzazione eversiva - Le indagini per l'identificazione del « comando » sono state estese anche a Bergamo a Torino e Firenze



I due presunti terroristi Maurizio Bignami e Michele Viscardi

I ridicoli imbrogli della DC alla festa di Ponte S. Angelo

Un'amicizia tutta particolare

Di promesse i democristiani ne fanno tante ma, alla fine, come è noto, non le mantengono mai. Fa parte del loro stile. L'altro giorno, però, sono davvero scesi in campo. In cambio di qualche centinaio di mila lire. Vediamo, prima che finisse l'evento. Esposi un signore è passato tra gli espositori e, promettendo mari e monti, gli espositori hanno fatto accreditarsi in un tavolo.

Maurizio Bignami, detto « Maurice », e Michele Viscardi, latitanti, « grossi calibri » di Prima Linea. Sarebbero loro due dei quattro terroristi che l'11 agosto scorso uccisero a Ponte dei Cetti - alle porte di Viterbo - due carabinieri dopo aver commesso una rapina in un negozio della banca del Cimino.

La notizia è stata data ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa indetta dal questore di Viterbo, D'Alessandro e dal comandante della legione dei carabinieri, Notaristefano. Gli inquirenti hanno detto che contro i due, considerati esponenti di spicco di Prima Linea, sono stati raccolti « elementi certi di riconoscibilità ».

Il corso delle indagini gli investigatori accertarono anche che i quattro appartenevano a Prima Linea e che erano « personaggi di spicco ». Qualche giorno fa, negli ambienti della procura di Viterbo, era trapelato un nome: quello di Maurizio Bignami. Il presunto terrorista sarebbe stato riconosciuto, in alcune foto inviate da Torino, da una persona che era stata sequestrata dai quattro.

Un documento dell'esecutivo regionale del PRI

Per i repubblicani la « mini-laica » è improponibile

Sulla proposta socialdemocratica di dare vita nel Lazio ad una giunta minoritaria a termine fino all'elezione del 1981, formata da PSI, PSDI e PRI, si è espresso ieri l'esecutivo regionale laziale del PRI che in un comunicato ha rilevato « l'estrema fragilità » e la « carenza di autorevolezza » su cui si reggerebbe, di conseguenza, il governo della Regione.

Oggi attivo Pci-Fgci con Achille Occhetto

« Gli sviluppi della situazione politica dopo la crisi di governo e l'instabilità del partito », è il tema di una riunione convocata per oggi alle 18 in Federazione l'attività straordinaria del partito e della FGCI di Roma e provincia. Sono tenuti a partecipare i compagni delle sezioni e delle cellule di fabbrica e di lavoro, le sezioni e le cellule del partito e della FGCI, i segretari delle sezioni territoriali, delle cellule e dei circoli della FGCI.

Neppure con la tanto attesa circolare Aniasi si pronuncia sulla questione morfina-metadone

Il ministro delude, e non solo i tossicomani

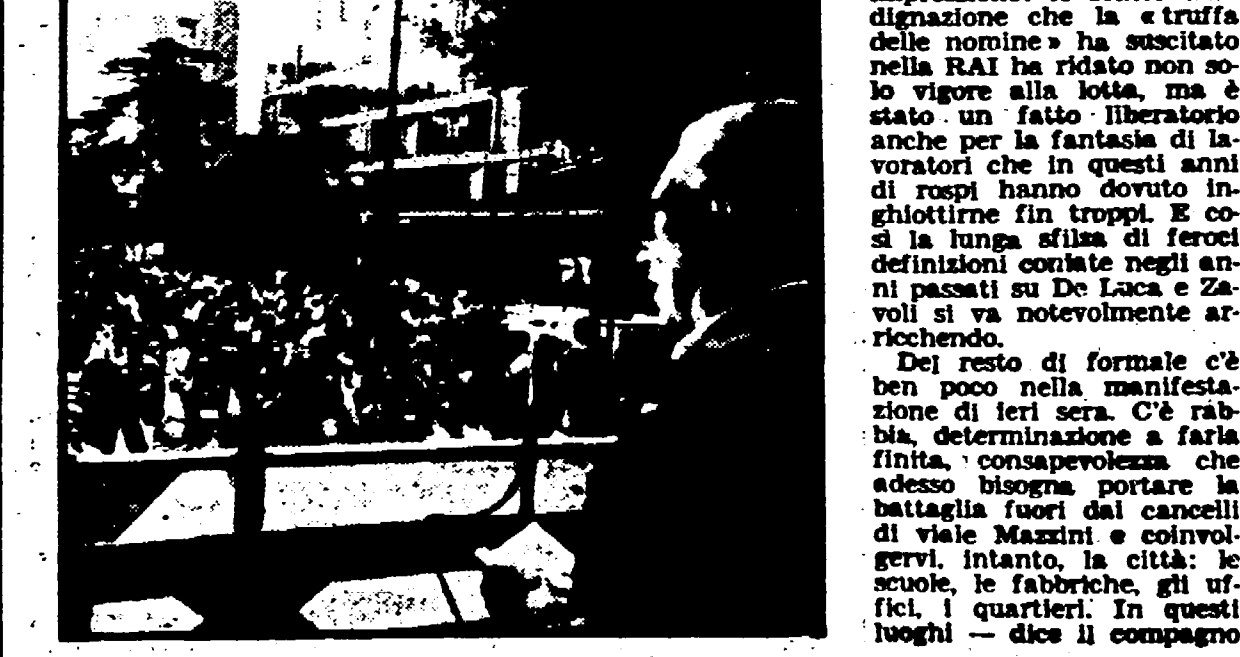
Protesta di giovani e medici della cooperativa Magliana '80 con una tenda a piazza Venezia - Rigidity e ambiguità del decreto - Giovedì un incontro tra coop e Regione - I nostri risultati vanno valutati da un punto di vista politico e sociale

« Permette una parola? Siamo venute qui io e le mie amiche, per sapere se possiamo darvi una mano, se possiamo fare qualcosa anche noi... ». Le tre signore di mezza età si rivolgono così, l'aria un po' impacciata, ai vari nuclei riuniti davanti alla tenda di piazza Venezia.

comitato istituito dalla Regione per la lotta contro la diffusione dell'abuso e delle tossicodipendenze presieduto dall'assessore Luigi Casarini si incontra con i medici e i giovani impegnati nelle cooperative. Un incontro che dovrà servire a chiarire prima di tutto la reale quantità di interventi di distensione a base di morfina o laudano. Si esamineranno inoltre i primi dati statistici a disposizione delle cooperative sulla efficacia medica e sociale di queste terapie.

La manifestazione del PCI alla RAI

Portiamo questa lotta in tutta la città



Slogan contro la direzione dell'azienda - I discorsi dei compagni Pavolini e Minucci

Veltroni, della segreteria della Federazione - «bisogna organizzare la raccolta di firme per una denuncia di massa da presentare alla magistratura contro chi ha calpestato leggi e regolamenti per imporre sul filo, a poche ore dalla caduta del governo, un'organizzazione truffaldina».

Dovranno superarlo tutte le auto immatricolate tra il '64 e il '69

Scatta alla Motorizzazione l'esame-verità per le veterane

Tempi duri per le veterane. L'esame non sarà severissimo, ma sarà pur sempre un esame. C'è già chi ha pensato ad una prima istruzione, a controllare l'olio, le gomme, le luci. Basterà? Da domani in via Nola, al numero 1, cominceranno le visite. In base ad una disposizione del ministero dei Trasporti tutte le auto immatricolate tra il '64 e il '69 dovranno presentarsi per la « ispezione ».

Il vicepresidente comunista Funghi rimette il mandato al partito

«Questi sono i veri problemi dell'IACP»

Le troppe spinte contrarie al rinnovamento e al risanamento - Decisioni sbagliate e metodi non corretti - La difficile questione dell'applicazione della legge per l'equo canone

L'estendersi di una protesta contro i recenti provvedimenti presi dall'IACP (che ora vede schierarsi anche organizzazioni del PSI e della DC), che ho già definito sbagliati, ripropone ancora una volta la necessità di una riconsiderazione sulla situazione dell'IACP e quindi sul suo futuro. Al di là dei recenti episodi, cioè, il problema è: quali segni si danno, nella fisionomia dell'ente che traduce e si traduce come una volontà politica non equivoche? Occorre, insomma, sapere contemporaneamente risanare e rinnovare, compiendo scelte generali ed operative che, evitando allarmismi strumentali, campagne anticommuniste e polverosi qualunquismi, facciano camminare insieme una gestione oculata e corretta con un rapporto politicamente democratico con l'utenza.

In realtà, dopo un primo momento, successivo all'insediamento dell'attuale consiglio d'amministrazione (tenuto all'epoca era paralizzato da anni), quando era apparso che un tale difficile processo potesse positivamente avviarsi, più tardi esso è stato reso sempre più difficile e non di rado impossibile sino a metterlo sostanzialmente in crisi. E infatti, proprio in questo periodo, si è visto il sopravvento di forze e metodi che non vogliono né il rinnovamento né il risanamento di un ente che, nel settore (quello dell'edilizia pubblica) di grande rilievo e dove si muovono interessi di varia natura.

La questione di fondo, resta quella di una reale svolta in tutto il complesso delle attività (appalti, costruzioni, gestione del patrimonio, non dimenticando la necessaria ma da taluni mai voluta riorganizzazione profonda degli uffici e delle procedure). Ancora più significativa sono dunque, i risultati che pure sono stati ottenuti contro resistenze e immobilismi. In proposito andrebbero ricordati episodi come quelli del risanamento di Tormentona e Quartocello sebbene qualcuno abbia avuto atteggiamenti pericolosamente equivoci nel negare il risanamento di Tiburino III realizzato (malgrado vicende lontane e vicine ancora) e nel negare la lunga mobilitazione dei cittadini, i quali sanno be-

Le recenti decisioni di applicazione dell'equo canone per un gran numero di alloggi IACP e il modo in cui sono state adottate hanno aperto polemiche e proteste tra amministratori e utenti ed hanno riproposto i difficili problemi «a malincuore» dell'ente. A questo proposito il compagno Funghi, vicepresidente dell'IACP, nel corso dell'ultima riunione del consiglio d'amministrazione ha dichiarato: «In relazione e in conseguenza del riprodursi di una situazione che non giova a risolvere i problemi reali dell'istituto e ne deteriora la fisionomia provocando conseguenze negative di cui non intendo portare responsabilità, né intendo soprattutto che le porti il partito che rappresenta, rimetterò l'intera questione al mio partito affinché ne tragga ogni ulteriore decisione e conseguenza politica, anche in ordine al mio incarico di vicepresidente».

In proposito il segretario della federazione comunista romana ha inviato un telegramma ai segretari del PSI, del PSDI e del PRI per un urgente incontro in cui esaminare i problemi e le difficoltà presentatesi di recente sulla gestione dell'IACP.

ne chi è stato con loro e si è battuto contro ritardi e resistenze, nell'assenza colpevole di tanti che pontificano e poi fanno schiamasso.

Spesso, in realtà, nel periodo più recente si sono manifestate volontà politiche e quindi maggioranze nel consiglio che hanno ribellato le maggioranze politiche nate dal voto delle assemblee elettorali (Regione e Provincia) di cui era esponente la stessa presidenza, nominata dalla giunta regionale di sinistra. Il risultato è stato, non più la definizione di linee gestionali, conseguenti a scelte prioritarie coerenti, chiare e adeguate al livello di funzionalità della struttura, ma la sovrapposizione di decisioni, orientamenti e iniziative molto discutibili che hanno finito per deteriorare la fisionomia dell'ente.

Riguardo poi al problema equo canone ribadisco quanto già detto e cioè che lo critico non il principio della corretta applicazione delle norme vigenti ma la gestione, che considero politicamente sbagliata e non coerente con la legge, seguita nel leggere e «attuare» la delibera dell'8 maggio, che voleva rispettare la normativa dell'equo canone. Chi fa richiami astratti alle leggi ricordi che nei fatti non le ha mai concretamente sostenute e che, nella pratica, invece ha negato, per l'esigenza di esecutarle ed utilizzare mezzi e strumenti per superare incomprensioni e difficoltà anche quando si è avvertita la partecipazione dell'utenza (ai ricorsi) la scheda per calco-

larsi il canone e le riduzioni previste nonché le superficiali degli alloggi da parte degli utenti. E' difficile, peraltro, comprendere come ancora oggi nei calcoli relativi ai canoni per la 392 l'istituto intenda utilizzare dati «provvisori».

Oservo poi che si sono lasciati passare quattro mesi senza che si attuasse quella parte della delibera che stabilisce di farla conoscere alla Regione, anche per avere il parere sulla applicazione della intera disciplina della 392. Ribadisco inoltre che non avrei sottoscritto né condiviso la famosa lettera del 4 agosto a firma del presidente perché la considero sbagliata e non conforme alle disposizioni di legge e alla stessa delibera dell'8 maggio. Né oggi sono accettabili questi argomenti, che il Presidente ha proposto (approvati da una maggioranza analoga a quella ricordata) di fronte a una protesta generalizzata e alla quale si pretende di dare risposte assolutamente inadeguate e che eludono la sostanza del problema. Ritengo, infatti, che quella lettera contenga errori formali e di sostanza e che appartenga ad una concezione punitiva del rapporto con l'utenza, estranea ad un ente che voglia essere democratico. Un rapporto cioè che improvvisamente cala decisioni dall'alto, non solo prendendo in considerazione il modo indiscriminato e senza la necessaria gradualità, ma «dimenticando» le norme e introducendo le aberranti richieste delle 2000 lire e del «interesse bancario» con la

conseguenza di scatenare nuovi processi di morosità.

Quella lettera è sbagliata sostanzialmente perché: — non contiene alcun elemento che chiarisca a ciascun utente i parametri seguiti per calcolare il nuovo canone; — arriva «dopo» che le bollette comprensive del nuovo canone sono già pervenute agli utenti.

Ho già espresso la mia opinione negativa sulla richiesta del 16% di interessi sulle rate (abbandonata la seduta al momento del voto); richiamo qui il parere dell'ufficio legale dell'IACP secondo cui, in caso di rateizzazioni, ogni interesse più alto di quello legale va espressamente pattuito.

Nelle sedute del consiglio dell'11, del 18 e del 25 settembre ho chiesto la sostituzione della lettera del 4 agosto con altra che — più coerente con la legge, con la delibera e con una fisionomia democratica dell'IACP e non in via provvisoria, con una scheda individuale dell'utente contenente tutti i conteggi (quello del reddito riferito alla legge 26), utilizzabile anche per eventuali rettifiche da parte dell'interessato; annulli la richiesta delle 2000 lire; eviti il discorso sull'arretrato e prenda in considerazione il 15% di interessi; precisi che è stato un errore non riferirsi al reddito precedente dell'anno. Ne consegue, ovviamente, la sospensione degli aumenti già avvenuti o che stanno per avvenire.

Si è detto che la cosa sarebbe difficile e tuttavia, a mio parere, è così che occorre fare se si vuole che la risposta dell'utenza non sia globalmente negativa. E questo è un ulteriore motivo per cominciare, facendo le cose fatte bene, dai perimetri di redditi più elevati. Non è secondario peraltro avere il parere della Regione, perché l'applicazione della intera disciplina della 392 comporta tempi e modalità che vanno definiti e attuati come si è inteso erroneamente fare, con le conseguenze negative che ogni registrazione.

Franco Funghi

Agitazioni e manovre strumentali in coincidenza col passaggio dei nosocomi alle Unità territoriali

Medici in sciopero in due ospedali, ma le USL fanno decollare la riforma

All'assemblea di ieri alla Regione con i comitati di gestione, ribadita da tutte le forze politiche la necessità del rispetto della scadenza - Chi ha lavorato bene - Gli intralci tecnico-burocratici

Manca un giorno alla riforma e negli ospedali c'è già chi spinge il barometro verso la «bufera»: si preannunciano scioperi e agitazioni fra medici, personale paramedico e ausiliario. Le parole d'ordine sono: «voto di potere e ingovernabilità». L'attacco, dicevano, arriva proprio alla vigilia del 1. ottobre, la data che segna il passaggio degli ospedali e di altri presidi provinciali alle USL e la Regione Lazio è fra le prime ad aver rispettato rigorosamente le scadenze della legge di riforma. In coincidenza con questo giorno i medici del San Camillo aderenti all'ANAO si asterranno dal lavoro, preannunciando fino al 12 ottobre uno sciopero «bianco» con la chiusura di ogni attività ambulatoriale.

La protesta — dicono — è contro la «gestione politico-amministrativa e tecnico-assistenziale del consiglio di amministrazione dell'Ente Monte Verde (da cui il San Camillo dipende). Ma questo consiglio d'amministrazione, così aspramente criticato, da oggi passa funzioni e competenze alla USL. Ecco allora che lo sciopero assume un significato che va ben al di là delle singole situazioni locali che possono benissimo essere sanate dal comitato di

gestione che subentra. La verità è che gli oppositori della riforma sanitaria sanno bene che questa agirà nel profondo del sistema, che non lascerà spazi per manovre e clientelismi e che il controllo pubblico diventerà molto più stretto.

Ecco allora che si agitano parole come «voto di potere» e ingovernabilità adombrate anche ieri mattina da «certi» presidenti nel corso dell'assemblea che la Regione ha tenuto insieme con i comitati di gestione delle USL di Roma e provincia, alla presenza dell'assessore Giovanni Ranalli.

Una specie di gioco di prestigio che fa apparire e scomparire reparti (con annessi, primari aiuti e tutto quello che questo comporta) all'insaputa e sulla pelle di coloro che di certi servizi dovrebbero usufruire: i malati della XI USL. Qui i medici sono scesi in campo in sciopero (questa mattina si terrà un'assemblea) decisi a non prestare a strumentalizzazioni che vanno decisamente contro la riforma sanitaria e il suo spirito.

Due episodi, due esempi significativi, che mostrano come, nonostante le affermazioni di principio, questa fondamentale legge dello Stato va a toccare gangli nevralgici nella ragnatela di privilegi e interessi formati in anni di malgoverno e di disinteresse fin'ora pagati a caro prezzo dai cittadini.

Ora c'è la svolta definitiva. Il «cerchio» territoriale si chiude. Ogni USL si troverà a gestire tutti i servizi sanitari e di assistenza sociale del territorio, costituendo così un circuito completo, collegato e integrato in tutti i suoi aspetti. Chi, in questo periodo, in attesa cioè del 1. ottobre ha lavorato in questa direzione e con queste prospettive si troverà davanti un periodo, certo difficile (chi

vuole nascondersi i traumi «funzionali» di una rivoluzione, anche culturale? Ma proficuo e costruttivo. E questo è emerso dai vari interventi susseguiti ieri mattina all'assemblea nel palazzo ex INAM. Tutti i presidenti delle USL che hanno preso contatti e si sono consultati con i consigli degli Enti ospedalieri attendono ansiosamente il 1. ottobre.

esempio, il quale ha riconosciuto chi questi mesi la commissione Sanità ha sempre lavorato sulla base di una dialettica costruttiva tra tutte le forze e ha ribadito che anche la DC ha convenuto sull'opportunità di rispettare le scadenze previste. Certo, prima che tutta la macchina sanitaria riesca a marciare a pieno ritmo ci vorrà il tempo per «scaldarla», ma le premesse e la volontà ci sono. Lo hanno confermato Mosetti, presidente della RM26 di Tivoli, Roberto Maraviglioli di Viterbo 2, Massoli di Rieti 2 (per citarne solo alcuni), con la consapevolezza che in provincia i problemi sono forse diversi dalle USL delle grandi città ma che le difficoltà tecnico-burocratiche inevitabilmente connesse alla ristrutturazione globale di questo servizio possono essere superate con la voglia di lavorare e soprattutto di cambiare rotta rispetto al passato.

Un concetto espresso chiaramente dal compagno Mario Quattrucci che ha chiarito che il 1. ottobre di per sé, non significa niente. E' solo un punto certo di partenza, l'avvio di un lungo processo che comunque non può cominciare con una successione di rinvii. La riforma è stata fatta perché tutte le forze politiche hanno riconosciuto che così non si poteva andare avanti. E' impensabile che questa trasformazione profonda non scuota interessi o susciti resistenze. E a queste si può rispondere solo con un confronto continuo, con la collaborazione e uno sforzo unitario. Sempre a patto che la volontà di andare avanti sia comune a tutti.

Le spinte disgreganti, i giochi pesanti alla vigilia di questa nuova tappa della riforma (quelli «appartano», di fatto, scioperi e agitazioni indiscriminate), non potranno dunque fermare un processo di così vasta portata e che implica una crescita civile, sociale e culturale di tutta la società.

Come un gioco di prestigio

Un altro sciopero, ma di segno opposto, si sta attuando anche al CTO della Garbatella. Qui con un vero e proprio «blitz» il consiglio di amministrazione ha deliberato due giorni fa (solo il consigliere comunista ha votato contro) di spostare al S. Eugenio (che non appartiene più all'Ente Eur Garbatella, ma farà parte della XII USL) il reparto di chirurgia generale, istituito appena sei mesi fa e di abolire pediatria ortopedica.

Per la mancata ricostituzione della giunta regionale

Solo il brefotrofia non può passare alle USL

Il brefotrofia di via di Villa Pamphili, l'unica struttura che finora ha provveduto all'assistenza dei bambini abbandonati, non potrà per ora essere gestito dalle USL. Il passaggio delle competenze di questo istituto (amministrato dalla Provincia) alle unità sanitarie locali, che da domani, 1. ottobre, entrerà in vigore, è stato fatto dal punto della situazione: negli anni scorsi i bambini ospitati dal brefotrofia erano più di cinquecento fra legiti-

mi (ma abbandonati) e illegittimi. Ora il numero dei piccoli che finiscono a via di Villa Pamphili, è molto diminuito. Alle cure degli assistiti ricorrono solo cinquanta, cinquantacinque minori.

Per i non riconosciuti la permanenza di solito è breve: dopo tre mesi vengono adottati da famiglie che non possono avere figli o che preferiscono l'adozione. Gli altri, i legittimi, possono resta-

re fino al sesto anno di età; poi vengono spediti nei vari istituti laici e religiosi. Una prospettiva non certo invitante a cui l'assistenza sociale della struttura sanitaria può mettere riparo.

Del tre edifici che fanno parte del complesso solo uno è a disposizione dei bambini. Gli altri due dovranno essere ristrutturati e trasformati in un liceo scientifico e una scuola per la formazione professionale di puericultura.

costruire pozzi neri, sarà conteggiata quando si tratterà di pagare la «Bucaloni». Ma la proposta del Comune non nasce soltanto dall'esigenza di liberarsi di questi rumorosi lavoratori, bensì anche da quella di fare un po' di ordine nel settore, infatti verranno rapidamente concesse le licenze a tutti coloro che si metteranno presto in ordine.

Nel corso di assemblee tenute nelle varie circoscrizioni, la proposta della giunta ha incontrato numerosi consensi, degli abitanti, ma spesso anche dei titolari delle aziende. Ad opporsi per adesso è soltanto l'ARA (Associazione romana autodemolitori) un fantomatico «sindacato di categoria» nato solo quattro giorni fa sotto la protezione, a quanto sembra,

Senza soldi la «Coop florovivaistica»

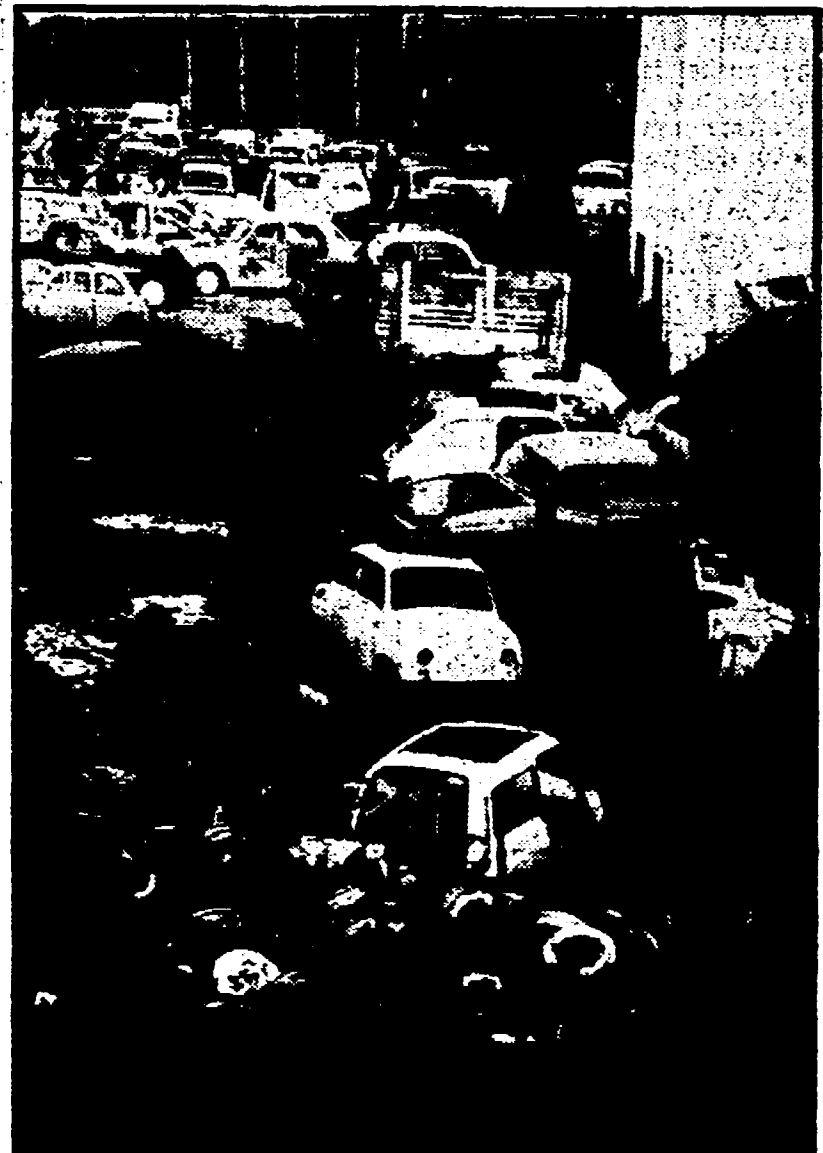
Se non crescono più fiori è colpa del comitato di controllo

Una cooperativa con settanta lavoratori rischia di chiudere i battenti per la testardaggine del comitato di controllo che gli ha bloccato un finanziamento della Provincia per ben due volte. Per oggi è previsto un altro incontro e i soci della «Cooperativa florovivaistica del Lazio», sulla via Appia, hanno deciso di manifestare sotto la sede del comitato.

Il problema è che se non arrivano subito i 250 milioni che l'amministrazione provinciale aveva stanziato nel '78 (e che oggi, sotto i colpi dell'inflazione si sono notevolmente «svalutati») la cooperativa, per difendersi dai problemi di liquidità finanziaria, sarebbe costretta a chiudere. «Già nel '78 — dice un socio — quel finanziamento era per noi determinante. La coop era nata da poco e c'era biso-

gno di molti soldi. Abbiamo dovuto farne a meno e abbiamo tirato avanti.

Fatto sta che il comitato di controllo, in sintonia con le sue migliori tradizioni, ha pensato bene di fermare tutto. Una volta per un motivo, un'altra volta per un cavillo burocratico, la delibera di fidejussione della Provincia è stata sempre respinta. Oggi il comitato si riunisce di nuovo e, forse, dirà l'ultima parola facendola. C'è il pericolo che il finanziamento venga respinto definitivamente e per questo i lavoratori saranno presenti in massa. C'è da dire, per ultima cosa, che se la coop chiudesse verrebbero sprecate capacità professionali di alto livello e circa 200 lavoratori rimarrebbero senza posto. E in questi periodi di crisi non è poco.



Un progetto del Comune per spostare fuori del GRA tutti gli sfasciacarrozze

Se l'auto muore deve andare fuori città

Gli autodemolitori sono quasi tutti abusivi - Molti sono a ridosso delle case: tanti rumori molesti e pericoli per la gente - Licenza e grosse facilitazioni per coloro che accetteranno il «trasloco»

Negli ultimi venti anni sono venuti su come funghi, senza nessun controllo, tant'è vero che soltanto uno o al massimo due su dieci hanno una licenza regolare. Molti sono ai bordi delle consoli o delle autostrade, tanti altri però sono dentro la città, a ridosso dei palazzoni sovrapposti. Con linguaggio suggestivo sono stati chiamati «cimiteri di auto» e, di cimiteri hanno ben poco, tanto meno il silenzio. Chi abita vicino a quegli strani posti che a Roma vengono chiamati «sfasciacarrozze» sa bene: dalla mattina alla sera è un clamore ininterrotto, uno sbattacchiare infernale di lamiere, un attacco alla quiete e al sonno. I bambini vengono strattati perché quei giocattoli dimessi, anche se ricoperti di ruggine, sono troppo attraenti, ma sono

anche pericolosi. E tra tappezzerie e erbacce i topi impazzano, e dove ci stanno i cani, se ne fanno un gioco. Proprio tenendo conto di tutto questo, nel maggio scorso il Consiglio comunale ha approvato un'ipotesi di delibera: il piano regolatore, diceva in sostanza, stabilisce che le aree riservate ad attività agricole, industriali e artigianali, sono quelle dei gruppi «H.1» e «H.2», cioè quelle immediatamente all'esterno del raccordo anulare; anche gli sfasciacarrozze debbono sistemarsi lì. Sono passati sei mesi e adesso quella delibera dovrebbe passare alla fase operativa. Il termine di scadenza dovrebbe essere il prossimo 31 ottobre.

Ma per fare queste cose (per spostare da un posto all'altro 200 cimiteri di auto) ci

vogliono tempo e soldi, e allora la Giunta comunale ha messo a punto una specie di piano di attuazione. Il Comune lo ha fatto conoscere nei giorni scorsi agli autodemolitori e i punti principali sono questi:

— spostamento dei centri di demolizione in aree al di fuori del raccordo. Ad individuare dovranno essere gli stessi titolari delle aziende e il Comune si impegna a far conoscere entro una settimana il parere (favorevole o no all'insediamento) dell'Ufficio generale del piano regolatore;

— il Comune ha deciso altre facilitazioni: se gli autodemolitori si organizzeranno in consorzi di almeno 10 aziende saranno a carico dell'amministrazione le spese per gli allacciamenti di acqua, gas e luce. Inoltre la spesa sostenuta per installare

eventuali depuratori o per costruire pozzi neri, sarà conteggiata quando si tratterà di pagare la «Bucaloni». Ma la proposta del Comune non nasce soltanto dall'esigenza di liberarsi di questi rumorosi lavoratori, bensì anche da quella di fare un po' di ordine nel settore, infatti verranno rapidamente concesse le licenze a tutti coloro che si metteranno presto in ordine.

Nel corso di assemblee tenute nelle varie circoscrizioni, la proposta della giunta ha incontrato numerosi consensi, degli abitanti, ma spesso anche dei titolari delle aziende. Ad opporsi per adesso è soltanto l'ARA (Associazione romana autodemolitori) un fantomatico «sindacato di categoria» nato solo quattro giorni fa sotto la protezione, a quanto sembra,

del consigliere comunale democristiano Durastante.

In sostanza l'ARA chiede che tutto venga rinviato e che a spostarsi fuori del raccordo siano soltanto alcuni degli sfasciacarrozze. «Ma così si snaturerebbe il progetto — dice l'assessore alla polizia urbana — non si tratta di difendere la gente solo dall'inquinamento e dalla sporcizia. E poi il nostro non è un provvedimento punitivo, anzi vogliamo dare più dignità a questi lavoratori, trasformare la loro in una vera attività industriale».

Ma l'ARA (e la DC) non demorde. Strano che si preoccupi tanto di queste aziende proprio chi per vent'anni, non ha fatto nulla per garantirle.

In sciopero i dipendenti Standa e Rinascente

Anniversario della gioventù comunista cilena

Sono ancora fermi i corsi di formazione professionale dell'Enaip

Le proteste dei professori non piacciono alle Acli

Manifestazione di protesta oggi alle 10 alla Pisana - La direzione della scuola accusa la Regione di inadempienze - La risposta di Cancrini

S'inasprisce la vertenza dei dipendenti di due grosse catene di distribuzione, la «Standa» e la «Rinascente» di Roma. Dopo gli incontri negativi con le rispettive direzioni aziendali, i lavoratori hanno proclamato una serie di scioperi, a partire dal 2 ottobre. In quel giorno si asterranno dal lavoro le maestranze dei depositi per 4 ore nel pomeriggio.

Il tre ottobre i dipendenti chiederanno quattro ore il pomeriggio. Così pure i magazzini Standa. Il quattro ottobre sarà ancora la volta dei lavoratori Standa, per 4 ore il pomeriggio e della Rinascente, durante lo stesso orario.

E' «vecchia» di 48 anni l'organizzazione della gioventù comunista cilena. Oggi l'anniversario sarà ricordato in esilio, qui in Italia, con una giornata di iniziative presso la comunità di San Paolo, in via Ostiense 13.

Alle 18 ci sarà un dibattito su Cile e la solidarietà internazionale, con i rappresentanti della Fgci, Micucci, della Fgsl, Marosi, della Fgr Mairi, della gioventù socialista Gentili, della gioventù comunista cilena Antonio Leal. In serata è previsto uno spettacolo con Dodi Moscati e alcuni cantanti cileni. E' aperta anche una mostra di giovani artisti cileni.

Il 16 settembre scorso avrebbero dovuto cominciare i corsi della scuola di formazione professionale dell'Enaip, l'ente gestito dalle Acli. Invece le aule sono rimaste vuote: i professori si sono rifiutati di entrare e di svolgere regolari lezioni. E ancora oggi disertano la scuola, la palazzina concessa dalla Regione a Centocelle.

I motivi della protesta stanno tutti nella cattiva gestione della scuola, nel caso burocratico, nel ritardo di due mesi del pagamento degli stipendi, e di un anno del rimborso trasporti, nello stato delle attrezzature. In breve, le «ragioni» dei professori sono arrivate sui giornali e a queste il direttore della scuola

ha pensato di rispondere accusando a sua volta la Regione: che non avrebbe finanziato il rinnovamento delle strutture e l'acquisto delle attrezzature che avrebbe accreditato all'ente solo una parte della somma necessaria al pagamento degli stipendi.

In realtà, l'assessore Cancrini ha potuto dimostrare, citare alla mano, non solo quanto a più riprese la Regione ha versato all'Enaip (dal '76 al '79 30 milioni e 700 mila lire per spese generali e 105 milioni per attrezzature), ma anche sottolineare come di fatto non sia mai stato fatto rendiconto.

E così questa precisazione risponde indirettamente anche alle preoccupazioni dei

lavoratori: ai quali non va giù l'amministrazione dei soldi pubblici avvenuta di nascosto, tra le quattro mura della scuola di Centocelle. Chiedono infatti, questi —, e lo faranno anche questa mattina davanti alla Pisana, alle 10, con una mostra-manifestazione di protesta — che tutto quanto è deciso sui corai e nella scuola pubblica, che da domani, 1. ottobre, entrerà in vigore, è stato fatto dal punto della situazione: negli anni scorsi i bambini ospitati dal brefotrofia erano più di cinquecento fra legiti-

mi (ma abbandonati) e illegittimi. Ora il numero dei piccoli che finiscono a via di Villa Pamphili, è molto diminuito. Alle cure degli assistiti ricorrono solo cinquanta, cinquantacinque minori.

Per i non riconosciuti la permanenza di solito è breve: dopo tre mesi vengono adottati da famiglie che non possono avere figli o che preferiscono l'adozione. Gli altri, i legittimi, possono restare fino al sesto anno di età; poi vengono spediti nei vari istituti laici e religiosi. Una prospettiva non certo invitante a cui l'assistenza sociale della struttura sanitaria può mettere riparo.

Del tre edifici che fanno parte del complesso solo uno è a disposizione dei bambini. Gli altri due dovranno essere ristrutturati e trasformati in un liceo scientifico e una scuola per la formazione professionale di puericultura.

costruire pozzi neri, sarà conteggiata quando si tratterà di pagare la «Bucaloni». Ma la proposta del Comune non nasce soltanto dall'esigenza di liberarsi di questi rumorosi lavoratori, bensì anche da quella di fare un po' di ordine nel settore, infatti verranno rapidamente concesse le licenze a tutti coloro che si metteranno presto in ordine.

Nel corso di assemblee tenute nelle varie circoscrizioni, la proposta della giunta ha incontrato numerosi consensi, degli abitanti, ma spesso anche dei titolari delle aziende. Ad opporsi per adesso è soltanto l'ARA (Associazione romana autodemolitori) un fantomatico «sindacato di categoria» nato solo quattro giorni fa sotto la protezione, a quanto sembra,

del consigliere comunale democristiano Durastante.

In sostanza l'ARA chiede che tutto venga rinviato e che a spostarsi fuori del raccordo siano soltanto alcuni degli sfasciacarrozze. «Ma così si snaturerebbe il progetto — dice l'assessore alla polizia urbana — non si tratta di difendere la gente solo dall'inquinamento e dalla sporcizia. E poi il nostro non è un provvedimento punitivo, anzi vogliamo dare più dignità a questi lavoratori, trasformare la loro in una vera attività industriale».

Ma l'ARA (e la DC) non demorde. Strano che si preoccupi tanto di queste aziende proprio chi per vent'anni, non ha fatto nulla per garantirle.

il partito

VITA DI PARTITO

COMITATO PROVINCIALE - Sezione ariete alle 20 in laboratorio, eccetto (Stratoni).

SEZIONE DI CANTALE ARIBALDI - NESI alle 12 (C. Rodone) - SERO alle 7,30 (insurre).

F.G.C.I.

E' convocato per domani in P.le dell'Industria alle ore 17,30 il Comitato Direttivo della Fgci romano sul seguente ordine del giorno: «Valutazione del Festival Pro-

vinto e nuovi impegni d'attività politica».

OGGI A PROPOSIZIONE COLLABORANTI

Si svolgono, oggi con inizio alle 17, presso l'Ufficio Studi di Puericultura, le riunioni mensili del Comitato di Puericultura. Il presidente è il dott. G. Rodone. Il segretario è il dott. G. Rodone. Il vice segretario è il dott. G. Rodone.

Introduzione sul invito da Associazione Filologica, approvato dalla Federazione di Puericultura. Intervento del dott. G. Rodone. Conclusione del Comitato Direttivo.

La manifestazione indetta per sabato alle ore 10, dal CGD a viale Trastevere

In lotta i genitori democratici per il tempo pieno nelle scuole

L'appuntamento è davanti al ministero della pubblica istruzione - Una giusta risposta al malessere della fascia dell'obbligo - 376 mense per 81 mila pasti al giorno predisposte dal Comune di Roma

Nonostante gli sforzi compiuti dal Comune di Roma, per venire incontro alle richieste di nuove aule, di strutture adeguate alle nuove esigenze che il tempo pieno nella scuola dell'obbligo comporta, gli organi di governo e quelli scolastici lasciano nella casella l'intera questione. Per sollecitare una soluzione di questa crisi e per rivendicare un più stretto coordinamento tra amministrazione comunale e ministero della pubblica istruzione, il CGD (Coordinamento dei genitori democratici) ha indetto una manifestazione che si terrà sabato alle ore 10, in viale Trastevere, davanti al ministero della P. I.

La manifestazione indetta dal coordinamento genitori democratici (CGD) al ministero della Pubblica Istruzione, che ha lo scopo di chiedere al governo risposte e impegni chiari sulla sorte e il futuro del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, si colloca nell'ambito di una serie di iniziative che i genitori democratici, in collaborazione con i sindacati CGIL, CGD e CSD, conducono da molti mesi. Si pensi, ad esempio, ai convegni tenuti nella 9. circoscrizione e nel centro storico, al seminario della CGIL, della primavera scorsa, alle lotte ingaggiare in numerose scuole, agli incontri con i genitori del CGD con le commissioni istruttorie della Camera e del Senato.

Ma il carattere di lotta di questa iniziativa segna indubbiamente un salto di qualità e costituisce una giusta risposta al malessere e all'assenza di tempo pieno e all'assenza di strutture adeguate per i bambini e le bambine. La manifestazione si svolgerà sabato alle ore 10, in viale Trastevere, davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Il CGD ha chiesto al governo di dare una risposta chiara e concreta sul futuro del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, di assicurare la continuità del servizio, di garantire la qualità dell'istruzione, di assicurare la sicurezza dei bambini e delle bambine, di assicurare la partecipazione dei genitori nella gestione della scuola.

te della Federscuola-CISL) e sembra aver compiuto scelte che penalizzano - soprattutto nelle scuole delle borgate -

Non è chi non veda il danno di questa situazione per le famiglie e per gli insegnanti, e per la difficoltà che crea all'amministrazione comunale costretta all'ultimo momento a spostare personale non docente e a improvvisare servizi di refezione, mentre in altre scuole questi non possono venir adeguatamente utilizzati. Ma soprattutto non è chi non veda il pregiudizio che ne deriva alla qualità delle scuole a tempo pieno o a tempo.

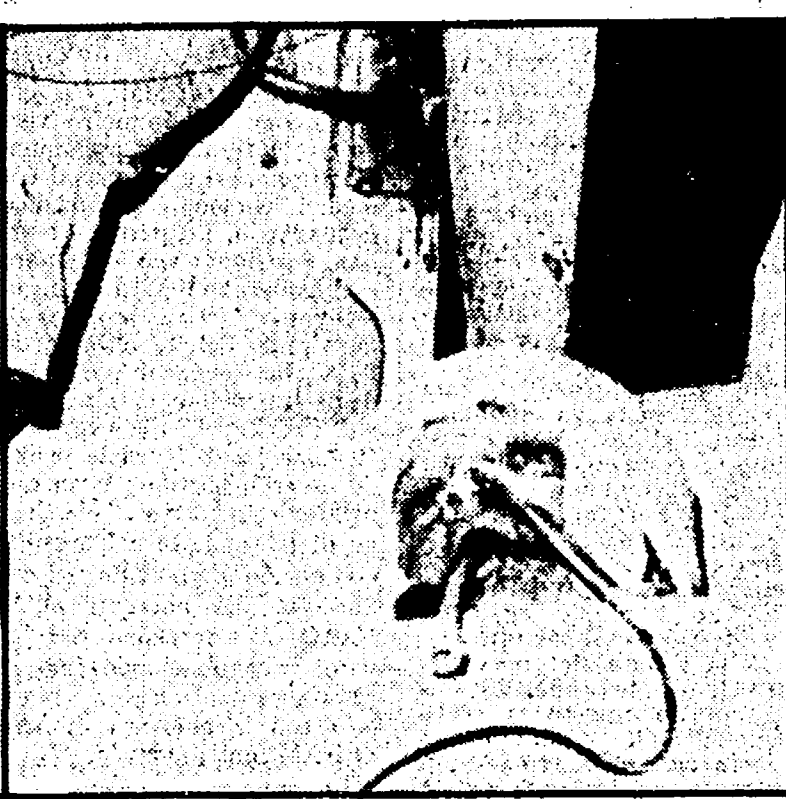
Senza continuità, lasciate nell'incertezza, non sempre collocate in strutture adeguate, senza organica verificata, è ineluttabile che tali esperienze finiscano talora per ridursi a sommarie disorganiche di scuole di tipo tradizionale cui si aggiungono attività integrative a volte abborracciate; queste esperienze negative deludono i genitori, mortificano la professionalità degli insegnanti, inducono talora i collegi dei docenti a rifiutare il tempo pieno, contribuiscono a alimentare il passaggio dalla scuola pubblica a quella privata che, soprattutto in talune scuole di Roma si è verificato negli ultimi anni in misura crescente: offrono l'illusione di un servizio di qualità, ma in realtà non fanno che trasferire il problema.

Ma il governo che fa? I comunisti ritengono che occorre perciò battersi non solo per gli obiettivi immediati ma anche per sollecitare un serrato confronto per definire una nuova legge. I comunisti romani non mancheranno ancora una volta di essere in prima fila anche in questa battaglia di rinnovamento. **Marisa Rodano**

Il violento scontro di via Nazionale

Si salveranno le bimbe ferite nell'incidente

Sono già morte altre due bambine - Un'ambulanza militare ha travolto l'auto di un pilota inglese



Si salveranno le due gemelle ferite l'altro pomeriggio nel pauroso incidente stradale all'incrocio di via Nazionale con via Milano. Fino a ieri mattina le condizioni delle due bambine, figlie di un ufficiale della Nato in vacanza a Roma Christopher Waspe, sembravano disperate. Le piccole erano state ricoverate negli ospedali San Giovanni e San Giacomo e solo ieri sono state dichiarate fuori pericolo.

Nello scontro fra un'ambulanza militare e un'auto sono già morte due bambine. Nella macchina, una Ford Cortina 16 c'erano in tutto sei persone. Christopher Waspe, un pilota della Raf in servizio alla base Nato di Bagnoli, sua moglie e le due gemelle: con loro c'erano poi una coppia di amici, i Beardsley, e le loro due figlie.

Le quattro bimbe erano tutte sedute sul sedile posteriore dell'auto. Nello scontro violentissimo all'incrocio fra via Nazionale e via Milano due delle piccole, letteralmente sbalzate fuori dal finestrino, sono morte sul colpo. Si chiamavano Caroline e Michelle Beardsley, e insieme ai genitori che pure sono rimasti gravemente feriti nello scontro, erano venute a Roma a trascorrere un breve periodo di vacanza. L'ambulanza militare, che accompagnava in ospedale per una visita di controllo un soldato operato giorni fa di appendicite, passò con il semaforo rosso e per questo si scontrò violentemente con l'auto che stava regolarmente superando l'incrocio di via Milano e che non si era accorta della sirena.

Documento di Fgci, Fgr, Pdup, Mfd, Mls

«Una sconfitta della DC la legge sulla scuola approvata dalla Camera»

La FGCI, la FGR, il PdUP, il MFD e l'MLS, in seguito al testo di legge votato dalla commissione istruttrice della Camera, hanno emesso un comunicato in cui si sottolinea come l'atto legislativo rappresenti una dura sconfitta per le forze integraliste, e per la DC.

«I movimenti giovanili, che nell'anno scorso furono alla testa delle lotte degli studenti, pur notando che forti limiti ancora permangono nella legge, sottolineano come siano state accettate, anche se parzialmente, alcune richieste, come siano state rinviate le elezioni degli organismi collegiali fino ad una loro completa riforma, e si cominciano ad affrontare il nodo di un profondo rinnovamento dell'amministrazione scolastica.

Per questo motivo vogliono



«aprire una vertenza a partire dalla scuola per allargare questi primi spazi di democrazia». Tra questi vi è l'istituzione del Comitato studentesco - organo legittimo e rappresentante della volontà degli studenti - che ha il potere di gestire il 10 per cento dell'orario scolastico e il 10 per cento dei fondi del Consiglio di istituto.

Comunque, i movimenti giovanili chiedono che il Parlamento migliori la legge già al Senato, garantendo la lezione dei delegati di classe in un giorno di scuola regolare, la possibilità di riunire il comitato studentesco durante le ore di lezione, l'abolizione dell'ormai inutile consiglio di classe e l'approvazione immediata di uno statuto dei diritti democratici degli studenti che garantisca sostanzialmente le conquiste di questi ultimi anni.

Nuova impresa dell'ex consigliere MSI

Formisano ne fa un'altra: prima brucia le tende poi si chiude nella stanza

Il piromane se l'è vista con la polizia. Di barricate Formisano se ne infonde. Anzi, tra le sue battaglie, quella di accatastare mobili e suppellettili davanti alle porte e di chiudersi dentro è una vera specialità. Nel '75 si asserragliò nel suo studio di piazza Montecitorio dopo aver picchiato a sangue una sua amica. Nel '76, però, sparò pure contro gli agenti che tentavano di forzare il blocco. Ieri è limitato ad ingiurare e contumelie.

Arrestato dal commissario Capelli, che dirige l'ufficio del Salario è stato subito condotto davanti ad uno specialista. Il verdetto è che Formisano è perfettamente in grado di intendere e di volere. La cosa che lascia perplessi, però, è perché si

comporti sempre come un ragazzino dispettoso. Vero è che anche la sua militanza politica non brilla per ponderatezza e prudenza, ma l'elenco delle sue malefatte è lungo. Dopo l'impresa del '75 nel suo studio, ecco il sequestro. Poco tempo dopo fu arrestato perché si aggirava sotto casa di Andreotti, armato di pistola. Nel febbraio dello scorso anno finì in carcere di nuovo perché coinvolto in un presunto attentato contro il segretario socialista Craxi. Nel giugno dello stesso '79 si fece prendere ancora una volta armato di tutto punto. Certo un curriculum di tutto rispetto. Il sospetto che dietro le «bricconate» vi sia qualcosa d'altro è più che legittimo. Tanto più che Formisano a parere di tutti gli specialisti non è «matto» per niente.

Roma utile

COSÌ IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 23; Fiumicino 23; Pratica di Mare 24; Viarbio 21; Latina 25; Frosinone 20. Tempo previsto: sereno con annuvolamenti.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4636. Soccorso pubblico:

Lutto - Stroncato da male improvviso è morto il compagno RAFFAELE TARDIO, medico chirurgo, comunista convinto e spirito umanitario. Alla famiglia le condoglianze della Sezione Donna Olimpia e del Partito.

Eida - annunciata affretta l'improvvisa scomparsa del marito **RAFFAELE TARDIO** - meraviglioso compagno della sua vita, a quanti lo stimarono e gli vollero bene. Roma, 29 settembre 1980. I cognati Arrigo e Fernanda, Francesco e Franca si uniscono increduli all'immenso dolore di Eida per la irreparabile perdita di **RAFFAELE** Roma, 29 settembre 1980.

Lettere alla cronaca

Sulle case ENASARCO

Egregio Direttore. La ringraziamo cortesemente di voler pubblicare la presente quale rettifica all'articolo apparso su «l'Unità» del 20 Settembre scorso, dal titolo significativo «Le case per gli sfrattati». L'ignoto articolista avrebbe potuto informarsi direttamente alla fonte, cioè le assegnazioni dell'ENASARCO, ed evitare affermazioni del tutto inesatte.

Per quanto riguarda l'ENASARCO l'osservanza della legge n. 93/79 (assegnazioni degli alloggi disponibili con priorità agli sfrattati) è sempre stata rigorosa e puntuale. Gradiremmo che la pittura dei casi fossero corroborate da fatti concreti. Circa i 310 alloggi di cui si parla nell'articolo, va precisato che 208 riguardano due fabbricati di nuova costruzione, ubicati nella zona di Torre Spaccata, e 22 sono derivanti da sfrattati in varie zone della città. Per i 208 appartamenti di Torre Spaccata sono pervenute 20 domande di sfrattati, e sono tuttora in corso le procedure di conferimento per la stipula dei contratti.

Ci sono ancora le baracche?

Al «Levi» si va a scuola

Cara Unità, il Comune di Roma dichiara che nel 1980 saranno state demolite e sistemate tutte le baracche della città. Ora i noi non risulta che questo sia vero. In via Casilina, al numero 234, esiste una baracca di cartone e di lamiera, di due metri quadrati di proprietà del Comune, dove abitano una donna, sua figlia, e altre due piccole di 3 e 5 anni. La baracca è invasa dai topi, senza acqua, senza gabinetto. C'è insomma il costante pericolo di contrarre infezioni o malattie. Quelle quattro persone vivono peggio delle bestie. Più volte ho fatto domanda per una casa, ma nessuno le ascolta, perciò, mossi da compassione, ci rivolgiamo a lei, direttore, perché con il suo contributo, il Comune di Roma prenda i necessari provvedimenti.

Un gruppo di famiglie di via Casilina

Per altre informazioni

Di dove in quando



Un cartellone di qualità: giovane, vivo

I concerti dell'Accademia filarmonica

Ormai le Istituzioni musicali romane sono in gara nel comunicare agli interessati i programmi della nuova stagione. La musica è alle porte come Annalese, ma, anziché il terrore, suscita la partecipazione degli appassionati i quali, dopo la «baranda» dell'estate (bella, però), vogliono mettersi tranquilli in un ordinato respiro musicale. Senonché, l'autunno è «torrido»: concerti, tra poco, al Teatro dell'Opera; concerti, a partire dall'8 ottobre, al Teatro Olimpico dove l'Accademia filarmonica svolge le sue manifestazioni.

Pubblichiamo il cartellone della Filarmonica: dà l'idea di una programmazione viva, con spettacoli e concerti di quelli ai quali nessuno vorrebbe mancare. C'è Rudolf Barsciai che ha messo in piedi la New Israel Orchestra e, subito dopo, c'è Stravinsky con la meraviglia di «Mavra». E ancora dopo, c'è il balletto con la compagnia di Alvin Nikolais (verrà anche Luciana Savignano). A ridosso della danza, ecco la più fresca - viva, appunto - iniziativa musicale di questi ultimi tempi: «Pollicino», l'opera di Hans Werner Henze, scritta per i ragazzi, interpretata da ragazzi, recentemente esposta a Montepulciano. Arriva anche Franco Petracchi, non con il contrabbasso, ma con la bacchetta direttoriale, per «Infilare» pagine di Mozart, e c'è Piero Farulli con la sua viola. Se non la smet-

tiamo, finisce che diamo due volte il cartellone. Insomma, più che scegliere, c'è da mettere in conto un viaggio settimanale al Teatro Olimpico.

Il lettore più «critico» dirà che stiamo facendo la parte di Dulcamara. Può darsi, ma la «colpa» è della Filarmonica che ha approntato un «Elisir» musicale di primo ordine. C'è forse qualcuno che vorrà perdersi le Marionette di Budapest, o la serata con Bruno Canino interprete di Richard Strauss, o l'incontro di solisti (Stefano, Ascolia, Altobelli, Ughi, Filippini)? C'è forse da scegliere tra Laura De Fusco, Uto Ughi, Vladimir Mikulka, Weissenberg, Hermann Prey e tutto il resto? La ricetta dell'«Elisir» è perfetta: tanto di spettacoli d'opera, tanto di balletto, tanto di solisti, tanto di complessi, tanto di grande repertorio e tanto di contemporaneo. Dulcamara imbraccia la tromba: c'è da spacciarsi a sottoscrivere gli abbonamenti (i prezzi non si discostano molto da quelli della stagione scorsa) e, soprattutto, c'è da conservarsi giovani, questo sì, per iscriversi alla Sezione Giovane (dieci «sacchi»), e andare ai concerti con millecinquecento lire a botta, quando ci pare, tra l'8 ottobre prossimo e il 13 maggio dell'anno venturo.

E. V.

Ecco il programma

8 e 9 ottobre, ore 21
New Israel Orchestra, diretta da Rudolf Barsciai; Haydn - Sinfonia n. 104; Scioastakovic (orchestra Barsciai) - Sinfonia da camera op. 110; Bach - Concerto brandeburghese in sol magg. n. 3; Due Fughe dall'Arte della Fuga.
15 e 16 ottobre, ore 21
La serva e l'ussero, opera di Luigi Ricci.
Mavra, opera di Igor Stravinsky, scene e costumi di Giuseppe Crisolini, regia Sandro Secchi, direzione orchestra Massimo De Bernart.
22 e 23 ottobre, ore 21
Alvin Nikolais Dance Theatre: «Noumenon». «The Mechanical Organ». «Gallery».
29 ottobre, ore 21
Stavinsky, opera di Hans Werner Henze su testo di Giuseppe Di Leva nell'interpretazione dei ragazzi del Concertus Politianus, istruito da Gaston Fournier Facio e da Peter Locker; scene e costumi Peter Nagel, regia Willie Decker, direzione orchestra Jan Latham Koening (prima esecuzione a Roma).
5 novembre, ore 21
Arie da concerto di Mozart, soprano Annette Meriweather, direttore Franco Petracchi: «Ah non sai qual pena sia» K. 416; «Vorrei spiegarvi» o «Dio» K. 418; «Ah non so io che parlo» K. 369.
12 novembre, ore 21
Quartetto Alban Berg con la viola Piero Farulli; Beethoven - Quartetto op. 18 n. 2; Stravinsky - Tre pezzi per quartetto; Concertino; Mozart - Quintetto con due violi K. 406.
19 e 20 novembre, ore 21
Mikita Magaloff pianista; Mendelssohn - Sonata op. 106; Ravel - Gaspard de la nuit; Stravinsky - Quattro Studi; Chopin - Quattro Ballate.
26 novembre, ore 21
Giovane Venezia, Giuseppe Zambon, contrabbasso; Esquivel - M. Recondo, flauti dritti rinascenti; Massimo Lombardi, liuto rinascenti e chitarra barocca; Patricia Marissell, clavicembalo; Alberto Rasi, basso di viola; musiche rinascenti e barocche.
3 e 4 dicembre, ore 21
Familiadiazioni, azione coreografica di Johann Kremsler nell'interpretazione del Teatro di Heidelberg. (Prima esecuzione in Italia).
10-14 dicembre, ore 21
Piero Barsciai e Luciana Savignano in una spettacolo di balletto con regia, scene e luci di Beni Montresor. Cinderella e pas de deux; musica Prokofiev, coreografia Bortoluzzi.
Ci sono ancora le baracche?
Cura Unità, il Comune di Roma dichiara che nel 1980 saranno state demolite e sistemate tutte le baracche della città. Ora i noi non risulta che questo sia vero. In via Casilina, al numero 234, esiste una baracca di cartone e di lamiera, di due metri quadrati di proprietà del Comune, dove abitano una donna, sua figlia, e altre due piccole di 3 e 5 anni. La baracca è invasa dai topi, senza acqua, senza gabinetto. C'è insomma il costante pericolo di contrarre infezioni o malattie. Quelle quattro persone vivono peggio delle bestie. Più volte ho fatto domanda per una casa, ma nessuno le ascolta, perciò, mossi da compassione, ci rivolgiamo a lei, direttore, perché con il suo contributo, il Comune di Roma prenda i necessari provvedimenti.
Pirandello riapre domani sera il Teatro Colosseo
Piccola cronaca
CULLA
E' nata ieri la culla, figlia del compagno Antonio Trevisani e Adalgisa Proietti Consalvi. A tutti e tre gli auguri dell'Unità.
LUTO
E' morta la madre del compagno Bruno Cacci della sezione Villa Giordani. Al 47 paggio Bruno e alla sorella, i familiari le fraterne condoglianze della sezione della federazione e dell'Unità.
EINAUDI
IL PIU' GRANDE ISTITUTO DI ROMA
• Corsi regolari e frequentazione non scolastica
• Letture classiche, scientifiche, linguistiche, artistiche
• Istituto tecnico industriale (corso specializzato)
• Periti e tecnici corrispondenti (Ingegneria, Chimica, Agraria, Lettere, Giurisprudenza, Economia)
• Corsi di perfezionamento e corsi di laurea
ROMA - VIA NAPOLI, 47
ang. Via Nazionale - Tel. 464.996
Riviste mensili - Ausguri familiari

La caduta dell'Inter a Como scuote la graduatoria Roma e Fiorentina si fanno avanti

Il parere di GIANNI DI MARZIO Le provinciali stanno tornando piccole



Il gruppo si sprana, dunque. Siamo appena alla terza giornata e già i punti dividono le prime dalle ultime. Certo, la penalizzazione di 5 punti per Bologna, Atalante, Parma e Sassuolo, che non sono sottovalutate. Resta da rilevare, comunque, che la classifica, indipendentemente dalle penalizzazioni, è piuttosto «lunga».

Altro elemento che non può sfuggire, è il fatto — nuovo rispetto alla scorsa stagione — che le provinciali sono ritornate a recitare gli antichi ruoli di «cenerentole», sono ritornate ad indossare vesti piuttosto dimesse. Sono tutte lì, in coda, al momento nessuna di esse non sembra in grado di poter produrre sorprendenti colpi. Perché questa spaccatura tra «metropolitane» e «provinciali»?

Diciamo innanzitutto che anche in seguito all'arrivo dei giocatori stranieri, le società più deboli non hanno avuto la possibilità di rafforzarsi ai pari dei sodalizi maggiori. Molte provincie, inoltre, per necessità di bilancio hanno dovuto fare più di un sacrificio sotto il profilo tecnico, talvolta hanno dovuto rinun-

Giallorossi anche fortunati: un autogol, due rigori e + 1 in classifica - I viola debbono affidarsi ad una maggiore determinazione - Classifica corta e sintomi di un torneo interessante



PRUZZO, su rigore, segna il gol del pareggio per la Roma

ROMA — Cade l'Inter, resiste la Roma e pure la Fiorentina. I giallorossi però con meno merito, essendosi fatti riacchiuffare in casa dal Catanzaro. C'è chi parla di fuga di Roma e Fiorentina. Siamo chiamati a fronte ad una forzatura. Da mettere, invece, nel giusto risalto le imprese delle cosiddette provinciali. Il Como, il Brescia e il Catanzaro segnalano un buon battuto o tenuto a bada le grandi. E forse questo potrebbe essere uno dei sintomi più evidenti che preludono ad un campionato interessante. La classifica è corta, la differenza di gioco tra squadre che hanno lo straniero e quelle che non l'hanno non è affatto abissale. L'unico straniero ad aver infranto il digiuno è stato il fiorentino Bertoni. Va comunque messo nel dovuto risalto l'ottimo ruolo di marcia della Roma. Salvo i tre gol di Carl Zeiss Jena, i giallorossi sono stati bacati in fronte dalla fortuna, attraverso un autogol (Como) e due rigori, ma sono a più in classifica. Ma si sa, anche la fortuna è una componente che va rispettata. La salvezza della squadra è comunque fuori discussione. Nella passata stagione il carico di un gol sulle spalle della compagine di Liedholm avrebbe fatto subentrare il panico. Adesso non più. Coesistono gli elementi per una squadra macina il gioco con diligenza. Che poi arrivi al gol non su azione manovrata non le toglie alcun merito. Bisognerebbe soltanto vedere se sarà intenzionata a fare sul serio.

Stessa cosa per quanto concerne la Fiorentina (meno che per la fortuna...). Se è vero che il Catanzaro di Burgnich — esordiente allenatore — ha lottato a viso aperto, altrettanto legittima sarebbe stata la vittoria del viola. In tutti gli stadi di calcio c'è una traversa colpita da Bertoni. Certamente un punto perso — come ha detto lo stesso Carosi — ma se si è battuto con una migliore determinazione, questa Fiorentina potrà dare diverse soddisfazioni ai suoi sostenitori. Il capitolombardo dell'Inter ha sorpreso. Si lotta all'altezza deludente della Coppa Italia? Più probabile una sbandata momentanea. Con il Napoli gli potrebbe suonare un colpo. Juve e Catanzaro hanno acciuffato i nerazzurri.

Domani le Coppe europee

Domani si disputeranno le partite di ritorno delle coppe europee.

In Coppa dei Campioni, l'Inter gioca a Cagliari (ore 20.30) e il Bayern di Monaco a Roma (ore 21.00). Nella Coppa delle Coppe, il Lazio gioca a Nizza (ore 20.30) e il Borussia Dortmund a Roma (ore 21.00).

Oggi le sentenze per Wilson e Negrisolò

ROMA — Ancora la Caf al lavoro ieri pomeriggio per lo scandalo delle partite truccate. Sul banco degli accusati il Pino Wilson e Pier Luigi Negrisolò. Entrambi i giocatori sono ricorsi al processo d'appello per cercare di ottenere una riduzione alla pena inflittagli dalla Disciplina.

Wilson in prima istanza è stato punito con la radiazione, per la responsabilità oggettiva nell'illecito sportivo, mentre Negrisolò è stato punito con la radiazione, per aver coperto i giocatori laziali e milanesi in occasione della partita Milan-Lazio.

A Negrisolò invece è stato inflitto un anno di squalifica, per aver coperto i contatti con Cruciani e cercato di organizzare una «combine» in occasione della partita Pescara-Fiorentina. Negrisolò ha chiesto l'assoluzione, ma l'accusa, telefonata al giocatore Antonioni per indurlo ad accettare la proposta. Entrambi hanno negato recisamente questa cosa, ma i giudici hanno creduto, a Negrisolò. Questi, dunque, i capi d'accusa.

Come si sono difesi ieri i due giocatori? Per Wilson ha parlato l'avvocato Guido Calvi, che ha dato battaglia con un'arringa di fuoco. Soprattutto, Calvi ha sostenuto che la sentenza inflitta al suo assistito, non gli è stata comunicata da un certo signor Scala, non gli fu consegnato dal suo assistito, ma direttamente da Cruciani.

Wilson si è difeso avanti per le lunghe e si è concluso nella tardissima serata. La sentenza si avrà questa mattina, dopo la diffida che Wilson ha radiato venga commutata in quattro anni di squalifica, così come è avvenuto in precedenza per Alighiero Di Stefano. Negrisolò forse ci sarà una riduzione di squalifica. Del resto la Disciplina non ha creduto ad Antonioni per aver coperto i contatti con Wilson e Negrisolò. A chi avrebbe telefonato?

Il neo campione doveva essere punito almeno per due motivi Troppi regali a Montreal per l'australiano Jones

Piquet avrebbe avuto buone possibilità di superare il pilota della Williams, se questi domenica fosse stato classificato secondo



Una veduta delle auto subito dopo l'incidente della partenza

Il Gran Premio del Canada, che ha laureato Alan Jones campione del mondo 1980, vera ricorrenza per il paddock più scortato e pericoloso degli ultimi anni. E ciò in primo luogo per colpa dello stesso neo-campione, il quale non si è curato di guadagnare ammirazione e simpatie in questa gara per lui decisiva. E di simpatia ne avrebbe avuto bisogno questo trentatreenne australiano.

IL COLPO BASSO DI JONES — «Jones mi ha dato un colpo deliberatamente, mi ha buttato fuori pista». Se vuole cercare il titolo con questi metodi lo glielo lascio. Questa la dichiarazione fatta da Piquet dopo la gara. «L'australiano mi ha toccato la ruota posteriore destra la fiancata della Brabham che si è messa di traverso sulla pista ed è stata quindi urtata da altri».

ASSURDE DECISIONI — Già la grave scorrettezza di Jones avrebbe dovuto essere punita con la squalifica o almeno con una penalizzazione. Inoltre Jones meritava una penalizzazione per essere partito in prima fila senza averne diritto. Invece non solo non è stato punito, ma lo si è premiato penalizzando di un minuto il vincitore della gara, il brasiliano Piquet. «Il che ha consentito all'australiano di aggiudicarsi con la gara vinta», pure il titolo mondiale. Infatti, se gli fosse stato dato (anche se immeritamente) il secondo posto, cioè gli fosse stata riconosciuta la posizione che aveva al traguardo, sarebbe andato a 59 punti, mentre Piquet, rimasto a 54, avrebbe vinto il titolo.

Ora all'australiano non resterà che riscattare e i mesi prossimi, ossia i suoi nove punti regalati da Jones ed andato a quota 62 e Piquet, anche se do-

La terza giornata di B caratterizzata dall'impennata delle due grandi protagoniste

Finalmente Lazio e Milan

Continua la marcia spedita della Spal - Per il Bari inatteso capitolombolo - Il Catania nel caos: oggi nuovo sciopero dei giocatori?

ROMA — Finalmente Lazio e Milan sugli scudi. Dopo una partenza a ritmo di gara, le prime critiche, domenica il campionato cadetto ha ritrovato le sue due grandi protagoniste.

Hanno vinto entrambe e questo è già un fatto importante, ma soprattutto hanno dato punti segnati di miglioramenti sul piano del gioco. Le loro vittorie sono state di una limpidezza cristallina e sono state raggiunte attraverso gli sviluppi di un gioco sempre più scarno, anzi ormai sempre più adeguando alle esigenze del campionato cadetto.

A momenti di gioco raffinato, il campionato si è cambiato. E' chiaro che i manager hanno dimostrato di saper alternare, quando le esigenze lo hanno richiesto, momenti di gioco più semplice, più scarno, anche con qualche pallone gettato in tribuna.

Forse il segreto sta riposto proprio in questo importante particolare. Finché i giocatori delle due «grandi» di B hanno voluto giocare con la spocchia dei primi della classe, puntualmente hanno finito per cozzare con la dura realtà di questo campionato, dove si bada soprattutto all'essenziale.

Domenica invece qualcosa è cambiato. E' chiaro che una partita da sola non può far testo. La serie B, continuando a ripetere, è un campionato tutto particolare, dove c'è una continua alternanza nel gioco e nei risultati. Però dopo questa terza di campionato cominciano ad esserci le premesse di un futuro più tranquillo.

Fra le due vittorie, quella che logicamente merita i maggiori consensi, è quella del Lazio, autore di una prova inusuale contro il Genoa, che presentava nelle sue file l'esordiente Claudio Sala. Una squadra che non nasconde propositi di promozione.

Ebene, accanto in quella che doveva essere per i rossoneri di Giacomini la partita più difficile di questo avvio di campionato, hanno tirato fuori dal cilindro una prestazione di altissimo livello.

A questa improvvisa rinascita molto ha contribuito i ritorni in squadra di Antonelli e Maleda. Soprattutto il

primo ha conferito a tutta la squadra, con la sua genialità, una sorta di intimità, grandemente assente a Varese, che ha ben sperare per il futuro.

Per la Lazio apparentemente tutto è stato più facile. A cominciare dall'avversario debole già di per sé e stressato psicologicamente da una vitaccia tormentata, per una situazione societaria caotica. L'allenatore De Petrillo ancora senza contratto, giocatori che non hanno raggiunto un'intesa per i premi partita, che minacciano di continuare a scioperare, in tutti gli stadi di calcio c'è una traversa colpita da Bertoni. Certamente un punto perso — come ha detto lo stesso Carosi — ma se si è battuto con una migliore determinazione, questa Fiorentina potrà dare diverse soddisfazioni ai suoi sostenitori. Il capitolombardo dell'Inter ha sorpreso. Si lotta all'altezza deludente della Coppa Italia? Più probabile una sbandata momentanea. Con il Napoli gli potrebbe suonare un colpo. Juve e Catanzaro hanno acciuffato i nerazzurri.

Per il resto la giornata ha offerto una nuova conferma della Spal, imbattuta a Vicenza. Questa potrebbe già essere una nota di merito. Se poi a questo aggiungiamo che ha disputato una signora partita, vuol dire che la squadra di Rota merita il massimo rispetto e la massima considerazione. Ancora una volta ha caratterizzato la domenica calcistica del Palermo. Questa volta i rossoneri lo hanno conquistato in quel di Foggia.

Fa scalpore invece la netta sconfitta del Bari a Rimini. Nella settimana scorsa alla squadra di Pezza sono stati riservati una valanga di complimenti. Molti l'hanno giudicata da promozione. Tutti questi edonisti hanno indubbiamente aver dato alla festa ai biancorossi pugliesi.

Paolo Caprio

Da oggi a venerdì Roma ospita la fase finale dei Giochi della Gioventù

Festa di sport per migliaia di giovani

Ne sono interessati ben 4.335 - L'atto conclusivo di una vasta selezione che ha impegnato tre milioni e mezzo di giovanissimi

ROMA — La cifra è olimpica, nel senso che ricalca le grandi partecipazioni ai giochi dell'agonismo internazionale. Eccoli: 4335 ragazzi dagli undici ai diciotto anni, di cui 39 provenienti dalla città di Roma, 21 da quella della Germania federale e 25 dalla Repubblica di San Marino. Ma i quattrocento e passa atleti, impegnati nella Coppa Italia di Torino, giovedì 2 e venerdì 3, sono i protagonisti della terza giornata di calcio. Il ministro della Pubblica Istruzione dice di collaborare coi CONI affinché la pratica dello sport sia patrimonio di tutti e non solo di coloro che frequentano le società sportive. E questa affermazione lascia assai perplessi, vista e constatata l'ostilità con la quale la scuola osserva (ma è la parola giu-

stata?) i tentativi dello sport di diventare materia di insegnamento.

In realtà il ministero della Pubblica Istruzione si accontenta di accettare passivamente le proposte e il lavoro dello sport. E ciò rappresenta un grave errore. Bisogna a cinque o sei anni fa quando addirittura proibiva e vietava.

Concreti e reali invece la collaborazione con gli enti locali, e cioè con lo Stato decentrato. Infatti il Comune di Roma si è impegnato moltissimo per la buona riuscita di questi Giochi e il sindaco Luigi Petrucci è il presidente del Comitato che li organizza. Lo spirito che anima la vicenda equivale alla educazione, che lo sport è educazione.

Torniamo alle cifre. I giochi costano due miliardi e 250 milioni. A questa cifra vanno aggiunte le spese per i Giochi invernali alle federazioni sportive per la promozione delle varie fasi. Sono altri 3 miliardi e 908 milioni che elevano il totale a 6 miliardi e 218 milioni. A dividere la cifra per i tre milioni e mezzo di partecipanti si ricava una spesa — di 170 per ogni miniatista. Se lo sport è educazione, è giusta ripetere che lo è, si tratta di

una cifra esigua. Anzi, bisognerebbe che la cifra fosse più alta e garantisce una più intensa e più vasta partecipazione.

Va detto che per le fasi provinciali e comunali vi sono contributi degli enti locali di oltre un miliardo. Per la fase nazionale e inoltre da annotare un contributo in denaro delle Casse di Risparmio.

Ieri lo Stadio del Marmi ha ospitato una suggestiva cerimonia di apertura, studiata, disegnat, animata dal grande regista russo Alek Shchegolev. Faceva un po' effetto osservare i bambini sotto i bianchi giganti di pietra delle scale. Per la prima volta nella lunga storia delle cerimonie sportive l'ultimo tedoforo, Maurizio Damilano, campione olimpico dei venti chilometri di marcia a Mosca, ha percorso il tratto di pista marciando, anziché — come è tradizione — correndo, prima di accendere il trofeo. Si è voluto rendere omaggio a una disciplina splendida e faticosa, che ha molto dato allo sport italiano.

E oggi si comincia, un po' per agonismo e un po' per divertimento. Ma soprattutto per imparare, per educare e per educarsi allo sport.

Remo Musumeci

Con Oliva il grande pugilato

NAPOLI — Il programma è ambizioso. Il beniamino Aquilino-Corona intende rilanciare la grande boxe a Napoli attraverso un ciclo di 5 combattimenti. Molti l'hanno giudicata da promozione. Tutti questi edonisti hanno indubbiamente aver dato alla festa ai biancorossi pugliesi.

Paolo Caprio

Con Oliva il grande pugilato

NAPOLI — Il programma è ambizioso. Il beniamino Aquilino-Corona intende rilanciare la grande boxe a Napoli attraverso un ciclo di 5 combattimenti. Molti l'hanno giudicata da promozione. Tutti questi edonisti hanno indubbiamente aver dato alla festa ai biancorossi pugliesi.

Paolo Caprio

Stasera Bancoroma-Sinudyne

ROMA — Stasera (Pomeriggio del 30 settembre, ore 19), scoppierà la 2ª e ultima gara del campionato di pallanuoto di serie A1 la Sinudyne, contro il Banco di Sicilia.

Si tratta di un incontro squallido per i giocatori di Pallanuoto, sono attesi ai ripari di fronte al pubblico. Il Banco di Sicilia, con la sua difesa di Zaccaria, sembra non aver paura del Banco di Sicilia, e questo è un buon segno per il Banco di Sicilia.

Un'altra notizia di questo, è che, dopo l'eliminazione delle squadre di Sinudyne, il Banco di Sicilia, si troverà a giocare con il Banco di Sicilia.

Remo Musumeci

Calciatori

ROMA — Il calcio è un gioco di squadra, non si vince mai da soli. Il calcio è un gioco di squadra, non si vince mai da soli. Il calcio è un gioco di squadra, non si vince mai da soli.

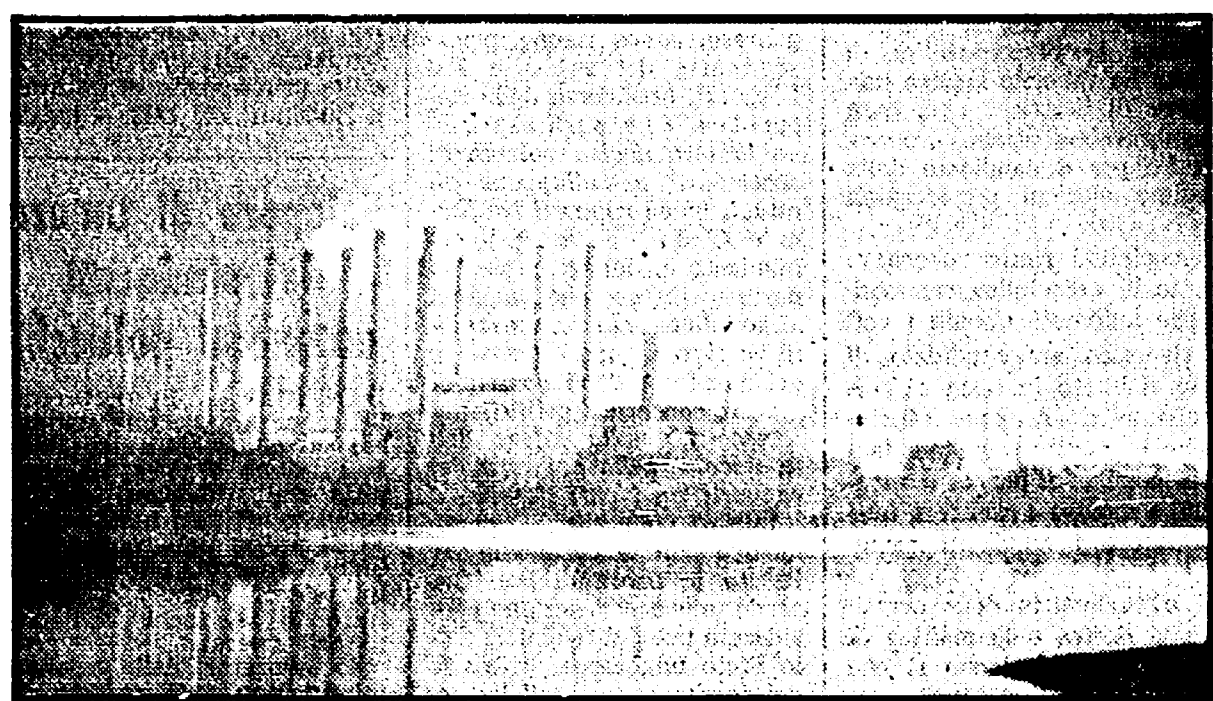
Neanche un invito al «cessate il fuoco»

Dall'ONU soltanto un generico appello

Unico punto positivo: tutti gli altri stati si astengono dall'intervenire - Warren Christopher si pronuncia contro ogni ipotesi di smembramento dell'Iran

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Una settimana dopo lo scoppio della guerra tra l'Iran e l'Irak il Consiglio di Sicurezza è riuscito ad approvare un appello « ad astenersi dall'ulteriore uso della forza ».



KUWAIT — La raffineria di Abadan in fiamme

Nella giornata di domenica il generale Zia ha preso atto che gli iraniani non erano disposti ad accettare una conciliazione o a mediare.

Il pakistano Zia in Francia Parigi tenta la mediazione?

Infruttuosi i tentativi del presidente a Teheran e a Baghdad — Iniziative di Algeria, Kuwait e India

BAGHDAD — Gli appelli alla pace, i tentativi di mediazione, gli inviti ad avviare un negoziato che riporti sul terreno politico i motivi del conflitto fra Iran e Irak, sembrano per ora destinati a rimanere senza risposta.

Ma dai risultati raggiunti fin qui dalla missione del generale Zia, tali margini sembrano assai stretti.

Quanto alle prospettive di cessazione delle ostilità, l'ambasciatore iraniano a Mosca ne ha esposte, con tono evidentemente polemico, le quattro « condizioni »: dimissioni del presidente irakeno Sadam Hussein, resa dell'esercito irakeno e consegna delle armi, cessione della città irakena di Bassora all'Iran in contropartita di guerra, referendum per i curdi dell'Irak.

La evidente inaccettabilità dei quattro punti risponde d'altra parte alla altrettanto inaccettabile posizione irakena, espunta domenica notte dal presidente Sadam Hussein a radio Baghdad: il suo governo sarebbe disposto ad un cessate il fuoco e ad un avvio delle trattative con l'Iran, a condizione della cessione dei territori dello Shatt-el-Arab e delle tre isole sullo stretto di Hormuz, che il trattato di Al-Jazira del '73 ha posto sotto la sovranità di Teheran.

Alla luce di questa posizione, appare di dubbia efficacia anche la formale accettazione da parte di Baghdad, della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. In una lettera al segretario generale Kurt Waldheim, il presidente Hussein ha affermato che il suo governo « aderisce completamente » allo spirito della risoluzione, ed è disposto a « conformarsi ad essa, se l'Iran farà altrettanto ».

Nonostante la rigidità delle opposte posizioni, il drammatico aggravarsi del conflitto alimenta nuovi tentativi di mediazione. Di una iniziativa in tal senso si farebbero protagonisti, nelle prossime ore, il presidente algerino Chadli Benjedid e l'emiro del Kuwait, Jaber Al-Ahmad Al-Sabah. Secondo un giornale del Kuwait, i due uomini di stato sarebbero « improntati » di condurre una missione di buoni uffici allo scopo di scongiurare interruzioni straniere nel gulf Persico.

Un'altra strada che potrebbe portare al negoziato passa per l'India: l'ambasciatore iraniano nel Kuwait si è recato a New Delhi su incarico di Bani Sadr, ed ha parlato con la signora Gandhi, sostenendo che « l'India non può assistere passivamente al conflitto Iran-Irak, ma deve svolgere una parte di pacificazione attiva come membro fondatore e guida del movimento dei non allineati ».

Quanto alle responsabilità della guerra, il presidente iraniano Bani Sadr ha accusato ieri gli americani di essersi « implicati insieme all'Irak », ed ha ammonito sulle conseguenze negative che tale coinvolgimento potrebbe avere sugli ostaggi.

Tudeh e PC irakeno a Roma: un attacco alla rivoluzione

ROMA — I rappresentanti in Italia del Partito Tudeh dell'Iran e del Partito comunista irakeno hanno diffuso una presa di posizione comune. In essa si dice che « questa guerra non è la guerra del popolo irakeno contro l'Iran e la sua vittoria della rivoluzione socialista dell'Irak e del suo capo Sadam Hussein che per i loro scopi espansionistici mirano a prendere il posto dell'ex scia dell'Iran come gerarca del mondo ».

I comunisti irakeni e iraniani affermano poi insieme che il popolo irakeno non accetta questo governo repressivo e non vuole perdere le conquiste ottenute con la sua rivoluzione; e che la rivoluzione irakena appoggia tutte le lotte per la liberazione e l'indipendenza dei popoli della zona e del Medio Oriente, in particolare quella palestinese.

(Dalla prima pagina)

le trattative? Per ore ed ore, una decisione è stata impossibile. La sala della Direzione è rimasta semivuota, e i vari dirigenti sono arrivati chi da questa, chi da quella riunione di corrente.

(Dalla prima pagina)

che le segreterie dei partiti avevano diritto di spartirsi i posti dirigenti di grandi apparati pubblici (alla Rai-Tv, per esempio, in questi giorni) al di fuori e al di sopra di una valutazione aperta di competenze che non si fondi sulla tessera di corrente o di sottocorrente.

(Dalla prima pagina)

Giorgio La Malfa, avvicinato dai giornalisti nel primo pomeriggio, subito dopo un incontro avuto con Cossiga, Pandolfi e Reviglio — rispondeva seccatamente: « Non presenteremo certo le linee di politica economica che la maggioranza del Parlamento ha respinto. A meno che l'opposizione, quella stessa che ha bocciato il decreto, non ci chieda ora di votare alcune cose che noi non abbiamo votato ».

(Dalla prima pagina)

quietanti sugli sbocchi della crisi. E in più offre un'altra possibilità di ricreazione: il tentativo di consolidare il blocco moderato-conservatore attraverso un'operazione neo-giulianiana: cercando cioè di acquisire una parte delle forze storiche della sinistra e di coinvolgerle nella spartizione del potere, soprattutto a livello clientelare, di sottogoverno. Tipo centro-sinistra, insomma. Dall'altra parte della barricata?

(Dalla prima pagina)

Con questo rinnovato impegno e con l'appello a « sconfiggere gli arroganti e i prepotenti » il compagno Minucci conclude la manifestazione del Pci ha indetto in viale Mazzini, davanti ai cancelli della Direzione generale della Rai.

(Dalla prima pagina)

Prima di Mimucci, Tito Corbese, del Tg2, legge il documento con il quale la redazione ieri mattina ha respinto la destituzione del direttore Barbato; un operaio porta la solidarietà dei lavoratori della FIAT; uno degli animatori del comitato di agitazione dei lavoratori Rai annuncia le prossime iniziative di lotta; poi il compagno Pavolini, racconta delle inaudite violazioni di leggi e regolamenti compiute per far passare l'organigramma varato all'alba di venerdì dove essere ritirato perché consistesse in un atto prefalloniano. Rai dunque? In Rai finisce definitivamente con la lottizzazione perché l'azienda è di tutti e chi si lavora deve poterlo fare senza veder mortificate le sue dignità e le sue capacità degli interessi di questo e quel sottocorrente. Sono gli obbiettivi per i quali i lavoratori e i dirigenti di tutti i lavoratori del servizio pubblico.

(Dalla prima pagina)

ti disponibili a formare una maggioranza e che sui problemi essenziali sia disponibili a confrontarsi di continuo con l'opposizione». E ha aggiunto: « Non è che noi prefiguriamo il tripartito, puntiamo verso una coalizione di partiti aperta all'opposizione; non ci blocciamo su una formula ».

Nelle correnti dc e negli incontri di ieri dei leaders, una discussione è però già cominciata. E' chiaro che la crisi governativa è anche una crisi del « preambolo » e della prospettiva sulla quale era

(Dalla prima pagina)

essenziali oggi (programmare e qualificare le scelte fondamentali di sviluppo, produrre poche leggi che però selezionino e definiscano un programma concreto, datato, determinato); ma esiste, e può dirsi di no a leggi, decreti, misure, e anche modificare, resistendo e cambiando. Quindi, oltre che grave, è fatto fare come se non ci fosse.

Fu detto che l'essenziale era avere una maggioranza e un'opposizione, per fare funzionare il sistema politico. Si è visto che la maggioranza non è una somma numerica, e nemmeno una procedura, ma vive (in democrazia) se ha un programma effettivo e un con-

(Dalla prima pagina)

« Ora vuole che alcune misure vengano ripresentate, allora il decreto non era, poi, così aberrante e clientelare. Bisogna avere il coraggio di dire che si poteva far cadere il governo, non il decreto legge ».

Un altro gruppo di ministri (Pandolfi, Reviglio), proponeva, invece, un provvedimento tampone, che prorogasse fino alla fine di ottobre l'aumento della benzina, la manovra sull'IVA, la fiscalizzazione degli oneri sociali, alcuni provvedimenti per i crisi industriali — come quello SIR. Tutto ciò, insieme ad una sanatoria per quel che riguarda gli effetti

(Dalla prima pagina)

pare lampante che c'è un braccio di ferro tra due disegni opposti. Da una parte c'è il tentativo di consolidare il blocco moderato-conservatore attraverso un'operazione neo-giulianiana: cercando cioè di acquisire una parte delle forze storiche della sinistra e di coinvolgerle nella spartizione del potere, soprattutto a livello clientelare, di sottogoverno. Tipo centro-sinistra, insomma. Dall'altra parte della barricata?

(Dalla prima pagina)

Con questo rinnovato impegno e con l'appello a « sconfiggere gli arroganti e i prepotenti » il compagno Minucci conclude la manifestazione del Pci ha indetto in viale Mazzini, davanti ai cancelli della Direzione generale della Rai.

(Dalla prima pagina)

Prima di Mimucci, Tito Corbese, del Tg2, legge il documento con il quale la redazione ieri mattina ha respinto la destituzione del direttore Barbato; un operaio porta la solidarietà dei lavoratori della FIAT; uno degli animatori del comitato di agitazione dei lavoratori Rai annuncia le prossime iniziative di lotta; poi il compagno Pavolini, racconta delle inaudite violazioni di leggi e regolamenti compiute per far passare l'organigramma varato all'alba di venerdì dove essere ritirato perché consistesse in un atto prefalloniano. Rai dunque? In Rai finisce definitivamente con la lottizzazione perché l'azienda è di tutti e chi si lavora deve poterlo fare senza veder mortificate le sue dignità e le sue capacità degli interessi di questo e quel sottocorrente. Sono gli obbiettivi per i quali i lavoratori e i dirigenti di tutti i lavoratori del servizio pubblico.

Occorre presto un nuovo governo

(Dalla prima pagina)

nato. Ora, prenderne atto vuol dire: 1) partire da alcuni fatti sostanziali che riguardano in primo luogo gli indirizzi politici del nuovo governo; 2) andare a un governo che con evidenza, per le novità della sua struttura e dei suoi impegni, dia al paese la prova che c'è una radicale correzione rispetto agli ultimi sei mesi. Questi problemi sono stati individuati e discussi anche in alcuni ambienti democristiani (qualcuno non si è neppure nascosto i rischi della contusione, e dei « segnali » fasulli; è stato ricordato, per esempio, che qualche mese fa ci si affannò a presentare l'esclusione del PSDI come un segno positivo di apertura, mentre adesso si inverte la logica, presentando sotto questa luce non l'esclusione ma l'eventuale imbarco del socialdemocratico).

(Dalla prima pagina)

senso reale. Si disse che l'efficienza del sistema politico si doveva fondare su una procedura istituzionale che garantisse una maggioranza larga. Il governo attuale aveva una maggioranza di circa sessanta voti, ben più dei pochissimi che a volte hanno avuto a disposizione governi laburisti o socialdemocratici, eletti in Inghilterra e in Germania con un ritmo maggioritario. Ma allora è doveroso chiedersi: perché quei sessanta voti non ci sono stati sabato 27 settembre al momento del voto?

(Dalla prima pagina)

già prodotti dal decreto numero 80 giorni in cui è rimasto in vita. Dallo scontro tra queste due tesi, si è uscit, dunque, con un rinvio a ottobre. La Federazione CGIL, CISL, UIL, intanto, ha inviato una lettera alla presidenza del Consiglio e alle segreterie dei partiti per chiedere incontri urgenti, perché « anche in presenza di crisi di governo, possa essere concordata dal governo stesso e dai partiti democristiani, alcuni provvedimenti a risolvere i punti di crisi più urgenti ». Restano aperte, infatti, questioni come il finanziamento per la nuova ge-

(Dalla prima pagina)

zione nella legittimità a governare; l'avvio a una ristrutturazione del nostro sistema politico verso quella che io chiamo una democrazia dell'alternanza, e che mi pare coincidente con l'idea di una alternativa democratica. E' evidentemente su questo versante che lo scontro democratico e socialista si mostrano schierati. E' dunque un'altra maggioranza, sul terreno dei riferimenti politici se non su quello aritmetico-parlamentare, che il voto ha messo in luce? « Non il voto — risponde Bodrato —, semmai le vicende che lo hanno preceduto. Da lì è venuta fuori una chiara e una larga concordanza di vedute nel giudizio negativo sui limiti del "preambolo" e di quella che secondo me è la presunzione — politica, s'intende — di Craxi. Ma il punto adesso è un altro, e

(Dalla prima pagina)

sata dal consigliere Firpo per il soprano consumato venerdì notte: « Atti oscene in luogo pubblico »; sotto, un piccolo cottage fatto con gli articoli di quei giornali (pochi, pochissimi in verità) che in questi giorni hanno parlato della vicenda della nomina.

(Dalla prima pagina)

Quasi contemporaneamente si svolge l'assemblea al TG2. C'è unanimità sui giudizi duri, negativi, da dare sull'intera « operazione nomine » e la destituzione di Barbato; ci si divide, nonostante gli sforzi compiuti sulle conclusioni. Dopo alcune ore di discussione,

(Dalla prima pagina)

sa ipotesi di organigramma del partito. E su questa strada la DC già incontra qualche segno di intesa da parte dei repubblicani. Spadolini vorrebbe un governo « a base tripartita », presieduto da un democristiano, e non nasconde una preferenza per Forlani. L'intreccio tra i giochi democristiani e quelli socialisti sembra, invece, fin dall'inizio, più complesso. Il gruppo dirigente del PSI ha reagito emotivamente alla crisi. Qualche dirigente (Labriola, Fortuna) fa balenare l'ipotesi dello scioglimento delle Camere e delle elezioni politiche anticipate (ma si conosce su questo punto — e gli ambienti del Quirinale non fanno che ribadirlo — l'opposizione di Pertini); qualche altro disegna scenari terroristici per il prossimo avvenire, parlando di crisi energetica e di crisi economica, come se il tripartito non avesse colpa per la grande quantità di problemi che si sono accumulati all'orizzonte.

(Dalla prima pagina)

decisione del governo — che ha rinviato ad oggi dipende da varie cause, ma qualcuno ha comunque giocato duro anche su questo tavolo. Al di là di queste mosse, non mancano altri « segnali », altre battute di saggia. Craxi ieri ha tacuito; probabilmente parlerà oggi al Quirinale, dopo l'incontro con Pertini. Ma sull'Avanti! il ministro Balzamo (che tra l'altro ha parlato di inesistenti « interferenze » di Berlinguer nella vita interna degli altri partiti) ha scritto che per i socialisti « il punto è sempre quello di garantire la governabilità »: ragione per la quale essi chiedono al PCI dei chiarimenti sulle « caratteristiche » che il nuovo governo dovrebbe avere per ottenere un'opposizione diversa. Una battuta polemica il giornale socialista dedica anche ai partiti minori, invitati bruscamente — non considerarsi troppo importanti (e essi — scrive l'Avanti! —, con scarsa lungimiranza continuano a parlare come se riposassero nelle loro mani la chiave dei problemi politici italiani).

(Dalla prima pagina)

resse prendere in contropiede le manovre speculative sulla lira, ma poiché si tratta di provvedimenti assai pesanti, c'è almeno da domandarsi se fossero tutti assolutamente necessari o se, invece, anche qui, non abbia giocato in parte uno spirito di rinvincita di cui il paese e l'economia finirebbero per pagare lo scotto ».

(Dalla prima pagina)

zione. Anche perché così possiamo dire al popolo che c'è uno spazio per rinnovare e sviluppare la democrazia e lo stesso sistema parlamentare. Certo: a Montecitorio sono successe cose dure, serie, pesanti; e difatti hanno portato alla caduta del governo. In qualche modo dentro l'aula di Montecitorio si sono riflessi processi profondi, politici e sociali; e non penso solo a Torino. E' con essi che tutti noi dobbiamo fare i conti, a livello di società e di istituzioni. Questa è la crisi vera aperta; qua a ridurla ad una « imboscata » o pensare di cancellarla con altre forzature.

(Dalla prima pagina)

Con o senza quei 30 « no » non poteva durare

(Dalla prima pagina)

reg. ROBERTO LIPPA ing. preside del Convitto scuola Rinaucati - Gianni Masini di Bologna. Bologna, 30 settembre 1980.

(Dalla prima pagina)

L'onore del Parlamento

(Dalla prima pagina)

Non so se sia proprio così. So che il ruolo svolto dal Parlamento oggi non è adeguato. Ma è importante che ci sia. In ogni caso è meglio, molto meglio il Parlamento che le faide occulte e incontrollate (appunto, il « parlamentarismo nero ») combattute nella Repubblica degli Enti, che non è la Repubblica della Costitu-

(Dalla prima pagina)

Si prende tempo per le misure tampone

(Dalla prima pagina)

zione nella legittimità a governare; l'avvio a una ristrutturazione del nostro sistema politico verso quella che io chiamo una democrazia dell'alternanza, e che mi pare coincidente con l'idea di una alternativa democratica. E' evidentemente su questo versante che lo scontro democratico e socialista si mostrano schierati. E' dunque un'altra maggioranza, sul terreno dei riferimenti politici se non su quello aritmetico-parlamentare, che il voto ha messo in luce? « Non il voto — risponde Bodrato —, semmai le vicende che lo hanno preceduto. Da lì è venuta fuori una chiara e una larga concordanza di vedute nel giudizio negativo sui limiti del "preambolo" e di quella che secondo me è la presunzione — politica, s'intende — di Craxi. Ma il punto adesso è un altro, e

(Dalla prima pagina)

Rai: rivolta contro le nomine-truffa

(Dalla prima pagina)

La rivolta contro le nomine-truffa riguarda tutti i partiti democratici. Si è in grado di passare da questa analisi a indicazioni prospettive? Si è capaci insomma di prendere iniziative graduali, ma non sulla scala dei secoli oviamente, per ristabilire un clima di concordia, una disponibilità a discutere e a confrontarsi che sembrano assai scarsi? Questo è da verificare. E bisogna farlo adesso. Non sarà evidentemente facile, viste le rovine di cui il Cossiga-bis lascia coperto il terreno. E certo non aiuta in questo senso l'idea con cui palio baloccarsi alcuni dirigenti socialisti: quella delle elezioni anticipate. Loris Fortuna, ad esempio, ci ha tenuto a dettare alle agenzie la seguente dichiarazione: « Ad una lunghissima agonia del Parlamento è preferibile una scelta netta anche se drammatica ». Ma possibile che dell'agonia del Parlamento ci si accorga solo adesso, che non c'è più il governo al quale si deve il pericolo di un vero e proprio stallo istituzionale? « Direttore dei segretari, decreti-legge, continuo ricorso alla fiducia: tutte indicazioni di una svolta in senso conservatore? Il giudizio dell'Anonimo compagno di Fortuna. Siamo dunque al punto che « governabilità » deve essere sinonimo di esproprio del Parlamento? Per Bassanini, piuttosto che pensare ad elezioni, bisognerebbe evitare di irrigidire la situazione, e cercare tra i due disegni che lui intravede una strada intermedia, « una soluzione transitoria ». Insomma, un « ponte » verso obiettivi più avanzati. Ma anche il Cossiga-bis nacque così. E si è visto dove ha portato.

RICERCHE E TRAVAGLI DAVANTI ALLA CRISI DELL'OCCIDENTE

Carrillo: il mondo ha bisogno di una sinistra più unita

Immensa folla alla festa del PCE - I compiti nella crisi spagnola alla testa dell'opposizione al governo - Imminente viaggio in Cina

Nostro servizio MADRID - Mentre i comunisti, i socialisti e tutta la sinistra spagnola si preparano (fra una settimana) ad un confronto elettorale durissimo e decisivo per l'avvenire della democrazia e delle conquiste della rivoluzione del 1974, i comunisti, i socialisti e tutta la sinistra spagnola...

me - sono posti di fronte ad una crisi che rischia di aprire alla destra restauratrice larghe breccie, se non la si affronta nel modo più unitario possibile. Prendendo la parola domenica sera, a conclusione della «Fiesta» di tre giorni del PCE e della stampa comunista spagnola alla Casa del Campo, il segretario generale, Santiago Carrillo, ha particolarmente insistito sui quattro aspetti dell'unità che...

gli appaiono più che mai indispensabili in questo scorcio di secolo, al di sopra e al di là dei miti. L'unità, o meglio ancora la ricomposizione dell'unità del movimento operaio europeo, che è il compito storico dei socialisti e dei comunisti, perché solo un movimento operaio unito potrà far nascere quel blocco storico indispensabile a far uscire l'umanità dalla crisi e dai pericoli di guerra. L'unità del movimento comunista, ancora diviso da pesanti barriere: e qui, Carrillo ha solennemente pronunciato l'appello ufficiale alla festa, per la prima volta, di una delegazione del Partito comunista cinese, ed ha annunciato un suo imminente viaggio nella Cina popolare per sviluppare relazioni «che non comportano rotture con altri partiti, ma anzi costituiscono il risultato di una ricerca autonoma del dialogo tra tutti i partiti comunisti». L'unità tra socialisti e comunisti spagnoli, perché «il grave errore di certi compagni socialisti è di pensare che essi, da soli, senza l'unità della sinistra, possano rappresentare una soluzione politica nel nostro paese», mentre è chiaro che solo la sinistra unita è in grado di costituire una alternativa di solidarietà nazionale.

Dal congresso laburista appello per l'alternativa

Largo spazio ai temi internazionali Cooperazione Nord-Sud e disarmo

Dal nostro inviato BLACKPOOL - L'appello ad una reale alternativa, in politica interna come sul piano internazionale, si è levato fin dalle prime battute nel 79, congresso annuale del Partito laburista che ha aperto ieri i suoi lavori nella sala dei Winter Gardens di Blackpool. L'obiettivo della pace e della cooperazione, il riequilibrio dei fattori di attrito e di tensione, ha dominato l'indirizzo inaugurale del presidente dell'assemblea, Lena Jager. Da questa assoluta priorità discende l'esigenza di serrare i ranghi, raddoppiare lo sforzo, potenziare il coefficiente di unità del movimento laburista.

«disastrosa politica economico-sociale dei conservatori». Per quanto riguarda la riorganizzazione del partito, i punti da tempo in discussione (metodo di elezione del leader, stesura del manifesto, processo di ri-selezione periodica dei rappresentanti parlamentari) rimarranno all'ordine del giorno anche al prossimo congresso. La direzione laburista ha fruttato addosso, alla vigilia del raduno, due risoluzioni indicative sul disarmo atomico (no ai missili americani) e sulla CEE (ribadito atteggiamento critico) da sottoporre all'approvazione dei duemila delegati di Blackpool in questi giorni.

In un incontro ai margini della conferenza, l'ex cancelliere dello scacchiere Denis Healey è tornato sul tema nord-sud e sul rapporto Brandt, sottolineando il pericolo dei crescenti squilibri e di un possibile collasso del sistema finanziario internazionale, che mettono in risalto più che mai la necessità di stimolare e rafforzare il trasferimento di risorse e aiuti, la assoluta inderogabile priorità da accordare alla cooperazione internazionale su questi scottanti problemi. «Che ci piaccia o meno», ha detto Healey - viviamo in un mondo economicamente interdependente... sul breve periodo possiamo cercare di rilanciare il concetto della convergenza economica». La gretta e punitiva politica economica del governo Thatcher, il governo della disoccupazione, vale come esempio negativo e va respinto e sostituito da un approccio costruttivo anche perché essa è palesemente pericolosa nei suoi riflessi internazionali, dove la stabilità e la sicurezza di fondo dipendono adesso strettamente dalle possibilità di ripresa economica collettiva da parte di tutti i paesi industrialmente avanzati o meno.

Antonio Bronda

Nella metropoli americana

A tu per tu i sindaci di Roma e di New York

Petroselli ha poi incontrato il segretario generale dell'ONU Waldheim

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Il compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma, ha avuto ieri un colloquio con il sindaco di New York Koch. All'incontro era presente anche il vice sindaco di Roma Alberto Benzoni. Il colloquio si è svolto dopo che Petroselli e la delegazione dell'amministrazione capitolina che l'accompagna avevano partecipato a Boston ad uno scambio di esperienze nel quadro della Conferenza delle grandi città del mondo. I due sindaci hanno parlato soprattutto dei problemi che le rispettive amministrazioni debbono affrontare nella gestione di grandi centri urbani. Koch, con il candore tipico di molti uomini politici americani, ha chiesto a Petroselli a quale partito appartenesse. Sentita la risposta, ha detto sorridendo: «Ma lei». Poi però si è tratto di impaccio con un'altra osservazione classica per un politico americano: i comunisti...

italiani, ha detto, sono diversi dagli altri comunisti. Nel colloquio, oltre ai problemi urbanistici e sociali, si è parlato di terrorismo. Koch (che amministra una città nella quale si compiono 1.800 assassinii all'anno, una media di cinque al giorno) si è detto molto preoccupato del terrorismo italiano e in particolare dei delitti compiuti dalle Brigate Rosse. Petroselli lo ha messo al corrente della più recente insorgenza del terrorismo nero. Il clima dell'incontro è stato cordiale. Petroselli ha invitato Koch a Roma e poi c'è stato uno scambio di doni: una medaglia d'argento coniata da Gio' Pinoduro e due libri su Michelangelo da una parte; due cravatte, una per Petroselli e un'altra per Benzoni, con lo stemma di New York dall'altra. Successivamente Petroselli ha compiuto una visita di cortesia al segretario generale dell'ONU, Waldheim.

Augusto Pancaldi

Dopo le elezioni parziali più divisi il PCF e il PS

Nel rinnovo di un terzo del Senato ai socialisti nove seggi in più - Favorita la destra dal mancato accordo tra i due partiti

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Le elezioni parziali (si trattava del rinnovo di un terzo del Senato, 96 seggi su 233) hanno confermato domenica la profonda rottura esistente in seno alla sinistra francese. Questo è il dato dominante di una elezione che se non modifica sostanzialmente il rapporto di forza attuale tra maggioranza giscardiana-gollista e opposizione di sinistra (il Partito socialista ha ottenuto 9 nuovi senatori, i comunisti nessuno e i gollisti 4) priva comunque quest'ultima, esclusivamente in virtù della sua divisione, di un progresso che si poteva dire aritmeticamente acquisito poiché poteva basarsi su quello realizzato nei precedenti elezioni amministrative e soprattutto sulle municipali del 1977 che segnarono una grande avanzata delle liste socialiste e comuniste.

I senatori in Francia, infatti, vengono eletti non a suffragio universale, bensì dai grandi elettori, vale a dire dagli oltre 41 mila eletti deputati, consiglieri generali (l'equivalente dei nostri consiglieri provinciali), consiglieri comunali e sindaci sulla base del sistema maggioritario e in due turni. Era appunto poggiano sulla disponibilità di un numero maggiore di grandi elettori, in aumento dalle ultime elezioni senatoriali, che la sinistra avrebbe potuto guadagnare nuove posizioni. Ma in gran parte dei 30 dipartimenti in cui si è votato queste speranze avrebbero potuto concretizzarsi soltanto se i grandi elettori socialisti e comunisti avessero unito i loro suffragi al secondo turno. Ciò non è avvenuto che in parte e per la prima volta da una decina d'anni (occorre risalire alle presidenziali del 1969 per ritrovare una così profonda disintesa elettorale tra comunisti e so-

cialisti) il riparto dei voti comunisti sul candidato socialista arrivato in testa non è avvenuto avendo il PCF mantenuto in lizza il proprio candidato al secondo turno. E oggi, come si può ben immaginare, la polemica infuria più che mai tra Partito comunista e Partito socialista che si attribuiscono vicendevolmente le responsabilità di uno stato di cose che ha favorito ancora una volta la maggioranza di destra e che, cosa ben più grave, sembrerebbe aprire prospettive ancor più oscure per il candidato della sinistra alle prossime elezioni presidenziali del 1981.

Da una parte i socialisti rimproverano al PCF di aver infranto la «disciplina repubblicana» che vuole che automaticamente i voti della sinistra si riversino sul candidato di quello schieramento risultato in testa al primo turno; ma i comunisti ritengono «ingusto ed immorale» che il Partito socialista faccia appello ai voti comunisti per fare eleggere i suoi candidati e mentre e ricorre a tutti i mezzi per far battere i candidati comunisti.

Per i comunisti «l'ingiustizia dello scrutinio, le manovre della destra e la politica di divisione del Partito socialista fanno sì che malgrado il progresso di voti registrato anche in queste elezioni il PCF si veda privato di vari seggi senatoriali». Per ora, come dicevamo, è la destra a trarre vantaggio. Anche se il PS ha guadagnato nove seggi il dato politico è quello di un ulteriore approfondimento della frattura in seno alla sinistra a pochi mesi ormai dalla impegnativa elezione presidenziale.

Franco Fabiani

L'unità, infine, del PCE: un partito - ha detto con estrema franchezza Carrillo, reagendo alle notizie di crisi apparse nelle ultime settimane sulla stampa madrilenia - nel quale «si riflette l'insoddisfazione che è comune ad ampi settori del paese, e in particolare della sinistra, per il modo come si è prodotto il cambio politico in Spagna», ma un partito che non può che essere fiero del bilancio di quattro anni di vita legale, che «sa fare politica» e che è alla testa della «opposizione radicale» a questo governo e delle lotte per le autonomie reali, per l'occupazione, per il risanamento economico per la democrazia. Ieri mattina, riferendo in prima pagina sulla festa svoltasi per tre giorni attorno al PCE, il giornale «Hoja del Lunes» affermava più che davanti all'affluenza popolare, alle centinaia di migliaia di persone accorse alla Casa del Campo, e all'immensa folla che aveva calorosamente applaudito Carrillo nei passaggi più importanti del suo discorso, era difficile sostenere ancora la tesi della «crisi». E il «Diario 16» sottolineava, soprattutto, l'appello unitario lanciato dal leader del PCE a tutte le forze socialiste europee, in particolare ai socialisti di Gonzalez, e la notizia che delegazioni dei due massimi partiti della sinistra spagnola incominceranno tra breve una consultazione per esaminare le possibilità di intesa o di dialogo di prospettiva sui grandi problemi che il governo Suarez preferisce congelare, nell'incapacità di affrontarli senza riaprire dentro allo stesso partito di governo quella crisi appena tamponata col rimpasto di tre socialisti e comunisti hanno rotto l'unità - ha ricordato Carrillo - loro e noi siamo andati avanti e la mancanza di unità o la limitazione di unità non hanno mai favorito in alcun modo il partito socialista.

Santiago Carrillo aveva inquadro le due parti del suo discorso sulla situazione interna e su quella internazionale e di avvenimenti del calendario politico spagnolo, ma di interesse ben più largo: il 60. anniversario della fondazione del PCE e lo svolgimento a Madrid della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

A questo proposito, il segretario generale del PCE aveva reiterato la domanda che la Spagna non entri a far parte della NATO per non rompere quell'equilibrio, sia pur precario, del continente che è pur sempre garanzia di pace, e che non vengono installati nuovi missili americani sul territorio europeo per evitare che «il cosiddetto ombrello atomico americano non si trasformi in sudario atomico dell'Europa».

Alla festa del PCE e della stampa comunista spagnola il nostro partito era rappresentato dal compagno Mario Bizarrillo, della segreteria. Lo stand del nostro giornale, visitato da migliaia di persone, era stato allestito dai compagni della federazione di Montova.

Nostro servizio BUDAPEST - Primo segretario di Stato vaticano a visitare in forma ufficiale un paese socialista dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, il cardinale Casaroli si è incontrato ieri, al termine della sua visita di tre giorni in Ungheria, con i massimi dirigenti dello Stato ungherese, János Kádár, primo segretario del POSU e Pál László, presidente della Repubblica. «Le parti esprimono la loro decisa volontà di continuare a sviluppare gli attuali buoni rapporti tra Stato e Chiesa» afferma il comunicato ufficiale e sia da parte ungherese che vaticana si sottolinea «la responsabilità di tutti i popoli europei e del mondo, e degli uomini di diverse concezioni politiche ed ideologiche nella difesa della pace e nello sviluppo dei rapporti tra i vari paesi». Iniziativa nella giornata di domenica con le cerimonie religiose in onore di San Gerardo, monaco veneziano considerato uno dei fondatori dello Stato ungherese, la visita del cardinale Casaroli ha assunto così il significato di un rilancio della politica vaticana verso l'Est europeo dopo un periodo di incertezza ed attendismo, che aveva accompagnato l'elezione del nuovo papa polacco. Ma l'attenzione ed il calore che ha accompagnato la visita di Casaroli ha voluto essere anche un riconoscimento

che la via comune difesa con ostinazione si è dimostrata nei fatti giusta e fruttuosa. «Nel momento in cui la Chiesa ungherese passa dal primo al secondo millennio di vita è lecito chiedersi - ha affermato a sua volta il segretario Casaroli di fronte a più di diecimila fedeli nel corso della cerimonia ad Esztergom, antica capitale ungherese - quale ruolo può e deve giocare oggi la Chiesa nel paese e nell'interesse del suo futuro».

«La Chiesa ha oggi un ruolo riconosciuto nella società ungherese - ha risposto il segretario di Stato vaticano - e benché essa resti sul piano della religione e della morale che le è proprio, appoggia la ricerca di una soluzione dei problemi che assillano la comunità nazionale e internazionale: specialmente sul terreno della pace, dello sviluppo culturale, sociale ed economico, e della collaborazione tra diversi popoli e continenti». Un richiamo ad una testimonianza più «militante» della fede cattolica era contenuto invece nel messaggio inviato dal papa alla Chiesa ungherese e letto all'inizio delle celebrazioni. «Occorre che i cattolici dedichino maggiore attenzione all'istruzione religiosa - afferma il messaggio - e testimonino maggiore coraggio e, in ogni occasione, la propria fede».

Luigi Marcolongo

Sciopero di un'ora dei sindacati autonomi polacchi DANZICA - Il portavoce della organizzazione sindacale «Solidarietà» capeggiata da Lech Walesa, ha reso noto che i delegati dei 28 comitati affiliati hanno deciso di indire uno sciopero di un'ora venerdì, sciopero che interesserà i trasporti urbani e le fabbriche con più di 1500 operai. Al lavoratore delle aziende minori non sarà chiesto di scioperare, ma saranno lasciati liberi di farlo. Il portavoce ha aggiunto che lo sciopero sarà revocato se un esponente del governo confermerà alla televisione l'impegno ad attuare tutte le concessioni concordate nell'intesa di fine agosto. A quanto si è appreso, la decisione di aderire allo sciopero è stata preceduta da un acceso dibattito.

Advertisement for CYNAR aperitif. Features a large illustration of a bottle and glasses of the drink, and a woman drinking. Text includes: 'le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR', 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. Bevuto liscio Cynar è un ottimo amaro.', 'L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO CYNAR UNA SCELTA NATURALE'.

Dirottati su altri Comuni della regione

Una giunta incapace è costata a Cagliari anche sette miliardi

L'amministrazione non ha approvato in tempo utile il progetto di spesa per opere pubbliche

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Le inadempienze della giunta di centro-destra ancora in carica al Comune, sono costate alla città di Cagliari altri 7 miliardi. La cifra, destinata dalla Regione ad opere pubbliche da realizzarsi nel capoluogo regionale e nelle frazioni, non può essere infatti più spesa: l'amministrazione non ha approvato in tempo utile il progetto necessario.

I fondi stanziati dalla Regione saranno ora dirottati ad altri Comuni. Questo significa che slitteranno ancora una volta i lavori per il completamento dei serbatoi di Monte Urpinu, per il riattamento della passeggiata costiera del bastione di San Remy, per l'ampliamento dei cimiteri delle frazioni.

La situazione appare ancora più scandalosa se si considera che l'amministrazione civica ha avuto a disposizione ben 13 mesi per deliberare sul programma. Il tutto nonostante le continue proteste dei consigli di circoscrizione, dei sindacati e del Partito comunista. Lo stesso assessore regionale ai Lavori Pubblici, Severino Floris, aveva sollecitato ripetutamente l'amministrazione De Sotgiu a provvedere in fretta. L'inv-

Superate davvero le pregiudiziali?

Stasera consiglio: la DC sarda passi dalle parole ai fatti

Angius: l'obiettivo del PCI resta quello di una svolta nei metodi e negli indirizzi di governo

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Stasera il consiglio regionale si riunisce per la prima volta dopo le dimissioni della giunta di centro-sinistra, presieduta dal socialdemocratico Ghinami. Contrariamente al passato, non passerà subito al voto per eleggere il nuovo presidente della giunta. E' stata infatti accettata la richiesta del PCI di iniziare subito con un dibattito sulla crisi e sui programmi.

Al vaglio della assemblea è attesa soprattutto la Democrazia cristiana. Il documento del direttivo regionale dello scudocrociato ha indubbiamente smosso le acque, da tempo stagnanti in casa democristiana. Cosa ha detto in sostanza la DC? Tre cose, soprattutto. « Nessuna giunta provvisoria o di transizione; apertura di una trattativa per un progetto unitario di riaffermazione e di rafforzamento dell'autonomia speciale; la giunta futura dovrà essere il risultato di un accordo sulle cose da fare e non dovrà nascere da una pregiudiziale valutazione sulle alleanze e sui ruoli di ciascuna forza politica.

La DC sarda, con una presa di posizione ufficiale, in pratica toglierebbe ogni pregiudiziale nei confronti del PCI e dichiarerebbe la sua disponibilità per una giunta di unità autonomistica, nel caso di un accordo sul programma. « E' indubbiamente un passo avanti — afferma il segretario regionale del PCI, compagno Gavino Angius — ma non è il passo risolutivo. I margini di ambiguità rimangono. Quale rapporto c'è, al di là della disponibilità tra i contenuti del programma e la costituzione della giunta? L'obiettivo del PCI è una svolta nei metodi e negli indirizzi del governo regionale. La rottura con i metodi del passato, l'apertura di una pagina nuova alla Regione, sono le condizioni indispensabili per avviare la programmazione e rilanciare sul serio la battaglia autonomistica. Su questi punti la DC è chiamata quindi a dare risposte concrete e non più elusive.

Conferenza stampa a Trapani del comitato regionale del PCI

Una valanga di firme per il vino per renderlo «amabile» alla CEE

Dalla nostra redazione PALERMO — La CEE boccia la produzione, la esportazione e il consumo del genuino vino siciliano. Il governo non muove un dito contro i clamorosi del solificatori.

La raccolta di firme in calce alla petizione per la modifica dei regolamenti-capestro della CEE, lanciata ieri nel corso della conferenza stampa a Trapani dal comitato regionale comunista, offre l'occasione per riflettere sulle gravi conseguenze di una politica agricola che condanna alla crisi una delle produzioni più tipiche dell'agricoltura siciliana e meridionale.

La petizione verrà portata all'ARS con le firme nei prossimi giorni, e sarà presentata alla commissione per le politiche regionali del parlamento europeo.

E ciò allo scopo di dar forza ad una lotta, che è in pieno svolgimento in tutte le zone vinicole della Sicilia e in varie altre regioni d'Italia, e che ha contenuti e caratteristiche vitali per l'economia dell'isola.

« Noi contestiamo, infatti — dice De Pasquale — il punto centrale della filosofia che ispira il regolamento. Il cosiddetto programma d'azione 1979-1985 della CEE, approvato dal consiglio nel dicembre scorso dopo lunghi ritardi (e senza tener conto del parere espresso dal vecchio parlamento, e senza richiedere un nuovo pronunciamento della assemblea eletta a suddivisione universale) prefigura prospettive inaccettabili per i produttori delle regioni meridionali d'Italia.

I quali producono qualcosa come la metà del vino italiano; hanno i redditi più bassi della comunità e non dispongono spesso di alternative di lavoro e di produzione.

Secondo le linee ispiratrici del regolamento, la CEE si produrrebbe troppo vino. Ma il vino è davvero un prodotto « eccedentario », come il latte, il burro, lo zucchero, la carne?

Come mai, allora, dai cosiddetti paesi terzi si importano quantità addirittura superiori alla mole del prodotto complessivo della CEE che viene distrutto con la distillazione?

E ancora: ogni anno qualcosa come 20 milioni di ettolitri vengono prodotti con lo zucchero, gli imbroghi messi in atto da produttori di altri milioni con la sofisticazione.

Dal porto siciliano di Mazara del Vallo centinaia di navi cisterne cariche di vino fasullo possono ogni anno decuplicare questo traffico.

E, infine, nota De Pasquale, se davvero ci fosse troppo vino in circolazione, che bisogno avrebbero delle grandi aziende o di produttori nello stesso tempo intermediari, per sventare gli imbroghi tra industriali ed intermediari; 5) verificare, a fine campagna, lo stato di rispetto dell'accordo e delle leggi da parte dell'industria ed impegnare il MAP per gli opportuni provvedimenti, senza abusare ai fini della erogazione degli incentivi comunitari.

Anche i consiglieri del gruppo del PCI, PSI, della CGIL, UIL e Confcooperative in seno al consiglio d'amministrazione dell'ESAB, hanno presentato un ordine del giorno. In questa drammatica situazione il gruppo del PCI si afferma nell'ordine del giorno: 1) l'ESAB debba svolgere un ruolo attivo e promozionale sia nei riguardi della giunta regionale, per quanto è di propria competenza e responsabilità, sia nei confronti delle strutture di trasformazione di cui l'ente è socio, affinché si aprono un piano di emergenza per ciò che riguarda lo stoccaggio.

I gruppi del PCI, PSI ed esponenti sindacali e della Confcooperative intendono dunque impegnare l'esecutivo ad avviare una rapida ricognizione per bacini di produzione di settore, nonché una puntuale informazione sullo stato delle strutture, loro capacità di lavorazione e di stoccaggio e perché venga convocato urgentemente un consiglio di amministrazione per aprire un ampio dibattito.

La petizione verrà portata all'Assemblea regionale siciliana con le proposte di modifica dei regolamenti comunitari Dichiarazione del compagno Panerazio De Pasquale



La raccolta dell'uva, che volge al termine in alcune zone del Mezzogiorno, non soddisfa le aspettative dei produttori che si vedono ricattare sul prezzo del prodotto da intermediari e industriali. Successivamente, lo stesso raccolto si ripeterà nella fase di vendita del vino

O i licenziamenti o un'organizzazione inaccettabile del lavoro

La Cucirini sulle orme della FIAT Ma gli operai respingono i ricatti

La solidarietà del PCI ai dipendenti del gruppo tessile espressa nel corso di numerose assemblee davanti agli stabilimenti — E' stata proposta una conferenza di produzione

FOGGIA — I problemi dell'occupazione sono diventati al centro — di notevole preoccupazione. Nei giorni scorsi una serie di assemblee, incontri e riunioni di operai della Filatura di Ascoli Satriano si sono svolti nei paesi del triangolo metallifero: Candela, Rocchetta, Delicchio e S. Maria. Una delegazione del PCI si è incontrata con gli operai di questa fabbrica di fronte ai cancelli della Cucirini. L'incontro è stato positivo, sia per i temi affrontati sia per la chiarezza che si è fatta, dopo alcune strumentali prese di posizione, sulla vicenda di questa azienda e sulla minaccia di licenziamenti in atto. Alla Filatura di Ascoli Satriano infatti, la direzione della Cucirini ha fatto sapere di voler licenziare 45 operai. Prenderlo a pretesto il provvedimento dell'ispettorato provinciale del lavoro con il quale viene sospeso il turno domenicale, l'azienda propone agli operai, in base ad una ingiustificata motivazione, una scelta alternativa: o i licenziamenti o una inaccettabile organizzazione del la-

voro. Si tratta di un attacco duro che viene portato al potere contrattuale e di controllo del sindacato e dei lavoratori, uguale, nella sostanza, a quello condotto dalla FIAT. L'azienda Cucirini mira ad avere mano libera su tutto, togliendo ai lavoratori ogni possibilità di intervento sul processo produttivo.

Nel corso degli incontri nelle sedi PCI e davanti ai cancelli della fabbrica, i comunisti hanno fatto presente che un tale attacco non debba passare. Occorre, in via pregiudiziale, che l'azienda sopprima ogni minaccia di licenziamenti, o che si pensi a un tale attacco non debba passare. Occorre, in via pregiudiziale, che l'azienda sopprima ogni minaccia di licenziamenti, o che si pensi a un tale attacco non debba passare.

L'attacco ai lavoratori della Cucirini costituisce un ulteriore colpo alle già precarie condizioni di vita delle popolazioni del sub Appennino. Occorre una mobilitazione unitaria di forze sociali e politiche a sostegno, non soltanto degli operai minacciati, ma anche per il nuovo sviluppo dell'intera zona.

L'intervento del ministero del Lavoro e della giunta regionale perché vi sia la revoca del provvedimento dell'ispettorato del lavoro e il ritiro da parte della Cucirini della posizione ricattatoria nei confronti degli operai. Dai colloqui è emersa chiara la volontà dei lavoratori di non cedere a nessun ricatto. I lavoratori si sono dichiarati inoltre disponibili ad affrontare i problemi aziendali nel quadro di una idonea iniziativa. Di qui la proposta del PCI per una conferenza di produzione aziendale per verificare la possibilità di espansione di sviluppo della filatura e della crescita dell'occupazione, tenendo conto anche della possibilità di utilizzare a breve scadenza nuove risorse: acqua, metano, ecc.

L'attacco ai lavoratori della Cucirini costituisce un ulteriore colpo alle già precarie condizioni di vita delle popolazioni del sub Appennino. Occorre una mobilitazione unitaria di forze sociali e politiche a sostegno, non soltanto degli operai minacciati, ma anche per il nuovo sviluppo dell'intera zona.

Convegno a Mistretta su Comuni e comunità montane

PALERMO — Domenica 28 settembre si è aperto a Mistretta il convegno del cinema Odeon del convegno regionale dei Comuni e delle Comunità montane promosso dal Comune di Mistretta e dalla Comunità montana della zona E.

I relatori sono stati il professor Francesco Cammarata, presidente regionale dell'Unione nazionale comuni ed enti montani, l'onorevole Domenico Rizzo presidente della Lega delle autonomie e dei poteri locali. Al convegno ha aderito Michelangelo Russo presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

Proclamato lo stato di agitazione del settore nella Capitanata

Giovedì gli edili scioperano per otto ore

Il grave atteggiamento assunto dall'ANCE - Rimesse in discussione le conquiste operaie

FOGGIA — Ferma presa di posizione della Federazione lavoratori costruttori di Capitanata sul dramma dell'edilizia in generale. Il direttivo unitario della FLC, nell'esaminare la situazione produttiva, occupazionale e del settore, esprime profonda preoccupazione per il ritardo accumulato dagli imprenditori nel promuovere incontri tra le parti per il rinnovo del contratto integrativo.

Tale situazione assume un particolare rilievo, considerata la difficoltà che riveste un settore come quello dell'edilizia che attraverso una fase quanto mai drammatica, a cui si aggiunge la posizione assunta dall'ANCE, ed espres-

sa ai vari livelli, tendente a rinviare in discussione le conquiste e il potere contrattuale dei lavoratori.

Di fronte a tale atteggiamento e di fronte ai gravi problemi sociali collegati a questo settore, che restano tuttora insoluti, la FLC della provincia di Foggia ha proclamato lo stato di agitazione del settore con una prima giornata di sciopero generale di 8 ore per il prossimo 2 ottobre. Tale iniziativa si inserisce in un quadro di rivendicazioni più generali che vedono coinvolti vasti strati della popolazione e che affrontano i problemi più urgenti del paese.

La stessa crisi del settore dell'edilizia, che va ad appesantire la già precaria situazione occupazionale e produttiva, aggrava le tensioni sociali. Alla mancata attuazione della 457, Piano decennale per la casa, fanno riscontro i provvedimenti di sfratto già operanti in tutta la provincia di Foggia. A tal proposito il sindacato esprime l'esigenza che si effettuino in tempi stretti un censimento da parte dei Comuni per gli alloggi sfitti, e nel caso in cui i proprietari non utilizzino gli stessi secondo le norme dell'equo canone, si proceda alla requisizione da parte delle autorità locali.

La FLC ritiene urgente che gli alloggi popolari già ultimati siano immediatamente assegnati agli aventi diritto, che la commissione assegnazione alloggi della IACP sia riunita quotidianamente fino alla completa definizione di tutte le graduatorie e l'assegnazione degli alloggi completi e disponibili, ciò per evitare anche eventuali rischi di requisizione degli stessi alloggi popolari. Inoltre, la FLC sviluppa un forte attacco al Comune di Foggia perché ancora non ha saputo come intendere affrontare il problema dell'individuazione dei suoli da assegnare all'edilizia economica e popolare e in particolare alle cooperative.

La grossa manifestazione dell'altro giorno ha voluto rimarcare che l'assenza della cittadinanza ha superato ormai il livello di guardia anche perché l'assenza dell'amministrazione comunale ad Elmas è di vecchia data. I problemi della frazione sono molti e gravi, ma le numerose richieste e proteste degli abitanti e del consiglio di circoscrizione sono sempre rimaste inascoltate.

« Ora però non possiamo più andare avanti — ha detto il compagno Giuseppe Ghiani, presidente del consiglio di circoscrizione di Elmas —. Per la situazione scolastica di Elmas è necessario che il Comune intervenga subito e senza indugi. Non chiediamo la luna, siamo anzi ridotti ad accontentarci dei doppi turni, ma questa richiesta deve essere accolta subito. Se non inizieranno i lavori al più presto siamo decisi ad inspiare la lotta e a scendere nuovamente in piazza per ottenere quello che ci spetta. E non ricadrà certo su di noi la responsabilità di quello che potrà accadere. Abbiamo già inviato dei fonogrammi al prefetto perché valuti i rischi e i pericoli che possono nascere da una esasperazione generale e sempre più incontrollabile ».

Le proposte dei comunisti per l'università in Calabria

Dal corrispondente REGGIO CALABRIA — Il dibattito sulla questione universitaria ha subito, in questi ultimi giorni, una improvvisa impennata: l'occasione è venuta dagli incontri che le forze politiche democratiche — oggi impegnate nella ricerca di una soluzione unitaria alla crisi regionale — hanno avuto con le forze sociali, sindacali e culturali calabresi.

Le dichiarazioni del rettore dell'università della Calabria, professor Bucchi, hanno scatenato una polemica superficiale, con vuoti accenti campanilistici, non di rado privi di qualsiasi sforzo tendente a garantire nuove professionalità, una crescita culturale della società calabrese.

In particolare, dalla riunione degli eletti e dei dirigenti provinciali della DC, sono venute, ancora una volta, le solite convenevoli proteste annacquate di rinnovate affermazioni di buona volontà che, certo, non possono assolvere questo partito ed il centro-sinistra dalle pesanti responsabilità del potenziamento dell'istituto universitario statale di Architettura.

Come non ricordare — osserva il compagno professor Giuseppe Comerci, della segreteria della Federazione regionale della DC — che la maggioranza e la giunta comunale in carica hanno fatto saltare l'accordo realizzato lo scorso

anno tra tutti i partiti democratici e nazionali e, fra l'altro, la convocazione di un convegno per definire una proposta organica da avanzare al Parlamento al governo? Perché il presidente del consiglio comunale, con una decisione assurda del caso di Foggia, ha voluto operare, alla vigilia del suo scioglimento, « una scelta, in merito alla localizzazione, che condiziona in modo negativo il tipo di insediamento e gli indirizzi della nuova università a Reggio Calabria? Il nodo vero — secondo Comerci — è « la mancanza di volontà politica delle forze di maggioranza e insieme l'assoluta improntabilità di una linea che non si articola a livello di una proposta regionale di sistemazione delle strutture universitarie ».

In questi anni, il dibattito sulla struttura universitaria calabrese si è arricchito di nuovi contributi: è dunque, ormai, tempo di « pervenire ad una sintesi che per la sua forza culturale e la sua capacità di fare riferimento ad uno sviluppo nuovo della Calabria sia in grado di avere i necessari consensi a livello regionale, nazionale e nazionale ».

I comunisti hanno già avanzato una proposta per una struttura universitaria articolata per dipartimenti (che, nel nostro, a partire da questo anno accademico saranno sperimentati in quasi

Perché l'ateneo ha bisogno dei dipartimenti

tutte le università italiane), organizzata intorno ad alcune opzioni: 1) un modello di organizzazione della formazione di operatori nel settore dei beni culturali — ambientali; 2) di quanto bisogno ce n'è la dimostrazione sistematica distruzione del patrimonio storico — artistico della regione ed il pressoché con cui questi settori vengono affrontati; nel settore dell'agricoltura e delle relative tecnologie; nella preparazione di personale in grado di rispondere alle esigenze di più stretti contatti con il Medio Oriente ed il Terzo Mondo.

L'urgenza dei tempi, invocata per sfuggire a scelte precise dimostra che senza una seria e coerente linea di politica culturale, non solo i tempi non si accorciano, ma non si procede nemmeno di un millimetro in avanti: i risultati finora raggiunti sono ben inferiori a ciò che è vero che una soluzione positiva del problema della struttura universitaria calabrese.

Enzo Lacaria

Mozione PCI alla Regione Basilicata

Industriali e mediatori in «ritardo» per il ritiro del pomodoro

Gravi i danni per i produttori del Melfese e del Metapontino - Violati accordi e leggi

POTENZA — Prosegue in Basilicata lo stato di agitazione dei produttori di pomodoro, particolarmente del Melfese e del Metapontino, per i danni sociali ed economici rilevanti che, soprattutto i piccoli e medi produttori, subiscono a causa della persistente lentezza con cui le industrie di trasformazione, sin dall'inizio della campagna, procedono al ritiro del prodotto. Vanno poi aggiunti gli imbroghi messi in atto da industriali ed intermediari, purtroppo non ostacolati dalle autorità preposte a verificare, controllare e perseguire quanto ai fini della erogazione dell'insufficiente utilizzazione della capacità di trasformazione del consorzio di Gaudiano, vicino Lavello.

Il gruppo consiliare del PCI ha presentato in Consiglio regionale una mozione. Intende impegnare la giunta per: 1) indurre le industrie Doria-CAM, SuperCAM ed altre a ritardare più celermente quantitativi di prodotto superiore per recuperare ritardi; 2) impegnare il consorzio di Gaudiano ad utilizzare appieno le potenzialità di trasformazione e a cessare lo stato di discriminazione nei confronti di altri produttori associati;

3) snellire al massimo le procedure burocratiche tra Regione ed istituti finanziari allo scopo di erogare subito il credito a tasso agevolato ai produttori associati; 4) svolgere controlli urgenti per verificare le superfici investite a pomodoro soprattutto delle grandi aziende o di produttori nello stesso tempo intermediari, per sventare gli imbroghi tra industriali ed intermediari; 5) verificare, a fine campagna, lo stato di rispetto dell'accordo e delle leggi da parte dell'industria ed impegnare il MAP per gli opportuni provvedimenti, senza abusare ai fini della erogazione degli incentivi comunitari.

Anche i consiglieri del gruppo del PCI, PSI, della CGIL, UIL e Confcooperative in seno al consiglio d'amministrazione dell'ESAB, hanno presentato un ordine del giorno. In questa drammatica situazione il gruppo del PCI si afferma nell'ordine del giorno: 1) l'ESAB debba svolgere un ruolo attivo e promozionale sia nei riguardi della giunta regionale, per quanto è di propria competenza e responsabilità, sia nei confronti delle strutture di trasformazione di cui l'ente è socio, affinché si aprono un piano di emergenza per ciò che riguarda lo stoccaggio.

I gruppi del PCI, PSI ed esponenti sindacali e della Confcooperative intendono dunque impegnare l'esecutivo ad avviare una rapida ricognizione per bacini di produzione di settore, nonché una puntuale informazione sullo stato delle strutture, loro capacità di lavorazione e di stoccaggio e perché venga convocato urgentemente un consiglio di amministrazione per aprire un ampio dibattito.

Del tutto insufficienti le aule

Ad Elmas possono andare a scuola solo la metà degli studenti

La protesta è sfociata in uno sciopero generale che ha coinvolto la frazione cagliaritana

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Prima l'occupazione degli edifici scolastici e del municipio poi, con uno sciopero generale, la protesta si è estesa a tutto il quartiere. I genitori degli alunni dell'asilo, delle scuole elementari e delle medie di Elmas, popolosa frazione cagliaritana, hanno voluto richiamare così l'attenzione degli amministratori sulla drammatica situazione esistente nelle scuole. I negozi sono rimasti chiusi mentre un imponente corteo ha attraversato le strade della frazione, a sottolineare, in modo unitario, che Elmas è stanca di questa situazione, di promesse mai mantenute, del disinteresse dell'amministrazione comunale di Cagliari.

Queste le cifre: gli asili attualmente esistenti non soddisfano neppure il 60 per cento del fabbisogno della popolazione. Nelle scuole elementari esistono 12 aule per 28 classi, il che significa che ogni giorno restano a casa una cinquantina di bambini. Ancora più drammatica la situazione nelle scuole medie, dove 16 classi si contengono sei aule, ossia 100 ragazzi a turno non possono andare a lezione.

Di fronte a questo caos: che si trascina da anni, stanno le gravissime inadempienze del Comune. Ci sono scuole finanziate da anni, per cui non sono neppure iniziati i lavori. Il finanziamento è stato già approvato nel primo triennio finanziario della legge regionale per l'edilizia scolastica. L'appalto è stato assegnato ed è stato perfino nominato un

direttore dei lavori, ma le scuole ad Elmas nessuno le ha viste. Anzi, qualcuno è venuto, ha eretto una recinzione, ha piazzato alcuni palletti, e poi se n'è andato senza che nessuno ne sapesse più nulla.

La grossa manifestazione dell'altro giorno ha voluto rimarcare che l'assenza della cittadinanza ha superato ormai il livello di guardia anche perché l'assenza dell'amministrazione comunale ad Elmas è di vecchia data. I problemi della frazione sono molti e gravi, ma le numerose richieste e proteste degli abitanti e del consiglio di circoscrizione sono sempre rimaste inascoltate.

« Ora però non possiamo più andare avanti — ha detto il compagno Giuseppe Ghiani, presidente del consiglio di circoscrizione di Elmas —. Per la situazione scolastica di Elmas è necessario che il Comune intervenga subito e senza indugi. Non chiediamo la luna, siamo anzi ridotti ad accontentarci dei doppi turni, ma questa richiesta deve essere accolta subito. Se non inizieranno i lavori al più presto siamo decisi ad inspiare la lotta e a scendere nuovamente in piazza per ottenere quello che ci spetta. E non ricadrà certo su di noi la responsabilità di quello che potrà accadere. Abbiamo già inviato dei fonogrammi al prefetto perché valuti i rischi e i pericoli che possono nascere da una esasperazione generale e sempre più incontrollabile ».

Vasta eco alla manifestazione regionale del PCI a Catania con il segretario generale del partito

Berlinguer: concentriamo l'impegno per la Sicilia su precisi obiettivi di iniziativa e di lotta

Riflessione critica sullo stato del partito nella regione Grande entusiasmo e un forte sforzo di mobilitazione hanno caratterizzato la giornata conclusiva del festival



CATANIA — Grande entusiasmo e, insieme, un forte sforzo di mobilitazione popolare. Dalla cronaca dell'ultima giornata del festival provinciale di Catania, concluso davanti alla fortezza medioevale del castello Ursino, innanzi ad una enorme folla, provenienti da tutta la Sicilia, questi i due punti caratteristici della grande manifestazione regionale, con Enrico Berlinguer...

grande politica, capaci di analisi profonde ed anche affascinanti. Ma queste qualità — ha ammonito Berlinguer — vengono meno quando viene il momento dell'applicazione...

iscritti, come vi sia scarsa cura, in definitiva, nell'organizzazione minuta del lavoro di massa e di partito. Sono convinto — ha concluso per questa parte del discorso, di cui l'Unità di ieri ha pubblicato gli altri capitoli più significativi — di aver un po' esagerato e troppo generalizzato. Ma l'ho fatto — è tornato a sottolineare Berlinguer — proprio per dare il massimo rilievo a tali temi. E soprattutto perché sono consapevole che la correzione di questi difetti ci consentirà di andare avanti, poiché in Sicilia possiamo contare su militanti e quadri, che hanno saputo combattere grandi battaglie sociali e politiche, forze vive, fresche e nuove che hanno tutte le capacità per superare questi difetti.

Martina Franca - DC con 31 seggi su 40

Un paese senza giunta per «alta tensione» tra le correnti dc

Scambio di pesanti accuse di brogli elettorali tra i vari boss locali dello scudo crociato

Dal nostro corrispondente TARANTO — I cittadini di Martina Franca, il più grosso centro della provincia ionica, sono decimati probabilmente ad attendere ancora molto prima di assistere all'insediamento del nuovo consiglio comunale. Con il suo 73 per cento conseguito alle ultime amministrative — che le ha permesso di ottenere ben 31 dei 40 seggi che conta l'assise cittadina — la DC è infatti riuscita a paralizzare letteralmente la vita politica del paese, badando unicamente alle proprie beghe interne nei confronti i problemi della collettività sono passati, e non da oggi, in secondo ordine. Ciò che conta per lo scudocrociato DC è stata riuscire a mettere d'accordo, ammesso che ci si riesce, i fedelissimi dei vari Caroli, Mazzarino e vice di esso...

La crisi comunale a Sassari

Dopo il «minicartello» l'unica incertezza è solo sul sindaco?

La DC entra nel nuovo esecutivo di Palazzo Ducale - I socialisti non ne fanno parte

Dal nostro corrispondente SASSARI — Per l'amministrazione comunale l'incertezza sembra ormai essere solo quella relativa al nome del sindaco. Per la composizione politica della nuova giunta non dovrebbero esserci più dubbi: il «minicartello» dei laici (come viene definita dopo la defezione dei socialisti) e la Democrazia Cristiana dovrebbero entrare nel nuovo esecutivo di Palazzo Ducale. I socialisti, abbiamo detto, hanno abbandonato la barca dei laici lasciando il PRI, il PSDI e il Psi-Azione soli a trattare con la DC...

Il Comune di Paglieta escluso dai fondi per la rete di metanizzazione e fognaria

Il metano è un lusso se la giunta è rossa

Il Comune di Paglieta escluso dai fondi per la rete di metanizzazione e fognaria

Nostro servizio PAGLIETA (Chieti) — Sul territorio dei Comuni di A-tesa e Paglieta (entrambi amministrati dalle sinistre) sta sorgendo la Zia-Sevel. I lavori sono in corso da tempo, salvo sgradevoli sorprese, dovrebbero essere ultimati entro il 1981. Si tratterà di un fatto rivoluzionario: sempre avviene quando un colosso industriale si insedia in una valle a prevalente economia agricola (negli ultimi anni per la verità, sono venute anche altre industrie ma molte di esse, nate come mera speculazione, hanno chiuso)...

Il Comune di Paglieta escluso dai fondi per la rete di metanizzazione e fognaria

Il metano è un lusso se la giunta è rossa

Paglieta fu il primo Comune d'Italia a presentare la richiesta di finanziamento. Il presidente della giunta regionale abruzzese, il dc Rocco, ha segnalato al Cipe tramite il Comitato delle Regioni meridionali, il Comune di Paglieta. «Siamo così all'assurdo», dice il compagno Graziani l'unico processo di industrializzazione in atto oggi nel Sud, quello del Sangro, viene stranamente dimenticato dalla Regione. Si tratta, nell'ipotesi, qualche tempo fa si è ottenuta dalla SNAM la concessione per l'utenza del metano. L'amministrazione comunale si è mossa immediatamente di un progetto esecutivo per la costruzione della rete e, quando fu approvata la legge finanziaria per la metanizzazione del '77, mezzo giorno, nell'aprile scorso,...

Approvata dall'Asrs la mozione comunista

Decentramento e impianti per «curare» la telefonia

PALERMO — La mozione comunista in difesa del settore dell'elettrotelefonica è stata approvata all'unanimità dall'Assemblea regionale siciliana. La salvaguardia dell'occupazione e dell'apparato produttivo esistente, il sostegno e lo sviluppo dei collegamenti telefonici, la rivendicazione nel confronto del governo nazionale delle Partecipazioni statali per una ridefinizione del piano di settore, il decentramento a Catania del Centro di ricerche e di sviluppo, la creazione di un nuovo impianto semiproduttivo in cui far confluire una parte dei lavoratori del settore...

Questi ragazzi chiedono un posto dove continuare a realizzare i loro spettacoli, anche per il solo scopo di stare insieme, senza necessariamente dover ricorrere al mecenatismo di un privato che ha dovuto essere malgrado sostituito dagli organi competenti. Riuscirà il comune a trovare spazi, locali, ingenti insomma dove i ragazzi di Bari possano stare insieme?

A Bari attori «in erba» in varietà

Dalla redazione BARI — In una città come Bari non è facile organizzarsi il tempo libero; molti sono i ritardi, i problemi e le inefficienze. Per questo che anche le iniziative private, con tutte le debolezze e talvolta, l'ambiguità, assumono una rilevanza non usuale. È il caso di un gruppo di oltre 150 ragazzi, «i Mattini» che da oltre due anni provano un loro spettacolo: un varietà all'americana incentrato tutto sul balletto in una sorta di collage di pezzi musicali arcinoti. Ma il fatto più importante non è nella realizzazione dello spettacolo (finanziato filantropicamente da un noto commerciante barese e che verrà presentato in teatro a metà ottobre) quanto nella composizione sociale di questi «attori» in erba. Si tratta infatti di ragazzi e ragazze, dai 12 ai 19 anni, che fanno i mestieri più disparati: apprendisti meccanici, pasticceri, ragazzi del bar, cassalinghe...

Spregiudicata alleanza di DC e PSDI con la lista civica e con il MSI

A Lamezia eletta una giunta di centro destra

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sabato notte, mentre in tutta Italia gli orologi si spostavano indietro di un'ora, a Lamezia le lancette tornavano indietro di trent'anni. È questa battuta che circola a Lamezia Terme (oltre 60 mila abitanti, quarto centro urbano della Calabria) dopo che sabato sera un accordo di natura politica, l'Ulivo schieramento di centro-destra che sabato ha eletto «a sorpresa» il sindaco (ma sicuramente la sua proclamazione sarà annullata dal Comitato di Controllo per irregolarità) di sinistra (otto consiglieri di sinistra) di trattativa tra il PCI, il PSI, il PSDI e Democrazia Proletaria per la costituzione di una giunta di sinistra...

Il maggior numero di voti in questo punto dovrà cadere ora il Comitato di controllo; il presidente (DC) dell'Assemblea proclama il «no» e si affrettò a scegliere il Consiglio direttivo di ordine pubblico.

A Lamezia eletta una giunta di centro destra

regionale dell'area Zaccaria in Calabria ha la maggioranza) si dichiara la caduta di ogni pregiudiziale alla partecipazione DC in giunta con i comunisti. Una presa di posizione della DC che i comunisti giudicano positiva. Però, visto lo stato avanzato dell'accordo di sinistra, si rinvia ad una fase successiva alla costituzione della giunta di sinistra un confronto con la Democrazia cristiana che verifichi la reale volontà di operare «apertamente» significativa. Si giunge così (dopo una seduta che registra ben due votazioni in cui anche i disaccordi interni del PSI sfociano in defezioni preoccupanti) alla seduta del consiglio comunale di sabato scorso in cui le sinistre sono intenzionate a dare un sindaco alla città. Alla prima votazione viene alla luce il cedimento della volontà dell'unico consigliere del PSDI che era rimasto a sostenere l'ipotesi di sinistra e la defezione di un consigliere socialista: 19 voti con-

In Basilicata e Calabria

Per il concorso rinvio sciopero di un'ora alle Casse di Risparmio

POTENZA — Per un'ora gli sportelli delle filiali della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania nelle due regioni sono rimasti chiusi per lo sciopero del personale. Come informa una nota dell'Intersindacale aziendale — l'organizzazione che raggruppa le varie organizzazioni di categoria dei lavoratori bancari — lo sciopero è da mettere in relazione al concorso per ombudsman impiegati bandito dalla Cassa di Risparmio e non ancora espletato. Le organizzazioni sindacali denunciando «strani giochi» in atto dentro il consiglio di amministrazione hanno inteso protestare, chie-

dendo che vengano messe in atto rapidamente tutte le procedure.

Per il concorso rinvio sciopero di un'ora alle Casse di Risparmio

Ma l'episodio di sabato sera a Lamezia potrebbe avere anche delle ripercussioni sull'intero clima politico regionale: a fare da «padrini» al paracaduto dell'altra sera erano a Lamezia Per serrette regionali dc Merante e il direttore regionale C. min. entrambi esponenti nell'area Zaccaria che dirige la DC calabrese e che dice di voler votare pagina rispetto al passato. Gianfranco Manfredi

A colloquio con il neo sindaco di Orvieto

Continuità e sviluppo nel segno... della Rupe

Il compagno Barbabella: «E' possibile fare di questa città un laboratorio dal quale partano proposte generali per la rinascita dei centri storici»

ORVIETO — Questa Orvieto dal tifo imbrigliato dai chiodi in tempi record, alla quale Emilio Greco ha dedicato la mostra di tutte le sue opere, in corso in questi giorni nel Palazzo dei Papi, come sarà nei prossimi 5 anni? Per il compagno Franco Barbabella, insegnante del liceo scientifico e nuovo sindaco della città, eletto dalla maggioranza di sinistra riconfermata all'8 di giugno, il futuro della città sta nell'affermazione di «continuità e sviluppo nel segno della programmazione». Si potrebbe dire «nel segno della Rupe».

Natta conclude oggi il comitato regionale del PCI

PERUGIA — Sarà il compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale del nostro partito, a concludere oggi il comitato regionale del PCI. I lavori inizieranno alle ore 15,30 con la relazione del compagno Gino Galini sul tema: «Problemi politici ed organizzativi del partito all'inizio della terza legislatura».

comprendono con la segreteria provinciale del partito. Ordine del giorno: Piano di lavoro del partito nell'attuale situazione politica. Intanto, dopo gli otto atti commemorativi comunali svolti nella provincia di Perugia (Mogiano, Bastia, Spoleto, Cerqueto, Citerna, S. Giovanni di Baiano, Todi) subito dopo la caduta del governo, altre iniziative sono in programma in tutta la provincia con la partecipazione dei deputati comunisti umbri.

Ore e ore per mangiare Occupata dagli studenti la mensa universitaria

PERUGIA — Manca un mese all'apertura dell'anno accademico e già l'università di Perugia manifesta i segni dell'inefficienza del servizio. Terzi pomeriggio infatti è stata occupata la mensa dell'opera universitaria alla quale quotidianamente si recano centinaia e centinaia di studenti, sia dell'università italiana che di quella per gli studenti stranieri. Nei giorni scorsi si erano svolte file lunghissime di studenti che aspettavano il loro turno per consumare il proprio pasto. Da qui l'asserpazione che ha portato un gruppo di stu-

denti ad occupare la mensa. Ogni anno nella città di Perugia, la popolazione studentesca raggiunge cifre altissime che superano sicuramente le 25 mila unità, creando esigenze e bisogni che solo una più vasta e migliore organizzazione dei servizi può garantire. A questo proposito va ricordato che già l'anno scorso il comitato di lotta degli studenti decise un'occupazione che si protrasse a lungo e che tra le proprie richieste avanzò una ristrutturazione generale dei servizi nel quadro di una diversa funzione dell'opera universitaria.

Sempre più pesante la situazione alla Mausa di San Sisto

PERUGIA — Se in Lombardia con gran gioia degli economisti «liberisti» c'è il fiorire degli «scudri Brambilla» in Umbria qualcuno tenta di imitarli. Si tratta del proprietario della ditta «Mausa», fabbrica di San Sisto, che da tempo assurdo agli onori, non in senso positivo, delle cronache. Siamo nella imprenditoria della economia sommersa: massima attenzione ai profitti, «disinvoltura» nei rapporti con i lavoratori, operazioni e movimenti finanziari di persone, di macchinari, all'ordine del giorno.

«Se ciò fosse vero, significherebbe che — continua il comunicato sindacale — l'imprenditore di fronte al peggio e in barba di chi da mesi non percepisce il salario ed è costretto alla cassa integrazione, sta facendo le valigie per sottrarsi alla difficile realtà di crisi, la cui responsabilità come è stato da noi più volte provato e unanimemente riconosciuto, è interamente sulle sue spalle».

Alla Mausa la situazione è pesante: le opere hanno sopportato per mesi le «arabesque» imprenditoriali del Salci, gli stipendi sono arrivati con molti mesi di ritardo, l'incertezza delle prospettive ha reso più precaria la condizione operaia in fabbrica.

Un progetto complesso attorno al quale sta lavorando una apposita commissione, della quale oltre al Comune e alla Regione, fanno parte la Sovrintendenza archeologica e quella ai monumenti. Intanto oltre 20 mila persone hanno visitato la mostra antologica di Emilio Greco, attualmente in corso a Palazzo dei Papi, si dice che Greco voglia lasciare le proprie opere ad Orvieto, in questo caso l'amministrazione comunale come si muoverà?

Proprio su queste questioni e sul piano di risanamento dell'azienda infatti convocato per il 7 ottobre un incontro fra il proprietario della «Mausa» e le organizzazioni sindacali. Ma intanto sulle intenzioni imprenditoriali del proprietario consiglio di fabbrica ha immediatamente denunciato con un volantino: «stando al contenuto di queste illazioni

«Lavoriamo — risponde il compagno Barbabella — perché la mostra resti nella nostra città, sarebbe un fatto culturale eccezionale che ci spingerebbe alla creazione di un museo d'arte moderna. «Ma dov'è per i Comuni — aggiunge subito dopo Barbabella — la certezza di quello che possono fare di qui a tre anni, quando per legge nell'81 dovrebbero essere fatti bilanci triennali?». La riforma della finanza locale ancora non si vede e «noi» conclude il sindaco di Orvieto — siamo in grado di progettare non un Orvieto futuribile, ma un futuro per questa città».

f. b.

Paola Sacchi

Con un disegno di legge

La Regione impone alla Maa di proseguire il servizio su strada

Il provvedimento non risolve i problemi di fondo - Le gravi responsabilità del governo

PERUGIA — Il consiglio regionale dell'Umbria ha ieri approvato all'unanimità il disegno di legge proposto dalla giunta per l'autorizzazione alla prosecuzione del collegamenti autostradali da parte della Mediterranea Umbro Aretina su diverse linee regionali, per il periodo 1 ottobre-31 dicembre 1980.

Si tratta di un provvedimento (relatore è stato il vicepresidente della giunta Malzola) che ha lo scopo di impedire l'interruzione di un servizio utile a migliaia di lavoratori e di studenti, imponendo alla società Maa la sua prosecuzione. La società, come si sa, mesi addietro manifestò l'intenzione di ritirare la concessione del trasporto su strada, ma già allora una analoga iniziativa della Regione bloccò la minaccia dell'interruzione del servizio.

Ma il provvedimento assunto ieri non risolve certo i problemi di fondo della Maa, che chiamano in causa le gravi responsabilità del governo. In aula, ieri le ha richiamate per il gruppo comunista il compagno Pierluigi Neri, che ha ricordato come dopo mesi e mesi di sollecitazioni si attende ancora la nomina di un commissario che avvii la procedura per la pubblicazione della Maa: un serio piano di risanamento al quale sono legati i necessari finanziamenti.

Sempre ieri mattina, inoltre, è stata resa nota una interpellanza del gruppo PCI (a firma Katia Bellillo e Francesco Mandarini) per conoscere tutti i dati relativi al funzionamento, in Umbria, dei consuntivi. Questi organismi e le leggi che li hanno istituiti (tra cui la 1940) — dice l'interpellanza — «si propongono come obiettivo una maternità ed una paternità responsabili ed individuano gli strumenti necessari per scongiurare antiche pratiche che mettevano a repentaglio la vita delle donne».

L'iniziativa infine, conclude l'interpellanza, si rende «più che mai opportuna di fronte ad attacchi di natura ideologica che da più parti vengono portati a talli e che tra l'altro... gettano discredito anche sui consuntivi che si sono dimostrati strumenti estremamente positivi, come gli utenti e soprattutto le donne possono testimoniare».

Vescovo e direttore sanitario contrari allo scioglimento dell'opera pia di Narni

«Beata Lucia»: si torna al punto di partenza?

Presentati due ricorsi al Tar con i quali si chiede l'annullamento del decreto regionale - Torra lo spettro della disoccupazione per i 70 dipendenti dell'istituto - Quando la vicenda sembrava conclusa

NARNI — La vicenda dell'istituto per l'infanzia abbandonata «Beata Lucia», è del tutto recente. Il 20 gennaio scorso, il consiglio regionale dell'Umbria, con un decreto, ha deciso lo scioglimento, in sintonia con la legge votata dal Parlamento. Non si sa ancora quali saranno i successivi sviluppi, ma se la richiesta sarà accolta si tornerà alla situazione di qualche mese orsono, quando si era sul punto di avviare il fallimento dell'istituto.

«Beata Lucia» ha infatti accumulato un debito di circa 800 milioni. Il numero dei bambini ricoverati si è ormai ridotto a non più di cinque o sei. La retta è esigua e la dismisura, venendosi a creare l'assurdo che tenere un bambino al Beata Lucia costa qualche centinaio di migliaia di lire al giorno, cifra che ha alcun raffronto con quella che si può pagare nel migliore degli alberghi.

«E' questa linea manageriale — sostiene il sindaco di Narni Luciano Costantini — per evitare la vendita dei beni di proprietà dell'istituto». La Beata Lucia è proprietaria di terreni molto fertili e di immobili, che insieme costituiscono un patrimonio di ingente valore.

«Dubito — aggiunge il sindaco — che i membri del vecchio consiglio di amministrazione siano disposti ad assumersi la responsabilità di tornare a gestire una situazione fallimentare. Se viene annullata la delibera che approvò nel mese di giugno del '79 lo scorso anno, il consiglio di amministrazione deve tornare ad assumere le funzioni che aveva».

Altre tanto critico il giudizio del sindaco di Narni, che dice: «Con questi due ricorsi — sostiene Delio Angeletti della Camera del lavoro — si rischia di vanificare gli sforzi che il comune e la Regione hanno compiuto per impedire i licenziamenti e la vendita delle proprietà dell'istituto». La Camera del lavoro ha chiesto un incontro d'urgenza con la federazione dei lavoratori della funzione pubblica. Il sindaco ha convocato, per giovedì, una assemblea pubblica da tenersi nella sala del consiglio comunale, invitando i rappresentanti dell'Umbria, le provincie di Terni e di Rieti, i capi-

gruppo consiliari, le forze politiche e le organizzazioni sindacali. La giunta municipale in un comunicato ricorda che sia il consiglio comunale di Narni, che quelli provinciali di Terni e di Rieti hanno approvato ordini del giorno con i quali si chiedeva lo scioglimento dell'istituto. Si critica il fatto che i ricorsi siano stati presentati senza prima ricercare contatti con il comune per trovare delle soluzioni diverse. «La giunta — si dice a conclusione — individua nelle gerarchie ecclesiastiche una volontà politica chiusa e retriva, che pur di mantenere fasce di potere non esita a porre in discussione i livelli occupazionali e il patrimonio dell'istituto, perpetuando così situazioni che generano soltanto sperpero del denaro pubblico».

g.c.p.

Il presidente Zaganelli giudica la 35ª edizione della Sagra musicale umbra

«Sufficiente ma può fare di più»

PERUGIA — Quest'anno sulla Sagra musicale umbra si è fatto un gran parlare. Le sono pervenute addosso un mucchio di critiche alle quali gli organizzatori, ora che è finita, rispondono a suon di cifre. Per i quattordici spettacoli tenutisi a Perugia sono stati venduti 6.733 biglietti. A Terni 2.000, a Orvieto 600, a Gubbio 400. Il «Te Deum» di Pergolesi, eseguito alla basilica di S. Francesco ad Assisi, è stato ripreso in Eurovisione e il numero dei telespettatori che lo hanno visto è praticamente incalcolabile. Insomma, il pubblico a questa 35ª edizione non è mancato. Anche domenica sera, alla chiusura, c'era quasi il tutto esaurito.

Sul programma di quest'anno i giudizi dei critici appaiono diversi. Ma nessuno nega al cartellone qualche apprezzamento positivo. Il presidente della Sagra musicale, Stelio Zaganelli, la giudica una edi-

zione «dignitosa, più che sufficiente». «Se dovessi dare un voto di cinque, assegno un 6». Non nasconde però le sue riserve e le elenca in modo pacato, ma puntiglioso. «Il programma della manifestazione — dice — si è conosciuto solo il 15 luglio, troppo tardi per compiere una adeguata opera di pubblicizzazione, soprattutto all'estero». Al «Sagra di quest'anno è mancato ciò che ormai accade da molti anni, il grande pubblico internazionale. Gli organizzatori appaiono molto soddisfatti del gran numero di giovani che hanno affollato le rappresentazioni dell'edizione 1980. Vuol dire — sostengono — che il cartellone non è poi così stantio, come qualcuno ha voluto far credere. Non possono però disconoscere i ritardi notevoli nella presentazione del programma. La responsabilità — affermano — è del ministero dello Spettacolo, che rende nota la cifra che

metterà a disposizione solo tre o quattro mesi prima dell'inizio della Sagra. A quel punto — dicono sempre gli organizzatori — diventa quasi un miracolo mettere in piedi un cartellone. Il governo, come al solito, non è un buon padre per i grandi appuntamenti culturali che si svolgono in Umbria, ma forse nel caso della Sagra qualche sforzo in più da parte dei dirigenti potrebbe essere fatto. E' questa l'opinione dell'assessore regionale ai beni culturali Roberto Abbondanza e anche dell'avvocato Stelio Zaganelli. E' proprio lui a ricordare che c'è un grande interesse all'estero verso questa manifestazione e gli organizzatori confermano che, a partire da gennaio/febbraio, arrivano telefonate dal Giappone, dalla Germania, dagli Stati Uniti che chiedono informazioni sul cartellone. Le richieste ovviamente non vengono mai soddisfatte e le risposte arrivano sempre trop-

po tardi per chi dovrebbe spostarsi da Tokio o da Los Angeles. Del resto la Sagra manca completamente di una struttura stabile, basti pensare che i suoi uffici, nel periodo in cui si svolge, si trovano all'Hotel Brufani. Una situazione, insomma, molto provvisoria. Non esiste inoltre nemmeno uno statuto dell'associazione, tanto è vero che è stato il presidente Stelio Zaganelli a presentare recentemente una proposta di riorganizzazione istituzionale della Sagra musicale. L'elenco delle carenze è molto lungo: a partire dal governo sino ai responsabili più diretti della manifestazione. Ogni anno, comunque, all'ultimo momento, si riesce ad «inventare» un cartellone. L'edizione '80 ha passato l'estate con un voto che gli assegna la sufficienza. Non basta più, però.

g. me.

Il 15 ottobre a Terni riapre «Blues island»

Quando «isola» è soltanto un nome

TERNI — «Il blues island», l'isola del blues, è rimasta invariata da quando fu fondata il 15 ottobre 1974. I battenti si sta predisponendo il programma delle attività. Intanto, il comitato di gestione ha inviato una lettera aperta a tutti gli enti interessati, sollecitando un confronto sul «ruolo dell'associazione, in particolare di quella giovanile, nella società».

La sollecitazione è rivolta alle politiche, agli Enti locali e in particolare ai consigli di circoscrizione. «Il blues island» ha chiuso il primo anno di esperienza con un bilancio che dai promotori viene giudicato positivo: «In quattro mesi abbiamo realizzato un programma di alto livello — sostiene Vittorio Gabassi — per la cui qualità ci sono giunti apprezzamenti

da varie parti d'Italia. Abbiamo ora «tremiti» soci». Il «blues island» ha sede in un grande locale che si trova alla fine di via Cesare Battisti, di fronte ai giardini di Cardeto, rimesso a posto per ospitare spettacoli musicali, teatrali e di cabaret, per funzionare da laboratorio per musica, fotografia, teatro. C'è anche annesso un piccolo bar, trasformabile in

pizzeria tavola calda. Nella lettera vengono ricordati gli obiettivi che ci si prefigge: «Abbiamo scelto — vi si dice — la strada dell'autogestione. Ci proponiamo di valorizzare tutte le energie disponibili, in uno spazio di incontro di generazioni e culture diverse e di autonomia iniziativa, che non vuole significare cedimento alle spinte irrazionali e di sterile scontro. Il blues island non vuole contrapporsi, ma se mai collaborare con quanti, gruppi, associazioni, Enti locali, si muovono sullo stesso terreno».

Il «blues island» non ha mai voluto essere un'isola e ora vuole accentuare questa sua caratteristica, in quanto si ritiene che l'intera città, nelle sue varie articolazioni, deve fornire una risposta alla richiesta di centri di attività culturali che viene dal mondo giovanile. Quello che si chiede è insomma che in tutti si affermi la convinzione e la volontà di impegnarsi in questo settore. «Numerosi giovani sono entrati a far parte dei gruppi di lavoro e di programmazione per la musica — si conclude nella lettera — il cinema, la fotografia, il teatro, la grafica».

Giulio C. Proietti

Per recuperare l'ingente patrimonio abitativo dell'IACP a Terni

Basterebbe una manciata di alloggi-parcheggio



Una via del quartiere «Shangai»

TERNI — Ci sono a Terni 5.600 vecchi appartamenti dell'istituto autonomo case popolari in pessime condizioni e quindi da risanare. Nel quartiere del centro storico sono ancora di più: l'indagine statistica effettuata dal comune ha rivelato che ci sono tremila appartamenti di proprietà privata che ormai hanno raggiunto un tale stato di fatiscenza da essere o definitivamente inabitabili oppure chi vive lo fa a proprio rischio e pericolo.

E' un patrimonio abitativo ingente che se sfruttato bene potrebbe consentire di ridare ossigeno all'asfittico mercato della casa. Se è vero che mancano finanziamenti o comunque sono troppo modesti rispetto alle esigenze, succede anche che quando i soldi ci sono non possono essere spesi tempestivamente perché non si riesce a trovare una sistemazione alle famiglie che abitano negli appartamenti da rimettere a posto.

«Se soltanto riuscissimo ad avere a disposizione un'altra trentina di alloggi parcheggio — sostiene il vicepresidente dell'istituto autonomo case popolari, Comandante Tobia — potremmo lavorare con più respiro e ottenere risultati molto migliori. Se non si trova un'altra soluzione, penso si potrebbero anche costruire, utilizzando aree di cui disponiamo, non so, lancio una proposta, l'area dell'ex milizia che si trova vicina all'ospedale di alloggi parcheggio è piuttosto recente.

Sono circa 600 i vecchi appartamenti dell'Istituto che una volta risanati potrebbero consentire di ridare ossigeno al mercato della casa. Il problema non sono tanto i fondi quanto dove trasferire le famiglie per il tempo dei lavori.

Sono appartamenti, di piccole dimensioni, che il comune predispone per far fronte all'emergenza e per trasferirli le famiglie che abitano in quelle case popolari che devono essere rimesse a posto. In città ve ne sono parecchie. «Tutte quelle che sono state costruite tra gli anni 40 e gli anni 50 — come informa Tobia — e che sono vere e proprie baracche, realizzate secondo una logica che soltanto negli anni 60 è stata abbandonata».

Appartamenti costruiti male, per di più quasi mai in tutti gli anni della gestione democristiana dell'istituto, sottoposti a lavori di manutenzione. L'amministrazione comunale, non lasciando niente di inatteso, è riuscita a mettere insieme qualche decina di alloggi parcheggio. «Le difficoltà si sono acuite a causa del terremoto — sostengono in comune — degli sfratti. Ci sono una quarantina di mini appartamenti che sono stati dati a famiglie di sfrattati o di terremotati, che speriamo si liberino al più presto».

Altri miniappartamenti da destinare a questo uso saranno ricavati dall'ex albergo Meja, acquistato dal comune, mentre nel programma che l'amministrazione comunale ha predisposto per i prossimi tre anni si prevede la costruzione di 40 alloggi parcheggio.

Se per il futuro si può ipotizzare un sensibile miglioramento, a causa di alloggi parcheggio si fa sentire. E' questo il caso di un nucleo di assai mal ridotte palazzine di un quartiere Italia nelle quali infuria la protesta.

«Siamo gli inquilini delle case ultrapolari dei piani rialzati di viale F.lli Cervi — hanno scritto in una lettera aperta «abbiamo in case chi sono caveone o addirittura sotterranee, la cui costruzione, risale al 1924».

Regia poi un lungo elenco di malattie assai frequenti: gli palazzi e una dozzina di particolari sulle poche dignitose condizioni di questi appartamenti.

«Hanno ragione a protestare — risponde Tobia — siamo i primi a riconoscere che sono alloggi che hanno urgente bisogno di essere ristrutturati. Noi abbiamo predisposto i piani per poterlo fare e abbiamo anche appaltato i lavori. Se non iniziano a essere fatti, è perché non abbiamo dove sistemare le 5 famiglie che vi abitano. Il ritardo ci costa anche economicamente, perché i prezzi aumentano di giorno in giorno, ma abbiamo le mani legate. Stiamo aspettando che si liberino 10 mini appartamenti consentiti attualmente abitati da famiglie che hanno avuto assegnato un appartamento nel solo quartiere Bosco. Quattro di questi mini appartamenti si aggiungeranno agli altri quattro di cui già disponiamo e avremo così il minimo di case di parcheggio necessario per iniziare i lavori della prima palazzina».

La disponibilità di altri sei miniappartamenti consentiti di iniziare i lavori per rimettere a posto le «case minime» di quartiere S. Valentino. I palazzoni popolari di quartiere S. Valentino vengono indicati, in città, con colorite espressioni che rendono bene l'idea di quello che sono: «Si va da quella aguzzina di «case minime» a quella tristemente esotica di «shangai», la «cashbah».

Processo all'organizzazione che portava «erba» dalla Calabria alla Maremma

Gli imputati parlano di olio di oliva ma alla fine si scopre che è marijuana

I boss del giro cercano di nascondersi dietro un traffico di damigiane - Lorenzo Ventura si assume ogni addebito - Conferme anche dagli imputati minori - Alcune figure non ancora identificate

Dal nostro inviato GROSSETO - Più che un processo per spaccio di marijuana sembra per sostituzione di olio d'oliva...

Ma perché Giuseppe Gentile è così preoccupato dell'interrogatorio che il nipote seguirà per il viaggio di ritorno?...

Ma perché Giuseppe Gentile si era allontanato da Grosseto a Roma polché poteva abbandonare le damigiane dell'olio ed andare a trovare una sua certa donna?...

Ma perché Giuseppe Gentile si reca la mattina alle stazioni della stazione di Grosseto ad attendere il nipote di ritorno dalla Calabria?...

Ma perché Giuseppe Gentile è così preoccupato dell'interrogatorio che il nipote seguirà per il viaggio di ritorno?...

Ma perché Giuseppe Gentile si era allontanato da Grosseto a Roma polché poteva abbandonare le damigiane dell'olio ed andare a trovare una sua certa donna?...

Ma perché Giuseppe Gentile si reca la mattina alle stazioni della stazione di Grosseto ad attendere il nipote di ritorno dalla Calabria?...

Ma perché Giuseppe Gentile è così preoccupato dell'interrogatorio che il nipote seguirà per il viaggio di ritorno?...

Piero Benassai

Da domani scatta il decreto

Ricevuta obbligatoria anche per i clienti

Da mercoledì prossimo, 1. ottobre, attenti alla ricevuta fiscale. L'avvertimento è contenuto in una nota diffusa dalla Confederazione della provincia di Firenze.

Incontro di studio promosso dall'Istituto di Geografia

Sono venuti in tanti a discutere sul «continente» caccia

Due giorni di relazioni e dibattiti per l'incontro di studio su «Caccia e ambiente» promosso dall'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze.

Il 99 per cento delle comunicazioni a chi era chiaramente contro la caccia. Non solo per un'ovvia necessità oggettiva di allargare la pluralità delle voci intorno a problemi molto più gravi del puro e semplice esercizio dello sport venatorio...

Il 99 per cento delle comunicazioni a chi era chiaramente contro la caccia. Non solo per un'ovvia necessità oggettiva di allargare la pluralità delle voci intorno a problemi molto più gravi del puro e semplice esercizio dello sport venatorio...

Il 99 per cento delle comunicazioni a chi era chiaramente contro la caccia. Non solo per un'ovvia necessità oggettiva di allargare la pluralità delle voci intorno a problemi molto più gravi del puro e semplice esercizio dello sport venatorio...

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

- CINEMA EDEN Via della Pondera - Tel. 225.643 Un grandioso film di guerra: Quella specie di eroe...

COMUNI PERIFERICI

- CASA DEL POPOLO GRASSINA Piazza della Repubblica - Tel. 640.063 Oggi riposo

TEATRI

- TEATRO COMUNALE Via della Repubblica - Tel. 216.533 Concerti 1980/81

CINEMA D'ESSAI

- ASTOR D'ESSAI Via Romana, 113 - Tel. 222.386 (Ap. 16)

Grosso successo di pubblico per la prima

La bacchetta di Jochum inaugura il «Comunale»

FIRENZE - Grande folla sabato scorso al Teatro Comunale per l'inaugurazione della nuova stagione di concerti.

Jochum ha fatto nuovamente la parte del leone. Il suo Brahms è lontano da qualsiasi imitazione timbrica dalle premonizioni decadentistiche su cui si incontrano le più recenti letture di Karajan, Gieseler e Abbado.

Jochum ha fatto nuovamente la parte del leone. Il suo Brahms è lontano da qualsiasi imitazione timbrica dalle premonizioni decadentistiche su cui si incontrano le più recenti letture di Karajan, Gieseler e Abbado.

Successo all'ARISTON

IL FILM CHE V. PORTA OLTRE LE FRONTIERE DEL TEMPO E DELLO SPAZIO

ARISTON cinema advertisement for 'The Poseidon Adventure' featuring a ship sinking and rescue.

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

CONCERTI 1980-81 advertisement for Teatro Comunale di Firenze.

CONCERTI DIRETTI

EUGEN JOCHUM advertisement for a concert of Weber, Beethoven, and Brahms.

La BOUTIQUE del CANE

Advertisement for dog supplies and services, including 'Cuccioli' and 'Gatti Persiani'.

Mobilità, governo, sindacati: parlano i lavoratori toscani

Un filo comune di lotta nell'arcipelago della crisi

A colloquio con un gruppo di dipendenti della Emerson - Cossiga? Il peggior governo degli ultimi dieci anni - Mobilità, arma a doppio taglio - Il ruolo del sindacato ed il rapporto col partito

Fino a qualche tempo fa una parola scritta a caratteri cubitali occupava le pagine dei giornali: rifiuto. Una parola che è stata condita in tutte le salse. D'un tratto è sparita e altre parole, forse meno magiche, hanno ricominciato a fare la loro comparsa, ad avere un loro spazio negli articoli e nelle discussioni: mobilità, sindacato, governo. E la classe operaia è tornata ad essere protagonista.

Cos'è mai successo? I giorni che viviamo concedono sempre meno spazio alla retorica, basta guardare a Torino in vicenda Fiat che riassume in sé tutti i tratti salienti di declino di altrettante vicende sfortunate diffuse a macchia nel paese. E parlando con questi ritrovati protagonisti, gli operai, si scopre una crisi con molteplici facce, fatta di fenomeni produttivi e sociali nuovi, in molti casi inesplicati.

Mobilità, sindacato e governo: non parliamo con alcuni gruppi di operai della nostra regione che non sono, e non si sentono, fuori dal vento che soffia sull'Italia. Il primo incontro è con i lavoratori della Emerson, la fabbrica di televisori a colori, che si trova ormai da tempo, anch'essa, nel declino della crisi. 500 lavoratori a Siena, nel nuovo stabilimento di Isola d'Arbia e 300 lavoratori a Firenze. Da aprile la produzione è praticamente bloccata dopo la richiesta della cassa integrazione per gran parte dei lavoratori. Borghi, come Agnelli, ha dedicato che c'è bisogno di una soluzione per renderla più competitiva (e fin qui anche i lavoratori sono d'accordo) ma che ci sono anche forti ostacoli di materiale inventivo nei magazzini. Borghi come Agnelli pretende quindi di far pagare ai lavoratori imprese, arretrati più o meno sbattute operazioni finanziarie. I lavoratori toscani, come quelli torinesi, stanno rispondendo per le rime a questa logica.

Ecco, in riassunto, il colloquio avuto con una decina di questi lavoratori.

Dall'inviato

SIENA — Si aspettavo che il giornalista dell'Unità gli chiedesse di parlare della loro lotta. «Siamo giusti ad una svolta», dicono in coro — e se non verranno risposte positive che permettono la riapertura delle trattative occuperemo presto la fabbrica». Invece gli chiedo di parlare di un tritico di parole che, sicuramente, hanno un senso. Più volte, nella lotta di questi giorni, sulla bocca: mobilità, sindacato, governo. Dal sottotono questo pensare, questo agire, devo farli, nel colloquio esplicito. Sul governo è più facile, e difficile allo stesso tempo, discorrere. E' tutto, per loro, così ovvio: non governa, fa da spettatore, non riesce o non vuole muovere foglia, la Dc sta facendo il suo lavoro per il grande padrone, ma gli altri... Frasi che si intersecano. Qualcuno muove ad una qualche difesa, come una lavoratrice socialista, che invita anche a guardare indietro, a rivedere alla moviola anche l'azione degli altri governi che hanno preceduto il Cossiga-bis. Ma sia chiaro, avverte, che anche a me va bene che cada». Grazie ottenuta.

Un ex operaio della stessa Emerson, oggi dirigente della CGIL, offre un quadro un po' più completo, tra il silenzio in parte ammirato, in parte forzatamente incolorito dei suoi ex compagni di lavoro (un destino, questo, di molti funzionari?); questo governo è il più pericoloso degli ultimi dieci. Non è vero che non governa. Governava, eccome, anche se a colpi di decreti. La vicenda degli oneri sociali, delle tasse ai grandi industriali, della spartizione delle poltrone, come alla Rai, lo dimostrano. Senza considerare il bilancio di bilancio, la divisione della sinistra». Ma c'è anche chi richiama, giudicando il governo, ad esperienze più vicine alla



Le oscillazioni tra globalismo e risucchi particolari, tra le cadute incantate dell'assembleismo e le seccate di un processo conciliare sbocciato ma non coltivato adeguatamente; il diverso modo di essere di una classe operaia matura, e per alcuni versi vecchia, e le spinte innovative, e a volte un po' massimalistiche, di quella giovane, impongono al sindacato una opera di sintesi diversa da quella compiuta negli anni vent'anni dopo il '68. Dice l'operaia giovanissima: «Io scenderei in piazza più spesso e farei lotte più dure. Le chiamo stancano». Dice un operaio: «Uno dei punti da discutere con attenzione è quello del rapporto tra sindacato e partito. E' un problema spinoso, specie per molti lavoratori che vivono poco la vita del sindacato. Eppure tutti noi siamo convinti e lo stiamo sperimentando nella nostra lotta, che

l'unità sindacale deve andare avanti perché è l'unico modo che abbiamo per rispondere a questa offensiva padronale». E la parola controffensiva, non casualmente, si traccina dietro l'altra: mobilità. Dalla Emerson viene un esempio di come il sindacato abbia giocato d'anticipo e in positivo questa carta. «La nostra», dice il sindacalista — è stata una tra le prime fabbriche a siglare un accordo sulla mobilità interna, sulla base di un criterio oggettivo uguale per tutti». Sempre dalla Emerson viene anche un esempio di come il padronato abbia invece giocato strettamente questa carta. «Nel piano di ristrutturazione presentato dall'azienda», dice una lavoratrice di un'altra fabbrica, «si chiede la chiusura dello stabilimento di Firenze e il conseguente spostamento di 180 lavoratori a Siena. Un assurdo da tutti i punti di vista che noi, sia a Siena

che a Firenze, respingiamo». Non è chiudendo punti produttivi che si risponde alle crisi di un settore che, anche in questo caso, come per la Fiat, esiste. Semmai ristrutturandoli e diversificandoli. Semmai mettendo mano ad un'azione di ricerca tecnologica che porti il prodotto ad essere anche tecnologicamente e non solo nei costi, più competitivo. La Sanyo, sbarcata in Toscana due anni fa, dovrebbe servire proprio a questo. Le diverse vicende di questo arcipelago di industrie in crisi si legano, hanno forti connotati in comune. Così come problemi di una classe operaia che non è già più quella di qualche anno fa, ma forse non ancora neppure quella nuova, figlia, nel bene e nel male, di questa grande crisi.

Maurizio Boldrini

In assemblea permanente i lavoratori «Emerson»

SIENA — I lavoratori della Emerson hanno detto no alla cassa integrazione. Si sono riuniti in assemblea permanente nello stabilimento di Isola d'Arbia. Proprio oggi, tra l'altro si svolgerà una assemblea aperta a cui parteciperanno le forze politiche e sociali e le istituzioni senesi. Le 5 settimane di cassa integrazione sono state così rifiutate dal circa 600 dipendenti dello stabilimento di Siena della Emerson che non vedono chiaro nel futuro dell'azienda. Se non si raggiungeranno risultati soddisfacenti entro breve tempo (alcuni centri dovrebbero svolgersi all'ufficio del lavoro, mentre alcuni si sono già svolti) i lavoratori potrebbero anche scegliere la strada della lotta più dura, organizzando un'occupazione. Intanto sempre sulla Emerson è stata rivolta dai deputati comunisti Calosci, Belardi e Cerrina una interrogazione al

ministro della Industria e del Commercio e dell'artigianato per avere ulteriori informazioni sulla Emerson. L'interrogazione dei parlamentari comunisti si basa su quattro punti essenziali: quale è la reale partecipazione della Sanyo (la multinazionale giapponese) al pacchetto azionario della Emerson, quale è il ruolo che la multinazionale si propone di esercitare nella produzione e nel commercio della azienda senese e fiorentina; se la Emerson si prefigge di realizzare una propria qualificata produzione o se intenderebbe trasformarsi in una «scatola di montaggio» della Sanyo al fine di assicurare la penetrazione e la commercializzazione dei televisori giapponesi; quali interventi il governo intenda tempestivamente compiere per costruire una struttura consortile tra le aziende operanti nel comparto della componentistica passiva.

Dal 6 al 9 ottobre a Palazzo Vecchio un convegno sulla didattica

Scusi, lei come insegna la scienza a scuola?

Organizzato dal Centro studi Codignola con il patrocinio della Regione, delle università toscane e del ministero della Pubblica Istruzione - Saranno 10 i gruppi di studio

Strano ma vero. E poi neanche tanto strano. Viviamo in un mondo fatto di fili di tungsteno che improvvisamente s'accendono, di strani meccanismi che possono far muovere la gente a velocità supersoniche, di schermi che possono far vedere a distanze impressionanti, di pastiche che fanno in un minuto quello che la natura non fa in un anno. E il più delle volte non sappiamo perché, né come. Primo Levi ci ha scritto sopra due libri: «Il sistema periodico» e «Le chiavi a stella», per dirci che è importante, è importante sapere come carbonio e idrogeno si combinano tra loro, come si monta un ponte tra due fiumi. Insomma che è importante la scienza e, soprattutto, un atteggiamento scientifico davanti alle cose, di qualsiasi natura. Cercare il perché, le cause, osservare, provare e rievolvere e poi astrarsi, sintetizzare in una formula, in una espressione il senso.

Su questi problemi è stato organizzato un convegno che si terrà a Palazzo Vecchio dal 6 al 9 ottobre. Il titolo dell'incontro, ideato dal Centro Studi Pedagogici Codignola e messo in piedi con la collaborazione dell'Istituto di chimica e fisica dell'università di Firenze e con il patrocinio della Regione, delle tre università toscane e del ministero della Pubblica Istruzione, è «Insegnamenti scientifici e ricerca didattica».

Lo hanno presentato nel corso di una conferenza stampa in Palazzo Budini Gattai, l'assessore regionale Luigi Tassinari, il responsabile del Centro Codignola professor Gastone Tassinari, il professor Augusto Cecchini dell'università di Pisa, il professor Paolo Manzelli dell'Istituto di chimica fisica dell'università di Firenze e Paola Monti dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze.

Il convegno si pone parecchi obiettivi, in primo luogo quello di offrire un'occasione di incontro a insegnanti, ricercatori e operatori culturali sulle innovazioni del settore della formazione scientifica nel sistema scolastico e universitario. Sarà quindi articolato in dieci gruppi di lavoro che val la pena elencare: 1) basi della formazione scientifica nella scuola elementare e media; 2) matematica e scienza nella scuola elementare e media; 3) obiettivi di base nell'area comune della scuola secondaria; 4) rapporti fra formazione generale e formazione pre-professionale; 5) educazione ambientale come problematica di integrazione delle scienze; 6) consapevolezza storica e mentalità critica nella educazione scientifica; 7) formazione ed aggiornamento degli insegnanti di materie scientifiche; 8) organizzazione ed uso dei laboratori per l'insegnamento delle scienze; 9) metodologie per l'educazione scientifica nell'ambito dell'educazione permanente; 10) tecnologie didattiche per l'insegnamento delle scienze.

Il programma del convegno è ricco di adesioni di enti di ricerca ed associazioni culturali sia private che pubbliche ed ha avuto l'adesione di nomi autorevoli nei campi delle scienze, della pedagogia e della storia del pensiero. Le relazioni introduttive del convegno saranno tenute dal professor Paolo Rossi dell'università di Firenze (Trasmissione e ricerca nella scienza: considerazioni storiche) e dalla professorssa Lydia Tornatore (Trasmissione e ricerca nell'insegnamento scientifico). Duecento metri quadrati di pannelli illustranti gli insegnamenti scientifici ed una mostra di audiovisivi scientifici sarà organizzata collaterale ai lavori del convegno.

Nell'illustrare i lavori l'assessore Tassinari ha sottolineato l'importanza di lavorare alle basi perché viene rivelata e le difficoltà presenti, soprattutto a causa della mancanza di risorse per l'ordinamento scolastico, a soddisfare questo boom di attenzione al mondo della scienza. E' stata ricordata anche l'importanza di una iniziativa di questo tipo in un momento in cui da più parti si discute di crisi della logica e della scienza e dei rapporti esistenti fra scienza, tecnica e mondo del lavoro.

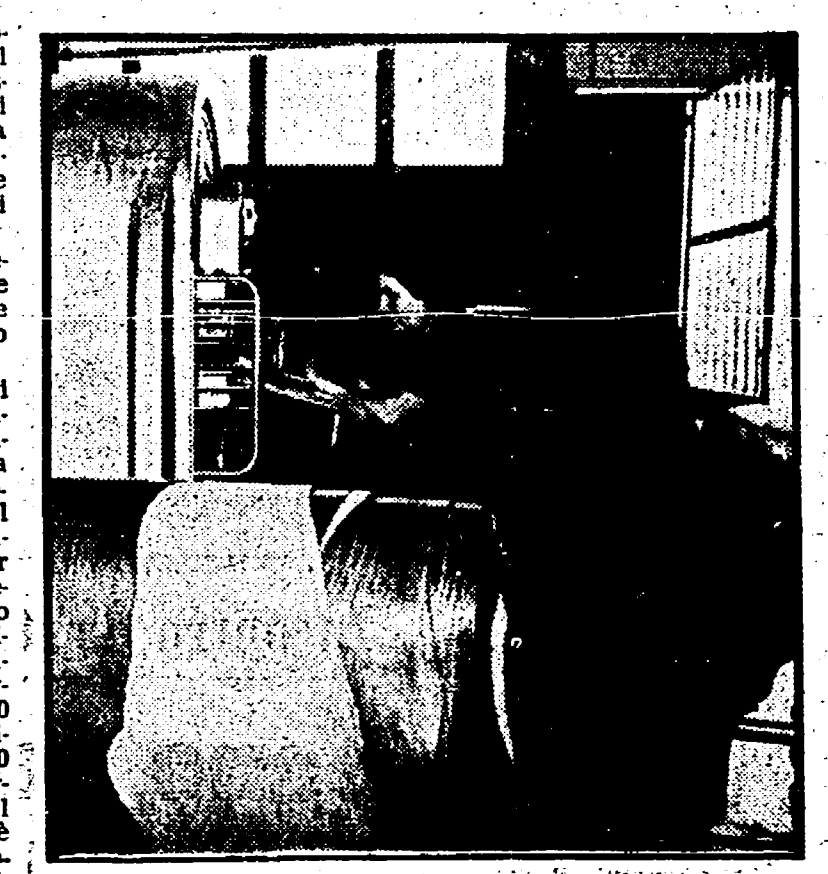
Aldo Bassoni

Interventi e proposte della Regione Toscana

L'impianto di cogenerazione nella zona del cuoio si farà

I risultati tecnici dello studio avviato dall'assessorato all'Ambiente - Ridurre il tasso di anidride solforosa

La Giunta Regionale Toscana ha riconfermato il suo impegno per la realizzazione di un impianto di cogenerazione di energia elettrica per il comprensorio del cuoio e di vapore per la zona industriale di S. Croce sull'Arno. La decisione è stata presa in seguito alla relazione che l'assessorato regionale all'Ambiente ha tenuto alla giunta. Menchetti ha riferito i risultati tecnici dello studio condotto in seguito all'incarico conferito dalla Regione Toscana nell'ottobre dello scorso anno, al prof. Giuliano Nardini dell'Università di Pisa. Per quanto riguarda i dati definitivi dell'inquinamento da anidride solforosa nell'area industriale del comune di Santa Croce sull'Arno, sono stati censiti 310 stabilimenti con 3.060 addetti, per un totale di 370 emissioni da impianti termici. In considerazione del combustibile impiegato è stata calcolata un'emissione teorica totale di anidride solforosa di 712,4 kg ogni ora, per un totale di 172 ton. ogni mese. A tutte queste devono essere aggiunte le emissioni di origine domestica (cucine, riscaldamento civile, ecc.) pari a 109 ton. per il periodo invernale e a 118 ton. per il periodo estivo.



In relazione al modello climatico, è stata fatta la determinazione media della concentrazione al suolo di anidride solforosa, risultato che le concentrazioni medie annuali oscillano tra i 15 mg/mc e 245 mg/mc. Dalle tabelle dell'Organizzazione Mondiale della Sanità si rileva che valori di questi tipo, superiori ai 100 mg/mc, possono comportare sintomi di interessamento delle vie respiratorie in soggetti particolarmente sensibili. Mentre i limiti di legge, specialmente nei periodi di punta dell'inverno, vengono superati con frequenza eccessiva.

Risultato quindi necessario — anche in rapporto alla salute degli abitanti — un intervento per la radicale riduzione della concentrazione di anidride solforosa. Lo studio dell'Università di Pisa prevede anche specifiche tecniche di realizzazione dell'impianto di cogenerazione e della rete di distribuzione, i costi di installazione, di gestione, i ricavi previsti anche in relazione al risparmio energetico.

Il Dipartimento ha inoltre messo a disposizione del Comune di Viareggio, nel progetto speciale «Censimento delle terre incolte», conclusi nel luglio scorso. Tale studio di materiale prodotto dai giovani addetti al progetto è stato trasmesso alle Associazioni Intercomunali, mentre le carte al 25.000 con la localizzazione dei terreni cesanti sono state depositate presso gli UPAP. La disponibilità per la consultazione da parte dei Comuni è di chiunque ne abbia interesse ai fini connessi con il censimento.

Come va il censimento delle terre abbandonate

Per fare il punto sullo stato di attuazione della legge regionale sul recupero del territorio incolto il Dipartimento di Agricoltura e Foreste della Regione ha condotto un'indagine sul territorio toscano. Come è noto, attraverso la legge in questione, la Regione attribuisce ai Comuni molte funzioni, in aggiunta a quelle già previste dalla legge nazionale del 4/80. In particolare il censimento delle terre incolte e abbandonate che i Comuni debbono compiere entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, cioè dal 21 novembre dello scorso anno. La verifica regionale, che si è conclusa il 10 settembre scorso, ha appurato che: 20 comuni hanno

effettuato il censimento, 7 lo stanno completando ed altri 13 stanno ancora lavorando. Inoltre in 186 comuni sono state costituite le commissioni previste dalla legge. I dati raccolti sono stati trasmessi dai Dipartimenti di Agricoltura alle Associazioni Intercomunali, mentre le carte al 25.000 con la localizzazione dei terreni cesanti sono state depositate presso gli UPAP. La disponibilità per la consultazione da parte dei Comuni è di chiunque ne abbia interesse ai fini connessi con il censimento.

La Giunta Regionale Toscana, nella sua ultima seduta, ha deliberato la concessione di contributi per l'ammmodernamento e la costruzione di reti fognarie e la realizzazione di un impianto di depurazione. Si tratta di 410 milioni così ripartiti: 210 milioni al Consorzio Intercomunale tra i comuni di Pratovecchio e Stia per la costruzione di un depuratore nella zona di Monteberti e 200 milioni al Consorzio Intercomunale per l'ammmodernamento della rete fognaria di Fiesole e Girome. Inoltre è stata approvata la convenzione con una

Nuova rete fognante a Pratovecchio e Stia

cooperativa agricola per la sperimentazione dell'utilizzazione in agricoltura dei fanghi residui da alcuni impianti di depurazione. Il valore dell'iniziativa, che comporta per la Regione un onere relativo modesto, di 6 milioni, è stato illustrato dall'assessore regionale per l'Ambiente Anselmo Menchetti.

Questa convenzione rientra negli impegni assunti dalla Regione Toscana con il Consiglio Nazionale delle Ricerche per quanto riguarda il pro-

gramma finalizzato «Progetto fognario» nel settore della sperimentazione dei fanghi residui in agricoltura. La cooperativa agricola «Coop. Agr. Riunite D. Di Vittorio» di Pratovecchio — si impegna a parte ad utilizzare i fanghi che provengono dagli impianti di depurazione di rifiuti solidi urbani di Viareggio, Massa e Pistoia, nei terreni posti in località Bagnolo di Larciano (Pistoia) coltivati a vigneto specializzato e a prato profumato.

Agevolazioni creditizie ad alcuni stabilimenti

Nel corso della recente riunione la Giunta Regionale — relatore il vicepresidente Gianfranco Bertolini — ha approvato una serie di provvedimenti per agevolazioni creditizie e fiscali ad aziende toscane. Si tratta di provvedimenti che si fruttano ai Comuni di Pratovecchio e Stia per la costruzione di un depuratore nella zona di Monteberti e 200 milioni al Consorzio Intercomunale per l'ammmodernamento della rete fognaria di Fiesole e Girome.

Il programma del convegno è ricco di adesioni di enti di ricerca ed associazioni culturali sia private che pubbliche ed ha avuto l'adesione di nomi autorevoli nei campi delle scienze, della pedagogia e della storia del pensiero. Le relazioni introduttive del convegno saranno tenute dal professor Paolo Rossi dell'università di Firenze (Trasmissione e ricerca nella scienza: considerazioni storiche) e dalla professorssa Lydia Tornatore (Trasmissione e ricerca nell'insegnamento scientifico). Duecento metri quadrati di pannelli illustranti gli insegnamenti scientifici ed una mostra di audiovisivi scientifici sarà organizzata collaterale ai lavori del convegno.

Il Dipartimento ha inoltre messo a disposizione del Comune di Viareggio, nel progetto speciale «Censimento delle terre incolte», conclusi nel luglio scorso. Tale studio di materiale prodotto dai giovani addetti al progetto è stato trasmesso alle Associazioni Intercomunali, mentre le carte al 25.000 con la localizzazione dei terreni cesanti sono state depositate presso gli UPAP. La disponibilità per la consultazione da parte dei Comuni è di chiunque ne abbia interesse ai fini connessi con il censimento.

Denunciati alla Procura di Pisa 11 lavoratori per il «blocco dei cancelli»

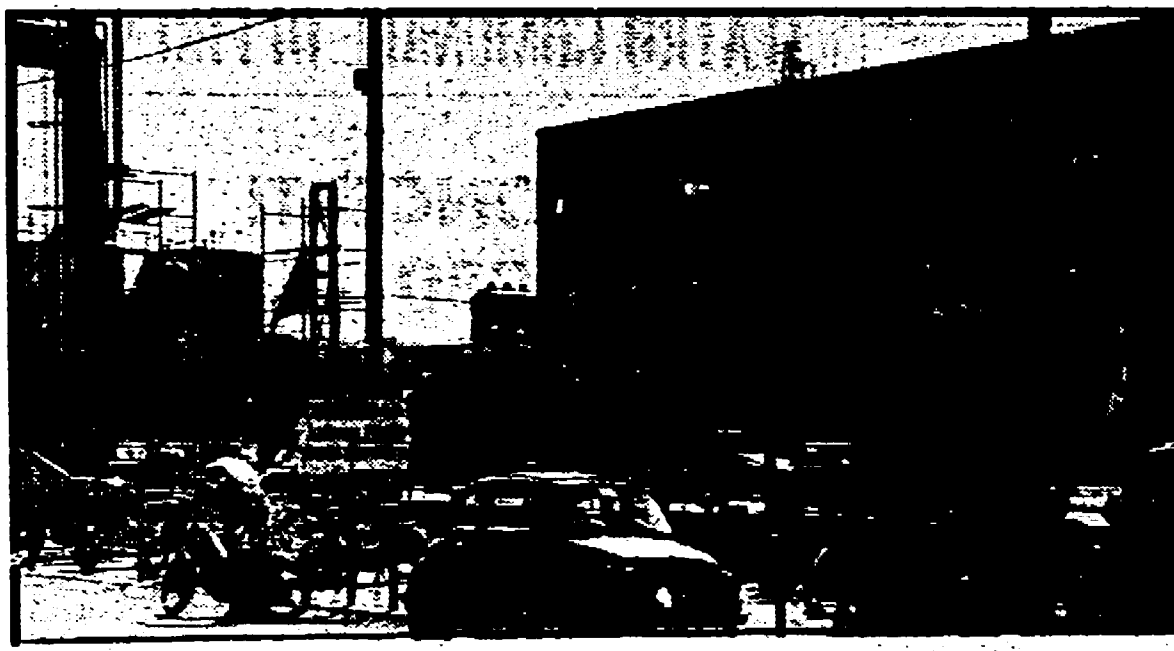
Ora la Motofides passa alle minacce

Ieri l'udienza davanti al magistrato - I lavoratori dichiarano infondate le accuse poiché il blocco è stato effettuato con il consenso degli addetti ai trasporti - Attesa per le decisioni della FIAT

PISA — Non avevamo sbagliato qualche giorno fa a definire «sospetto» il silenzio della Motofides di fronte alle iniziative di lotta articolate intraprese dai lavoratori di quella fabbrica e culminata nel blocco delle merci in uscita.

La direzione si è fatta viva sabato sera con la denuncia di 11 lavoratori «per aver impedito», si dice — l'ingresso e l'uscita dei materiali dalla fabbrica di Marina di Pisa». La pretura di Pisa ha immediatamente notificato i mandati di comparizione e ieri mattina, con procedura d'urgenza c'è stata l'udienza davanti al magistrato.

I lavoratori hanno sostenuto che in realtà il blocco delle merci veniva effettuato attraverso l'opera di convincimento verso gli autisti non dipendenti affinché solidarizzassero con gli operai della Motofides ed evitassero di far uscire dalla fabbrica materiale finito. Con ciò è stata smontata la tesi dell'accusa, e dovuto tra l'altro accettare da lunedì il blocco, il fatto — debitamente stravolto dall'azienda — non sussiste più in ogni caso.



per fare il punto della situazione. Sono state discusse le prospettive che si sono aperte all'indomani dell'annuncio della Fiat di sospendere temporaneamente i licenziamenti. Vedremo ora, è stato detto, se la Motofides farà altrettanto dal momento che a Corso Marconi, sia pure per nuclei di massa alle lotte, in ogni caso qualsiasi iniziativa operaia decisa alla Motofides è stata preventivamente vagliata ed approvata dall'assemblea dei lavoratori.

Immediatamente dopo l'udienza in tribunale si è riunito il consiglio di fabbrica della lotta e che la federazione e il consiglio di fabbrica debbano in seguito assumersi la responsabilità di prendere qualsiasi decisione che si renda necessaria».

E' chiaro che la Motofides con la sua iniziativa giudiziaria ha inteso «scoraggiare» il sindacato dall'assumere certe forme di lotta e di fatto è riuscita ad interrompere l'iniziativa, che i lavoratori conducevano da una settimana. Ma questo è anche il segno che si punta sull'intimidazione diretta dei lavoratori per aumentare i

Aldo Bassoni

Giornata grigia nel calcio, ma la Rari Nantes sorride

Onestamente per la squadra toscane non si è trattato di una domenica molto positiva. Anzi per la verità, ad iniziare dalla Fiorentina per arrivare alla Pistoiese, al Pisa fino al Prato e al Livorno si può benissimo parlare di giornata negativa. Gli unici che hanno potuto festeggiare la giornata festiva sono stati i «biancorossi» della Rondinella che sabato hanno pareggiato in trasferta e i «biancorossi» della Rari Nantes Fiorentina-Algida che, battendo con facilità la Lazio, hanno terminato il campionato di pallanuoto imbattuti. Chi invece è rimasto un po' deluso è Gianni De Magistris, capitano ed allenatore della «Rari», il quale pur segnando 7 gol non è riuscito a raggiungere il record del 1000 gol in campionato: ne ha realizzati 998!

Ma torniamo al calcio, allo sport che ora va in voga, per ricordare che la Fiorentina, dopo essere andata in vantaggio per merito di Bertoni che ha battuto un calcio punizione in maniera magistrale, si è fatta raggiungere a 4 minuti dalla fine. Stessa sorte per la Pistoiese che, dopo avere giocato molto bene per 88 minuti, ha subito un gol piuttosto baldoroso e per il Pisa che dopo la bella prova offerta a Monza, contro il Cesena pur giocando in casa non è andato oltre un pareggio.

Anche per le squadre «sempre» si può parlare di delusione: il Prato ha perso, come del resto le hanno prese gli azzurri dell'Empoli e gli amaranti del Livorno. Solo l'Arezzo ha pareggiato.

E' durato pochi minuti il sogno della Fiorentina

Il primo gol di Daniel Bertoni aveva illuso il pubblico — I mali dei viola restano gli stessi: difesa da registrare — Difficile la trasferta di Udine



E' durato una manciata di minuti il sogno dei tifosi viola: quando Daniel Bertoni, il campione argentino, con un perfetto colpo di interno destro ha fatto superare al pallone la «barriera» e lo ha mandato nella rete, sulla destra del povero Zaninelli, che tutto si aspettava fuorché un tiro così calibrato e carico d'effetto, le migliaia di tifosi presenti al Campo di Marle hanno esultato, non solo perché finalmente lo «straniero» aveva segnato un gol ma anche e soprattutto perché in quel preciso momento la Fiorentina si trovava in testa alla classifica, era la momentanea regina del campionato. Infatti le altre squadre che si trovavano a parità di punti con i viola stavano perdendo o pareggiando.

Ma, come abbiamo detto, si è trattato di un vero «sogno di mezza estate», quando mancavano 4 minuti alla fine, a seguito di un batti e ribatti in area, il pallone è finito al più vispo attaccante del Catanzaro, il giovane De Giorgis, il quale, vistosi porgere una occasione d'oro non ha guardato in faccia nessuno, non è andato tanto per il sottile: con un colpo di sedere si è liberato di Tendi — finito a terra — e con una mezza rovesciata ha insaccato il pallone, ha battuto Galli, autore di un paio di interventi interessanti.

Un gol, diciamo subito, che doveva essere annullato per il fallace commesso dal centravanti del Catanzaro, una rete che però compensa

un marchio errore commesso qualche minuto prima dall'arbitro Milan il quale aveva sorvolato su un fallo di Guerrini ai danni di Morganti, il giocatore che avrebbe dovuto prendere la via degli spogliatoi con un certo anticipo. Detto questo, fatto presente che alla fine il pareggio ci stava non foss'altro per come i calabresi avevano reagito al gol di Bertoni, va aggiunto che la Fiorentina vista contro la gagliarda compagine di Tarcisio Bur-

gnich non solo si è fatta suggerire in «zona Cesarini» ma ha denunciato, specialmente in difesa e in fase di attacco, numerose lacune. La difesa in più di una occasione ha «ballato», non è apparsa molto sicura come in altre occasioni. Si dirà che in questa gara sia Guerrini che Contratto non hanno reso quanto era nelle previsioni ed è vero: però resta anche vero che in occasione del gol di De Giorgis non c'è stata quella lucidità che occorre in certi frangenti.

Gli ordini della panchina

Per quanto riguarda le «punte», fermo restando che il gol di Bertoni è di quelli da mettere in un quadro per l'abilità dimostrata dal campione argentino, c'è da aggiungere che lo stesso Bertoni e Desolati, ma soprattutto l'argentino, non hanno ancora assimilato gli ordini della

panchina che restano gli «ordini» di sempre: il campione del mondo se vorrà essere più utile al complesso non potrà restare ancorato sulla fascia sinistra ma dovrà spaziare, dovrà tornare, dovrà per essere più chiari, dare una mano ai compagni poiché mantenendo una posizione statica, non solo facil-

ta il compito ai difensori avversari ma restringe gli spazi per lo stesso Desolati che dopo la doppietta di Avellino si è un po' smarrito.

A questo punto c'è anche da mettere nel conto il modulo preferito dalla squadra di Burgnich: difesa compatta, centrocampio infoltito e una e in qualche occasione due punte a turno con il compito di dare respiro ai compagni. Una tattica rinunciataria, che viene praticata da tutte le squadre in trasferta il cui scopo è quello di lasciare il minor spazio agli avversari. E contro squadre così impostate (e la Fiorentina in casa ne troverà a iosa) bisogna giocare con maggiore intelligenza, bisogna aggirare l'ostacolo attraverso le fasce laterali. Compito che si presenta difficile se le punte non creano gli spazi per chi arriva dalle retrovie. Ad esempio Antonagni — che contro il Catanzaro ha giocato molto meglio rispetto alle prime due partite — e Casagrande, per non parlare di Sacchetti, quando occasione hanno avuto per calciare in porta? Pochissime poiché, le «punte» non sono state capaci di portare fuori zona i difensori.

Detto ciò bisogna aggiungere che per imparare una lezione occorre un po' di tempo e che nonostante gli errori commessi la Fiorentina è in testa alla classifica. Ma se i viola vorranno disputare un campionato di testa dovranno iniziare a fare un esame di coscienza.

I. C.

Campionato nuovo ma problemi vecchi

Prima giornata di gare con l'incognita dei nuovissimi regolamenti — Iniziavano male le toscane: sconfitta l'Antonini in A1 e la Magnadyne in A2

Sono iniziate domenica scorsa i campionati di basket. L'Unità seguirà gli avvenimenti molto da vicino, si può dire in panchina. Infatti, ogni martedì, Roberto Raffaele, allenatore della Magnadyne Livorno, una delle «manine d'oro» degli anni sessanta - settanta, commenterà i campionati per i lettori del nostro giornale. Ecco il suo primo articolo.



Roberto Raffaele mentre «manovra» dalla panchina

Colgo l'occasione offerta dall'Unità per parlare con voi sportivi e compagni del fatto dello «spettacolo pallacanestro». Un piccolo cappello è di rigore per cercare di valutare o meno l'opportunità di parlare dello spettacolo sportivo in un quotidiano più addetto a cose «importanti».

Indubbiamente fino a poco tempo fa, ed in taluni tuttora, c'era la tendenza — se si vuole intellettuale-aristocratica — a concepire l'avvenimento agonistico come un avvenimento deturpato, che poteva solo andare a danno di chi se ne interessava. Poi, piano piano, abbiamo capito che occorre interessarsi a questo fenomeno così popolare, entrare nel suo meccanismo per cercare di correggerlo, per arrivare ad una sana gestione del fatto agonistico al fine di potere realizzare uno sport di massa. Ora vorrei contribuire a realizzare questa chiarezza di coscienza per cercare — se non di eliminare — di far conoscere i favoritismi, le anomalie, i nepotismi dell'ambiente. Vorrei far comprendere che quello di cui noi discutiamo va collocato nella giusta importanza in un mondo dove lo sport deve essere un diritto per tutti

liberi ma la palla sarà rimessa al lato:

b) il «bonus» è stato abbassato a otto falli; c) si può chiedere un minuto di sospensione anche su canestro avversario. Voi capirete che sarebbero occorsi molti più giorni per appropriarsi di una disciplina così complessa. A questo va aggiunto il continuo variare di formule per A1 e A2 che quest'anno, oltre al campionato di andata e ritorno fra 14 squadre, avrà un'appendice intermedia con sei partite a seconda della posizione in classifica più i play-off. A conclusione di tante innovazioni non sempre felici c'è anche il non aver chia-

rito il mistero degli italianizzati originali e di coloro che hanno acquistato la nostra nazionalità: Riccardi (Sacramento), Campanaro (Superga), Ferranti (Ferrarelle) non trovano ospitalità nel nostro campionato con diversificazioni più o meno valide. Ad altri — vedi Silvester (Scavolini), Mila (Hurlington), giocano in A1, Mellù in B come Leinhard — è stato permesso di giocare. Certo questa non è chiarezza e fa pensare che si siano voluti favorire certi interessi ed altri no.

Ed eccoci ai risultati di domenica. In A1 sorprese con la sconfitta casalinga di Squibb e Sindudine. Le due favorite del campionato iniziano con una sconfitta ai tempi supplementari con due squadre non certo dirette concorrenti allo scudetto, Pinioux e Ginseng Gortala. L'Emerson combatte una dura battaglia e vince con l'Hurlington. Il Banco Roma del prof. Paratore inizia la sua marcia che lo porterà a lottare per le primissime posizioni; sconfitta anche l'Antonini, sul difficile terreno di Pesaro. Billy, Grimaldi e Scavolini confermano il loro ruolo di comprimari nella lotta per i play-off.

In A2 subito lotta al vertice con Carrera, Liberty e Acqua Faba +1 per le vittorie esterne. Superga e Matese Caserta controbattano con fatica le dirette avversarie. Brindisi ed Eldorado Roma iniziano con il piede giusto. Il gruppo segue compatto, per la maglia nera è ancora molto presto. La Magnadyne Livorno è caduta, combattendo, a Caserta.

Roberto Raffaele

Pisa, il record dei pareggi

La squadra può progredire - Toneatto: «Il tempo lavorerà a nostro favore»

PISA — Quella con il Cesena poteva essere la prima vittoria del Pisa e in effetti il risultato pieno avrebbe suggerito giustamente una netta superiorità dei «nerozauri». Ma se i due punti in palio sono sfuggiti agli uomini di Toneatto non è comunque solo per colpa della cattiva sorte o del gol annullato dall'arbitro Tomolini di Milano. Le punte hanno avuto le loro buone occasioni ma hanno spesso sofferto per troppa precipitazione nel tiro (Quadri) o per scarsa precisione (Cantarrutti).

Tuttavia si vede con evidenza che la squadra stenta a raggiungere uno standard di gioco sufficientemente costante e lineare. Rimangono alcuni problemi in copertura, al centrocampio, come pure in attacco. Ci pare inoltre che manchino soprattutto fluidi raccordi fra reparto e reparto per cui la manovra ne risente venendo ad essere spesso spezzettata, ripetitiva e noiosa. Il pallone stagna a lungo sul centrocampio o tra i piedi di qualche elemento troppo individualista. Ne scaturisce un gioco poco efficace ottenuto per altro con un notevole dispendio di energie che alla lunga fiacca la prestazione degli uomini in campo. Così si spiega ad esempio il netto calo della ripresa rispetto ai primi 45 minuti di gioco.

Che la manovra potrebbe scorrere più incisiva, disinvolta e piacevole lo si è visto solo a tratti, quando il pallone andava via di prima per linee verticali, ma infine le azioni più favorevoli pisanine le hanno costruite affidandosi a lunghe discese di Occhipinti che «risolvono» in qualche maniera il problema del ricordo tra un settore e l'altro (esponendo però la squadra al contropiede avversario) oppure a spunti in velocità di Viganò, sulla fascia destra.

Nel parso però la squadra non è ancora progredita e che, a parte un po' di insufficienza di preparazione tecnica di due o tre elementi, l'intesa finirà con l'arrivo. E' di questo avviso anche l'allenatore Toneatto il quale è convinto che la squadra si accorgerà del suo stato di fatto.

La Pistoiese deve vincere Ma chi segnerà mai i gol?

Si attende la rivincita degli arancioni con il Brescia. Gli ultimi minuti sempre fatali — A colloquio con Vieri

PISTOIA — Cosa dire del ripetersi dei beffardi gol subiti proprio allo scadere? Sfortuna? Inesperienza o altro? Mister Vieri dice: «Ferdinando così perché abbiamo parecchia sfortuna. Se si trattasse di inesperienza il goal si subirebbe all'inizio non alla fine». Certo è che la Pistoiese ha il suo handicap in quegli ultimi due minuti. Per il momento (e siamo soltanto alla terza giornata) gli arancioni sono in media ingiuste a meno 2. Alla Pistoiese non resta nemmeno la consolazione della buona detenzione reti che da quest'anno non serve più. Anche contro Krol e compagni (così come nell'insulare match di Torino) Vieri ha messo insieme uno schieramento molto coperto e rinunciario, teso essenzialmente alla ricerca del nulla di fatto. La tattica del «prima di tutto non prenderci» è di tutto legittima, ma non è detto che per raggiungere tale scopo si debba stare per tutto l'arco della partita e

esclusivamente in fase di copertura. L'avversario esercitando una continua pressione può andare in goal in qualsiasi momento anche all'ottantesimo. Se ciò succedesse manca persino il tempo materiale per rimontare... per salvare la faccia. La tattica rinunciataria è una libera scelta dell'allenatore. Per Vieri è impossibile a fare scelte diverse? Sentiamo il parere dell'allenatore: «La tattica si fa secondo le caratteristiche degli uomini a disposizione. Noi giochiamo coperti e rimase mandando avanti a tirare un centrocampista. Ci sono capitato a Napoli un paio di occasioni con Paganelli, ma purtroppo abbiamo sbagliato la conclusione. Comunque non dobbiamo drammatizzare per la classifica in quanto la squadra sta trovando il suo gioco e non è ancora venuto a un minuto dalla fine. Il campionato è lungo e se la sorte non ci metterà le mani

plino anche nel qualche punto fuori casa lo faremo». Il capitolo Napoli comunque è concluso e bisogna guardare avanti. Domenica prossima la Pistoiese dovrà affrontare una gara casalinga: di scena il Comunale e il Brescia che divide con la Pistoiese l'ultimo posto tra le non penalizzate dalla Caf. Le retrovie della Pistoiese sono stentate avvio di campionato, nella terza giornata sono riuscite ad imporre il pari alla Juventus, scenderanno a Pistoia cariche a mille per verificare la propria forza con una pari grado. Gli scontri fra provinciali, si sa, sono una sorta di campionato a parte da cui uscirà la rivelazione ed... il trio delle retrovie. La Pistoiese — anche su stesse ammissioni dell'allenatore — non ha un contravanti punto di partenza? Dovrà vincere a tutti i costi in attesa che le voci su Paolino Pulici diventino realtà.

Stefano Bacelli

Ma anche in «C» la vita è dura

Solo l'Arezzo porta a casa un punto - Nella serie minore si evidenziano Carrara, Lucchese, Montevarchi e Siena - Per la Rondinella un avvio con tanta amarezza - Per il S. Sepolcro vigilia a sorpresa

Grandina subito all'apertura del campionato sulle toscane della C1, l'unico a salvarsi è l'Arezzo che, con un buon pareggio a Benevento, mentre c'è qualche raggio di sole per quelle in C2. Nel girone A della C1, che ha visto impegnate Prato ed Empoli, tutte e due fuori casa, l'una e l'altra con squadre titolissime e ambiziose (Fano e Reggiana), l'una ha perso per due a uno, accennando anche la mancanza d'esperienza del salto di categoria, l'altra ha preso quattro punti, restituendone due agli emiliani, in una partita dove è successo di tutto: tre rigori, due per l'Empoli che ne ha sprecato uno, tre espulsi, tanto per mantenere la regola del tre, di cui due empolesi, un arbitro parecchio mite.

re, le difficoltà date dalla scarsa esperienza, come si diceva, da una parte, ma anche a l'Arezzo, che ha fatto un buon pareggio a Benevento, mentre c'è qualche raggio di sole per quelle in C2. Faciamoli crescere, e speriamo che il mercato di novembre porti novità. Curiosità: lo Spezia l'ha presa a Forlì; c'è da girare che poche ne saranno costernati, considerando anzitutto un numero che ha colpito una squadra che ha fatto di tutto per conquistare a tavolino quello che non aveva ottenuto sul campo: la C1.

promosso Casalotti, e infine il Sansepolcro e la Rondinella che pareggiano, l'uno in casa col temibile Bancoroma, l'altra con l'Almas. Fermiamoci su queste due un momento. La Rondinella è stata retrocessa, come ormai sanno tutti per una sentenza discutibile della CAF, il Sansepolcro si è trovato un giorno prima dell'inizio del campionato con -5 punti per un misterioso caso di tentativo di illecito. Si sono difese gagliardamente da una botte che poteva tremoribile, e il Sansepolcro contro il Bancoroma, che da sempre è un serbatoio di talenti per Lazio e Roma, poteva anche vincere: ma le occasioni sproccate e due palli, tanto per gradire. La Rondinella va in vantaggio per prima su un campo di questi da far tremare solo al pensiero di giocatori, con Ancillotti, uno dei giocatori di più alto tasso tecnico della squadra, e si

Andrea Magnoli

Advertisement for Fiat 190 trucks. Text: 'hai bisogno... Se hai bisogno di trasportare grandi portate su lunghe distanze, tu vuoi un Fiat 190 o un Fiat 190 HydroTrans. Da noi li trovi in oltre 17 versioni e nell'allestimento che ti occorre.' Includes an image of a Fiat 190 truck and contact information for Toscana Carri-Scotti s.p.a. and Dr. Cesare Brandini Marcolini s.p.a.

Migliaia al comizio di Pajetta, che ha concluso il Festival provinciale

Un messaggio di unità e di lotta

L'esperienza degli operai di Torino, l'esperienza comune di governo qui a Napoli: questo intendiamo per forza unitaria - Gli interventi di Lina Mendoza, rivoluzionaria del Salvador e di Antonio Polito capocronista dell'«Unità»



Una grandissima folla ha partecipato al comizio di Pajetta



Tantissima gente anche in giro per gli stand, nella serata finale del Festival

«La nostra prima, grande soddisfazione è di aver bloccato per ora le 14.000 lettere di licenziamento che i fratelli Agnelli volevano spedire. A chi ci chiede se siamo sempre unitari, io rispondo: certo che lo siamo e sul serio. Io quest'unità combattente l'ho vista tra i lavoratori della FIAT, forte e vera» che ha costretto i fratelli Agnelli a cambiare idea. E la vedo qui a Napoli come nella mia Torino, città nelle quali i comunisti lavorano fianco a fianco con i socialisti e i socialdemocratici».

E' stato forse quest'appello ad essere unitari, «tutti unitari, e due volte unitari» il centro del discorso con cui Gian Carlo Pajetta ha dovuto davanti ad una grandissima folla e in un clima di eccezionale passione e tensione politica, il festival provinciale dell'Unità, cominciato venerdì dell'altra settimana.

«Anche per il governo noi quest'unità non la possiamo avere se non è unitaria ed incapace, arrogante fino alla rapina finale del nominato Rai, questo governo è caduto proprio sul meccanismo che aveva messo in piedi per unificare il Parlamento e gli stessi gruppi della maggioranza, imponendo il voto segreto di fiducia, e ricevendo, subito dopo, la vendita degli stessi parlamentari che avrebbero dovuto sorreggerlo. Abbiamo dunque torto quando diciamo che questo paese senza e contro i comunisti non può essere governato?».

Pajetta aveva cominciato ricordando il legame che unisce il ricordo, delle quattro giornate napoletane con le battaglie di oggi: la forza di un popolo che non intende sottostare a nessun sopruso, e che si ribella e lotta.

Il ricordo di «un partigiano del Nord, che apprese la notizia dell'insurrezione, na-

poletana con gioia immensa», si è così snocciolato attraverso i nomi e gli episodi di quella pagina gloriosa della storia di Napoli. Mentre l'ultima parte dell'appassionato discorso di Pajetta è stata riservata alle questioni internazionali.

L'intervento, ricco di passione e di umanità, della compagna Lina Mendoza, rappresentante del fronte democratico rivoluzionario del Salvador, aveva del resto fornito ampia materia di discussione sulle vicende che travagliavano il mondo. La raffigurazione di un paese povero, piombato nella miseria più nera, oppresso da una giunta pronta ai voleri degli americani, colpito dai continui eccidi dei militanti della sinistra, ha colpito e commosso le migliaia di napoletani presenti. E quando Pajetta ha ricordato le cifre dello squilibrio sociale ed economico che esiste nel mondo (e i quattro quinti dell'umanità consumano solo un quinto del prodotto complessivo) le cifre sono state anche meglio comprese, ricordando il gesto di Lina Mendoza che diceva «fame» e rappresentava la parola portandosi la mano alla

bocca dello stomaco. «Solidarietà vera ed effettiva di questo hanno bisogno i popoli del mondo che lottano per liberarsi dall'oppressione della fame e delle dittature» ha detto Pajetta.

«E questo può ben dirlo un partito che parla lo stesso linguaggio a Mosca come a Roma, a Pechino come a New York». Si è concluso così il festival provinciale dell'Unità, «dieci giornate bellissime» come le aveva definite in apertura di manifestazione il compagno Antonio Polito, responsabile della redazione regionale dell'Unità.

«Una festa caratterizzata da un'affluenza eccezionale di pubblico, e dal filo rosso di una ragione politica su come governare una grande area metropolitana, su come governare Napoli per trasformarla, avvalendosi di tutte le risorse umane e materiali, di tutte le intelligenze».

Il tema, all'indomani della elezione della nuova giunta di sinistra, era quanto mai attuale. «Per questo», ha detto Polito, «c'è stata una risposta così forte e così convinta dei napoletani, intorno alla bandiera de "l'Unità", di un giornale cioè che sa discutere e far lottare insieme, che mai come in questi tempi così decisivi della lotta politica e sociale in Italia diventa essenziale per la battaglia del movimento operaio italiano».

«Come potremo affrontare i grandi compiti che ci attendono, come potremo combattere la nostra battaglia — si è chiesto concludendo Pajetta — se ogni compagno e ogni democratico non legge e riflette l'Unità, se non la discute con i suoi compagni di lavoro, se non la diffonde? Non è un po' di pubblicità alla fine di un discorso politico — ha detto Pajetta — è un compito politico essenziale».

Questi biglietti estratti

E' stata effettuata l'estrazione dei biglietti-sottoscrizione che vincono i premi messi in palio. L'autovettura «Alfa Sud» è stata aggiudicata al biglietto numero 38340. Il secondo premio (viaggio all'estero per due persone) è toccato al biglietto n. 27025. Al possessore del biglietto numero 48560 è toccato invece il tv color. Al biglietto n. 00721 è toccato il buono libri del valore di 200 mila lire.

Grande interesse per gli ultimi due dibattiti di sabato sera alla Festa dell'Unità in Villa

Caso Polonia e Italia: ma senza la classe operaia, si governa?

Napolitano, Amato, Sastro, Percy Allum e Merli Brandini hanno discusso con franchezza di «potere politico e classe operaia»

«La sinistra è colpevole: non ha mai praticato una seria analisi sulle società dell'Europa orientale». Percy Allum non media il suo pensiero e dice con molta franchezza ciò che pensa del dibattito che si è aperto all'interno della sinistra all'indomani dei risultati ottenuti dalla classe operaia polacca. Insieme a lui hanno discusso sabato sera al Festival dell'Unità Giuliano Amato responsabile dell'ufficio studi della CGIL, Piero Merli Brandini dell'ufficio studi della CISL, Edmondo Sastro del comitato centrale del PCI, e Giorgio Napolitano del segretario nazionale del nostro partito.

Il tema «Potere politico e classe operaia alla luce dell'esperienza polacca» è particolarmente interessante e infatti lo spazio antistante la cassa armonica era affollato fin dall'inizio della discussione.

Per Allum ciò che è successo nel POU polacco è simile a ciò che accade nella maggioranza dei partiti occidentali.

«Legittimazione — ha detto — soprattutto dell'istituto-partito ormai sempre più incapace di creare rapporti fra lo stato e la società». In Italia — ha aggiunto — succede meno perché il PCI ha sempre grandi rapporti di massa, ma anche qui la battaglia è troppo schiacciata sull'economicismo».

Anche per Amato il partito comunista polacco aveva perduto la rappresentatività. Il responsabile della CGIL, tuttavia si è soffermato di più sulla ricerca che la classe operaia deve operare per impedire che la fabbrica resti solo e comunque un teatro della conflittualità mentre il parlamento e i politici continuano a decidere.

Il compagno Edmondo Sastro polemizzando con Allum ha sostenuto che proprio in Italia le lotte della classe operaia non sono mai state esercitate per la partecipazione alla gestione dell'economia.

Il dibattito è tornato sul tema delle rappresentatività della classe operaia con l'intervento di Merli Brandini che ha sottolineato come in Italia, per esempio, essa si sia data da sempre rappresentanti diversi e multipli.

«Lo ha fatto invece il compagno Napolitano che dai fatti della Polonia ha tratto conclusioni diverse. «Non è vero che la sinistra italiana, quella comunista in particolare, non abbia un'analisi delle società dell'Est. E' proprio perché ce l'abbiamo che oggi possiamo dire che l'esaltazione che c'è stata per la lotta della classe operaia polacca deve essere conseguente e bisogna ragionare in termini analoghi anche in Italia. Anzi non è possibile tener fuori dalle decisioni la classe operaia e il partito comunista che tante parte di essa esprime».

«Comunque — ha concluso il compagno Napolitano — nemmeno il movimento operaio può sentirsi esente dal bisogno di diffondere e di esercitare la democrazia nelle sue stesse file: il logoramento avviene sempre quando essa è soffocata».

Alla ricerca di una riforma che sembra sempre più lontana, l'editoria è in crisi. Ancora di più che le altre quelle del Mezzogiorno ed in particolare quella dei quotidiani. Soluzioni possibili ce ne sono ma manca la volontà politica di renderle operative.

A questa conclusione è giunto il dibattito su «Informazione nel Mezzogiorno e intervento pubblico» che si è tenuto nell'ambito del festival provinciale dell'Unità a cui hanno partecipato Ermano Corsi, presidente dell'Assostampa napoletana, Ciumi, direttore de «Il Mattino», Giuseppe Valenza, rappresentante del PCI nel consiglio di amministrazione della RAI, il compagno senatore Pietro Valenza, parlamentare dc Ugo Grippo.

Ha cominciato, con dati sconfortanti, Ermano Corsi (il Nord ha 70 testate, il Sud solo 16; il rapporto letterario è di 1 a 27). Il Sud, 1 a 8 al Nord; il Sud è penalizzato anche nella distribuzione degli aiuti dello Stato,

e nella distribuzione della pubblicità se dei 400 miliardi annuali investiti in questo settore solo 25 spettano a testate meridionali). Sulla via della crisi gli ha fatto eco subito dopo Roberto Ciumi che è entrato ancora più nello specifico ricordando il rapporto copie-lettore relativamente alla Campania (1 a 21), a Napoli città (1 a 15), lontanissimo quindi dalla media europea.

Una situazione, ha ricordato Ciumi, riferendosi ai dati riportati nel libro di Francesco Barbagallo «Il mattino degli Scarfoglio», simile, per quanto riguarda Napoli, a quella esistente nel 1924.

Ma allora nulla è cambiato in oltre cinquanta anni? Evidentemente no. L'informazione, comunque, sul territorio, è più diffusa. Vi contribuiscono la RAI-TV, le televisioni private, l'alta diffusione dei settimanali.

Ma evidentemente questo non basta. Il quotidiano va diffuso di più e meglio. Deve diventare una necessità. Per farlo, ha detto il compagno

Informazione: la crisi in cifre e le prospettive per il futuro

Ne hanno parlato Corsi, presidente dell'Assostampa napoletana, Ciumi, direttore de «Il Mattino», Valenza e Vacca (PCI) e Grippo (DC)

Valenza, bisogna che entri nelle scuole che pure assorbono una grossa fetta del bilancio pubblico e danno troppo poco in cambio. Solo così — ha aggiunto — l'informazione al Sud potrà svilupparsi così come il concetto di Sud potrà avere sviluppi diversi sui giornali. L'idea di Valenza è stata ampliata da Vacca (dopo una polemica con l'onorevole Grippo che nel suo intervento aveva individuato nella lottizzazione della RAI e nella riforma mancata dell'editoria i motivi della crisi dell'informazione dimenticando quasi di appellarci al partito che capeggia l'affossamento della riforma).

Bisogna andare — ha detto Vacca — ad una strategia globale d'intervento che preveda la scuola, ma che vada l'informazione presente anche nelle piattaforme rivendicative dei lavoratori. Che vada ad una integrazione tra stampa e mezzi elettronici, che preveda nel Mezzogiorno una integrazione tra quei giornali a capitale pubblico e la RAI.

«Innanzitutto — ha detto il compagno Emma, segretario della sezione comunista di S. Carlo Arena — mi

sembra assurdo che si possa supporre accordi fra il PCI e il MSI».

«I due partiti, sono all'opposizione al consiglio di quartiere e può capitare — come capita anche a livello nazionale — che essi votino nello stesso modo contro provvedimenti».

«Nessuno può tuttavia dubitare che le motivazioni dei due partiti siano completamente differenti».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».



Le rubriche «Dai quartieri» e «Dalle fabbriche» vengono pubblicate rispettivamente il martedì e il venerdì. Si tratta di due rubriche fatte direttamente dai nostri lettori, attraverso i loro interventi e le loro segnalazioni. Declina di corrispondenti di quartiere e di fabbrica già collaborano settimanalmente con il nostro giornale per la redazione di queste due rubriche. Tutti i compagni che intendono partecipare a questa iniziativa possono farlo rivolgendosi alla redazione napoletana dell'Unità.

San Giovanni: ancora pochi mezzi NU

Nei giorni scorsi a S. Giovanni i cittadini hanno dato vita ad una manifestazione di protesta in quanto i contenitori della nettezza urbana non venivano svuotati dell'ormai nauseabondo nonchè infetto contenuto che era al quinto giorno di permanenza.

In un primo momento erano giunti alla minaccia dell'occupazione stradale poi hanno optato per le vie istituzionali recandosi presso la sede del consiglio circoscrizionale e di qui, dopo aver fatto sentire le proprie robuste ragioni si sono recati, con i componenti del gruppo comunista, al circolo della nettezza urbana in piazza Pasichelli. Qui incontrarono il capo circolo sig. Beneduce e ribadite le loro ragioni il capo circolo telefonava all'auto parco di competenza quello di via Gianlucca, di qui apprendeva che i camion per la rimozione non potevano uscire per mancanza di personale.

I cittadini senza battere ciglio si offrirono volontari come sostituiti spazzini così il servizio poteva effettuarsi. Da aggiungere che in condizioni «normali» vengono utilizzati un camion solo per un servizio allungando non sono previsti due per coprire un territorio in cui vivono 33 mila persone.

I cittadini hanno proposto al consiglio di quartiere che gli vengano preposti poteri decisivi di programmazione e gestione del servizio di nettezza urbana.

Pretestuosi manifesti del gruppo socialista e di quello democratico del consiglio di quartiere Stella-S. Carlo Arena sono stati affissi sui muri della città.

I manifesti denunciano che il PCI e il MSI hanno votato insieme contro il progetto di «Estate a Napoli» presentato dalla maggioranza costituita da DC, PSI, PRI e PSDI che regge il consiglio di circoscrizione.

I manifesti accusano i comunisti di connivenza con i fascisti.

«Innanzitutto — ha detto il compagno Emma, segretario della sezione comunista di S. Carlo Arena — mi

sembra assurdo che si possa supporre accordi fra il PCI e il MSI».

«I due partiti, sono all'opposizione al consiglio di quartiere e può capitare — come capita anche a livello nazionale — che essi votino nello stesso modo contro provvedimenti».

«Nessuno può tuttavia dubitare che le motivazioni dei due partiti siano completamente differenti».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

Un gruppo che lotta per il suo quartiere

A San Giovanni si è costituito un gruppo di giovani che ha dato vita ad una compagnia teatrale, tutti giovani d'età intorno ai vent'anni conosciuti per strada, come dice il loro nome: «Quelli del marciapiede». Il loro genere, come ci spiega Gianni D'Angelo il portavoce del gruppo, è quello di Viviani in occasione della Piedigrotta organizzata dal consiglio di quartiere di S. Giovanni hanno messo su l'omonimo lavoro di Viviani provando nelle strade del quartiere per coinvolgere fisicamente la gente che, in special modo i bambini, ha risposto in maniera entusiasta. Le loro rappresentazioni sono sempre anticipate, come nella migliore tradizione dei «guitti», da una sfilata per le vie dei quartieri, nelle cui intenzioni vi è l'ipotesi di una comunicazione con la gente che va oltre i normali canoni del manifesto o di altro annuncio pubblicitario indiretto. La loro azione, ci spiega Gianni D'Angelo, oltre ad essere culturale, intende promuovere un rapporto diverso e propositivo con l'istituzione locale; infatti intendono dare vita ad un tipo di rivendicazione «culturale» per il quartiere ossia ad un programma di investimenti che permetta la creazione di un teatro proponendo l'acquisizione del teatro «Supercinema» da parte del Comune.

«I cittadini hanno proposto al consiglio di quartiere che gli vengano preposti poteri decisivi di programmazione e gestione del servizio di nettezza urbana.

«Innanzitutto — ha detto il compagno Emma, segretario della sezione comunista di S. Carlo Arena — mi

sembra assurdo che si possa supporre accordi fra il PCI e il MSI».

«I due partiti, sono all'opposizione al consiglio di quartiere e può capitare — come capita anche a livello nazionale — che essi votino nello stesso modo contro provvedimenti».

«Nessuno può tuttavia dubitare che le motivazioni dei due partiti siano completamente differenti».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

«Comunque gli aiuti che cercano non nascono dalla verità della questione e cioè che i comunisti hanno bocciato il progetto per le sue insufficienze, perché dietro c'era una logica di spartizione e perché si volevano utilizzare i fondi in maniera diversa. Ha pesato nella nostra decisione infatti anche il fatto che si voleva servire solo del cinquanta per cento dell'intera somma mentre il resto doveva servire per altri scopi».

Edile abusivo, disoccupato? Vada in Australia

Il giovane di ventitré anni, padre di tre figli, era lo zio del quindicenne rimasto ucciso due settimane fa - Il cantiere dove è accaduto l'omicidio bianco ha chiuso ed al collocamento gli hanno suggerito di emigrare

«Non voglio fare il ladro — ha detto — datemi un posto! Per tutta risposta gli hanno messo in mano un biglietto con l'indirizzo dell'ambasciata australiana a Roma. «Rivolgetevi lì — gli hanno detto — pare che in Australia ci sia richiesta di muratori».

«Ieri, infine, da Carditello, dove abita, si è recato a Napoli, all'ufficio di collocamento, nella speranza di avere maggior fortuna.

«Non voglio fare il ladro — ha detto — datemi un posto! Per tutta risposta gli hanno messo in mano un biglietto con l'indirizzo dell'ambasciata australiana a Roma. «Rivolgetevi lì — gli hanno detto — pare che in Australia ci sia richiesta di muratori».

«Ieri, infine, da Carditello, dove abita, si è recato a Napoli, all'ufficio di collocamento, nella speranza di avere maggior fortuna.

«Non voglio fare il ladro — ha detto — datemi un posto! Per tutta risposta gli hanno messo in mano un biglietto con l'indirizzo dell'ambasciata australiana a Roma. «Rivolgetevi lì — gli hanno detto — pare che in Australia ci sia richiesta di muratori».

Nuovi elementi di allarme per l'apparato industriale napoletano

Comind, sospesi 863 operai Cementir, timori per Bagnoli

Nello stabilimento della FIAT la cassa integrazione interessa la quasi totalità dei dipendenti - Ieri sciopero e delegazione alla Regione - Rischiano di saltare gli investimenti se il comitificio passa in mano ai privati

Discorso del compagno Valenzi

Celebrate domenica le «4 giornate»

È stato celebrato domenica, con una serie di iniziative promosse dal comune di Napoli, il 37. anniversario delle «quattro giornate».

Corone d'alloro sono state reposte davanti ai luoghi che videro scrivere le pagine più eroiche delle giornate di insurrezione popolare contro i nazisti. Le celebrazioni sono iniziate alle 9 davanti al mausoleo di Posillipo. Alla cerimonia, alla quale erano presenti autorità civili e militari, ha partecipato un reparto della scuola trasmissioni di San Giorgio a Cremano, che ha reso gli onori militari.

Dopo una cerimonia solenne, svoltasi nella Sala dei Baroni, dove, alla presenza dell'amministrazione comunale il compagno Maurizio Valenzi ha pronunciato il discorso, sono state deposte due corone d'alloro davanti al monumento dello scugnizzo e davanti al monumento a Salvo D'Acquisto. Altre corone sono state deposte, successivamente, sulla scalinata dell'università centrale, al corso Umberto e davanti alla camera di commercio in piazza Bovio.

La crisi della FIAT è arrivata a Napoli. Da ieri ottocentotrentatré lavoratori su poco più di novecento della Comind (gruppo Fiat) sono in cassa integrazione. Il provvedimento sarà in vigore per tre giorni alla settimana (venerdì, martedì, mercoledì) almeno per tutto il mese di ottobre.

Ieri mattina la reazione dei lavoratori è stata immediata. Nello stabilimento di via De Roberto c'è stato uno sciopero con assemblea alla quale hanno preso parte anche altri lavoratori del gruppo Fiat. Successivamente una delegazione di lavoratori si è recata a Santa Lucia, al palazzo della giunta regionale. La Comind ha subito appena due anni fa una profonda ristrutturazione: da azienda costruttrice di veicoli industriali si è trasformata in produttrice di componenti automobilistici.

Attualmente fornisce parti che vengono montate sugli ultimi modelli della Fiat: «Panda» e «Ritmo». La direzione ha motivato le sospensioni collegandole al calo produttivo che investe l'intero gruppo automobilistico. Ma la replica del consiglio di fabbrica e della FLM è molto dura. «La Fiat — dice Enrico Cardillo, della segreteria regionale della FLM — tende a drammatizzare lo scontro negli stabilimenti meridionali. Nonostante il blocco dei 14 mila licenziamenti negli impianti torinesi la famiglia Agnelli continua a mantenere un atteggiamento di rottura e di provocazione nei confronti dei lavoratori e del sindacato. Pertanto — aggiunge Cardillo — nonostante la sospensione dei licenziamenti a Torino, lo scontro con la Fiat è tutt'altro che concluso. Ci vorrà nelle prossime settimane tutta la mobilitazione e la vigilanza dei lavoratori. La privatizzazione, inoltre, metterebbe in pericolo il piano di investimenti strappato dalle lotte dei mesi scorsi (come l'impianto di macinazione del carbone per Bagnoli). Insomma l'ingresso dei privati nella Comind fa temere per i quattrocento posti di lavoro di Bagnoli. I lavoratori inoltre chiedono che la Comind passi dall'attuale finanziaria (Finisider) che opera nel campo siderurgico all'Italstat che ha invece il compito di intervenire nel settore delle costruzioni».

mentre e hanno annunciato iniziative di lotta.

«Privatizzare un gruppo pubblico efficiente e in via di sviluppo come la Cementir è errato» affermano i lavoratori in un documento. Il gruppo Ferruzzi, infatti, conquisterebbe un regime di monopolio nel settore del cemento, rendendo impossibile il prezzo controllato. Inoltre la cessione del pacchetto azionario della Cementir determinerebbe una inversione di tendenza sulle questioni degli investimenti e dell'occupazione.

La privatizzazione, inoltre, metterebbe in pericolo il piano di investimenti strappato dalle lotte dei mesi scorsi (come l'impianto di macinazione del carbone per Bagnoli).

Insomma l'ingresso dei privati nella Comind fa temere per i quattrocento posti di lavoro di Bagnoli.

I lavoratori inoltre chiedono che la Comind passi dall'attuale finanziaria (Finisider) che opera nel campo siderurgico all'Italstat che ha invece il compito di intervenire nel settore delle costruzioni».

I due piccoli di Ercolano erano a bordo di un'automobile

Un gioco con la pistola di papà Poi il colpo e Giuseppe è morto

La vittima è Giuseppe D'Anna di tre anni - L'arma appartiene al padre della vittima, una guardia giurata che accompagnava i piccoli all'asilo

È stato un attimo terribile. E in quell'attimo Salvatore D'Anna, trentun'anni, guardia giurata dell'agenzia «La Vedetta» deve aver presagito la tragedia.

Si è precipitato verso la sua auto dove si trovava il suo bambino Giuseppe di tre anni e un piccolo amico del figlio Antonio Iadanza di quattro anni. Ma la tragedia era ormai consumata. Salvatore D'Anna ha visto il suo bambino riverso sul sedile della vettura e si era seduto a giocherellare con essa. A un certo punto è partito il colpo mortale, che ha centrato mortalmente Giuseppe D'Anna. L'allucinate episodio, come scriviamo anche in altra parte del giornale, è avvenuto ieri mattina, tra Ercolano

e S. Sebastiano.

Salvatore D'Anna che oltre a Giuseppe è padre anche di un altro bambino, abita ad Ercolano in via Viola. Nello stesso stabile c'è anche la famiglia Iadanza. Così, il D'Anna era solito accompagnare all'asilo i due bambini, suo figlio Giuseppe e l'amichetto di quest'ultimo Antonio.

Con la sua automobile, una Simca, la guardia giurata si avvia verso S. Sebastiano al Vesuvio.

Per risparmiare strada imbocca via Bernardo Cozzolino, ma qui trova il passaggio ostruito dal traffico degli automezzi che stanno scaricando il materiale.

È per questo motivo che l'uomo scende dalla sua vettura e si avvia verso gli autisti che ostruiscono la strada per chiedergli di farsi da parte. È questo attimo fatale, Antonio Iadanza impugna l'arma e sfugge il colpo mortale. Inutile sarà la corsa verso la vicina clinica «Madonna di Lourdes» di Massa Somma. Il piccolo Giuseppe è già giunto cadavere.

A un anno dalla scomparsa

Manifestazione del PSI in ricordo di Buccico

«Il tempo non ha cancellato dalla memoria dei socialisti la figura di uno dei suoi militanti migliori, per lunghi anni dirigente del partito amministrativo parlamentare». È con questo spirito che ieri è stata ricordata il compagno Luigi Buccico. Fu ucciso a colpi di pistola la mattina del 29 settembre dell'anno scorso, vittima di un delitto passionale.

Senza retorica, ma con molta passione, hanno parlato di lui l'onorevole Antonio Caldoro, il compagno Geremica del PCI, il segretario regionale del PSDI Cecere, il vicesegretario provinciale della DC Calza e il professor De Lorenzo per il PLI.

L'antisaia del Baroni, dove si è svolta la manifestazione socialista era gremita: un segno chiaro dell'affetto e della stima che ancora lega i militanti socialisti, e non solo loro, alla figura di Buccico. In sala, tra gli altri, c'erano anche due suoi fratelli.

«Già — ha detto Caldoro — era un uomo generoso ed entusiasta. Tutti ricordiamo il suo impegno come uomo di partito e come amministratore». «Con lui — ha aggiunto il compagno Geremica — noi comunisti non abbiamo mai avuto rapporti «tranquilli», sempre però ne abbiamo apprezzato la lealtà e la forza d'animo. A Buccico sono legate molte delle scelte più qualificanti della prima amministrazione Valenzi».

Denuncia della FLT e della Cellula PCI

Mentre aumenta le tariffe la SIP elargisce «mance» per dividere i lavoratori

Alla richiesta di un rapporto chiaro con le organizzazioni dei lavoratori, la Sip risponde «elargendo» prebende e mance, passandole sotto il nome sibillino di «assegni di merito», cercando, in questo modo di dividere il fronte dei lavoratori.

È questo il senso di una denuncia fatta nei giorni scorsi dalla Federazione regionale lavoratori telecomunicazioni e dalla cellula PCI della Sip.

L'azienda di stato per le telecomunicazioni, in altre parole, mentre da una parte denuncia una situazione economica disastrosa, tale da giustificare i recenti aumenti delle tariffe telefoniche, dall'altra utilizza il denaro pubblico cercando di dividere la unità dei lavoratori con discriminazioni sul piano salariale.

Gli assegni di merito che la azienda ha spedito, variano da un minimo di 10.000, a un massimo di 80.000 lire.

Secondo il documento della FLT, si tratta di «una manovra per sfuggire a un giusto confronto con il sindacato, per realizzare quella «trasparenza salariale» che è l'elemento indispensabile per una corretta identificazione del costo globale del lavoro».

«I lavoratori — continua il documento — non consentiranno nessuna manovra che tenti di svuotare la loro prospettiva contrattuale e, unitamente al sindacato, sapranno imporre con le loro lotte una correzione di rotta nella politica di gestione dell'azienda».

Ad Aversa è saltata l'elezione del sindaco

La DC abbandona il consiglio dopo l'ennesima spaccatura

CASERTA — La zuffa tra i dc di Aversa per accaparrarsi la carica di sindaco, lasciata vacante dalla morte di Augusto Bisceglie risalente all'aprile scorso, ha avuto una ribaltata d'eccezione: il consiglio comunale.

Neanche nell'attesissima seduta di sabato scorso, infatti, costoro hanno saputo mettere da parte gli interessi di cricca. Hanno dato, invece, indecoroso e pubblico spettacolo nella lotta interna senza esclusione di colpi che paralizzava da oltre un biennio l'attività del consiglio. Sabato sera così, quando si profilava la nomina di un sindaco di minoranza, del socialdemocratico Federico Sandalli — su cui erano confluiti i voti delle altre forze

democratiche e di sinistra nonché di qualche franco tiratore dc — in quanto il candidato ufficiale scudocrociato, Armando Della Vecchia, non riusciva a superare, alla seconda votazione i 15 suffragi (nonostante i 23 seggi di questo partito che conta così la maggioranza assoluta) il capogruppo dc e la sua schiera hanno ingombratamente infilato una porta di servizio e sono sgattaiolati via. Per mancanza del numero legale la seduta è quindi stata aggiornata tra le proteste delle altre forze politiche e di un pubblico che ha sommerso di fischi e di urla di condanna il gruppo dc che neanche la sede del consiglio comunale ha saputo piegare ad un maggior senso di responsabilità.

Insomma la maggioranza assoluta, conquistata dalla DC sta facendo da detonatore in una situazione già socialmente esplosiva: prima 14 mesi di crisi, poi altri 5 mesi senza riuscire a dare un sindaco alla città.

La situazione scandalosa di Aversa chiama in causa lo stesso comitato provinciale della DC che assiste pietosamente a quanto sta avvenendo e non si decide ad intervenire in questa lite furibonda che le oppone diverse fazioni dc. In un manifesto comune delle altre forze democratiche, dal PCI al PLI, denunciano l'indegno spettacolo offerto dal gruppo dc.

Mario Bologna

Documento della Cellula PCI e del NAS sullo stato dell'azienda

Dopo qualche match sospeso per «motivi tecnici» fissato per domani un nuovo incontro tra la RAI e i rappresentanti dei 15.000 dipendenti dell'azienda, per discutere del rinnovo del contratto di lavoro.

Sarà un incontro importante sul cui peseranno non poco le scandaiose vicende di questi giorni che hanno visto uscire dal capello del «mago lottizzazione» un organigramma dirigenziale di cui si può solo congetturare l'andamento. L'azienda che oggi si sente più forte, darà battaglia: per cercare di far saltare nel tempo l'approvazione di un contratto di tipo nuovo in cui si può solo congetturare le rivendicazioni salariali e normative vanno quasi in secondo piano rispetto a quelle organizzative nel senso più vasto del termine, con cui si vuole cercare di far diventare, finalmente una realtà concetti come «riforma» o «decentramento». Un contratto che stabilisca la puntualità, quindi, il ruolo che devono avere i centri di produzione e le sedi regionali.

Non è un caso quindi che, proprio in questi giorni, i lavoratori del centro RAI della Campania che più hanno a cuore la gestione corretta di esso, abbiano deciso di uscire allo scoperto. Di far sentire la loro voce. Lo hanno fatto con alcuni documenti, approvati all'unanimità al termine di accessi assemblee in cui si ribadiscono il loro diritto al controllo sul criterio delle nomine che riguardano la sede e il centro di produzione di Napoli: la necessità che la produzione della sede venga qualificata; che venga pienamente attuato il decentramento; che si realizzi un sistema di informazione oltre ad una serie di altre richieste con cui si tende a portare il centro di via Marconi al livello di tutte le altre sedi.

Ma una analisi più approfondita di quella che è oggi la RAI a Napoli e nella regione la si deve ad un documento sottoscritto dalla cellula comunista e dal nucleo aziendale socialista.

Dodici cartelle fitte di riflessioni e di dati dalle quali emergono le storture e la tendenza fortemente involu-

I lavoratori RAI all'attacco della «controriforma»

va che ha caratterizzato la gestione del centro. Non poteva essere altrimenti se si dà un'occhiata anche superficialmente a quelle che sono le provenienze politiche dell'attuale leadership: maggioranza schiacciante democristiana, cattolica, socialista e poi molti di area indefinita, tra cui non mancano però persone realmente interessate alla crescita del ruolo del centro RAI. Quali le conseguenze di tutto questo? Il documento PCI-PSI su questo è chiarissimo. A risentirne è innanzitutto il rapporto Napoli-Campania e TV nazionale. Le appartenizioni della nostra regione sono certamente, dosate, troppo spesso tendenti a dare la solita visione ideografica e di maniera di una realtà che pure in questi anni di sforzi era ha

fatti tanti per cambiare. D'altra parte come si potrebbe pretendere che una struttura fortemente caratterizzata dalla DC possa avere interesse a far vedere alla gente tutto il nuovo che pure intorno a noi è ormai evidente. Ma «per noi» non le «lacune» qualcuno potrebbe obiettare abbiamo creato il TG3. Ma solo se al telegiornale della Terza rete si fosse dato il respiro e l'autonomia di cui aveva bisogno per crescere e maturare. Invece si è creduto di risolvere tutto condividendo qualche giornale di più, fornendo (scarsi) mezzi tecnici. Insomma l'arte di arrangiarsi elevata a sistema in una azienda che pure, essendo pubblica, dovrebbe avere più a cuore gli interessi di chi ne è operatore o fruitore.

m. ci.

LA CENTRALE DEL LATTE DI NAPOLI AUGURA UN BUON ANNO SCOLASTICO A TUTTE LE MAMME. Cara mamma, i tuoi figli iniziano un nuovo anno scolastico e tu certamente ti stai preoccupando degli sforzi che compiranno e dei loro bisogni energetici. Capiamo quanto sia difficile oggi dare ai propri figli prodotti sicuri e nutrienti, naturali e genuini. Noi pensiamo che questo possono dartelo i prodotti freschi, ad esempio il latte fresco pastorizzato. Perciò ci sforziamo di dare a tutti latte genuino e ci battiamo perché quello fresco sia preferito a quello a lunga conservazione. Per il tuo bene e per il bene dei tuoi e ns. figli. Il latte come pochi altri è un alimento completo, ricco di proteine, di grassi e di vitamine quando è fresco. Aiutaci a conservare questo bene offertoci dalla natura, preferisci latte fresco. Fallo con tranquillità e fiducia, la Centrale del latte di Napoli è un'azienda pubblica al servizio dei consumatori, quindi anche al tuo, mamma. La Centrale del Latte di Napoli

SCHERMI E RIBALTE. TEATRI: DIANA, TEATRO TENDA, ETI SAN FERDINANDO, SAN CARLO, CINEMA OFF D'ESSAI, CINEMA PRIME VISIONI. SE AVETE CORAGGIO, ENTRATE! Metropolitan. CHI VIVE IN QUELLA CASA? PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI. TACCUINO CULTURALE: L'orchestra ed il coro di Radio Cracovia al S. Carlo. La stagione concertistica sancarlina, inaugurata felicemente con una dignitosa edizione di una «Festive messe solenne» di Rossini, diretta da Ello Boncompagni, non frapponne, indugi, questo forte impegno qualitativo precludo, nel corso della stagione, ad altre manifestazioni artisticamente rimarchevoli. Il primo dei due concerti, fissato per questa sera, ore 18, sarà diretto da Antoni Wit, il quale eseguirà la sinfonia n. 5 op. 27 di Szymanowski e la sinfonia dell'incoronazione di W. A. Mozart. Con Szymanowski ritorna un autore raramente seguito dalle nostre orchestre un musicista che, agli inizi del nostro secolo, fu il più autorevole protagonista delle vicende che segnarono il profondo rinnovamento della vita musicale in Polonia. La messa dell'incoronazione di Mozart fu composta nel 1773 a Salisburgo, dopo un'assenza di circa due anni del musicista dalla non ormai città. Mozart aveva un fratello di liberata dipendenza che lo teneva professionalmente legato alla corte dell'arcivescovo di Salisburgo. Ma il suo disegno momentaneamente fallisce. Mozart compone la messa ad accordando, come già altre volte in precedenza, le tendenze e le preferenze dell'arcivescovo che chiedeva al musicista «una chiara semplicità». L'opera, infatti, è immediatamente riconoscibile per il suo ricamato e elaborato, tutt'altro che disadorno. Il secondo concerto del complesso di Cracovia, fissato per domani, riguarderà alle ore 18, sarà diretto da Krzysztof Penderecki (78) il musicista polacco, è considerato il più prestigioso compositore della sua generazione. Sandro Rossi